

Editoriale

Prima facciamo gli europei, poi l'Europa

AGNES HELLER

Un'Europa ancora stordita guarda ai risultati del referendum in Danimarca, che ha sancito, sia pur con una molto esigua maggioranza, la non adesione della nazione alla Comunità europea: un evento che ha turbato le grandi fastosità dell'«Anno Europeo». Le interpretazioni sui fatti di Danimarca sono piuttosto divergenti. Una di esse ci mette in guardia dalle generalizzazioni frettolose, puntando l'attenzione sul carattere peculiare del referendum, che a detta di alcuni osservatori ha espresso il voto di sfiducia del popolo nei confronti del proprio governo e non dell'Europa. Secondo altri invece il relativamente basso tasso di affluenza alle urne non giustifica la grave preoccupazione espressa dagli sbalorditi «euroburocrati». Non mi sento competente a tal punto da accogliere o da respingere alcuna di queste affermazioni, né tantomeno potrei relegarle in un canto e avanzare delle altre. Purtroppo prenderei il messaggio danese in maggior considerazione di quanta non gliene abbiano concessa gli irritati euroburocrati, i quali si limitano per lo più a considerarlo una interferenza che stravolge i tempi di una agenda già piena di impegni.

Per quanto mi riesca di vedere, il «messaggio danese» è che per la maggioranza europea l'Europa unita, così com'è stata finora progettata dalla classe politica, è al contempo troppo e troppo poco. È troppo, nel senso che la «euroburocrazia» ha già creato il proprio Parlamento, un organo che oggi assomiglia per lo più ad una associazione culturale ma che domani potrebbe divenire un organo politico supremo, avente facoltà di prendere decisioni; ha introdotto l'Ecu, l'«euromoneta», e sta muovendo i primi passi per la creazione di un nucleo di forze armate europee. Ma soprattutto Europa unita significa - o meglio implica, dal momento che questo principio non è mai stato esposto in maniera non ambigua - l'autorestrizione delle sovranità nazionali di tutti i singoli Stati. Abbracciare l'Europa equivale a rinunciare al principio che, dai tempi di Grozio e della nascita del diritto internazionale, è stato prerogativa della sovranità popolare o del capo di una nazione, e cioè alla risoluzione dei conflitti per mezzo della guerra. «Europa» significa anche che le maggioranze di una data nazione non potranno trattare le varie minoranze (religiose, etniche, razziali o politiche) nella maniera che lor sembrerà consona. A scanso di equivoci: io sono un propugnatore entusiasta di questa autorestrizione dell'esercizio illimitato della sovranità nazionale. Ma una cosa è quella che il filosofo ritiene essere il principio giusto, un'altra è quella che le grandi fette di popolo sono disposte ad accogliere. Inoltre questo non è lo scenario da incubo tanto temuto dai saggi dell'illuminismo: il conflitto «eterno» cioè tra i profondi principi filosofici e la follia ignorante e reazionaria. Almeno sotto un aspetto, l'opposizione alla limitazione europea delle sovranità nazionali ha le sue serie motivazioni: tanto più si centralizzano le politiche e tanto maggiori diventano i rischi di irresponsabilità e di malgoverno. Fatto provato al di là di ogni ragionevole dubbio dalla storia di quegli Stati che hanno sopraffatto il *modus operandi* delle monarchie assolute senza adoperare i necessari strumenti critici.

Ma d'altro canto «l'Europa non basta». E il destino della Jugoslavia, lacerata dalla guerra di cui è stata ed è teatro e dagli atti di brutalità di massa e dalle esecuzioni sommarie - atti spesso reciproci - che l'hanno accompagnata, non lascia spazio alcuno a dubbi su questa questione. Quali che si vogliano le cause e le responsabilità della tragedia jugoslava, un fatto sembra non poter essere messo in discussione. Le organizzazioni già esistenti dell'Europa unita hanno letto erroneamente i segnali, sono giunte in ritardo ad ogni fase della catastrofe ed hanno preso decisioni insufficienti od errate in merito a tutti i momenti critici e alle svolte di questa squallida storia. L'Europa integrata, a lungo predicata come necessaria per l'eliminazione delle guerre intereuropee, non è stata in grado di prevenire o di scongiurare l'unica cosa cui l'Europa non aveva assistito per quasi mezzo secolo: la furia belligerante proprio sulle terre del vecchio continente.

Sento dunque rafforzate, almeno in parte, le tesi che ho sostenuto sulle pagine dell'Unità alcune settimane or sono: non sarà la politica ad unificare l'Europa. Senza altro non la sola politica. Una politica che non ha considerazione per le attese politiche generali delle moltitudini non potrà che produrre altri e poi altri ancora messaggi sconcertanti come quello del referendum danese. Nessuna politica responsabile può dimenticare che la stessa gente che capisce facilmente il valore di un permesso di lavoro valido su tutto il territorio della Comunità europea, si trova altresì in gravi ambascie quando deve far di conto in «euromoneta», dovendo ricorrere a spiegazioni di esperti per comprendere le quali è necessaria una laurea in economia. Questa stessa gente nutre inoltre preoccupazioni in merito alla geografia sospettamente vaga della Comunità europea, i cui leader appena ieri hanno rifiutato di ammettere - con ottimi argomenti - la moribonda Unione Sovietica di Gorbaciov ma che domani potrebbero ammettere alcuni degli Stati nati dalla ex-Unione su basi decisamente arbitrarie. Con motivazioni ora buone ed ora meno, ma nel complesso giustamente, la gente non vuole dare carta bianca alla classe politica europea per creare un'Europa o un'«Eurasia» di qualsivoglia estensione secondo il loro discernimento ed i loro piani strategici.

L'unità europea sarà dunque una lunga marcia, nella quale i dibattiti politici, la creazione culturale di un'idea comune di Europa ed i movimenti pro e contro l'Europa unita si combineranno e verranno in collisione. E se i politici vedranno nel messaggio danese un mero ed irritante segno dell'interferenza degli incompetenti, allora il processo di integrazione sarà messo a repentaglio piuttosto che accelerato.

Il primo round delle consultazioni di Scalfaro si è concluso con un nulla di fatto. Occhetto: «No al quadripartito allargato». E come terza ipotesi c'è quella di Spadolini

Craxi: «O io o il Pds» Governo: spuntano Forlani e Ciampi



Scontro fra treni sul binario unico in Piemonte. Sei morti

TORINO. Disastro ferroviario in Piemonte. Due treni si sono scontrati frontalmente nei pressi di una galleria. Sei persone sono morte, 35 sono ferite, dieci delle quali in modo grave. L'incidente è avvenuto alle 15 e 22, a 150 metri dalla stazione di Caluso (To), mentre era in corso un temporale. In quel tratto il binario è unico e sembra che, per il maltempo, fosse guasto l'impianto elettrico che regola il passaggio dei treni. Nella foto, i primi soccorsi alle vittime.

A PAGINA 9

Il primo round delle consultazioni di Scalfaro si è concluso con un nulla di fatto. Craxi lancia un diktat: «O io, o il Pds». Occhetto: «Diciamo no ad un quadripartito allargato alla nostra partecipazione». Spunta, a questo punto, una candidatura Forlani. Ma ieri, al Quirinale, è salito anche Ciampi. Anche lui è in corsa? Come terza ipotesi c'è sempre quella istituzionale con Spadolini.

PASQUALE CASCELLA VITTORIO RAGONE

ROMA. Oggi si ricomincia da capo con Spadolini e Napolitano. Scalfaro, ieri sera, dopo aver incontrato le delegazioni di Psi, Pds e Dc, si è reso conto che una soluzione per il governo ancora non c'è. Craxi ha imposto un diktat alla Dc: «Scegliete, o me o il Pds». Ma lo scudocrociato, dopo un duro faccia a faccia con Scalfaro (che ha detto in pratica: io non vi tolgo le castagne dal fuoco) ha scelto di candidarsi alla guida di un «governo delle non ostilità». Ci sarà una rosa, ma il vero candidato è Forlani, segretario dimissionario e «congelato» visto che il consiglio nazionale dc è stato rinviato sine die. Occhetto, però, insiste: «Occorre un governo di svolta morale e programmatica che segni una rottura con il quadripartito». Ma ieri, al Quirinale è salito anche Ciampi. Se le candidature di Craxi e Forlani si annulleranno a vicenda, nonostante il leader dc renda l'onore delle armi all'«amico socialista», potrebbe scendere in pista proprio il governatore della Banca d'Italia per un «governo ambulanza», che porti l'economia al pronto soccorso della legge finanziaria. In extremis, c'è sempre l'ipotesi istituzionale di Spadolini.

A PAGINA 3

Per la prima volta durissimo attacco al dittatore libico dalla stampa del suo partito. Nasce l'opposizione a Tripoli oppure è il leader ad aver organizzato tutto?

«Gheddafi, ci porti alla rovina»

Clamorosa campagna di stampa in Libia sulla politica «panaraba ed islamica» del colonnello Gheddafi. Che è stato esplicitamente invitato a non contare sui suoi alleati tradizionali «che finora ci hanno portato al fallimento» ma a trattare «direttamente con gli Usa» cercando solo l'interesse del suo paese. Ma, forse, è lo stesso leader che sta preparando una svolta su Lockerbie consegnando i due coinvolti.

MAURO MONTALI ARMINIO SAVIOLI

È stato il giornale «Al-Jamahiriyah», organo dei cosiddetti comitati rivoluzionari, a pubblicare, ieri e l'altro ieri, i due editoriali duri e clamorosi. Gheddafi viene esortato ad abbandonare i suoi miraggi sull'unità e la solidarietà arabe, nei quali il suo popolo non è più disposto a seguirlo, dato che «dagli arabi e dai musulmani per i quali abbiamo sacrificato tutto, nulla abbiamo ottenuto». Meglio trattare

direttamente con gli Usa e allearsi addirittura con gli ebrei: ha scritto il giornale - se questo fa gli interessi del nostro paese. Gheddafi, dunque, con le spalle al muro? Ma, forse, è lui stesso, pressato da più parti, che ha ispirato la clamorosa svolta filo-occidentale. E, probabilmente, la Libia si prepara ora a consegnare le due persone coinvolte nella strage di Lockerbie.



Il colonnello Gheddafi

A PAGINA 11

Sarajevo bombardata dagli elicotteri Belgrado sfida l'Onu

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Si è combattuto anche ieri a Sarajevo e dintorni. Per la prima volta gli elicotteri hanno bombardato posizioni che i musulmani avevano sottratto ai serbi durante la controffensiva di due giorni fa. Pare si tratti di un episodio isolato, non un attacco in forze, ma le notizie sul bombardamento aereo hanno generato una ridda di ipotesi. È un'operazione studiata per sabotare gli sforzi dell'O-

nu, il giorno stesso in cui il convoglio degli aiuti muove verso la capitale della Bosnia? È una mossa ispirata dai duri dell'Armata federale per mandare a monte lo sganciamento di Belgrado dal conflitto? Si moltiplicano intanto a Belgrado le iniziative dell'opposizione contro Milosevic. Il partito democratico propone un compromesso istituzionale per evitare la guerra civile in Serbia.

A PAGINA 10

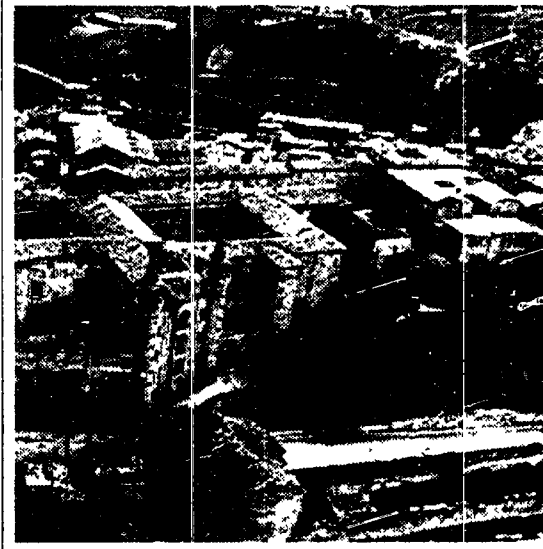
Che Tempo Fa



Lo so, è un passatempo ozioso e forse moralmente inopportuno, con quello che succede nel mondo, ma anche ieri mi sono interessato alle vicende di Silvio Lega (To), lo statista Punt e Mes candidato alla segreteria dc. Scopo della mia indagine (che mi ha spinto, addirittura, a consultare giornali bizzarri e inusuali come il *Giorno*, supplemento prealpino dell'*Avanti!*, e il *Tempo*, organo ufficiale del Bridge Club di Roma) era appurare se Silvio Lega (To), oltre ad essere di Torino, fosse fornito anche di altre prerogative, pur se meno qualificanti. Finalmente, sull'*Avvenire*, ho raccolto un ulteriore indizio: Silvio Lega (To) gode dell'appoggio di Franco Bonferroni. E vero, non ho la minima idea di chi sia Franco Bonferroni. Ma non si può, in soli due giorni, pretendere di mettere al loro posto tutti i tasselli che compongono l'imponente affresco costituito dalla vita e dal pensiero di Silvio Lega (To). Punto della situazione: Silvio Lega è di Torino e gode dell'appoggio di Franco Bonferroni. Domani nuove rivelazioni.

MICHELE SERRA

Allarme a Urbino Crollano le storiche mura



A PAGINA 9

Un film su Falcone? Io non lo farei

Sul fatto che il cinema possa trattare avvenimenti di tragica attualità, grava sempre il pregiudizio di un'eventuale speculazione. Questo pregiudizio è fuori luogo. Anche i giornali, i settimanali, «mettono in scena» con titoli vistosi, fotografie, articoli a volte firmati da grandi giornalisti - avvenimenti dolorosi e delicati.

Il cinema ha diritto di essere non solo narrazione, ma pamphlet, invettiva, cronaca. Il problema semmai è proprio la credibilità dell'istant-movie. Il pubblico vuol sapere su avvenimenti che hanno suscitato profonde emozioni, la verità vera, non quella soggettiva e inevitabilmente piccola e limitata rispetto all'evento di questo o quel regista. Per questo ho esitato ad accettare la proposta di un film sul caso Falcone fatti da Dino De Laurentis e Fulvio Lucisano (e rivolta poi anche a Florestano Vancini). Su alcuni casi di banditismo non ho mai sbagliato perché mi sono potuto basare sulle confessioni pub-

Quattro film su Giovanni Falcone? L'unico certo, fino ad ora, è quello di Giuseppe Ferrara, ma alla storia del magistrato ucciso dalla mafia starebbero lavorando anche Alberto Negrin, Florestano Vancini e il produttore Ciro Ippolito. Su questo fiorire di cinema politico sentiamo il parere di Carlo Lizzani, che nei giorni scorsi ha rifiutato l'offerta di De Laurentis per un film sulla figura del giudice scomparso.

CARLO LIZZANI

bliche degli stessi colpevoli. Ma seguendo questa teoria ho fatto nel passato anche degli errori. Il produttore Franco Cristaldi, prima di parlarmi - anni fa - con Francesco Rosi, offrì a me il *Caso Mattei*. I troppi punti oscuri di quell'evento mi scoraggiarono. E invece Rosi su quella oscurità costruì un bellissimo film. Ho pensato anche che fosse impossibile fare un film su John Kennedy finché il mistero di quella morte non fosse stato risolto. Ho avuto torto anche in que-

sto caso. Al contrario, «Operazione Ogro», che io speravo di realizzare prima di Bruno Pontecorvo, andava fatto a caldo. Gli autori dell'attentato lo avevano raccontato minuto per minuto. Feci di tutto per realizzare quel film ma i produttori in quel momento non erano disponibili. Quando Pontecorvo lo realizzò era passato, a mio avviso, troppo tempo. Si era in piena psicosi terroristica e gli autori si erano dovuti porre troppi problemi. Infatti l'atten-

tato al leader franchista Carro Blanco rischiava di identificarsi con altre azioni di tipo terroristico. Quindi il processo di identificazione con gli attentatori andava in un certo senso responsabilmente, «frenato». Ma questo forse non giovò alla presa del film - che pure era bello - sul pubblico. In realtà, la strada per rendere attendibile, e artisticamente valida una storia basata su avvenimenti complessi dovrebbe essere quella della metafora, dell'apologo. Sciascia, Calvino, Garcia Marquez, Kafka insegnano... Altrimenti si corre il rischio di fare nel migliore dei casi un'ennesima puntata della *Pioura*. Tutta la realtà italiana oggi andrebbe analizzata con un tipo di linguaggio non naturalistico e non venustico e, forse, molti aspetti della vita di Falcone e dell'ambiente in cui lui agiva potrebbero suggerire spunti in questa direzione. Ma non è facile andando così in fretta. Comunque io ho fiducia nell'onestà intellettuale di Ferrara, e sono sicuro che farà un film utile e civile.

MICHELE ANSELMINI A PAGINA 19

Assessore esalta l'onestà Ma ha la tangente in tasca

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Lo scandalo delle tangenti sbarca ufficialmente a Roma. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, psdi, è stato arrestato ieri in flagranza di reato. Aveva appena intascato 28 milioni di lire, prima tranche di una «mazzetta» di 40 milioni chiesta al presidente della Confindustria romana, Pietro Morrelli, che ha finto di accettare. Lo stesso Morrelli, alcuni mesi fa, era stato il promotore di una serrata antitangente dei commercianti di Ostia. Mancini, che è stato espulso dal partito, è stato interrogato fino a notte fonda. Con lui, è finita in carcere anche la segretaria, con l'accusa di concorso in concussione aggravata.



Intervista a Augias: vi presento l'affare Gladio



Gli europei di calcio visti da Aldo Agropoli

ALLE PAGINE 7 e 23

A PAGINA 2

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Enrico Berlinguer

ANTONIO TATO

Fu accolta dalla irrisione degli esponenti di tutti i partiti, tranne Bruno Visentini per il Pri, (e arricciò il naso pure qualcuno di casa nostra), la proposta di dar vita a un governo «diverso» che Enrico Berlinguer avanzò più di dieci anni fa in due momenti politici drammatici e delicati ma incommensurabilmente meno gravi del momento attuale.

Una prima volta fu il 28 novembre 1980, all'indomani del terremoto in Irpinia, un disastro che non soltanto aveva messo ancora una volta in luce la inefficienza del governo e la inadeguatezza degli apparati dello Stato nel prestare i soccorsi più urgenti e indispensabili alle popolazioni colpite, ma aveva anche fatto emergere con cruda evidenza che inefficienza e inadeguatezza erano il frutto di un sistema di potere e di un modo di governare gestiti dalla Dc e dai suoi alleati di governo, che generava e alimentava di continuo scandali, corruzione, immoralità nonché omertà e impunità per i responsabili.

La proposta di Berlinguer (che egli precisò in più occasioni non trattarsi di un governo «dei tecnici» o di un governo «degli onesti») muoveva dalla constatazione che la Dc aveva fornito di nuovo la prova di non saper guidare un'azione di risanamento morale e di rinnovamento della società e dello Stato, di non essere più in grado, insomma, di dirigere il governo del paese. Di qui la conclusione tratta da Berlinguer che bisognasse procedere a un cambiamento radicale della guida politica nazionale: occorreva un governo non più diretto dalla Dc. Con ciò non si voleva un governo «laico», bensì un governo nuovo, un governo «diverso», perché formato e composto in modo diverso da tutti quelli precedenti.

Parafrasando la risoluzione approvata dalla Direzione del partito il giorno prima, Berlinguer disse a Salerno che ci voleva un governo che esprimesse e raccogliesse rappresentanze dei partiti laici, ma anche dei settori più aperti e avanzati e di personalità della Dc non compromessa con gli scandali; un governo che fosse composto da uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi.

La proposta del 1980 nasceva, dunque, da un'emergenza sociale e politica e da un serio aggravarsi della questione morale (il terremoto, il vuoto di governo, il succedersi degli scandali, i servizi devianti, la F2). Consapevole dell'eccezionalità del momento, Berlinguer e l'intero partito non esitarono a riconoscere la eccezionalità della proposta. Ma, appunto per questo, si trattava di una proposta esattamente adeguata a quel momento. E però i partiti — tutti ad eccezione del solitario Visentini — la scernirono, non si avvertirono il senso e la puntualità: nel migliore dei casi la considerarono con sufficienza senza raccogliercela oppure la bersergero tout court come sortita propagandistica.

La seconda volta che Berlinguer lanciò la proposta del governo «diverso» fu nell'agosto del 1982, nel corso della crisi del primo governo Spadolini, un pentapartito dilaniato al suo interno che cadde a causa della uscita dei ministri socialisti. La paralisi che ne conseguì stava aprendo la strada a elezioni anticipate, prospettava questa, però, che venne combattuta soprattutto dal Pci perché giudicata «gravemente dannosa per il paese». Così dichiarava Berlinguer uscendo dall'incontro prima con Pertini e poi con Spadolini: «e così proseguiva: «Abbiamo esposto e precisato il significato della nostra proposta rivolta ad evitare elezioni anticipate e a dare inizio a un nuovo processo politico, che abbia il suo punto di partenza in una composizione del governo sottratta alla imposizione delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra le correnti interne dei vari partiti e facendo ricorso a personalità corrette e competenti dentro e fuori i partiti».

Ecco che cos'era il governo «diverso» nei propositi di Berlinguer: un governo non espressione di una maggioranza fondata su uno schieramento precostituito dagli stati maggiori dei partiti, ma espressione di un programma approvato da una maggioranza che si forma in Parlamento sulla base di quel programma; un governo che prende vita per autonoma scelta dei ministri da parte del presidente designato, in ossequio all'art. 92 della Costituzione.

Dieci anni fa, purtroppo, si ricadde nello stracco gioco di sempre. L'iniziativa berlingueriana fece evitare le elezioni anticipate, sì, ma il governo «diverso» non passò e il secondo governo Spadolini, nonostante un tentativo del suo presidente di far rispettare un «decalogo», che in qualche misura teneva conto dello spirito della proposta di Berlinguer, risultò la mera fotocopia del precedente.

Che cosa accade oggi? In una condizione della vita economica, sociale, delle istituzioni e dei partiti che va precipitando verso il peggio a ritmi ben più rapidi di dieci anni fa, si è costretti a riconsiderare opportuna la formazione di un governo che, come diceva Berlinguer nell'agosto del 1982: «sia diverso da quelli che lo hanno preceduto nel corso di questi anni, e da quello ultimo, per gli indirizzi politici e programmatici, per i modi della sua formazione e composizione». Sarebbe questo, concludeva allora Berlinguer, «il segno importante di una novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica».

Si riuscirà oggi a dar luogo a una siffatta novità?

Intervista a Corrado Augias, conduttore
stasera del film della Bbc «L'affare Gladio»
«Contribuiremo a chiarire il ruolo di Stay Behind»

«Niente omissis siamo inglesi...»

ROMA. Da questo film della Bbc emerge uno scenario inquietante della Stay Behind in Italia e in Europa. Interviste con ufficiali dei servizi segreti, ex terroristi, notizie in gran parte ignorate dall'opinione pubblica. Qual è l'elemento maggiormente significativo?

Indubbiamente l'aspetto giornalistico è più interessante della trasmissione sono i nuovi elementi che dimostrano l'infiltrazione degli agenti dei servizi segreti dentro il terrorismo rosso e le Br. Nel complesso si ricostruisce un'immagine storica: la storia vista con occhi inglesi, o un motivo di curiosità, ma la cosa finisce lì. Invece non ci siamo resi conto che nella capitale occidentale questo fatto era visto come un incubo, un pericolo costante contro il quale combattere in tutti i modi. Anche per gli anticomunisti di casa nostra, oltretutto per la gente, il Pci era una parte della nostra storia, del nostro popolo. Invece all'estero no. Un fenomeno che in qualche modo lo stesso ho avvertito direttamente quando, alla fine degli anni Settanta, ho vissuto negli Stati Uniti. Era il periodo dell'eurocomunismo dei tre paesi latini Italia, Francia e Spagna. Da europeo, da italiano, vedevo quel fenomeno come tutto di grossa novità. Però tutte le volte che ne parlavo, magari con i funzionari del Dipartimento di Stato che lavoravano all'italiano desk, mi rendevo conto che per loro la parola «eurocomunismo» pesava molto di più nella parte «comunismo» che nella parte «euro» e che quindi non c'era nessun intenerimento dell'atteggiamento americano nei confronti di questa novità politica. Allora, per tornare alla domanda, chi vedrà il documentario si renderà conto di come stato vissuto, da un americano o da un inglese, il fenomeno comunista in Europa e in Italia.

La Bbc non insiste molto sulla Stay Behind in quanto tale, ma piuttosto sull'esistenza di una strategia dettata dagli anglosassoni. Si parla di una precisa strategia atlantica dietro la destabilizzazione in Italia e in Europa?

La prova non c'è. Il film è una sorta di processo indiziario. Ci sono segnali sparsi che messi in sequenza logica danno un determinato risultato che ma probabilmente in tribunale non sarebbero ritenuti sufficienti per far emettere una condanna. Ripeto: ci sono indizi inquietanti che messi in un ordine logico portano a una certa conclusione, ma si tratta di una ricostruzione, ma si tratta di una ricostruzione indiziaria.

Cioè?

La Bbc sostiene che quello che era un piano di difesa dell'occidente da un pericolo rappresen-

ta dal blocco sovietico, con l'andare del tempo e anche con l'allontanarsi di questo rischio è diventato un'altra cosa. Nel documentario, ad esempio, viene mostrato cosa è diventato in Belgio, dove è sufficientemente provato che una banda di terroristi assassini, quella del Brabant, quella che compivano attentati indiscriminati nei supermercati, era una banda motivata politicamente. Cercava di destabilizzare alla ricerca di un nuovo equilibrio di destra.



GIANNI CIPRIANI

En Italia?
Per quanto riguarda l'Italia impariamo un'altra cosa: nel filmato ci sono le concordi testimonianze sull'infiltrazione dei vertici delle Brigate rosse fatte dagli agenti dei servizi segreti. Ce lo dice Federico Umberto D'Amato...
Testimone molto autorevole...
Sì. Poi lo conferma un agente di collegamento della Cia, Oswald Le Winter e ce lo dice anche Vincenzo Vinciguerra. Vinciguerra è un ergastolano, condannato con

sentenza definitiva per Peteano, però è quello più convincente. Anche perché Vinciguerra ha parlato di Gladio cinque anni prima che la struttura venisse scoperta. Perché un estremista di destra sapeva di Gladio? Allora anche la sua testimonianza sulla infiltrazione delle Br, resa indipendentemente da quella di D'Amato e Le Winter, risulta particolarmente inquietante. Possiamo pensare che non abbia detto la verità. Ma sulle altre cose non ha mai mentito.

Quindi alla luce di questa importante novità si va direttamente all'omicidio politico più grave della storia repubblicana, quello di Aldo Moro.
Le testimonianze lambiscono il caso Moro. Su questa parte, devo dire, non c'è nulla nel documentario che non sapessimo: dalla presenza di quell'ufficiale dei servizi segreti sul luogo del rapimento, fino ad altri inquietanti segnali, ancora inaspiati. Però ancora una volta ci si ferma ad

un passo dalla soluzione definitiva che probabilmente non arriverà mai. Si potrebbe dire che proprio la mancanza di una soluzione definitiva rappresenti la prova che il delitto in qualche modo coinvolge settori dello Stato. Perché sono i delitti di Stato quelli che non vengono mai scoperti: lo dice il caso Kennedy, quello Palmer.

Sull'attività di Gladio in Italia qual è la tesi della Bbc?

Si vede chiaramente che anche in Italia Gladio era diventata una cosa diversa da quello per la quale era nata. Forse ha avuto sempre, fin dall'origine, delle attività secondarie come il mantenimento dell'ordine pubblico e di quello politico. Però con l'allontanarsi dell'incubo dell'invasione, questo aspetto è diventato prevalente. Ora il fatto che sia esistito un organismo armato segreto che è sfuggito ad ogni forma di controllo politico da parte del governo e che in qualche modo si è occupato del mantenimento dell'ordine pubblico, è intollerabile in qualsiasi Stato. Ci doveva essere un maggiore controllo politico.

Cosa che non è mai avvenuta...

Non è mai avvenuta e questo è un elemento di grande inquietudine. Quando il controllo non c'è è inevitabile che gli elementi devianti si scatenino e mi pare che la relazione del presidente della commissione Stragi Gualtieri, tra le righe, sottolineasse questo aspetto.

È probabile che questo filmato provochi molte polemiche, anche perché l'inchiesta su Gladio viaggia verso la definitiva archiviazione e nei processi non si ipotizza mai che dietro le Br potesse esserci l'opera di infiltrati che agivano per conto di apparati dello Stato. Qual è la motivazione che vi ha spinti a proporre questo programma?

Gli inglesi sono stati spinti soltanto da un'autentica passione giornalistica. Gladio è stata una vera scoperta, una vicenda interessantissima.

E lei cosa spera dal programma di questa sera? Dare solamente una testimonianza; contribuire a far riaprire una delle tante inchieste insolute; sostenere che la ricerca della verità deve continuare?

Io ho un obiettivo minimo: vorrei che uscissero da quel dibattito con le idee chiare sulle movenze di questa storia. Come è nata, dove sicuramente è stata illegittima e come è finita. In modo che l'opinione pubblica abbia una corretta informazione. Metto l'accento sulla parola corrette perché io non vado in onda per fare scandalo, però vorrei essere inflessibile su tutte le verità accertate di questa vicenda. Senza nascondere nemmeno la retroscena politici che hanno fatto sì che questa storia uscisse fuori. Non dimentichiamo che è stato Andreotti che l'ha fatta conoscere non solo all'Italia, ma anche all'Europa.

Federati di dieci in dieci
riusciremo ad uscire
da questa povertà politica

LUIGI PEDRAZZI

Il presidente Scalfaro consulta, come deve, le forze politiche per capire e conoscere quale maggioranza parlamentare possa consentire a un governo di riforma e ripresa di agire nel paese, avendo chiesto e ottenuta — come la nostra Costituzione prevede — la fiducia delle Camere, cioè, attraverso di esse, della maggioranza dei cittadini-lavoratori-sovrani. E la regola base della nostra convivenza civile: nella situazione attuale, tanto degradata, anche questa regola fondamentale ed elementarissima è però di applicazione assai difficile. Chi, come Scalfaro, è credente, sicuramente è il caso preghi per ottenere aiuto e illuminazione, e perché siano toccati cuori e pensieri di tutti coloro che in queste vicende agiscono con alti livelli di responsabilità e di iniziativa.

Sull'Unità vorrei invece spostare l'attenzione su responsabilità democratiche e possibilità di azione immediata dei cittadini-lavoratori-sovrani, dai quali può venire, in tempi anche sufficientemente brevi, un grande mutamento positivo, se in numero sufficiente ci attrezziamo per perseguire e compiere, non il male minore, ma il bene maggiore possibile nella situazione che concretamente ci è data. La differenza tra il male minore e il maggior bene possibile è, nella realtà delle cose, piccolissima, quasi impercettibile, ma nella dinamica spirituale della persona e nell'economia più profonda delle vicende umane essa è enorme in quanto solo con la seconda formula entra in campo la speranza, una certezza attiva di stare facendo quanto è giusto e sarà proficuo.

L'azione democratica dei cittadini-lavoratori-sovrani (Art. 1 della Costituzione italiana) non dipende dalle scelte e dagli esempi dei capi partito: la sua prima e grande forza sta nella indipendenza da tutto ciò. L'articolo 49 prevede — il diritto dei cittadini di «associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», e quindi è riconosciuto un ruolo importante dei partiti: questo ruolo è tanto essenziale che, essendo i partiti divenuti quello che sono, i nostri guai e le nostre vergogne sono, appunto, grandi.

Ma proprio l'articolo 49 definisce il carattere strumentale dei partiti e ribadisce la dignità prioritaria della condizione di cittadinanza, che può essere praticata anche adottando strumenti complementari o alternativi rispetto ai partiti.

So bene che nessuno può ottenere risultati politici con azioni individuali; né bastano i piccoli gruppi per avere risultati significativi: ma un numero anche ristretto di piccoli gruppi, purché coordinati in azioni convergenti razionalmente progettate, sarebbe una forza politica di notevole efficacia, indipendente dai guai e limiti che inducono a quasi nulla le possibilità di azioni democratiche significative degli aggregati politici tradizionali, troppo compromessi con errori e insufficienze del passato e troppo restii a cercare di cambiare.

Il Pds, come pure la Lega di Bossi, è un organismo politico nuovo: ma è frenato da pesi del passato, non tutte le sue novità sono valide, non dispone ancora della capacità culturale e organizzativa necessarie per governare i processi reali in corso.

Come elettore sono interessato al lavoro del Pds, condiviso molti dei suoi giudizi e sono lieto di poter ragionare di novità politiche di base sull'Unità, comunicando e confrontando convinzioni ed esperienze. Non sono un leghista, per quanto apprezzo il federalismo economico della Lega Nord e credo vero il suo patrimonio di critiche alla partitocrazia (si può dire di più e di meglio, ma non di me-

no). Per ragioni culturali, di identità spirituale e di valutazione sistematica della politica, faccio parte dell'esile gruppo di «popolari per la riforma» che vede nell'azione e nella figura di Mario Segni una risorsa politica italiana da valorizzare. In Emilia-Romagna collaboro con il movimento referendario 9 giugno e voglio localmente sostenuta e controllata l'azione dei nostri parlamentari «patisti» (23 del Pds, 2 della Dc, 1 repubblicano, 1 liberale). Ma l'esperienza politica per me più significativa, e a partire dalla quale agisco pubblicamente con i «popolari per la riforma» e all'interno del movimento referendario, è un'altra, che noi chiamiamo «comunità di vita politica»: esperienza del tutto inedita e per ora sotto la soglia della rilevanza politica.

Proprio di questa voglio tuttavia ragionare sulle colonne dell'Unità, perché essa ha un corredo di idee e progetti molto articolato e che mi sembra opportuno cominciare ad esporre proprio ora, dopo le evidenze emerse a Milano. Mi piace far sulle colonne di questo giornale, e non di altri, più lontani dall'impegno e dalla ricerca politica: l'Unità, a differenza di altri giornali che si potrebbero citare come analoghi (Avanti!, Popolo, Umanità, Voce repubblicana), è un vero giornale, con veri lettori. Rispetto al Manifesto mi pare poi più libero da schemi parziali e pregiudiziali, più aperto a vere novità.

Il tema da sviluppare, nei suoi vari aspetti, motivazioni, condizioni, è l'importanza politica dei cittadini anche indipendentemente dai

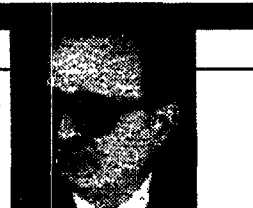
partiti. Nel bene e nel male i partiti occupano tanto lo spazio dell'esperienza e fin dell'immaginario politico, da rendere assai arduo l'emergere di questa fiducia; si può fare politica vera, si possono ottenere risultati significativi per la vita pubblica attraverso esperienze che non partono dai partiti, non danno luogo a puppe, «liste», in elezioni sempre più esposte alla frammentazione, e tuttavia — anzi proprio per questa sorta di «casta elettorale» — possono ridurre l'amaro e i pericoli della «delega in bianco» che oggi sono così affliggenti, aiutando ad emergere quegli interessi comuni che sono ora così sacrificati agli interessi particolari più forti, o smarriti nelle impotenze di rinvii sempre più gravi: la vergogna e la inutilità della politica cosa di un campare, il biennio perduto da chi si credeva padrone di tutto e che almeno è servito a svelare l'impotenza fin qui coperta dalla loro arroganza e favorita da una nostra troppo passiva permanenza nelle forme scontate della politica quale ci è stata tramandata e quale non basta e non serve più.

Ancora una proposta politica per il paese? No, questa davvero possiamo vederla arrivare tra noi solo dall'esercizio delle competenze di Scalfaro e dei suoi interlocutori parlamentari: è prassi costituzionale che va accolta con rispetto, se pure senza illusioni e senza paralisi. Personalmente prendo piuttosto l'impegno di sviluppare, nello spazio di ricerca coraggiosa di un giornale politico popolare, una proposta politica per dieci cittadini che vogliono subito lavorare. Il dove sono e come sono, per il maggior bene possibile nella situazione che di fatto esiste attorno a noi e alla quale, dentro di noi, abbiamo già deciso di resistere. Federati di dieci in dieci possiamo arrivare a uscire effettivamente da questa povertà. Procedere da basso è assai più realistico che muovere dall'alto, se il fine è un cambiamento sostanziale: lo sanno per primi il presidente Scalfaro e i suoi interlocutori. Non è una via troppo lenta: è una via da vedere e imboccare.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La «piccola» storia fatta da gente comune



senza altra forza che la volontà di aiutare se stessi aiutando gli altri, serve a vincere, o almeno a ridurre, lo scoraggiamento, forse la disperazione che era presente nella domanda dell'anziano compagno pratese («e di tanti altri che nel comunismo sentivano una scelta di vita»). A rimettere in piedi e a far ricamare gli ideali socialisti oggi valgono iniziative e associazioni e cooperazioni dal basso molto più delle lotte e anche delle discussioni teoriche in alto.

Lo spostamento delle idee verso la sinistra e il socialismo, la crescita stessa della consapevolezza democratica trovò

terminati a quelli pubblici e costosi, elevazione culturale, crescita di coscienza politica. Le cooperative di consumo si trasformarono presto in Case del popolo.

Le cooperative furono perseguitate e spesso costrette a chiudere sia nella repressione del 1898, sia, e soprattutto, sotto il fascismo, come covi di sovversivismo. Certamente sta nelle cooperative una delle radici del movimento antileghista che culminerà nella Resistenza. Dopo la liberazione il movimento sorto dalle sue ceneri dovette affrontare la rapida trasformazione dell'economia e della società. Il libro

mostra come le cooperative di consumo seppero fronteggiare la nuova organizzazione del commercio fondata sui supermercati. Venì allora la nascita dell'Unicoop Firenze, oggi la più grande cooperativa di consumo italiana, passata da un fatturato, allora, di 20 miliardi ai quasi 1.000 di oggi.

Sotto il successo, a parte le ovvie difficoltà congiunturali, sta anche il contrasto fra due «filosofie» interne: l'una più sensibile a principi aziendali, l'altra più attenta agli obiettivi sociali. Le ultime pagine del libro permettono di riconoscere che l'Unicoop è riuscita fin qui a comporre efficacemente le due «filosofie», mantenendo gli ideali e gli impegni originali senza trascurare i dati di bilancio. Per esempio, ha promosso una serie di manifestazioni culturali, in collaborazione con Comune e altri enti pubblici e privati, tra i quali l'Associazione G.P. Meucci, che hanno avuto in città larga risonanza e non effimeri effetti. Ne citerò almeno una: il ciclo di lezioni-dibattito sui quarant

anni della Costituzione per gli studenti delle scuole superiori, docenti Barile, Predieri, Cerri, Iotti, con una prefazione, vaghi e interpellante.

Proprio la citazione di quel ciclo mi riporta al punto dove ho cominciato: studiare la «piccola» storia, fatta dalla gente comune che liberamente si associa per interessi e fini collettivi, e camminando insieme riesce a creare cose nuove, imprevedibili, vincendo l'ostilità, in alto, dei poteri costituiti, in basso dei pigri e degli sfiduciati. Certo, le riforme istituzionali, la riforma della politica — tutte cose necessarie e urgenti — non si possono fare senza i partiti e i poteri costituiti; ma perché ogni giorno, ciascuno al suo posto di lavoro, l'insegnante a scuola, l'impiegato in ufficio, l'operaio in fabbrica, non cerchiamo di cambiare anche solo un poco le cose che non vanno affinché tutte funzioni meglio, senza aspettare che si muovano in alto? Non è questo il ruolo primario di cittadini democratici?

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheri, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

**Verso
palazzo Chigi**



Il segretario socialista sale al Quirinale per bruciare l'ipotesi di un governo di larga convergenza. Scalfaro spinge i democristiani a presentare una propria candidatura: sarà il segretario dimissionario? Il capo dello Stato avvia oggi un nuovo giro di consultazioni

Governo, ultimatum di Craxi alla Dc

«O io o il Pds». Ma Scalfaro mette in pista Forlani o Ciampi

Diktat di Craxi: «O io o il Pds». Ma la Dc sceglie di candidare Forlani per un «governo delle non ostilità». Al leader del Psi è concesso l'onore delle armi («È una candidatura valida») ma niente di più. De Mita dice: «Il problema è la maggioranza». E anche Gava conferma la linea delle larghe convergenze. Ma se Craxi e Forlani si annullassero a vicenda? In riserva c'è Ciampi e, in extremis, Spadolini.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dieci minuti in meno la delegazione del Psi. Oltre un'ora in più la delegazione della Dc. E questa differenza a segnare l'azzeramento delle consultazioni al Quirinale. Il tempo non utilizzato da Bettino Craxi con Oscar Luigi Scalfaro, che ha concluso il primo giro di consultazioni, equivale a una porta sbattuta. A cosa? Alla generale ostilità all'incarico al segretario socialista. Ma, quando ancora debbono salire sul Colle gli esponenti del Pds e della Dc, Craxi riversa rancore solo su questi due partiti e, con un inciso, sul Pri. «Per quanto mi riguarda», premette il leader socialista. Ne fa, insomma, un fatto personale. E piccata è la conclusione che ne trae: «Se la Dc ritiene fondamentale l'allargamento della maggioranza al Pds, un problema di questa natura si risolve da solo». Ma è anche una confessione d'impotenza, visto che rimette il proprio ruolo politico nelle mani dello scudocrociato. Il paradosso è che neppure la Dc è in grado di puntare risolutamente sulla ricerca di una svolta politica.

Si torna, dunque, al punto di partenza. Scalfaro ricomincia oggi dal presidente dei due rami del Parlamento, continuerà venerdì con i partiti minori, sospenderà gli incontri sabato e domenica (quando sarà in visita privata a Firenze e a Pistoia), riprenderà lunedì, per concludere martedì prossimo con i tre maggiori partiti. A quel punto l'incarico sarà pronto? Molto dipende dalla Dc. Il presidente, ieri, è stato categorico. Non crediate - ha detto - in buona sostanza, ai suoi amici di partito - che possa togliervi io le castagne dal fuoco: rappresentate il partito di maggioranza relativa e dovete assumervi le vostre responsabilità. Avanzando una candidatura che obiettivamente entrerebbe in contrasto con quella perentoriamente messa sul tavolo ieri da Craxi. Una richiesta che ha inchiodato Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita, Nicola Mancino e Gerardo Bianco sulle loro poltroncine per quell'ora e passa in più. E, in quest'arco di tempo si è giocata un'altra mano della controversa partita sul riassetto al

Larghe convergenze a partire dalla vecchia maggioranza, con il coinvolgimento nella coalizione di Pds e Pri	Governo di svolta morale e programmatica, con uomini nuovi estranei al vecchio sistema. No all'invito Dc, perché basato sull'allargamento del quadripartito	Partire dal quadripartito per realizzare un governo forte, con Craxi presidente. Pds fuori, se entra in maggioranza esce il Psi	Candida Bossi per guidare il nuovo esecutivo. Sul piatto della bilancia mette il voto del 5 aprile. Per le alleanze il gioco è a tutto campo.	Chiede un governo del presidente che si confronti con il Parlamento. A Scalfaro ha detto esplicitamente che non vuole Craxi alla guida dell'esecutivo.	Garavini ha ripetuto al presidente della Repubblica che Rifondazione Comunista resterà all'opposizione ed invita la sinistra a fare altrettanto.
Si dichiara estraneo alla maggioranza di quadripartito, non vuole Craxi. Insiste con la proposta della campagna elettorale: un governo di tecnici.	Vizzini non fa nomi, nemmeno lui aiuta Craxi: «L'incarico non potrà che essere conseguenza di un ampio mandato di ricerca di una piattaforma di programma»	Nessun nome da Altissimo per la ricerca di un consenso più aperto possibile alle forze attive della società. No al Pds nel governo	La delegazione ha chiesto a Scalfaro di non affidare l'incarico di formare il nuovo governo a nessun leader dei partiti coinvolti in Tangentopoli.	L'ipotesi Craxi è giudicata «neanche proponibile». Nessun nome per la presidenza del consiglio ma strada sbarrata a tutti i segretari di partito.	Il leader radicale ha proposto a Scalfaro tre nomi: Segni, Martelli, Napolitano. In questo caso entrerebbe nel governo.

vertice della Dc. Perché l'incumbenza offre una giustificazione formale, quella sulla correttezza dovuta al capo dello Stato di mantenere gli stessi interlocutori, per rinviare il Consiglio nazionale. «Torneremo al Quirinale con lo stesso segretario», conferma De Mita. Che si concede una battuta: «È già difficile tenere uno...», rivelatrice del vero perché: lo scudocrociato è obbligato a misurarsi subito con il nodo politico delle alleanze per il governo.

Il «contributo» che Forlani

annuncia, non sarà certo indolore. Per lo stesso segretario dimissionario che si ritrova automaticamente candidato alla guida di un «governo» - come viene definito - delle non ostilità. Lo rivela anche la preoccupazione che spinge Forlani, una volta a piazza del Gesù, a correggere le sue dichiarazioni al Quirinale. C'è una premessa: «Anche se il partito di maggioranza relativa dovrà dare le proprie indicazioni in ordine alla guida del governo, non abbiamo mai posto questo problema in termini pregiudiziali».

Il segretario usa il plurale, perché il rituale prevede una rosa, presumibilmente formata dal segretario (sia pure congelato), dal presidente del partito, dai capigruppo e dal presidente del Consiglio uscente. Ma poiché è scontato l'impedimento sul nome di De Mita, va da sé che il petalo utile è solo il primo. Appunto, quello di Forlani, decisi a salire al Quirinale per rappresentare la linea delle «larghe convergenze». Che, oggettivamente, entra in rotta di collisione con l'aut-aut di Craxi. E, allora, Forlani concede,

come dire, l'onore delle armi: «Certamente la candidatura di Craxi è valida e non penso proprio che nei suoi confronti verrebbe un qualche ostacolo dalla Dc». A suo modo anche De Mita getta acqua sul fuoco: «Craxi? La difficoltà non è sul nome. È nel mettere insieme una maggioranza».

Ma basterà a raffreddare l'ira socialista? È tale da spingere i due capigruppo, Fabio Fabbri e Umberto Andò, a rincorrersi nella provocazione dell'incarico al leghista Umberto Bossi: «Se il problema è rispettare il voto

del 5 aprile, allora a vincere è stata la Lega, quindi...». Un'ipotesi che può voler dire che il Psi non si rassegna e tenta di cooptare la Lega. Mossa doppiamente vendicativa, tesa com'è a delimitare la maggioranza a sinistra. Ma Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Psi, insiste: «Craxi dovrebbe capire che sarebbe il caso di farsi da parte, magari per tornare sulla scena più in là». E Umberto Andò, a rincorrersi nella provocazione dello scudocrociato: «A colpi di ritorsioni e pregiudizi non si combina granché. E

inaudito che da parte del Psi la questione del governo possa essere affrontata nei termini di un «o noi o loro e sceglia la Dc». Io spero che il Psi rifletta seriamente e sappia lavorare per ritrovare un collegamento tra le forze di sinistra».

Né la Dc sembra spendere molto di più delle cortesie forlani. De Mita è categorico: «La Dc continua a cercare l'accordo con i 6 partiti». E anche Antonio Gava si schiera: «Abbiamo dato un'indicazione unitaria». Ma è anche scontato che il Pds non conceda nulla a

qualsiasi personalità politica coinvolta nello sfascio del quadripartito. Allora? Dice Giuseppe Garavini: «Craxi può alzare la voce perché sa che Dc, Pds e Pri potrebbero avere i numeri per fare una maggioranza, ma questa è destinata a restare una ipotesi politicamente praticabile. Come andrà a finire? Volente o nolente Scalfaro, si rischia di andare a un incarico esplorativo, poi a un incarico, poi a un incarico da bruciare in Parlamento, poi a ricominciare con l'incarico a un dc... O è fantapolitica? Per non rischiare più di tanto, a piazza del Gesù non si esclude neppure un monocolore, appoggiato dall'esterno, anche se può somigliare al «governo» già sbeffeggiato da Craxi.

Sempre che uno scontro all'arma bianca tra Craxi e Forlani non faccia terra bruciata di ogni candidatura politica. In questo caso Scalfaro potrebbe sempre ricorrere a una terza soluzione, tecnica o istituzionale. Guarda caso, ieri è salito al Quirinale il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il cui nome corre per un «governo-ambulanza» (come lo definisce il verde Francesco Rutelli), su cui caricare l'economia disastrosa e portarla perlopiù al pronto soccorso della legge finanziaria: si annuncia tanto dolorosa che può convenire a tutti votarla dall'esterno. Tantopiù che, dopo l'altolà di Giorgio La Malfa, Giovanni Spadolini resta in campo come ipotesi estrema. In bilico tra l'esame di appello e le elezioni anticipate.

La mattinata dei «grandi» al Quirinale. Il diktat di Craxi e le richieste di Forlani

Occhetto bocchia le offerte democristiane: «Serve un esecutivo diretto da uomini nuovi»

Ultimo giorno di consultazioni al Quirinale. Da Scalfaro le delegazioni di Psi, Pds e Dc. Ma alla fine nulla di fatto. Oggi si ricomincia, con Spadolini e Napolitano. L'aut-aut di Craxi: «Nella maggioranza o io o il Pds». Occhetto chiede un governo «di svolta morale e programmatica», «uomini e metodi nuovi», e bocchia le avances dc: «No a una soluzione d'allargamento del quadripartito al Pds».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quando sono entrati nello studio alla Veratrat dove li attendeva il presidente Scalfaro, ieri mattina alle 11, Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Giuseppe Chiarante non sapevano dell'aut-aut craxiano, ruggito nei microfoni appena qualche minuto prima: «Poiché il Pds ha dichiarato che l'incarico all'on. Craxi sarebbe una tragedia - aveva minacciato il leader socialista - e poiché l'on. La Malfa ha dichiarato che si tratterebbe di una decisione molto negativa, se la Dc in questo contesto ritiene fondamentale l'allargamento della maggioranza al Pds, un problema di questa natura si risolve da solo». Traduzione: sic stantibus rebus la Dc deve scegliere, il governo o si

la con me e il Psi, oppure con la Quercia. E dev'essere un governo che governi, aveva specificato Craxi, non un governo destinato ad essere paralizzato dalle sue contraddizioni. Nei confronti d'un eventuale «governicolo», il Psi si riserva di decidere la propria «collocazione parlamentare».

Occhetto e gli altri due esponenti del Pds sono stati avvisati di cosa dell'anima di Craxi, alimentato dalla notizia che l'altro giorno, a Firenze, D'Alema avrebbe definito «una tragedia nazionale» l'ipotesi del conferimento dell'incarico al segretario del Psi. In realtà, come ha spiegato ieri pomeriggio a Montecitorio il dirigente del Pds, la sua frase era stata un'altra. D'Alema aveva giudi-

cato «un errore» l'eventualità che Craxi salisse a palazzo Chigi, perché un governo diretto da lui «creerebbe fra Psi e Pds nuove ostilità», e ne risulterebbe «un disastro e una tragedia» per i rapporti fra i due partiti.

L'alta temperatura del Garofano non ha mutato comunque, durante il colloquio con Scalfaro (giusto un'ora, dalle undici fino a mezzogiorno), le posizioni che il Pds ha esposto al presidente. Parlando ai giornalisti, il segretario le ha poi riassunte così: la Quercia chiede «un governo di svolta morale e programmatica», per uscire «dal vecchio regime in crisi» e aprire «una fase nuova nella vita politica nazionale». Solo un esecutivo di svolta, secondo il Pds, consente di affrontare le tre emergenze fondamentali: quella morale, quella della lotta alla criminalità e quella di un risanamento e d'uno sviluppo economico su basi di giustizia ed equità.

Questo vuole il partito di Occhetto. Ma le risposte che riceve sono «non corrispondenti alla qualità della svolta di cui il paese ha bisogno». Il segretario ha bocciato così «la proposta democristiana di ampie

convergenze che non segnano una rottura con le precedenti esperienze dal punto di vista del personale di governo, dei metodi e dei programmi». Il Pds, in sostanza, non ci sta a dare l'ossigeno alla passata maggioranza a quattro. Lo ha detto Occhetto, lo ha ripetuto più tardi Massimo D'Alema: «Abbiamo fatto presente la nostra netta indisponibilità ad una soluzione di allargamento del quadripartito al Pds».

A Scalfaro e al futuro presidente del Consiglio incaricato, invece, la delegazione della Quercia presenterà un preambolo sulla questione morale che «progetti le iniziative programmatiche e legislative» atte «a smantellare tutto un vecchio sistema di potere e di intreccio tra politica e malaffare». L'applicazione di tale preambolo è, per il Pds, «preliminare ad ogni intesa di governo». La precondizione dell'esecutivo di svolta è «l'avvio di una rigenerazione profonda dei partiti e della politica», che però - ha aggiunto Occhetto - «non vediamo nel modo in cui i partiti di maggioranza stanno affrontando la questione morale a partire dai fatti di Milano».

In questo quadro - ha detto

ancora il segretario del Pds - «abbiamo manifestato la nostra netta contrarietà al conferimento dell'incarico a personalità che per la funzione da loro assunta nel vecchio quadripartito non sono oggi idonee a fornire quel segnale di novità di cui il paese ha bisogno». A prescindere dalla sua partecipazione all'esecutivo, il Pds chiede un «governo diretto da uomini nuovi», svincolato dai patteggiamenti fra i partiti, che abbia «nella qualità delle persone, nella volontà di favorire e promuovere il processo costitutivo attraverso il lavoro della commissione bicamerale proposta dallo stesso presidente della Repubblica, con il rispetto integrale dell'art. 92 della Costituzione, la base per venire in Parlamento la propria maggioranza».

La delegazione del Pds è rimasta chiusa con Scalfaro per l'ora prevista. Craxi e i suoi (Andò e Fabbri) poco più di 40 minuti. Ci sono volute invece quasi due ore di discussione animata, perché uscissero dallo studio del presidente Forlani, De Mita, Mancino e Bianco, entrati dopo la delegazione del Pds. Forlani tormentava fra le dita due foglietti



Achille Occhetto parla con i giornalisti dopo i colloqui con il presidente Scalfaro (nella foto in alto)

scritti a penna, uno dei consueti capolavori di doroteismo linguistico. Il segretario dello scudocrociato ha chiesto una disponibilità nuova delle forze democratiche. Sopra la «solidarietà» del quadripartito, che non va «dispersa», Forlani torna a chiedere che si innesti un confronto costruttivo più largo, non solo con riferimento al

problema del governo, ma anche agli impegni di riforma istituzionale ed elettorale. Parole che non soddisfano né gli aut-aut di Craxi né le richieste di svolta del Pds. Ma il disordine è grande, e forse all'orizzonte si profila proprio il «governicolo» tanto disprezzato. Oggi si ricomincia: e al Quirinale torneranno Spadolini e Napolitano.

Incarico a Bossi? Il leader ammiccia

Miglio non ci sta

I socialisti propongono a Scalfaro di affidare un mandato esplorativo a Bossi: «Se si vuol rispettare il voto - sostengono i capigruppo Fabbri e Andò - gli unici a vincere sono stati quelli della Lega Nord». «Staremo molto attenti» - commenta Gianfranco Miglio, ideologo dei «lumbardi» - può essere una trappola che il Psi ci tende per scaricare il suo insuccesso. Mi pare una boutade. Bossi, invece, è possibilista.

ROMA. «Solo la Lega Nord ha vinto le elezioni politiche. Non le hanno vinte né l'on. Segni, né l'on. La Malfa o gli altri. Visto che tutti chiedono, giustamente, il rispetto del voto del 5 aprile, in questa logica un incarico esplorativo all'onorevole Bossi non appare poi tanto stravagante». Così Fabio Fabbri, capogruppo dei senatori socialisti, lancia la sua «provocazione» dopo aver partecipato alle consultazioni al Quirinale. E, subito, gli fa eco Salvo Andò, presidente dei deputati del garofano: «Quello di Fabbri è un ragionamento politico, non una boutade. Se il problema è quello di rispettare il voto del 5 aprile, allora io mi sono fatto dare le tabelle e ho visto che a vincere è stata solo la Lega».

Ai parlamentari leghisti Andò «apre» anche a proposito delle presidenze delle commissioni alla Camera e al Senato. «Al momento non ci sono accordi - precisa - ma mi auguro che si possa fare chiarezza al più presto, anche se non capisco le ragioni di veti e preclusioni. Non vedo - conclude l'esponente socialista - perché sbattere la porta in faccia alla Lega: perché è un gruppo che si candida a fare solo l'opposizione? Non mi pare una buona ragione». «Non si tratta di incaricare Bossi», ribatte il vicesegretario del Psi Maurizio Pagani: ma, almeno, se si commette un errore nel mettere in frangere i voti della Lega, il cui elettorato è parte cosciente e responsabile della nazione».

Ma cosa ne pensano i diretti interessati? Per Bossi è «una mossa intelligente, un modo per avere una sponda», «io sono qua - aggiunge il leader - certo non abbiamo ancora una grande esperienza ma abbiamo le idee chiare. Abbiamo sentito il parere autorevole

del sen. Gianfranco Miglio, ideologo dei «lumbardi». «Non sono favorevole a questa idea - dichiara - può essere una trappola che i socialisti tendono per scaricare su di noi il loro insuccesso. Staremo molto attenti. Anche se è positivo che si riconosca il trend di opinione pubblica a nostro favore, confermato domenica anche dal risultato di Trieste. Ma quella proposta mi pare proprio una boutade». A chi affida, allora, Palazzo Chigi? «Il problema non è tanto la scelta di una guida per il governo, ma la possibilità di costituirlo e di farlo funzionare. Dubito molto, non vedo una maggioranza. Non scorgo qualcuno che sia pronto a prendere i provvedimenti indispensabili per il risanamento della finanza pubblica. Le difficoltà sono in rebus», nelle cose.

Ma come vede la Lega un incarico a Craxi? Miglio è categorico. «Craxi - obietta - in questo momento ha le gomme bucate. In qualsiasi democrazia parlamentare si dovrebbe mettere da parte. Il mio consiglio è andarsene in convento, che ha suscitato tanto scalpore, in realtà era affettuoso. Per il Psi si tratta di buttar fuori fette intere di partito: con la Dc, sono i più inquinaati. Anche se tutto questo paga, come si è visto con il voto di Napoli».

Quali sono, per Miglio, i rischi della situazione presente? «Temo che qualcuno, chiamato a gran voce, si presenti e impugni la spada». Insomma, mezzi eccezionali e stravolgimento della Costituzione. Che invece va difesa a tutti i costi. Per fortuna al Quirinale c'è un uomo come Scalfaro. Ma lei cosa ha detto al capo dello Stato? «Io - conclude il poliglotta - alla consultazione non ho partecipato. Sì, sono un indipendente. E sono anche formalista. Del resto, mi fido di Bossi...».

I giorni dell'ira di Bettino. E il Psi scende in trincea

ROMA. Barbari! Di più: mascalzoni! Anzi: diffamatori! Denigratori! Aggressori! Che anacida tira a via del Corso: roba da Fort Apache, da Stalin-grad dell'ultima resistenza craxiana. Bastava vedere la faccia di Bettino, ieri mattina al Quirinale, dopo l'incontro con Scalfaro. Faccia carica d'ira, sguardo funesto, tanto che anche il povero Fabio Fabbri, saggiamente, si teneva a qualche passo di distanza dal gran capo. Giorno e proprio un mese fa, Bettino. L'anno scorso il referendum, adesso è l'ora dell'Assedio al Garofano.

Il segretario socialista ha dato ordine di tirar fuori tutto l'armamentario: schioppi, bombe, baionette e missili terranari. E contemporaneamente, tutti stretti intorno al leader, altro che le paturnie di Signorile e di Manca. Ecco allora la lobby del partito trasversale, di quello irresponsabile, dei pi-

Governo e vicenda milanese, il segretario del Garofano si sente sotto assedio

«Barbari», «eversori», «provocatori»: il contrattacco dei colonnelli

STEFANO DI MICHELE

delle aggressioni e delle mascalzonate che sono state fatte contro di me, contro mio figlio, mia figlia e mia moglie». E ancora: «Notizia falsa come Giuda...». Corre a portar rinforzi il Fabbri: «È stata ordinata una miserabile manovra». Da chi? Presto detto, e s'incanica di svelare il mistero Salvo Andò: «Uno o più ementi mascalzoni...». L'Avanti! subito precisa: «Adesso vogliamo sapere chi è (o sono) il mascalzone...». E Bobo,

che dice Bobo? Dice questo: «Una delle tante falsità che sono sentite in questi giorni». Il canco da undici lo mette, con la vemenza che gli è propria, Rino Formica, che parla di «fini di eversione e di intimidazione». Perché, come chiosa con rara perizia Ruggiero Puletti, «il troppo stroppia». «Monta-tura anti-Craxi», stinila a piena pagina il giornale del Garofano. Si stupisce Alma Cappiello: «Incredibile clima di aggressio-

ne che si è abbattuto sul partito socialista e particolarmente sul suo segretario». I barbari, alle porte di via del Corso. Sentite Agostino Marianetti: «È solo la prova dell'imbarbarimento a cui sono scesi vari settori della politica, dell'informazione e della stampa». Grda impauro Enrico Manca: «L'imbarbarimento della lotta politica ha superato il livello di guardia». «L'uso distorto delle veline imbarbari-

sce la lotta politica», scrive l'Avanti!. E il buon Puletti non può far altro che constatare: «Si è parlato giustamente di imbarbarimento della politica...».

La chicca finale è su un corsivo di prima pagina del giornale del Psi (quello di Roma, l'Avanti!), nel «Giorno», che sta a Milano. «Titolo da infarto: «Un'offensiva che ha i germi di un moderno autoritarismo». E sotto l'annuncio dell'offensiva contro i giornali che arriverà in serata: «In prima fila però si trovano i lobbies che continuano ad esercitare una grande opera di inquinamento della vita pubblica e che con i loro giornali conducono campagne puramente distruttive». E, puntale, il giorno dopo, i socialisti denunciano la campagna di aggressione di lobby e partito trasversale».

Ci fosse solo il partito trasversale, pci. C'è De Michelis,

doge del Garofano, che fa sapere a Bettino che deve scegliere tra la poltrona del governo e quella del partito; c'è il Pds che non ne vuol sapere di considerare il segretario socialista una faccia nuova dopo gli anni ruggenti del quadripartito; c'è la Dc che non si sa mai da che parte prenderla... E quella storiaccia milanese... L'assedio, l'accerchiamento, il blocco, la stretta. Soltanto che stavolta Ghino di Tacco ringhia ma fa poca paura. Intini e il suo partito trasversale sembrano dei graffiti degli anni Ottanta. Ha fatto le liste dei buoni e dei cattivi, come promesso, Bettino. Però adesso non sa più a chi consegnarle e se le rigira nervosamente tra le mani. «Comincia a farsi avanti la realtà, dopo la poesia di questa ultima settimana...», afferma imperterrito il solito Puletti. È proprio vero: i barbari sono alle porte.

Contestate le ricostruzioni del dibattito su un eventuale congresso anticipato D'Alema: «Se ritenessi giusto un cambio del segretario lo direi a viso aperto»

Anche Angius, Chiarante, Visani, Macaluso e Petruccioli parlano di «confronto sereno» Dai riformisti riserve sulla posizione assunta dal Coordinamento sul governo

«Nessuna rivolta contro Occhetto»

Smentite da tutti i dirigenti pds: «Sono solo fantasie»

«Non c'è nessun complotto contro Occhetto, nessuna tempesta sul segretario». Massimo D'Alema ha smentito ieri di fronte ai telespettatori di Mezzogiorno italiano le ricostruzioni «fantastiche» che molti organi di stampa hanno fornito del dibattito nella Quercia. E con lui praticamente tutti i più autorevoli dirigenti del Pds, di tutte le aree. I riformisti criticano la posizione sul governo decisa dal Coordinamento.



Massimo D'Alema

ALBERTO LEISS

ROMA. «Onorevole D'Alema, ma è vero che nel Pds c'è una rivolta contro Occhetto?». Gianfranco Funari agita i titoli di alcuni giornali di ieri di fronte al numero due della Quercia, in collegamento con Mezzogiorno italiano da Montecitorio. «La risposta è no - dice il capogruppo del Pds - nel nostro Coordinamento c'è stata una discussione lunga e tranquilla. È vero, qualcuno ha avanzato l'ipotesi di un congresso anticipato. Ma non c'è nessun complotto contro Occhetto, nessuna tempesta contro il segretario». Funari però non si accontenta e passa la parola a Roberto Gervaso, nella parte dell'inquisitore «devastante»: «Onorevole D'Alema, lei non sarebbe un politico serio se non ammettesse al posto di segretario del suo partito. Contro Occhetto che cosa userebbe, lo stiletto o il veleno?». «Grazie - è stata la risposta - diceva che gli uomini politici possono avere grandi ambizioni o piccole ambizioni. Se io

adesso mi ponesse il compito di far fuori Occhetto, sarei un politico mediocre. Noi siamo impegnati a costruire un partito nuovo e tutti viviamo la stessa drammatica avventura. Se ci prendessimo a stilette alla fine non sarebbe più necessario eleggere un nuovo segretario, perché non ci sarebbe più un partito». Dal popolare tele-schermo di Mezzogiorno italiano ieri è dunque venuta la più autorevole delle smentite circa l'esistenza di una delegittimazione crescente intorno al leader del Pds. D'Alema - che in più di un'occasione è stato indicato come il probabile successore di Occhetto nel caso di una crisi dell'attuale leadership - ha voluto rendere ancora più chiara e netta la sua posizione ricordando di essere un politico abituato a «lottare a viso aperto». «Quando mi convinsero che Natta non poteva più rimanere a capo della segreteria del Pci, anch'io mi lessi a lui un'amicizia filiale, lo dissi pubblicamente ai giorna-

li. Me ne assunsi la responsabilità e fu una scelta pesante. Il giorno in cui ritenessi giusto porre l'esigenza di un cambiamento del segretario lo farei a viso aperto». Ma non è stato solo D'Alema a definire «letteratura fantastica» le cronache giornalistiche puntate sull'esistenza di una clamorosa contestazione di Occhetto e di una sua virulenta reazione. Ieri esponenti di tutte le aree del Pds hanno smentito la ricostruzione della riunione del Coordinamento fornita da numerosi organi di stampa. Da Claudio

Petruccioli («notizie false e tendenziose... la discussione si è svolta in un clima di assoluta tranquillità») a esponenti dell'area comunista che Chiarante e Angius, ai riformisti Macaluso e Ranieri. Il capogruppo al Senato ha parlato di un «dibattito approfondito, ma senza asprezze e personalismi», e di una «conclusione unitaria», anche se l'ipotesi di decidere un congresso anticipato potrà riemergere in futuro sulla base della situazione concreta. «Sorpresa - ha aggiunto Chiarante - che per

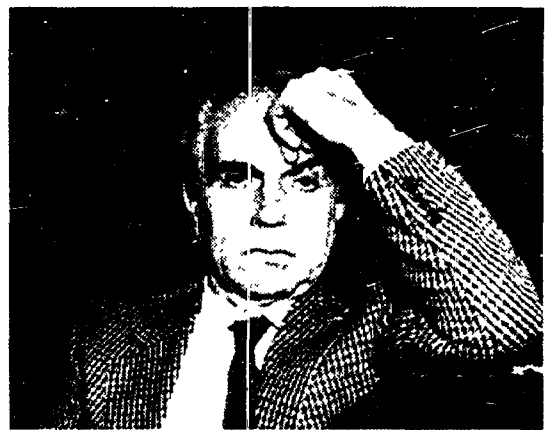
qualche giornale faccia scandalo che nel Pds vi sia una seria discussione democratica su questi temi: dovrebbe far scandalo se non ci fosse, come purtroppo accade in altri partiti». Anche Angius ricorda le «conclusioni unitarie» della discussione e valorizza poi la posizione raggiunta sul governo («ne abbiamo discusso in modo ampio e approfondito come non accadeva da tempo»). Di un confronto «sereno e produttivo» parla anche Macaluso, che pure ieri ha esplicitato le riserve che lui, Ranieri e Pellicani avevano avanzato circa la posizione sul governo. Secondo i riformisti una valutazione sulla posizione da assumere avrebbe dovuto essere fatta dopo e non prima della consultazione con Scalfaro. Se poi Scalfaro favorisse davvero la formazione di un governo con le caratteristiche indicate ieri dallo stesso Occhetto «non vedo perché - afferma Macaluso - non dovrebbero partecipare al governo e il Pds non dare l'appoggio in Parlamento».

Se appare sempre più chiaro che, al di là di qualche malumore o dissenso per lo più riferibile alle settimane passate, non esiste in questo momento nel Pds un «movimento» contro il segretario (e Davide Visani, responsabile dell'organizzazione, ha smentito ieri anche che Occhetto abbia minacciato di dimettersi per contrastare

l'ipotesi di un congresso anticipato), ciò non vuol dire che il confronto non sia aperto e su questioni decisive per il futuro del nuovo partito della sinistra. Lo stesso Visani osserva che «è del tutto naturale che si siano confrontate opinioni diverse sui problemi e gli sbocchi da dare al discorso di Occhetto a Bologna sulla questione morale e il modo di essere del partito, «ma ciò è avvenuto con lo spirito costruttivo di una ricerca comune», lo stesso manifestato anche dal segretario nelle conclusioni dell'altra sera.

Del resto anche Aldo Tortorella, che è stato il primo, e in modo un po' solitario, a parlare nei giorni scorsi di congresso anticipato, ha ribadito di non aver mai concepito questa indicazione come una polemica rivolta contro il segretario. Non è escluso che il tema si riaffacci nella prossima riunione della Direzione, martedì e mercoledì prossimi. Ma le posizioni a questo proposito sono molto articolate. Nella sinistra Bassolino non è favorevole ad un congresso, anzi ha avanzato qualche perplessità anche sull'ipotesi di convocare prima dell'estate il Consiglio nazionale. «Prima di tutto - dice - dobbiamo produrre fatti concreti che siano una risposta percepibile dal partito dopo i fatti di Milano». Umberto Ranieri, che sulla linea politica ha certe posizioni diverse da quelle di Bassolino, insiste pe-

rò sull'esigenza di concentrare l'iniziativa sui problemi del partito «definendo un piano di riforme con l'obiettivo di fare del Pds sempre più una forza in grado di raccogliere le ansie di rinnovamento presenti fra i cittadini e di rinnovare il modo di fare politica». Pietro Folena, che nelle settimane, scorse aveva dato voce ad un certo malumore nella maggioranza dopo la decisione di assegnare D'Alema all'incarico di capogruppo e per le prime ipotesi di segreteria circolate e poi ritirate, oggi definisce «ignobile» la campagna di stampa contro Occhetto, e punta molto sul nuovo assetto del gruppo dirigente che dovrà uscire dalla prossima Direzione: «Considero positivo il discorso del segretario alla Bologna: ora dobbiamo definire e attuare le proposte per dar corpo a quelle indicazioni». Proteste contro il modo in cui la stampa ha presentato il dibattito interno della Quercia sono venute anche da alcuni segretari regionali, come l'emiliano Zani e Falemi, del Lazio. Resta nel corpo diffuso del partito un clima di preoccupazione: lo dimostra l'ordine del giorno approvato ieri a maggioranza dalla Direzione federale milanese, in cui tornano le critiche al centro per la gestione della vicenda Rodotà-Napolitano, e si parla di «incertezza di orientamento» che caratterizza in questa fase il gruppo dirigente nazionale.



Mario Tronti

Roma, iscritti in assemblea «Non siamo autoconvocati Ma il Pds rompa davvero con il consociativismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Un forte «bisogno di tornare a ragionare di politica», al contempo, la volontà di non ridurre un confronto, anche aspro, di idee ad una sorta di referendum pro o contro la direzione del partito. Questa duplice esigenza ha fatto da sfondo all'incontro di centinaia di iscritti al Pds romano svoltosi martedì sera nella sezione di Testaccio, uno dei quartieri popolari della capitale. Il «terremoto di Milano», la «vicenda Rodotà», la formazione del nuovo governo. Ed ancora: lo stato del partito e quello dei suoi gruppi dirigenti, in vista di un appuntamento cruciale: la conferenza d'organizzazione, su tutto il territorio, di attivare nuove forme di democrazia diretta, superando le vecchie logiche di appartenenza, di area o di corrente.

Tre ore di discussione con posizioni diverse e diverse sensibilità, ma con un comune intento: rifiutare la scelta, comunque perdente, fra «chiudersi in se stessi», in un ruolo di «pura quanto imbecille testimonianza», o essere «risucchiati nel sistema di potere esistente». Da questo rifiuto è partita la relazione introduttiva di Mario Tronti, uno dei trenta promotori dell'incontro. L'iniziativa della base - ha sottolineato il senatore della Quercia - è decisiva per mantenere in vita il partito, «ma non per questo accettiamo l'etichetta di autoconvocati». Una premessa condivisa dalla gran parte degli intervenuti. «La decisione del gruppo dirigente della federazione - ha rilevato Tronti - di ritirare realmente tutti i rappresentanti del Pds dai consigli di amministrazione delle Uil e delle aziende municipalizzate è una prima, concreta risposta a quel bisogno di moralizzazione della vita politica che emerge con forza dalla società civile, e dagli iscritti ed elettori del Pds».

Ma la questione morale è strettamente intrecciata alla strategia politica. È questo l'altro elemento unificante del dibattito romano. «Ricostruiamo le ragioni della sinistra - ha sottolineato Paolo Franco, segretario della Camera del lavoro - significa delineare una vera cultura di governo di segno progressista, cultura della trasformazione e del conflitto e non cultura amministrativa della gestione. Partendo dallo scontro sociale in atto nel mondo del lavoro, che non investe solo la scala mobile ma ciò che rimane del potere contrattuale

del sindacato». Ma perché ciò possa determinarsi occorre «mettere in discussione l'ideologia», la «stella polare» che ha guidato negli anni Ottanta l'azione politica prima del vecchio Pci e poi del nuovo Pds: quella della governabilità.

«Non si tratta di rimanere prigionieri di una concezione «antropologica» della diversità - hanno sottolineato in molti - ma di prendere atto, sino in fondo, che l'assunzione della governabilità - come criterio guida del nostro agire politico e istituzionale - è alla base dei drammi dell'oggi. A partire dal disastro milanese».

«Governabilità» si traduce anche in un consociativismo spinto, ha denunciato Alberto Asor Rosa, «di cui l'attuale gruppo dirigente di Botteghe Oscure, a partire dal segretario, ha dato prova anche nel recente passato - assieme ad una continua e fallimentare oscillazione nella linea politica - come dimostrano le vicende istituzionali legate all'elezione alla presidenza della Camera di Giorgio Napolitano e a Capo dello Stato di Oscar Luigi Scalfaro». Da qui la richiesta di una rimessa in discussione dei vertici della Quercia. Un'esigenza non condivisa da Carlo Bebbe Tarantelli, per la quale «la questione» davvero dirimente è quella di tradurre in atti concreti il bisogno di pulizia che emerge nel corpo del partito, a partire dalla definizione di nuovi meccanismi di controllo dell'attività degli eletti nelle istituzioni.

Un «partito nuovo», che leghi le sue fortune alla costruzione di un'alternativa forte e credibile all'attuale sistema di potere, è un gruppo dirigente che sappia «dire con estrema chiarezza che non esistono oggi le condizioni per un governo di svolta», impegnandosi nella costruzione di un'opposizione forte e articolata, che non coinvolga solo Verdi, la Rete e Rifondazione, ma settori del mondo cattolico e socialista: è questo il messaggio politico emerso dalla riunione romana. Messaggio rivolto in primo luogo ai militanti del Pds: «Ciò di cui abbiamo bisogno - sostengono Mario Tronti e Chiara Ingrao - è di un moderno partito organizzato «di massa, dove gli iscritti pesino davvero nella determinazione delle grandi scelte. Anche attraverso l'attivazione di nuovi strumenti di democrazia - diretta, come quello referendario».

Napolitano «Le riforme con ampie convergenze»

ROMA. Craxi dice alla Dc: per il governo o noi o Pds e Pri. E Giorgio Napolitano, presidente della Camera, dichiara di non voler entrare nel merito delle posizioni del Psi e delle ipotesi per il nuovo governo.

Ma, aggiunge, «mi auguro che ci si renda conto della necessità di un'ampia convergenza sul terreno delle riforme istituzionali tra tutte le forze democratiche, qualunque soluzione si dia al problema del governo».

Il clima - aggiunge Napolitano - deve essere di comune consapevolezza della crisi del sistema politico-istituzionale; naturalmente il passaggio del governo e della fiducia è molto difficile e delicato.

Ma non si deve perdere di vista il quadro più complessivo e generale.

Intini «Corrotti? Sì, dai fondi dell'Est...»

ROMA. La più grave immoralità del nostro paese? Sono i finanziamenti che alcune formazioni politiche ebbero dall'Est negli anni passati. È quanto sostiene Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista. «È necessario - ammette l'esponente del garofano - eliminare irregolarità nel finanziamento dei partiti, esiste una questione morale determinata dai casi personali di corrotti e corruttori presenti nel sistema politico, in quello imprenditoriale e nella pubblica amministrazione». Ma, ecco il punto, «la più grave delle immoralità», di cui non si poteva non presumere l'esistenza, è quella di chi, in un paese libero, si è fatto correre da finanziamenti di una potenza «straniera». Intini conclude sollecitando che su questa vicenda si faccia chiarezza fino in fondo.

D'Alema: l'eventuale coinvolgimento del Pds sarà di rappresentanza istituzionale

Si vota per le commissioni senza accordo Presidenze svincolate dal governo

Oggi alla Camera si vota per le presidenze delle 13 commissioni permanenti. Salta l'ipotesi di un rinvio legato alla formazione del governo, e si va all'elezione senza accordo tra i gruppi. Per D'Alema l'eventuale coinvolgimento del Pds «è di rappresentanza istituzionale e non di maggioranza di governo che non esiste». Elezioni anche al Senato: convocate le commissioni per mercoledì 17.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nessun rinvio e nessun accordo in vista per l'elezione delle presidenze delle 13 commissioni permanenti di Camera e Senato. A Montecitorio si voterà domani pomeriggio, mentre al Senato il presidente Spadolini ha convocato le commissioni per mercoledì 17. È la prima volta che si vota senza che ancora esista una maggioranza di governo e la decisione di procedere alla elezione di presidenti e uffici di presidenza è legata al carattere del tutto inedito della si-

tuzione politica. Non solo non c'è il governo, ma è fallito ogni tentativo di riunire il quadripartito dopo la sconfitta del 5 di aprile e a consultazioni avviate non s'intravede ancora la maggioranza possibile. È gioco forza quindi che si sia fatta strada la necessità di procedere rapidamente: senza commissioni non parte nemmeno il lavoro legislativo. E ciò comporta svincolare gli incarichi istituzionali da logiche di maggioranza. Nella passata legislatura le presidenze delle

commissioni erano andate ai partiti dell'allora maggioranza parlamentare che sosteneva il governo: 7 alla Dc, 4 al Psi e uno a testa a Psdi, Pli e Pri perché all'inizio della legislatura c'era il pentapartito. Ora senza governo - immediatamente in vista non esiste neanche una maggioranza parlamentare.

Per tutta la giornata di ieri sono andati avanti i contatti tra i gruppi parlamentari alla ricerca di un accordo che consentisse elezioni dei presidenti e uffici di presidenza. Numerosi i flash d'agenzia che accreditavano l'ipotesi di un accordo tra i sei maggiori partiti: Dc, Psdi, Psi, Pri, Psdi e Pli, in base al quale 5 sarebbero state le presidenze per la Dc, 3 al Psi, 2 al Psdi e uno per ciascuno degli altri gruppi. Accordo in realtà smentito da tutti i gruppi. Insistente anche l'ipotesi di un rinvio, definito «tecnicamente impossibile» alla fine di un incontro tra i capigruppo della Dc, del Psi e Pli. In piedi resta un

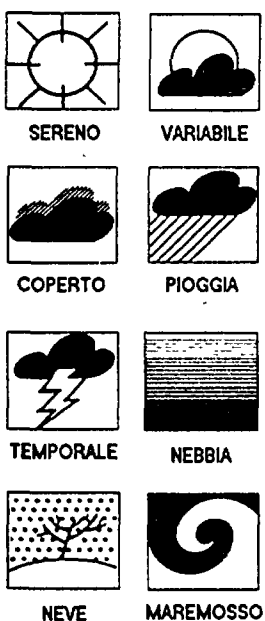
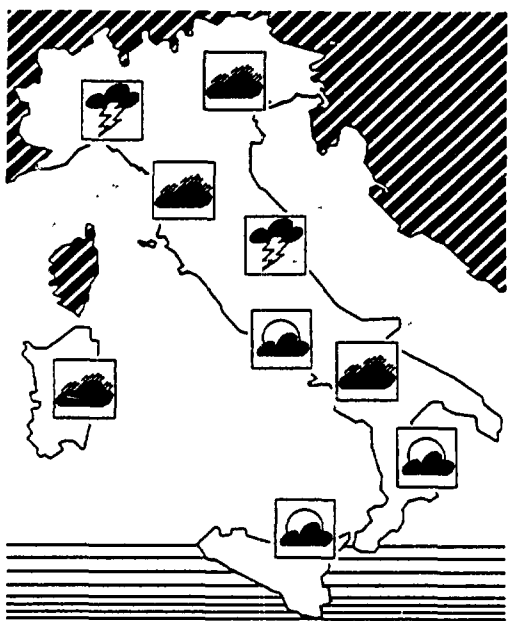
ragionamento politico che tende ad allargare, in base al peso parlamentare, la rappresentanza alla guida delle commissioni. «Abbiamo fatto un discorso politico - ha affermato il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema - di coinvolgimento per la forza che rappresentiamo, di rappresentanza istituzionale e non di maggioranza di governo che non esiste». Salvo Andò, presidente del gruppo socialista, per non inseguire «vecchie logiche» afferma: «vogliamo che l'allargamento vada oltre che nei confronti del Pds anche alla Lega» ma la Dc ammette «contrarietà alla Lega».

Il Psi comunque rivendica per sé ben quattro presidenze. Una richiesta all'esatto opposto della logica dell'allargamento che vuole che chi ha di più, Dc e Psi, ceda qualcosa. La Dc cerca l'accordo con gli altri gruppi, oltre che al suo interno (è più difficile distribuire gli incarichi parlamentari quando ancora non si sa chi è dentro o

fuori dal governo), ma non lo trova. Pierferdinando Casini: «se si va avanti così è il caos» afferma mentre il presidente del gruppo Bianco consulta i suoi. E il forzista Faraguti: «domani non se ne fa niente, non c'è un presidente che vada bene».

Anche al Senato, dove si voterà tra una settimana, nessuno accordo in vista. Il presidente dei senatori della Quercia, Giuseppe Chiarante, afferma che «non è affatto vero che si sia formata per le commissioni una maggioranza composta da Pds e dai gruppi del quadripartito» e definisce «prive di fondamento» le notizie in tal senso. «Il Psi - ha detto Chiarante - anche nella vicenda dei capigruppo del Senato, ha chiesto il rispetto dei criteri istituzionali, basati sulla rappresentatività dei gruppi e ha escluso che si possa subordinare la funzionalità del Parlamento a una futura e ancora improbabile maggioranza di governo».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: decisamente avverse le condizioni climatiche della prima decade di giugno. In particolare la situazione meteorologica attuale che è regolata da un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sul golfo Ligure e nel quale è inserita una perturbazione che interessa tutte le regioni italiane. La temperatura fa registrare una diminuzione sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi. Verso la fine della settimana il tempo potrà far registrare un miglioramento ma sempre condizionato dalla variabilità. La causa principale della persistenza del maltempo sull'Italia va ricercata nella presenza di un'area di alta pressione localizzata sull'Europa centro settentrionale; in quella posizione costringe le perturbazioni provenienti dall'Atlantico a percorrere le latitudini mediterranee. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni spesso di tipo temporalesco in particolare sulle regioni settentrionali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo nuvoloso con piowaschi intermittenti. VENTI: moderati provenienti da sud-ovest. MARI: tutti mossi in particolare i bacini occidentali. DOMANI: tendenza al miglioramento sul settore nord-occidentale la fascia tirrenica e le isole maggiori con alternanza di annuvellamenti e schiarite. Tempo ancora caratterizzato da addensamenti nuvolosi e precipitazioni sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boisano	10 20	L'Aquila	10 18
Verona	13 21	Roma Urbe	13 24
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	17 23
Venezia	13 23	Campobasso	12 19
Milano	12 20	Bari	15 26
Torino	10 18	Napoli	15 25
Cuneo	10 15	Potenza	10 18
Genova	15 21	S.M. Leuca	17 23
Bologna	14 21	Reggio C.	19 26
Firenze	13 20	Messina	21 25
Pisa	15 21	Palermo	18 24
Ancona	14 24	Catania	14 27
Perugia	12 20	Alghero	10 25
Pescara	13 25	Cagliari	12 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 23	Londra	14 22
Atene	19 30	Madrid	12 21
Berlino	14 23	Mosca	7 12
Bruxelles	13 22	New York	15 26
Copenaghen	11 22	Parigi	11 22
Ginevra	10 19	Stoccolma	12 20
Heisinki	3 22	Varsavia	10 21
Lisbona	12 21	Vienna	13 22

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Quale governo, per fare cosa?** L'opinione del sen. Giuseppe Chiarante
Ore 9.10 **Pal e dintorni**. Con Gianni Sagol Bozzo, Giuseppe Tamburrano e Daniele Protti
Ore 9.45 **Myfirst: vietato chiudere gli occhi**. Con Giampiero Brunetta
Ore 10.10 **Missidreco antimalia: la fine giustifica i mezzi?** Filo diretto. In studio l'on. Ferdinando Imposimato. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 11.10 **Costo del lavoro: si può fare di più**. In studio il prof. Felice Morillaro
Ore 11.30 **Conosciamoci? No grazie!** Con Antonio Falemi e Antonio La Forgia
Ore 11.45 **Cecolavocchie verso la televisione?** Intervista a Milos Hokej
Ore 12.30 **Consumando. Quotidiano di autoedilizia del cittadino**
Ore 13.30 **Saranno Radioli**. Le vostre voci in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.30 **Ambiente: la terra brama**. Da Rio de Janeiro Giovanni Melandri
Ore 16.10 **Il governo che vorrei. Il governo che non vorrei**. Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 17.10 **È possibile l'onestà in Italia?** Con Paolo Flores d'Arcais
Ore 17.30 **Alto nel paese delle meraviglie**. Con Raffaella Fioretti e Arianna Bocchini
Ore 18.15 **Alto mare**. Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 18.45 **Facciano la pace**. Diretta da Milano della manifestazione contro la guerra nella ex Jugoslavia

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)	
Commerciale ferialle L. 400.000	
Commerciale festivo L. 515.000	
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000	
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000	
Manchette di testata L. 1.800.000	
Redazioni L. 700.000	
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000	
A parola: Necrologie L. 4.500	
Partecip. Lutto L. 7.500	
Economici L. 2.200	

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539



Mario Segni:
«Gli elettori
devono scegliere
tra due blocchi»

«Quando l'iter della riforma elettorale sarà completato, fatalmente si formeranno e i grandi blocchi, delle grandi alleanze». Che si contenderanno il diritto a governare il paese. Lo ha sostenuto Mario Segni, il dc leader del comitato per i referendum, partecipando ad un convegno, indetto proprio per celebrare, esattamente un anno dopo, la vittoria nella consultazione per ridurre le preferenze. All'iniziativa, promossa dall'associazione «Nove giugno», hanno partecipato anche l'ex senatore della Sinistra Indipendente, Gianfranco Pasquino e il repubblicano Mauro Dutto. Segni ha sostenuto che «siamo realizzando una strategia di grande cambiamento istituzionale, che porterà anche a una grande rivoluzione dei partiti e nei partiti. Il nostro obiettivo è che in Italia ci siano due blocchi contrapposti, democratici, seri, che si combattano su temi politici obiettivi, con sistemi che diminuiscono il peso elettorale dei vari apparati».

L'«Espresso» replica a Craxi: «La democrazia funziona se c'è la critica»

prattutto il Psio ndr). «Alle incredibili affermazioni dell'esecutivo socialista — dice una nota del comitato di redazione de L'Espresso — non possiamo prima di tutto di non preoccuparci della nostra autonomia professionale che sappiamo tutelare benissimo da soli e che casualmente sono attacchi come questo a mettere in discussione. Vorremmo poi ricordare ai dirigenti del Psi che una democrazia funziona quando tutte le sue componenti, istituzioni, partiti, giornali, gruppi di opinione fanno la loro parte. La parte di noi giornalisti è di continuare a raccontare con obiettività e spirito di verità, come crediamo di aver sempre fatto senza eccezione per nessuno, fatti e misfatti dei partiti, a cominciare da quelle vicende politico-affaristiche che purtroppo stanno attirando sull'Italia l'attenzione della stampa di tutto il mondo».

Giuseppe Calzati nuovo segretario pds a Como

hanno partecipato quarantadue membri degli organismi dirigenti. Giuseppe Calzati ha ottenuto ventidue voti. Tredici preferenze sono andate, invece, a Luisa Vinci. Voti sono andati anche a D'Italia. Si sono state le schede bianche. Giuseppe Calzati è capogruppo in consiglio comunale, membro della direzione provinciale e dell'esecutivo regionale.

Val d'Aosta: eletta giunta Union Valdotaïne Pds-Indipendenti

Al termine di un dibattito durato l'intera giornata, il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha eletto la nuova giunta, espressione di una coalizione composta da Union Valdotaïne, Pds, Autonomisti Indipendenti, Autonomisti Democratici Progressisti, organicamente in Giunta con propri rappresentanti, Autonomia socialista-Pds e Pri che appoggiano dall'esterno. Del nuovo esecutivo, presieduta dall'autonomista indipendente Ilario Laini, fanno parte quattro assessori del Union Valdotaïne: Augusto Rollandin (Agricoltura, Forastazione e Risorse naturali), Ugo Voyat (Turismo, Sport, Beni culturali), Franco Vallet (Lavori Pubblici), Renato Favai (Pubblica Istruzione); due del Pds: Demitrio Mafra (Industria, Artigianato e Commercio), Enzo Cout (Sanità e Assistenza Sociale); un Adp: Claudio Lavyer (Finanze). All'assessorato all'Ambiente, Territorio e Trasporti è stato, invece, nominato Roberto Nicco, di area pidessina, ma esterno al Consiglio.

Luciano Lama: «Difficilissimo il compito di Scalfaro»

«Non vorrei essere in questo momento nei panni di Scalfaro. Capisco le terribili difficoltà nelle quali si trova. Capisco che un Presidente della Repubblica a stretti termini di Costituzione dovrebbe dare l'incarico e facendolo immediatamente potrebbe esporsi ad un fallimento». Lo ha detto il senatore del Pds, Luciano Lama, vicepresidente di Palazzo Madama il quale invita ad avere «comprensione» per Scalfaro «perché il suo compito è molto difficile. Spero, tuttavia, che capisca il clima del paese che desidera qualche cosa di nuovo nelle persone e nelle politiche e per questo il Capo dello Stato deve fare uno sforzo di fantasia». Su un possibile ingresso del Pds nel futuro governo, l'ex segretario generale della Cgil afferma: «Su questo punto sono molto pragmatico. Noi abbiamo bisogno che gli uomini che entreranno nel futuro esecutivo siano, per profilo morale e autorevolezza, al di sopra di ogni sospetto. Poi bisognerà vedere il programma».

GRIGORIO PANE

Il gruppo dirigente non trova il leader e decide di prendere ancora tempo
I parlamentari avevano chiesto di aspettare per il prolungarsi delle consultazioni

Tutto sarà più facile per il partito dopo l'assegnazione dei ministeri
Si fa strada nel frattempo una nuova ipotesi: Martinazzoli segretario, Gava presidente

De Mita e Gava «congelano» Forlani

Il Consiglio nazionale dc rinviato, prima si fa il governo

Il Consiglio nazionale della Dc non si fa più. Forlani resta, «congelato» o «dimissionario» o «garante», secondo il variegato lessico di piazza del Gesù. Incapace di decidere, la Dc di Gava e di De Mita sceglie la strada del rinvio. Ufficialmente, perché «i tempi della crisi si allungano». Nella speranza, in realtà, che il nuovo governo risolva qualche problema e che nel partito maturi la «soluzione unitaria»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Le mie dimissioni sono irrevocabili»: quante volte Amaldo Forlani ha ripetuto questa frase, nel chiuso delle riunioni di partito, di fronte alle telecamere, nei conciliaboli riservati? Ancora ieri mattina, in una breve e tempestosa riunione della segreteria, agli «amici» gli chiedevano di restare almeno un altro po', ha risposto seccato: «Basta. Da domani sparisco». E invece, miracolosamente, Forlani resta. Il Cn è rinviato sine die, senza neppure uno straccio di motivazione ufficiale. Il segretario dimissionario è dunque «congelato». In attesa che si formi il governo (con conseguente spartizione di poltrone), e che a piazza del Gesù maturi l'accordo unitario. Quando? «Lo sa Dio...», mormora Nicola Mancino.

Complice o vittima di una raffinata partita a scacchi giocata soprattutto da De Mita e da Gava, Forlani ieri sera se n'è volato a Strasburgo. Poi andrà a Pesaro, per il week end. E martedì tornerà al Quirinale, per il secondo giro di consultazioni. «Ha scelto di guidare la



Antonio Gava
e fianco
Mino
Martinazzoli

vincere. Forlani a rimanere: spiegando all'interessato che sarebbe stato meglio garantire la «continuità» della delegazione dc nel corso della crisi. Concetto, questo, invocato da più parti, ma soprattutto dai dorotei: partiti lancia in resta per portare Gava alla segreteria, ripiegati poi maldestramente sull'ignaro Lega, convinti infine che la cosa migliore è non toccare nulla. Ieri Gava e Forlani si sono incontrati al riparo da sguardi indi-

creti nella sede dc dell'Eur: più o meno contemporaneamente all'assemblea del gruppo dc, che a sua volta invocava il rinvio del Cn perché oggi si sarebbero dovuti eleggere i presidenti delle commissioni parlamentari. Che cosa si siano davvero detti Gava e Forlani, probabilmente non si saprà mai. Fatto sta che, terminato il colloquio, Gava s'è affrettato a piazza del Gesù per pronunciare un secco «no» ai giornalisti che gli chiedevano se il par-

lamentino dc si sarebbe riunito. Lo slittamento (a quando?) è dovuto, spiega Gava, «a tutti i problemi sul tappeto, il governo, le commissioni parlamentari...». Concludendo che «non abbiamo problemi dal punto di vista politico e mi pare che prima vengano i problemi del paese, poi i nostri». Parole analoghe usa De Mita lasciando in serata la riunione della sinistra: «Il prolungarsi delle consultazioni ha portato alla richiesta di rinvio. Del resto — aggiunge

L'arcivescovo di Napoli commenta la fuga di massa dai seggi: «Così non cambia nulla»

Il monito del cardinale Giordano: «L'astensionismo è questione morale»

L'arcivescovo di Napoli Giordano mena fidenti. «Sbaglia chi si astiene perché così non cambia nulla». Ma i politici devono «vedere i loro programmi». Intanto a palazzo San Giacomo entrerà il 60% di nuovi consiglieri. Di Donato: «Fa cattivo giornalismo chi presenta tutti i napoletani come corrotti e tutti i partiti come corruttori». A Trieste da lunedì consultazioni per le giunte comunali e provinciali.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Anche l'astensionismo è una questione morale. A chi non vota bisognerebbe chiedere se questa è la risposta giusta al malcontento e allo scetticismo». Il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, commenta i risultati elettorali, che hanno visto un'astensione record, del 29 per cento. Critica chi utilizza il non voto come «testimonianza di disaffezione» perché è fine a se stessa e «non cambia nulla», e contemporaneamente mette sotto accusa i politici in quanto

la loro offerta, in termini di programmi e di uomini, è da rivedere». Per il cardinale, dunque, sotto accusa è l'intero sistema dei rapporti politico-sociali, l'unicomunicabilità tra ceti politico e società civile che nasce dal degrado in cui è ridotta la città.

Un degrado di cui, invece, il vicesegretario del Psi non si accorge. Giulio Di Donato è indignato, mortificato per come i più importanti quotidiani italiani descrivono in questi gior-

ni Napoli e ne commentano i risultati elettorali. La città — prosegue Di Donato — viene definita come un luogo di malfare, i suoi elettori come straccioni miserabili, pronti a vendere i loro voti a partiti famelici, corrotti, dediti alla malversazione. Ma la stragrande maggioranza della città è fatta di gente onesta, perbene, seria e laboriosa. Il dirigente socialista sorvola sulle 237 mila persone che non sono andate a votare, non si chiede perché hanno disertato le urne, non ha girato nei giorni del voto per i quartieri popolari dove la camorra ha impresso il suo marchio davanti ai seggi, non si è accorto — o non sa nulla — persino dei pacchi di pasta e di zucchero distribuiti per accaparrarsi i voti: ancora, esaltamente come negli anni Cinquanta.

Intanto a palazzo San Giacomo si spulcia nelle liste degli eletti per vedere chi entra e chi

esce. Sugli scranni del consiglio comunale siederanno 47 nuovi personaggi politici, pari al 58,7%. Quasi tutti i partiti, infatti, hanno voluto presentarsi a queste elezioni con un volto nuovo. Così per la Dc sono 18 i volti nuovi su 25, 11 su 16 per il Psi, 5 su 10 per il Pds, 3 su 7 per il Msi. Il Psdi invece riconferma i suoi cinque consiglieri, anche se il capoluogo Picardi è stato scavalcato da tre gregari. Non dissimile la vicenda in cima alla lista della Dc. Tagliamonte e D'Angelo, numero uno e due, sono finiti al nono e undicesimo posto. Il più votato dello scudocrociato è stato infatti Maurizio Nunziante, vicino al ministro Scotti, semplice consigliere di amministrazione di una Usl. La sanità — come dimostra la lista liberale — è portatrice di molto consenso. Nel futuro consiglio, inoltre, siederanno sei parlamentari: la missina Mussolini, che ha conquistato il primo premio nella cor-

sa delle preferenze, Pannella, Gambale, Pecoraro, Scario, De Lorenzo e Galasso. Nel precedente consiglio c'erano invece, oltre ai confermati De Lorenzo e Galasso, Chiaromonte, Rastrelli, Martusciello e Scotti. Discorso a parte meritano i «trombati». Il caso più clamoroso, per l'eco che ha avuto sulla stampa, è quello dell'ex assessore dc Tesorone, quello che ha distribuito a man bassa gli Swatch. Sempre in casa Dc piangono gli ex assessori Del Barone e Manco; nel Psi l'ex assessore Martino e il segretario cittadino, Clanzia. Nel Pds da registrare l'esclusione dell'ex consigliere regionale Monica Tavernini.

Oggi nel consiglio comunale il pentapartito ritorna con più rappresentanti: 56 consiglieri contro i 50 della precedente amministrazione. Tuttavia, stando alle dichiarazioni precedenti al voto, il Pri non è



L'arcivescovo di Napoli mons. Michele Giordano

detto che rientri in giunta.

Intanto a Trieste cominceranno lunedì gli incontri per formare le nuove giunte comunali e provinciali. La prima mossa spetterà alla Dc che, nonostante la debacle del 6,3% e del 7,1%, resta sempre il primo partito. Attende messaggi dalla lista per Trieste, meglio co-

nosciuta come il Melone, seconda al Comune e terza alla Provincia dopo il Msi. Il partito di Fini, forte di un grande successo, ha dichiarato la propria disponibilità per un appoggio esterno. Tace invece il Psi, straziato in queste elezioni, dopo aver abbandonato l'alleanza con il Melone.

Crisi a Roma, il primo cittadino tenterà con il Pri e due «tecnici»

Carraro si dimette, ma ci riprova: Il Pds: «No alla giunta del sindaco»

CARLO FIORINI

ROMA. Franco Carraro si è dimesso. Il sindaco socialista della capitale lo aveva annunciato a caldo, subito dopo i risultati elettorali del 6 aprile, che avrebbe aperto la crisi. Poi, ha preso tempo, sperando che in due mesi fosse possibile trovare una soluzione al logoro quadripartito che da due anni e mezzo guida Roma e che ha sulle spalle una lunga lista di scandali, i segni della sfarzosa elettorale che lo ha punto duramente e il vento di Milano che soffia minaccioso. Ma prendere tempo non è servito, la crisi si apre al buio, tanto che tutti in Campidoglio sono convinti che sarà lunga e difficile da risolvere. Sono lontani i tempi del «Cai», il patto di ferro che portò Carraro dal ministero del Turismo sullo scranno di primo cittadino e ora a sorreggere il «sindaco manager» non

c'è nulla di solido. Il rischio per Carraro è di arrivare sfiancato tra un anno e mezzo al voto con una giunta fotocopia, lui lo sa e ha anche accarezzato l'idea di abbandonare, trovandosi un'altra collocazione. Ma qualche suo collega di partito dice che già ora, la sua guida della Capitale, ha abbassato le sue quotazioni e che quindi è in trappola.

L'ipotesi alla quale Carraro ora lavora, ribadita in un incontro con la stampa, è quella di una «giunta del sindaco». Una proposta avanzata dal Pri e rilanciata dai socialisti romani, sulla quale però la Dc romana non è d'accordo, a meno che non si tratti di un semplice allargamento della maggioranza ai repubblicani. E escluso il Pri la proposta non affascina nessuno, neanche sul fronte delle opposizioni: Pds e Verdi l'hanno già liqui-

data concordando sul fatto che una novità non può essere guidata da Carraro.

Che sia una crisi difficile il sindaco lo sa. «Ogni crisi comporta dei rischi, non considero una cosa scontata riuscire a fare una nuova giunta», ha detto. I democristiani cercano soltanto il più uno del Pri, ma lanciano una sorta di avvertimento ai socialisti. «Comunque ci tengo a ricordare che a Roma la Dc ha più volte proposto un accordo anche con il Pds, purtroppo non abbiamo mai avuto risposte — ha affermato Giulio —. Non sarà una crisi breve, credo. Anche perché Roma risente sempre di ciò che avviene a livello nazionale».

Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, ha detto che la Quercia sfida Carraro a farla la giunta del sindaco. «Noi non voteremo comunque questa giunta perché crediamo nella utilità di una limpida dialettica tra maggioranza e

Milano, sindaco all'attacco: «Se fallisce il mio tentativo, vince la partitocrazia»

Borghini: «È un teatrino, ma non mollo» La Dc prepara le «sue» consultazioni

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Non si facciano illusioni, per essere mandati a casa c'è solo un sistema: il voto del Consiglio. A certi signori dico che Milano ne ha piene le scatole di parole. In aula si vedrà chi è per lo sfascio e chi per la sua permanenza. Chi si aspettava da Piero Borghini un canto del cigno è rimasto deluso. Il sindaco congelato dall'alleanza democristiana non si sente fuori gioco. «Non mi tiro da parte né restituisco un mandato che peraltro nessuno mi aveva dato. E non voterò per una giunta che nascesse solo per evitare le elezioni». Cuneo destino quello di Piero Borghini, il più anglosassone dei comunisti, più pidessini, che uscì dalla Quercia per offrire un voto all'asse Craxi-Forlani in nome della governabilità, che si vide offrire da un Craxi arcitrufo delle liti in famiglia la poltrona di sindaco al posto del logora-

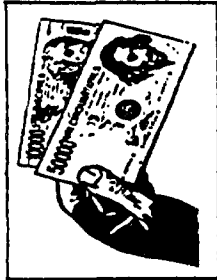
to Pillitteri, che favorì il rientro in maggioranza di una scalagnata Dc e che oggi si trova nell'improbabile ruolo di chi cerca di mettere in piedi una giunta moralizzatrice fondata sui due partiti più decimati dallo scandalo delle tangenti e più compromessi col vecchio sistema di potere, in un'alleanza sostanzialmente quadripartita. Ma il destino più curioso sta nel trovarsi impallinato proprio dalla balena bianca, che però essendo un partito di tradizione cristiana e buoni sentimenti per ora si è limitato a metterli in frigorifero, con tanta gratitudine. Non ha più fretta, ora, la Dc. Ieri il capogruppo Andrea Bonuso ha fatto sapere che le sue consultazioni a 360 gradi non cominceranno prima di lunedì. E trattandosi di una esplorazione a tutto campo, cioè con tutte le

forze rappresentate a Palazzo Marino, richiederà qualche giorno. E poi, volete che non si imponga una pausa di riflessione per smussare ulteriori difficoltà, veti incrociati, diffidenze reciproche? Poi arriverà il 10 luglio, data oltre la quale scatta il commissario. A quel punto, suvia, chi pretenderà di sottilizzare sul programma o su questo o quell'esterno? Così Piero Borghini ieri ha convocato i giornalisti e ha messo da parte per un giorno il suo *aplomb* britannico. Sentiamo. «Qui c'è chi è tornato al solito teatrino. Come diceva Bernard Shaw l'Italia è tutta un teatro e gli attori peggiori sono sulla scena. A me 41 voti bastano per governare, ad altri no. Evidentemente c'è chi mette l'estetica davanti all'etica. Io ho lavorato sodo, ho presentato un programma innovativo, ho acquisito esterni disposti a collaborare direttamente come Guido Artom, Tiziano

Treu, Marco Vitale, o per progetti finalizzati come il magistrato Francesco Di Maggio, ho messo insieme un programma a termine ma ambizioso. Evidentemente qualcuno preferisce qualcosa di più tradizionale. Allora è venuto il momento di dire la verità. E qual è la verità, signor sindaco? «Che c'è chi pensa a smantellare il sistema partitocratico e chi contemporaneamente cerca di utilizzarlo per riaffermare posizioni di potere. L'attacco è a mezza Dc, ma anche al Pri che gli ha negato fiducia. Parole meno dure riserva Borghini alle opposizioni, forse anche al suo ex partito, il Pds. «Chi ha scelto da sempre, con coerenza e rigore, la linea dello scioglimento — anticipato del Consiglio — dice il sindaco. «Poi c'è chi oscilla tra la richiesta di scioglimento del Consiglio, ossia il massimo della delegittimazione, e la suggestione, viceversa, di un governo istitu-

zionale, ossia il massimo dell'autolegittimazione. È un atteggiamento schizofrenico». La bordata è per La Malfa che chiede una giunta aperta al Pds, e per chi nella Dc pensa al «governismo», d'emergenza. Si sente vittima della partitocrazia, Piero Borghini, o riconosce di non essere abbastanza credibile come uomo nuovo? «Tutti siamo vittime della partitocrazia, ma se fallisce il mio progetto vince la partitocrazia. Certo che non sono un uomo nuovo, ho trent'anni di militanza nel Pci alle spalle e non me ne vergogno anche se oggi ho fatto un'altra scelta». E il peccato originale di essere il sindaco di Bettino Craxi? «Mi ha eletto il Consiglio comunale, non Craxi. Quanto al segretario del Psi, ho una visione critica della sua azione politica anche se lo considero un politico di grande statura, ma non mi aggherò alla compagnia che dà calci al leone ferito».

Italia del malaffare



Irreperibile Silvano Larini È il «cassiere» del Psi

Ordine di cattura per Silvano Larini, considerato dai magistrati di Tangentopoli il cassiere n. 1 del Psi. Per il momento è irreperibile: è in Corsica, se non addirittura a Thaiti? Larini sarebbe coinvolto negli affari sporchetti realizzati intorno agli appalti gestiti dalla «Metropolitana Spa». Revocati gli arresti domiciliari al repubblicano Giacomo Properzi. Testimone spontaneo uno dei leader di «Mp», Antonio Simone.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Silvano Larini è già leggenda nel mondo milanese. Per l'architetto socialista, che dall'87 si sarebbe incaricato di riscuotere le tangenti della metropolitana milanese per conto del Psi, c'è un ordine di cattura. Tuttavia Larini non ha nessuna voglia di finire in cella. Martedì pomeriggio i carabinieri hanno perquisito il suo bell'appartamento di via Morigi e il suo studio di via Ripamonti. Hanno trovato carte, documenti, dell'architetto nessuna traccia. Il mito vuole che veleggi al largo di Thaiti o

Nella geografia della maz-

Ordine di cattura per l'esponente socialista È coinvolto negli affari della metropolitana Testimone spontaneo uno dei leader di Mp Tolti gli arresti domiciliari a Properzi (Pri)

zetta la «MM» è considerata da sempre il forziere del Psi, che qui si accaparrava la fetta più grossa della torta, un 50 per cento netto su tangenti pari al 4 per cento del fatturato degli appalti. Basti pensare che solo la linea 3 del Metro è costata 2 mila e 300 miliardi e che il costo iniziale per il passante ferroviario - fa capo alla stessa società - è di 300 miliardi.

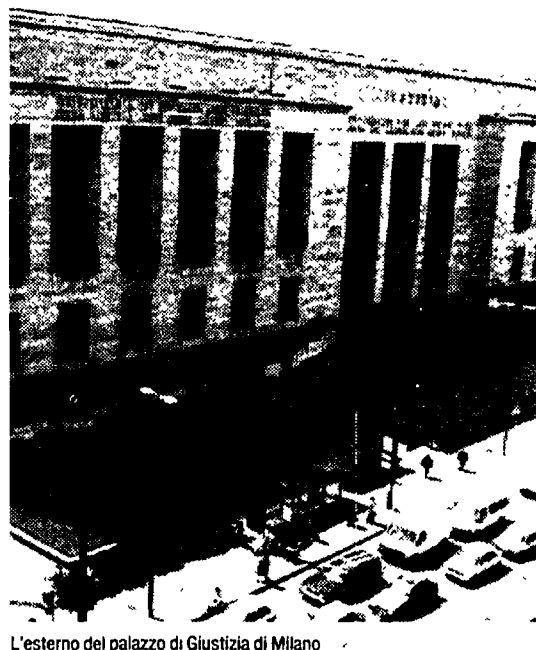
Prada ha messo a verbale che l'architetto socialista su bentrò ad Antonio Natali, ex presidente della Metropolitana e suo compagno di partito. «Sapevo che Larini era una persona di primo piano nell'ambito del Psi milanese e me l'ha confermato anche Carnevale, dal quale avevo avuto un'ulteriore garanzia che dando a lui avrei dato bene». E Carnevale rincara la dose: «Larini mi diceva che avrebbe consegnato i soldi in parte in corso Magenta e in parte in piazza Duomo». Per i non milanesi, al primo indirizzo c'è la federazione provinciale del Psi e all'altro gli uffici di Paolo Pil-

litteri, per il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per ricettazione, corruzione e concussione e di Bettino Craxi, su cui però, come ha precisato il pm Antonio Di Pietro, allo stato non ci sono fatti penalmente rilevanti.

Larini, negli anni d'oro di Brera faceva la spola tra il «Giamaica» e il «Bar dell'Angolo», dove si incontrava l'intelligenza milanese e dove anche Bettino Craxi era di casa. E all'avvento dell'era berlusconiana ha continuato ad essere al posto giusto al momento giusto e a vantarsi pubblicamente di aver fatto nascere una grande amicizia tra il «Berlusca» e Bettino.

Gli inquirenti ieri, nel tardo pomeriggio, hanno di nuovo interrogato Maurizio Prada. Oggi affronteranno il primo confronto con Dini: l'interrogatorio in carcere è fissato per il primo pomeriggio. È stato scarcerato invece l'avvocato romano Marco Annoni, coinvolto nel business di «Malpensa 2000». Si è fatto quasi un mese di carcere; adesso gli hanno dato il cambio, per lo stesso appalto, il democristiano Roberto Mongini, vice-presidente della Società servizi aeroportuali e l'industriale ravennate Mario Zamorani, vicedirettore generale dell'Italtel (Iri). Il colosso delle partecipazioni statali è entrato come Italedil nella cordata di impre-

se che hanno partecipato agli appalti per la costruzione della nuova stazione aeroportuale in odore di mazzetta. Prima della scarcerazione, Annoni è stato sottoposto a un confronto con entrambi i partner e alla fine i magistrati gli hanno concesso gli arresti domiciliari. Anche il repubblicano Giacomo Properzi, ex presidente della Provincia, ha ottenuto un'alleggerimento delle misure restrittive. Era agli arresti domiciliari perché è accusato di aver fatto da cassiere per il Pri, assieme e per conto dell'ono-



L'esterno del palazzo di Giustizia di Milano

Sulle tangenti per l'aeroporto sarà ascoltato Vincelli (Dc) Il giudice vuol sapere chi ha preso i soldi e quanti

Il Pds a Scotti: «Sciogli il Comune di Reggio»

Convocato dai giudici l'ex senatore Vincelli. Sarà ascoltato «come persona informata sui fatti». Si indaga sulle tangenti versate per l'appalto dell'aeroporto di Reggio. I magistrati vogliono il dossier inviato da Vincelli alla direzione dc coi nomi dei tangenziali ed i particolari sui versamenti. Polimeni (Pds) chiede lo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio perché «non autonomo da pressioni mafiose».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio comunale di Reggio va sciolto perché incapace di sottrarsi ai condizionamenti mafiosi. Gino Polimeni, segretario regionale della Quercia, a poche ore dalla denuncia del vettore dc Vincelli, che ha raccontato di tangenti e tangenziali attorno all'appalto per l'aeroporto di Reggio, chiede che Scotti intervenga. Bisogna andare oltre la timida iniziativa dei giorni scorsi quando il ministro degli interni spedì a Reggio gli 007 di Finocchiaro (il superprefetto antimafia) per una indagine a tappeto su appalti, commesse e incarichi.

Il sen. Vincelli, che al consiglio provinciale del suo partito ha sostenuto, nel corso di un drammatico intervento, di conoscere le «persone» che hanno intascato la tangente sull'appalto e perfino i luoghi in cui i quattrini avrebbero cambiato proprietario, è stato convocato dai giudici. Roberto Pennisi, il sostituto della procura distrettuale (quella che si occupa di mafia) titolare delle indagini sull'aeroporto, lo interrogherà appena l'ex senatore tornerà da Roma dove sta partecipando ai lavori del parlamento dc che dovrà eleggere il successore di Forlani.

Vincelli sarà ascoltato «come persona a conoscenza dei fatti». Pennisi avrebbe anche ordinato un sopralluogo della polizia nella sede reggina della dc per far sequestrare il verbale della riunione in cui sono state fatte le clamorose rivelazioni. In procura hanno una gran voglia di metter le mani sul dossier che il notabile dc dice di aver già inviato ai garanti di Piazza del Gesù chiedendo l'espulsione dei democristiani che hanno arraffato il danaro. Intanto s'è diffuso il panico tra gli uomini della nomenclatura reggina. Non tanto per la caccia ai nomi dei cittadini di Tangentopoli residenti a Reggio, ma perché s'infittiscono le indiscrezioni secondo cui l'indagine sull'aeroporto, per la quale Pennisi ha già spiccato una raffica di avvisi di garanzia per associazione mafiosa con-

l'articolo 57 della legge 62/53. La vicenda era nata nell'aprile del '90 dopo un esposto presentato dal Verdi, nel quale si sosteneva che il comune di Milano aveva deliberato di liquidare 160 milioni a Riccardo deli per le prestazioni fornite, senza che questi avesse mai inoltrato le parcelle. E dai documenti fatti esaminare, il sostituto procuratore ha potuto accertare che gli incarichi di consulenza professionale furono conferiti informalmente e che, successivamente e precisamente nel dicembre del 1989, vennero assunte dal comune due delibere che approvavano la consulenza professionale svolta per gli anni 1988 e 1989 dall'avvocato e autorizzavano la spesa di 80 milioni per ciascun anno. Solo successivamente, nell'ottobre del 1990, le delibere vennero revocate. Si trattò solo di una disattenzione? Il sostituto procuratore non lo crede. «Emergescrive - che sia il sindaco Pillitteri - che l'avvocato Riccardo deli erano consapevoli di tale inopportunità». La giunta per le autorizzazioni a procedere darà il suo parere la prossima settimana.

Polimeni ha chiesto alla Dc di rivelare ai magistrati «fatti, circostanze e personaggi» del vortice delle tangenti. La Quercia aveva avanzato una proposta per salvare il Consiglio ma essa implicava uno scatto di autonomia da parte dei gruppi consiliari. Impacci, silenzi e reticenze del mondo politico e del Consiglio comunale di fronte all'esplosione della questione morale, secondo Polimeni, devono spingere Scotti a «constatare la non autonomia del consiglio anche da pressioni mafiose». Parte del vecchio quadripartito punta ad uno scioglimento tecnico. Scotti, dice Polimeni, deve impedire la realizzazione di questo disegno che è di coloro che vogliono stendere un velo sul rapporto tra mafia-affari e politica a Reggio.

Isolato il Psi, sul tavolo della giunta per le autorizzazioni a procedere un'altra richiesta per Pillitteri, «abuso d'ufficio»

La Camera respinge la «caccia alla talpa»

Alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ieri si è discusso soprattutto della «talpa». Ma i socialisti, sostenitori della teoria del complotto anti-Craxi, si sono trovati isolati. E il prolungamento della discussione ha impedito ai deputati di decidere su una richiesta per «concorso in abuso d'ufficio aggravato e continuato». Sotto accusa, per cambiare, l'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I socialisti si sono ritrovati isolati. Dopo aver tuonato contro «talpe» e «mascalzoni» e aver evocato lo spettro di un complotto contro Craxi, i rappresentanti del garofano sono rimasti da soli a sostenere queste tesi durante i lavori della giunta per le autorizzazioni a procedere che, compatta, a respinto ai miti delle accuse. Il Pds ha espresso «vissima preoccupazione» per il fatto che il Psi si affanni a gettare discredito sulla giunta; i verdi hanno sostenuto che le accuse socialiste mirano «a mettere sotto accusa il Parlamento e a distogliere così l'attenzione da quel sistema di potere e di corruzione». Fatto sta che la



L'ex sindaco Paolo Pillitteri, al centro, alla sua sinistra Sergio Radaelli, a destra Mario Chiesa

gioco ingiusto di tipo patrimoniale. Riccardelli (anche lui finito sotto accusa) nonostante fosse presidente del comitato regionale di controllo, aveva ricevuto «incarichi di consulenza libera professionale».

Dopo la pubblicazione, da parte dei giornali, di stralci dell'interrogatorio di Mario Chiesa in cui si parlava dello stretto legame esistente tra il potente

representante di Tangentopoli e la famiglia Craxi, c'è, in particolare, del contributo dato dal presidente del Pio albergo Trivulzio all'elezione di «Bob», «su disposizione dell'on. Craxi», i socialisti avevano sollecitato l'apertura di una inchiesta. In pratica sotto accusa sarebbero finite quelle persone, giornalisti compresi, che divulgando parti dell'interro-

gatorio hanno contribuito ad informare l'opinione pubblica del funzionamento della macchina delle tangenti che ha regnato a Milano (e non solo a Milano) per decenni. I socialisti, con la loro richiesta, hanno tentato di cambiare le carte in tavola e di mettere sotto accusa l'informazione. Anche per questo ieri la giunta ha deciso, a larghissima maggioranza, di

Ieri sera in una discoteca sulle colline torinesi ha preso corpo la provocatoria idea di due universitari

«Ragazzi è nato il Di Pietro fan's club»

Due studenti universitari «iscritti» alla Facoltà della «provocazione» («Che serve, però, a sensibilizzare»), una discoteca alle porte di Torino ed ecco che nasce il primo «Di Pietro fan's club». Il battesimo, ieri sera, nell'affollata sala della «Hennessy». Gli intervenuti alla «festa della moralizzazione» hanno ricevuto in omaggio magliette con la scritta: «Milano ladrona, Di Pietro non perdona».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Di Pietro party», e la discoteca Hennessy, immersa nel verde della strada collinare che da Pino Torinese scende verso Chieri, ha fatto il pieno. Con un'interminabile applauso quando il Di di turno ha annunciato la nascita del «Di Pietro fan's club» alla folla di giovani accorsi alla «festa della moralizzazione». Per una serata in allegria o per una testimonianza di civile rivolta? I più fortunati indossavano la maglietta bianca con una scritta che sembra destinata a grande successo: «Milano ladrona, Di Pietro non perdona». La «T-shirt» veniva distribuita gratuitamente all'ingresso, e lo stock disponibile si è esaurito in fretta: «Ne avevamo preparate 600, bisognerà ordinarne altre per soddisfare le richieste che ci sono già arrivate da mezza Italia...».



Il giudice Antonio Di Pietro in un corridoio, protetto da transenne, del tribunale di Milano

produceva la fotografia di quella scritta: «Grazie Di Pietro», comparsa sui muri di Tangentopoli dopo i primi arresti, e all'interno ritratti del giudice assunto a un'innata popolarità e di sua madre, colta dall'obiettivo a Montenapoli di Bisac-

cia «dove ancora lavora i campi». Nell'ultima pagina, l'annuncio dell'inaugurazione dei party di Politica provocazione, del «Di Pietro Fan's Club» e dell'omaggio della maglietta. Per chiudere, una frase scherzosa e graffiante: «Selezione al-

l'ingresso, personale non corrotto». Un invito è stato affidato alle mani di un «amico sicuro» perché lo recapitasse alla Procura della Repubblica di Milano: «Ma francamente non sappiamo se sia arrivato a Di Pietro.

Certo, sarebbe stato bello averlo qui... Ma non è, per caso, che il nome famoso serve a un buon «business»? Tonatto, che si è programmato un futuro nel campo delle relazioni pubbliche, lo esclude in modo tassativo: «La nostra associazione organizza feste, non ha fini di lucro. Del costo delle magliette si fa carico la discoteca che ne ricava un corrispettivo in pubblicità. Ma a noi non viene in tasca niente. Torino ha bisogno di una sferzata, e noi vogliamo sensibilizzare su un argomento che sta facendo discutere dalle Alpi alla Sicilia. Tutto qui».

È stato un successo. E ci sono già in calendario altre serate del filone «Politica provocazione». La prossima, ancora dedicata alle tangenti, è per mercoledì 17. L'invito è quasi pronto. Sarà il fac-simile di un assegno, con la didascalia: «A vista arrestato il portatore». E chi lo firma? Il contribuente, si sa, poveretto lui.

LA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA E L'OTTO PER MILLE

Anche quest'anno, per la terza volta, l'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (confessione protestante evangelica) parteciperà, a fianco dello Stato, della Chiesa cattolica e delle Assemblies of Dio in Italia, alla ripartizione di quell'otto per mille del gettito complessivo IRPEF. L'Unione Italiana delle Chiese Avventiste utilizzerà l'otto per mille solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei paesi del Terzo mondo. La stessa cosa faranno lo Stato e le Assemblies of Dio, mentre la Chiesa cattolica utilizzerà l'otto per mille soprattutto per il sostentamento del clero, per costruzione di luoghi di culto ed anche per interventi caritativi. La ripartizione dell'otto per mille avviene sulla base delle scelte effettuate dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi.

Con la firma, dunque, ad ogni singolo dichiarante viene chiesto di indicare, senza nessun esborso suppletivo, a chi desidera devolvono una frazione dell'otto per mille complessivo. In tal modo, la scelta del pensionato ha lo stesso valore di quella di un professionista.

Non costando nulla, dunque, l'otto per mille non deve essere necessariamente un atto di coerenza con la propria fede, come lo può essere ad esempio l'offerta deducibile, la quale, rappresentando un esborso (anche se, appunto, deducibile), ha un maggior valore di partecipazione ecclesiale.

L'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, destinando quest'otto per mille interamente ad in modo esclusivo ad opere umanitarie o di assistenza verso qualunque essere umano di qualsiasi religione esso sia, chiede in sostanza al contribuente di accordare la preferenza sul fronte dei modelli 740 (lavoratori autonomi o dipendenti con più redditi), 101 (lavoratori dipendenti) e 201 (pensionati), al solo fine di finanziare progetti umanitari e sociali, come in Italia i centri per gli anziani, i tossicodipendenti e gli alcolisti od i famosi «Piani dei 5 giorni» per l'allontanamento dal tabagismo, oppure nel Terzo mondo i lebbrosari, i centri di assistenza madre-bambino ed progetti di sviluppo agricolo. Non una lira di questo donato, quindi, sarà utilizzata per il finanziamento religioso o per quello dei ministri di culto, poiché la Chiesa avventista ritiene che tale sostentamento non debba avvenire attra-

verso il contributo dello Stato, ma con quello dei suoi membri, per mezzo della «decima» e le offerte volontarie, come dotta il Vangelo. Inoltre, la Chiesa Avventista, per volontà espressa nella Legge di Intesa con lo Stato (L. 22-XI-1988 n. 516), rinuncia alla ripartizione delle preferenze non espressa operata sulla base della percentuale delle scelte dichiarate.

Questo criterio, ispirato dal principio della volontarietà dove il non aver manifestato la scelta comporta il rifiuto del sistema di finanziamento o la volontà di non parteciparvi, porta la Chiesa Avventista a rinunciare in favore dello Stato alle quote di ripartizione dello scotto non esprime.

Come si è detto, questo è il terzo anno che i cittadini possono scegliere a chi destinare l'otto per mille. Finora, anche se non definitivo, si hanno i risultati del primo anno, cioè del 1990, in cui solo il 56,7% dei cittadini ha scelto, mentre il 43,3% non ha espresso nessuna scelta.

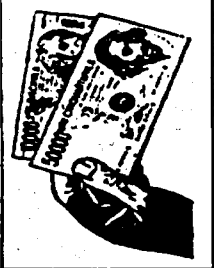
Coloro che hanno espresso la loro scelta hanno firmato nel seguente modo: il 76,1% in favore della Chiesa cattolica; il 23,3% per lo Stato; l'1% per la Chiesa cristiana avventista e lo 0,6% per le Assemblies of Dio. Il 43,3% dello scotto non esprime sarà suddiviso fra la Chiesa cattolica e lo Stato in proporzione alle scelte non esprime.

Quest'anno è importante ricordare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti che non compiranno il modello 740, che debbono inviare copia del modello 201 e 101 al fine di effettuare la scelta per l'otto per mille.

In un momento di poca chiarezza e di crisi di valori, la Chiesa Avventista ha pensato di dare vita ad una Fondazione per la gestione dell'otto per mille in modo da essere trasparente nella gestione di questi soldi dello Stato che, come si è detto prima, saranno utilizzati solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Mettere una firma nella casella «Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno» significa dare nel senso più puro del termine perché questa è una Chiesa che dà. Una firma non costa nulla, ma dà tanto.

Italia del malaffare



L'esponente socialdemocratico ha chiesto 40 milioni al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli. All'appuntamento si è presentato però un carabiniere. Le manette scattate quando la bustarella è stata intascata

Preso mentre incassa la «mazzetta»

Roma, in carcere l'assessore provinciale Lamberto Mancini

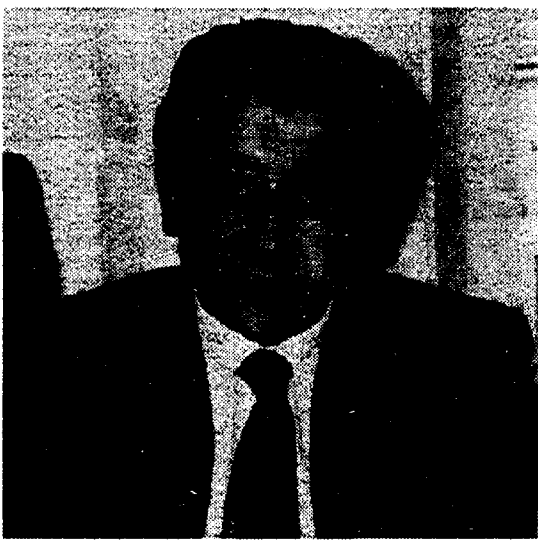
Lo scandalo delle tangenti sbarca ufficialmente a Roma. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, psdi, è stato arrestato ieri in flagranza di reato. Aveva appena intascato 28 milioni di lire, prima tranche di una «mazzetta» di 40 milioni chiesta al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli, che ha finto di accettare. Mancini è stato sospeso dal partito.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Ammanettato, in lacrime, scortato da due carabinieri, di fronte a centinaia di impiegati che non gli hanno risparmiato l'onta di un applauso, giù per lo «scalone» della Provincia di Roma, Lamberto Mancini, 62 anni, assessore socialdemocratico all'industria, commercio, artigianato e agricoltura, è stato arrestato in flagranza di reato, ieri mattina, dai carabinieri. Aveva appena intascato ventotto milioni di lire, la prima tranche di una tangente chiesta fino all'ossessione al presidente della Confcommercio di Roma, Pietro Morelli, che dopo aver finto di accettare il pagamento non ha esitato ad avvisare i carabinieri. Ed è stato proprio un militare, che si è spacciato per emissario di Morelli, a consegnare i soldi (segnati) alla segreteria dell'assessore, Patrizia Aquilina, anche lei arrestata con l'accusa di concorso in concussione aggravata. Nel suo ufficio, che è stato sigillato, i carabinieri

hanno già sequestrato conti correnti, libretti di risparmio a lui intestati e numerosi attestati di pagamento. Il presidente del Psdi, Carlo Vizzini, ha immediatamente espulso Mancini dal partito. «Come segretario del partito», ha dichiarato Vizzini, «provo profonda vergogna leggendo dell'arresto di Mancini. Sento il bisogno di chiedere scusa per questo trattamento grave degli interessi della collettività. Questo grave episodio dimostra ancora una volta come nei partiti occorre cambiare profondamente il metodo di selezione dei dirigenti e degli amministratori pubblici». E Lamberto Mancini non da un giorno, ma da vent'anni si muove a suo agio nella politica romana.

La prima richiesta di denaro risale a circa venti giorni fa. Una tangente pari al venti per cento del duemila milioni che l'assessorato provinciale al commercio aveva destinato al finanziamento di «Forum»,



Lamberto Mancini

una manifestazione tenuta dalla Confcommercio nel febbraio scorso alla Fiera di Roma e per la quale la stessa associazione ha già intascato 120 milioni. Pietro Morelli, noto per aver promosso nei mesi scorsi l'istituzione del telefono antitangente e per aver organizzato la serata di 3.500 commercianti di Ostia per protestare contro il fenomeno delle maz-

zette, ha dapprima tentato di dissuadere l'assessore con frasi del tipo: «Ma ti rendi conto di chi sono io?». Mancini però non ha desistito dal suo proposito. Ed è stato anzi a tal punto incauto da lasciare, sulla segreteria telefonica del presidente della Confcommercio romana, una serie di messaggi inequivocabili. A quel punto Morelli ha finto di accettare la

Ricordando Matteotti aveva esaltato l'onestà

Poche ore prima del suo arresto, ieri mattina, l'assessore provinciale Lamberto Mancini, a nome di tutta l'amministrazione della Provincia di Roma, ha deposto una corona d'alloro ai piedi della stele in memoria del deputato socialista Giacomo Matteotti, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, nel 68° anniversario del suo rapimento, avvenuto il 10 giugno del 1924. E per l'occasione Mancini ha diffuso un comunicato a tutti i giornali, su carta intestata del suo assessorato, con «pregiura di pubblicazione». Un comunicato che alla luce di quanto poi accaduto diventa un piccolo capolavoro di ipocrisia, uno spaccato inquietante della statura morale di questa classe politica. «Si tratta», sostiene Mancini in questa nota, «non già di un omaggio rituale, ma del rispetto che si deve ad un Uomo che si batté fino alla morte contro quella cultura di illegalità che è così presente anche ai giorni nostri. In tal senso, Giacomo Matteotti rappresenta un esempio imperituro per chiunque abbia ancora a cuore l'ideale dell'Italia onesta».

richiesta. E i nastri sono finiti nelle mani del magistrato che sta coordinando l'inchiesta, il sostituto procuratore Cesare Martellino. Lamberto Mancini e la sua segreteria, subito dopo l'arresto, sono stati portati nella caserma dei carabinieri della compagnia di Ostia, ai quali Morelli si era rivolto per denunciare l'accaduto; e lì sono stati interrogati fino a tarda se-

ra dal magistrato e dal colonnello Centore, comandante del Gruppo Roma III. Poi sono stati trasferiti in carcere. Lui a Regina Coeli, lei a Rebibbia.

Lamberto Mancini è un personaggio «storico» della politica romana. Nato a Subiaco, sua roccaforte elettorale (è anche presidente della locale squadra di calcio), nel '76 viene eletto presidente della pri-

ma giunta provinciale di sinistra a Roma. Tre anni dopo tenta senza successo la scalata al parlamento europeo. Si rifà alle successive elezioni provinciali e conquista l'assessorato alla viabilità e ai lavori pubblici che gli varrà il soprannome di «asfaltatore dei Monti Simbrini», vittoriosi di campagna compresi. Nel test elettorale dell'85 ottiene un doppio successo, alla Provincia e alla Regione. Opta per quest'ultima e si vede assegnare l'assessorato al demanio e patrimonio, lo stesso che portato in carcere il democristiano Arnaldo Lucari e sul quale la magistratura sta ancora indagando per dipanare un'ingarbugliata matassa di appalti tutt'altro che limpidi. Passa poi agli enti locali ed assistenza sociale. Infine, nell'ultima legislatura, quella in corso, torna alla Provincia.

L'interrogativo è: a questo punto è uno solo, anche sulla scia emotiva dello scandalo che ha travolto e continua a travolgere Milano: parlerà Mancini? Sarà finalmente la volta buona per «dar saltare il tappo» anche a Roma? Impossibile fare previsioni, ma ci sono due dati di fatto da analizzare. Il primo, Mancini è stato immediatamente scaricato dal segretario del suo partito. Non altrettanto hanno fatto i vertici della Dc romana dopo lo scandalo Lucari (che infatti si è ben guardato dal parlare, dopo essersi «autosospeso» dal partito).

Frosinone: giunta in ginocchio per le bustarelle

A Frosinone, giunta pentapartito messa in ginocchio dalle inchieste della magistratura. Ieri notte è finito in manette un assessore dc, accusato da alcuni imprenditori di aver incassato una mazzetta di mezzo miliardo per «ungere gli uffici della Regione a Roma». Lui, Luciano Cestra, ha confessato. Coinvolto anche l'ex sindaco, Giuseppe Marsinano, sospeso dalla Dc. Aveva detto di aver preso i soldi «per il partito».

RACHELE GONNELLI

FROSINONE. In Ciocciara gli scandali stanno spuntando come funghi, in questi giorni. A Frosinone nell'ultima settimana tredici esponenti politici hanno ricevuto un rinvio a giudizio per corruzione, mandando in crisi la maggioranza di centro. Ma è di ieri il ribaltone politico che ha scosso la giunta comunale della Provincia di Frosinone. In carica, il dc Luciano Cestra, accusato da due imprenditori locali di aver preso una tangente di mezzo miliardo per facilitare le concessioni edilizie necessarie a costruire alberghi, palazzi e uffici nella zona di espansione delle porte della città.

Cestra, 35 anni, era finora considerato uno degli uomini nuovi della squadra andreatiana. E finì in manette l'altra notte. La polizia è andata a prelevare a casa, nella sua villa fuori città, «un complotto», pare abbia detto agli agenti che gli mettevano le manette ai polsi. Poi, ieri, ha iniziato a vomitare il sacco, tanto che a Frosinone ci si aspettano nuovi arresti nelle prossime ore. A incassare l'assessore dc, le denunce dei costruttori Luigi Fumari e Ennio Bruni, che lo accusano di aver preso una mazzetta di 400 milioni. Davanti al sostituto procuratore Adolfo Coletta e al giudice Paolo Nocella, Cestra ha ammesso di aver incassato la cifra. I soldi sarebbero stati chiesti agli imprenditori per ungere i comitati per «facilitare l'iter della concessione edilizia presso gli uffici dell'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio». Per la stessa indagine, giovedì scorso sono scattate le manette

anche per l'ex sindaco Giuseppe Marsinano e due costruttori. Marsinano, sospeso ieri dalla Dc, avrebbe ammesso di aver ricevuto 200 milioni, «ma per finanziare il partito».

Le modalità del pagamento delle tangenti non sono state ancora accertate e si indaga sui conti correnti bancari dei politici coinvolti nello scandalo. Ma la prima «rata» sarebbe stata consegnata in contanti attraverso Nando Ottaviani, un impiegato postale che svolgeva funzioni di segretario particolare dell'ex sindaco, suo futuro consuecero. Come accento Cestra avrebbe avuto 120 milioni e un «benefit», una «Lancia Thema» fiammante. Il resto sarebbe seguito dopo, un miliardo in tutto, per un affare da 36 miliardi.

Altre due inchieste sono state aperte dalla magistratura insulare la scorsa settimana. La prima coinvolge il vicesindaco socialista Marco Ferrara, accusato di aver preso una tangente di 70 milioni dalla cooperativa «bolgnere» «Speccoop» per un appalto relativo all'assistenza agli anziani. La seconda riguarda amministratori dc, psi e psdi. Si riferisce alla gara d'appalto per lo scuolabus. È stato proprio lo scandalo dello scuolabus a travolgere l'attuale giunta comunale, spingendo il sindaco dc Luciano Valle alle dimissioni. Il Pds ha chiesto al prefetto di Frosinone di sciogliere il consiglio comunale «ormai inquinato». Stessa richiesta è arrivata dal deputato verde Massimo Sciala al ministro dell'Interno.

Venezia, arrestati gli amministratori di cinque imprese. Sono accusati di aver «raccolto» un miliardo per pagare i politici dc. Raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare Ferlin, uomo-ombra di Carlo Bernini. Alla Regione si va verso la crisi

Dopo la «colletta» per la maxitangente, le manette

Regola fissa del 5% Le quote destinate alla corrente dorotea

VENEZIA. Del «grand commis» Franco Ferlin, l'altro giorno, il tribunale della libertà ha disposto il mantenimento in carcere «per il concreto pericolo che possa commettere delitti della stessa specie per cui si procede». Insomma, il rischio tangenti non è svanito. La Ccc, notano i giudici, ha ancora varie trattative in corso, tra cui una per essere inserita nell'elenco delle ditte per l'alta velocità ferroviaria. Sono sotto inchiesta numerosissimi altri appalti: acquedotti, depuratori e reti irrigue in Sardegna, Puglia, Basilicata; il megadepuratore e la discarica di Marghera; la transpalestina Rovigo-Verona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la «Banca di

Credito Svizzero» di Lugano. Le tangenti venivano pagate in Svizzera: Raimondo Marras, direttore del consorzio della Nura, è stato fotografato a Chiasso mentre le riceveva. Michele Leone, ingegnere capo del genio civile in Lucania, oltreconfine spedisce degli amici-intermediari. I Merlo avrebbero anche portato delle bustarelle direttamente nella sede Dc di piazza del Gesù a Roma, per consegnarle al segretario amministrativo (ora indiziato) sen. Severino Citaristi. Tra gli altri indiziati per corruzione: Michele Bellomo, presidente della giunta regionale della Puglia, Gaetano Michetti, segretario della Dc lucana, Carmine Nigro, assessore regionale all'agricoltura della Basilicata.

Manette per gli amministratori di altre cinque imprese consorziate in appalti e bustarelle con la Ccc, il perno dello scandalo-tangenti in Veneto. Ed ora i giudici puntano al livello politico. Il Psi si ritira da Usl ed autostrade, Socialisti, Pds e sinistra Dc chiedono le dimissioni del presidente doroteo della giunta regionale, «socio d'affari» del mediatore delle bustarelle. Crisi in vista.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mezzo miliardo di bustarelle per ottenere un lotto della «breitella» tra tangenziale ed aeroporto di Venezia. Un altro mezzo miliardo per farsi affidare gli «urgenti» lavori di disinquinamento anti-atrazina nei consorzi acquedotti di Cittadella e Montebelluna. Tramite Franco Ferlin, l'uomo-ombra di Carlo Bernini, le buste zeppe di biglietti da 100.000 finivano nelle casse dorotee. Glielie consegnavano, materialmente, gli amministratori della Ccc, media impresa edile di Musile di Piave da mesi al centro dello scandalo tangenti in Veneto. Ma erano il frutto di una colletta tra tutti gli imprenditori inseriti nelle cor-

rente degli appalti. Alessandro Merlo, «patron» della Ccc, il fratello Renzo, il nipote Paolo, il vicepresidente Vincenzo Janna, arrestati a fine maggio, sono crollati come birilli dopo due settimane di cella d'isolamento. Hanno ammesso «tutti pagavano tutti» - indicato cifre, fatte nomi, confermato più di 500 intercettazioni telefoniche e con microspie disposte dal sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani.

Morale obbligata: all'alba di ieri i carabinieri, con la dovuta scorta di manette, hanno bussato alle porte di altri cinque costruttori legati alla Ccc. Due ore più tardi erano in carcere a fare compagnia a Ferlin, rag-

giunto nel frattempo da un secondo ordine di cattura, Giuseppe Agostosi, direttore della Grassetto spa di Padova, gigante edile del gruppo Ligresti-Giovanni Faccio, amministratore delegato della vicentina Malturo; Luciano Bertonecchio, amministratore delegato della «Mantelli Estero Costruzioni di Mestre; Maurizio Giambartolomeo, amministratore delegato della «Scarpato Costruzioni di Este e Paolo Finesso, presidente dell'omonima impresa padovana. Nel primo pomeriggio Salvarani, il suo collega Mario Nordio ed il gip Felice Casson che aveva firmato i mandati di cattura per corruzione, hanno iniziato gli interrogatori. Agostosi ha respinto ogni accusa. Faccio ha risposto a lungo. Il secondo lotto della «breitella» aeroporto-tangenziale era stata assegnata nel giugno 1989 a Grassetto e Ccc attraverso la società autostrade Venezia-Padova guidata all'epoca dal doroteo Franco Cremonese, oggi presidente della giunta regionale veneta, socio di Franco Ferlin in un paio di agenzie di assicurazioni. Nelle intercettazioni telefoniche ci sarebbero successi di-

scorsi tra Paolo Merlo ed il padre. Un po' di lamentele sull'entità delle tangenti - «al sud si paga di meno...» - accompagnate da un riconoscimento a Ferlin: «almeno «mantiene la parola», gli appalti li fa ottenere sul serio. Altre intercettazioni riguardano i lavori di depurazione, assegnati a cavallo tra 1990 e 1991: gli amministratori della Ccc parlano di una tangente di 500 milioni da versare a Ferlin, poi della necessità di raccogliere la somma tra gli altri soci della cordata - Mantelli, Malturo, Scarpato, Finesso - fino all'annuncio finale. Tutto bene, appalto ottenuto. Anche allora il committente era Franco Cremonese, nominato dal governo «commissario straordinario» per gli interventi contro l'inquinazione. L'inchiesta sembra stringersi sempre più attorno ai protagonisti del patto socialista-doroteo che guida il Veneto. Partita con avvisi di reato eccellenti a Giorgio Casadei, segretario del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ed allo stesso ministro Carlo Bernini, prosegue con l'arresto del suo fedelissimo Ferlin, adesso le indagini sembrano calamitate da Cremonese. Sul

quale, ultima tegola, è caduto anche l'arresto a Milano del suo grande amico Alberto Zamorini, dirigente Iri che a Venezia presiede il «Consorzio Disinquinamento», al quale la giunta regionale ha affidato lavori in laguna per 500 miliardi. Zamorini presiede anche la Deltap spa, un consorzio per lavori pubblici amministrato da Luciano Bertonecchio - uno dei cinque arrestati di ieri - cui partecipano, tra le altre, Grassetto, Mantelli e Malturo. La Deltap, ieri, ha «preso le distanze» dagli incaricati. E Cremonese ha continuato a smentire tutto e tutti: «Io mi sento tranquillissimo». Ferlin è solo «un caro amico». I costruttori Merlo non li ha mai conosciuti e «non capisco perché mentano così spudoratamente». Ma la sinistra Dc del Veneto, annusando l'aria, ne ha chiesto formalmente le dimissioni. Coincidenza: contemporaneamente il Psi veneto annunciava la decisione di ritirare i propri rappresentanti dai consigli di amministrazione di Usl, aeroporti ed autostrade, per sostituirli con tecnici «stimati». Cinquant'anni poltrone in meno in un sol colpo.

L'Ance teme seri contraccolpi nell'edilizia

L'ombra delle tangenti di Milano si è allargata ieri sull'assemblea dei costruttori italiani, riuniti nell'Ance: le imprese si trovano ad operare in condizioni di mercato a dir poco anormali e si sentono anche accerchiate e oppresse da un clima di ingiusto sospetto generalizzato. Si profila il rischio concreto che i committenti pubblici rallentino i già lenti processi di autorizzazione per lavori nuovi o in corso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Trasparenza e funzionamento del mercato delle opere pubbliche, nuove regole per gli appalti, rischio di blocco dei lavori, sono i temi centrali della relazione di Riccardo Pisi all'assemblea dell'Ance (costruttori edili) che si è svolta ieri. «Le vicende di Milano - ha detto Pisi - hanno posto drammaticamente in luce le due anomalie condizioni in cui molte imprese appartengono ai più diversi settori industriali sono costrette a lavorare e che non sono le condizioni naturali del mercato». Il mondo partitico ha praticamente occupato gran parte del mercato delle pubbliche forniture e dei pubblici appalti.

Dopo aver detto che l'Ance da tempo si batte «per un mercato pulito, che non offra spazio né a pressioni di parte pubblica, né a operatori che intendano percorrere oscure scorciatoie», Pisi ha messo in allarme governo e opinione pubblica sul pericolo che grava attualmente sulla attività delle imprese. «C'è il pericolo - ha precisato - che la committenza pubblica, in connessione con i procedimenti giudiziari, rallenti ulteriormente i suoi già lenti processi autorizzativi relativi a investimenti nuovi e in corso». Del resto, sono già rinviati tutti gli investimenti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, i pagamenti sono fortemente ritardati se non bloccati come quelli degli enti locali alimentati dalla «medesima cassa».

Nuovi pesanti ritardi stanno parallelamente subendo anche i processi autorizzativi riguardanti il vasto e importantissimo settore delle opere private. Entrerà così in «zona rischio» la vita di centinaia di imprese di costruzioni sulle quali gravano pesanti responsabilità sociali e finanziarie. I costi collettivi in termini di licenziamenti, ricorso alla cassa integrazione, caduta di produzione del settore edile e di tutto l'indotto, si aggiungerebbero alle gravi conseguenze avute imprese esposte al fallimento

o ad assorbimenti improvvisati se non avventurosi. Pisi ha quindi rivolto un forte appello al Parlamento, al governo e a tutte le amministrazioni responsabili affinché con i loro comportamenti scongiurino il rischio di violenti quanto ingiustificati contraccolpi sul settore.

In tema di appalti, Pisi ha ribadito la volontà dell'Ance di opporsi in primo luogo a leggi e procedure speciali per favorire al massimo la concorrenza fra le imprese. Pari importanza verrà poi riservata all'obiettivo di integrare la disciplina Cee con elementi di mercato, primo fra questi la qualità dell'impresa e del prodotto. Sul piano strettamente normativo, l'Ance ripropone un «quadro di garanzie già avanzato in passato: 1) una progettazione esecutiva che non lasci spazi a varianti; 2) un sistema di aggiudicazione basato sull'offerta prezzi; 3) l'obbligo della garanzia assicurativa; 4) l'imposizione di forti vincoli ai poteri discrezionali della pubblica amministrazione. Pisi ha inoltre annunciato l'immediata costituzione di un «osservatorio dei bandi d'appalto anomali» di un organismo di questo tipo che potrebbe essere collocato alla Corte dei Conti.

All'Ance replica a caldo Roberto Tonini, segretario degli edili della Cgil. A suo parere «per riattivare il flusso degli appalti l'unico modo è quello di dare all'opinione pubblica certezza dell'effettiva trasparenza degli appalti. Sarebbe anche importante - aggiunge Tonini - che l'Ance attivasse un cenno per raccogliere le denunce degli imprenditori taglieggiati, come ha già fatto la Confcommercio, e dall'altro si adoperasse per una lotta effettiva alla pratica delle tangenti battendosi per una diversa politica dei subappalti e delle forniture e per una lotta all'evasione contributiva, particolarmente alta nel settore edile».

Anti-racket, scatta la legge: domani i decreti d'attuazione

ROMA. C'era, ma solo sulla carta. Ora, la legge antiracket, che istituisce un fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione, potrebbe diventare un fatto concreto. Il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha detto che entro venerdì dovrebbe essere approvato il decreto di attuazione. Il provvedimento prevede la collaborazione di cinque ministeri: Finanze, Giustizia, Industria, Interno e Tesoro. Procedure complesse quindi, e più o meno colpevoli ritardi. Adesso, la situazione - sembra - essersi sbloccata.

Il regolamento disciplina le modalità per la gestione patrimoniale del fondo, che è alimentato, fra l'altro, anche da un contributo da applicarsi sui premi assicurativi (incendio, responsabilità civile, furto e incendio auto).

Tre commercianti di Niscemi non hanno ammesso di aver subito estorsioni nonostante ci fossero le prove

«Non abbiamo mai pagato il pizzo». Arrestati

Tre commercianti di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, sono stati arrestati perché non hanno voluto ammettere di aver pagato il «pizzo». I Carabinieri avevano scoperto la mappa del racket dopo l'arresto di 50 uomini del clan Russo che tenevano sotto controllo tutti i negozi del paese. Tano Grasso: «I commercianti devono collaborare ma metterli in carcere è una scorciatoia perdente».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Erano costretti a pagare tangenti per essere «protetti» dalla mafia ma hanno negato anche di fronte all'evidenza e sono stati arrestati per favoreggiamento. È accaduto a Niscemi, un paese ad altissima densità mafiosa in provincia di Caltanissetta, dove metà della popolazione ha precedenti penali. «Un paese dove la gente ha paura persino della propria ombra», dice, amareggiato, il maggiore Luigi

La Stella, comandante dei carabinieri di Caltanissetta. Tre commercianti, i fratelli Rinnone proprietari di un bar-pizzeria e il pasticciere Alfonso Reale, hanno preferito tacere. Tacere a tutti i costi, anche se le prove sono schiaccianti. Anche se si conosce l'entità delle somme versate. Anche se non c'è pericolo di ritorsione. «Abbiamo spiegato ai negozianti», racconta il maggiore Luigi La Stella - che non dove-

vano temere per la propria incolumità perché l'arresto del clan non era dovuto alle loro testimonianze ma era avvenuto sulla base di altre accuse. E poi i taglieggiatori sono ormai tutti in carcere».

La fitta rete di estorsioni ai danni dei commercianti niscemi è stata scoperta e provata alla fine del maggio scorso quando le forze dell'ordine hanno arrestato una gang, con oltre 50 affiliati, capeggiata dai fratelli Russo. Sul clan pesano accuse gravissime: 14 omicidi, 7 tentati omicidi e commercio di droga a livello internazionale. Le indagini rivelano anche la mappa del racket, con tanto di nomi e cognomi delle persone taglieggiate. E così i carabinieri di Caltanissetta convocano ad uno ad uno i commercianti coinvolti, una cinquantina, per comperare di testimonianze dirette gli elementi indi-

ziati già acquisiti. Soltanto alcuni accettano di collaborare.

Andrea e Giuseppe Rinnone, titolari del bar Blue Stern, avrebbero versato alla cosca mafiosa Alfonso Reale, che gestisce un grosso laboratorio di pasticceria, avrebbe pagato complessivamente dieci milioni di lire. «Che queste persone abbiano versato delle tangenti è assolutamente certo - assicura La Stella - A Niscemi tutti pagano il «pizzo». Spero soltanto che non ci siano altri esempi di mancata collaborazione».

Ma a casa Rinnone si accusa la giustizia di punire chi lavora. «Tangenti?», dice la cognata di Andrea Rinnone - io non ho mai visto nessuno. Abbiamo persino subito delle rapine. Perché prendersela con la gente che fa il suo lavoro onestamente?». Stessa indignazione

anche nella pasticceria di Alfonso Reale: «Provo disagio - dice il fratello del commerciante arrestato - per la nostra Repubblica. Noi ci alziamo alle tre di mattina per lavorare. Facciamo dolci a tutti i bar e ristoranti della zona. Se hanno trovato il nostro nome sul tacchino dei mafiosi è solo perché siamo conosciuti. Sono pronto a giurare che mio fratello non ha mai pagato».

Arrestare i commercianti reticenti servirà a farli collaborare? Tano Grasso, fondatore dell'associazione antiracket dei commercianti di Capo D'Orlando, è molto scettico: «È una scorciatoia perdente, il segno di una sconfitta di tutti i cittadini dello Stato. Perché significa che la cultura mafiosa prevale sulla ribellione della società civile. Il reato di estorsione non può essere affrontato unilateralmente dalle forze

dell'ordine. La vittima deve collaborare, deve assumersi una responsabilità individuale». I commercianti hanno torto ma ci sono zone ad alta densità mafiosa dove lo Stato dovrebbe far sentire che esiste: «La sfiducia nelle istituzioni è forte - dice Grasso - Tu denunci se sei motivato, spesso lo Stato non ti dà questa motivazione: assume dei provvedimenti tampone quando c'è una strage e non porta avanti una vera lotta contro le cosche». Si rinfaccia all'ultimo suo paragrafo: «L'unico modo per impedire che il racket si riproduca è un eccesso di spettacolarizzazione mentre la cosa importante è mostrare la volontà politica. Questa guerra è condotta più dalla società civile che dallo Stato».

Napoli Avvocati in sciopero fino al 22

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI - Prima una sentenza della Corte costituzionale poi il "superdecreto" del governo. I penalisti napoletani non hanno aspettato molto per scendere sul piede di guerra. Riunione della Camera penale l'altro giorno, dichiarazione dello stato di agitazione e convocazione di una assemblea, ieri mattina, per sanare in maniera plenaria le astensioni fino al 22 giugno, lunedì, giorno in cui si riparerà delle iniziative da intraprendere per protestare contro lo "stravolgimento" del codice attuato in questi mesi.

Già qualche giorno fa i penalisti partenopei si erano inalberati ed in un documento, neanche tanto scherzoso, avevano chiesto il ritorno al tanto venerato codice Rocco. Nonostante tutto, affermavano i legali, tutelava meglio gli imputati di quello attuale, snaturato dalle modifiche che la Corte costituzionale, prima, e il governo poi vi hanno apportato.

Assemblea neanche tanto infuocata, quella di ieri nella sala della biblioteca. Sembrano lontani i tempi in cui il Foro napoletano insorse contro il rito inquisitorio (si era all'epoca del maxiblitz e dei pentiti, che portarono a tre processi alla camera, uno dei quali vedeva imputato Enzo Tortora) proclamando lunghissime astensioni che paralizzavano la vita del tribunale. C'è un pacatezza anche se la rabbia sembra essere la stessa. I vertici della camera penale, i maggiori avvocati hanno preso la parola per spiegare le ragioni dell'astensione; qualcuno è entrato nel merito dei provvedimenti adottati affermando che è stato reintrodotto, all'italiana, il fermo di polizia, si torna ad un regime poliziesco, si torna all'emergenza piena in cui i dritti dei cittadini non vengono assolutamente garantiti. Il nuovo codice introdotto neanche tre anni fa, pur tra mille limiti, era riuscito a garantire, un miglior esercizio della difesa. Poi...

Con l'astensione saltano alcune importanti sentenze ed alcuni processi in corso. È quello a carico del clan Mariano, slitteranno di qualche settimana. L'astensione prevede anche la disersione delle udienze preliminari e così qualche altro migliaio di procedimenti subirà ulteriori rinvii. Se si considera che ogni giorno a Napoli si svolgono una trentina di udienze preliminari al giorno è facilmente calcolabile qual è il numero dei processi che subisce un temporaneo stop.

La cosa più incredibile è che il nuovo codice è stato ampiamente criticato dai giudici partenopei, al momento della sua introduzione e per un periodo le critiche di magistrati ed avvocati hanno cominciato. Ora invece la riforma sembra, anche se su sponde diametralmente opposte, non andar bene a nessuno.

Con un voto quasi unanime alla fine dell'assemblea è stato approvato il documento che proclama l'astensione fino al 20 (il 21 è domenica). Da S.Maria Capua Vetere giungeva intanto la notizia che il sostituto procuratore Gazzilli aveva ritenuto insufficienti gli elementi a carico dei 50 fermati nel corso del maxiblitz di ieri l'altro e che a Napoli da 150 i fermati erano diventati, forse, una cinquantina.

Divulgate le cifre della retata
Controllate 1463 persone
ma solo 240 sono state fermate
Mancuso: «Numeri da circo equestre»

Reazioni sul «pacchetto» governativo
Borsellino: «Misure utili»
Palombarini: «Spettacolo per la tv»
Galloni: «Non sono leggi speciali»

Maxiblitz: quasi tutti a casa

E al Csm si dividono sui provvedimenti anti-mafia

Sostanziale fallimento del primo blitz dopo il «decreto» antimafia del governo: 1463 persone portate in commissariati e caserme, solo 240 i fermati. Ma il superdecreto fa discutere i magistrati. Da Palermo si dichiarano soddisfatti Borsellino e Giammanco, mentre il gip Di Lello parla di misure inutili. Divisioni anche tra i consiglieri del Csm. Per Giovanni Palombarini (Md): «Si tratta solo di misure spettacolari».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Viminale diffonde i dati del primo blitz dopo il «decreto» anticrimine. Dati di un fallimento annunciato: 1463 persone portate nei commissariati e nelle caserme dei carabinieri. Solo 240 i fermati: «pesci piccoli», nessun grosso calibro. «Numeri da circo», commenta Cammino Mancuso della Rete.

Il superdecreto antimafia del governo però fa discutere i «palazzi» della giustizia. Da Palermo parla il procuratore Pietro Giammanco: «Sono misure che avevamo chiesto dopo l'entrata in vigore del nuovo codice». Gli fa eco il giudice Paolo Borsellino, uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Falcone negli anni del pool palermitano: «Decisioni utili per la lotta a Cosa Nostra, si sono fatti passi in avanti nella possibilità di dimostrare la colpevolezza dei mafiosi».

«Norme inutili» - taglia netto il gip Giuseppe Di Lello - restringono gli spazi di libertà e non incidono sul rapporto ma-

fia-politica». Discutono anche i trentadue consiglieri del Csm, riuniti ieri in plenarium sul «caso Palermo». Divorano letteralmente la rassegna stampa con gli editoriali che commentano il decreto Scotti-Martelli. È di nuovo legislazione di emergenza, hanno scritto la parola fine al nuovo codice di procedura penale, ritorniamo al codice Rocco: le preoccupazioni non mancano, le accuse neppure.

«Non parliamo di emergenza» - commenta il vicepresidente Giovanni Galloni - si tratta di norme molto rigorose, ma non di leggi speciali. Eppure autorevoli giuristi guardano con preoccupazione alle sostanziali modifiche apportate al nuovo codice di procedura penale. «Certo - è la risposta - le norme approvate modificano in parte il nuovo codice, che aveva già ricevuto dei colpi significativi dalla recente sentenza della Corte Costituzionale sulla validità delle testimo-



Giovanni Galloni vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

nianze rese alla polizia e al pm e non confermate nel corso del dibattimento».

Ma nella sala ovale dedicata a Vittorio Bachelet non mancano le critiche aspre. «Sono interventi ispirati alla logica dell'emergenza», il commento di Giovanni Palombarini, di Magistratura democratica, è secco. Magistrato a Padova ne-

gli anni caldi dell'Autonomia, sa bene di cosa si parla. «Di interventi spettacolari, di blitz improvvisati, fatti ad uso e consumo della Tv e per dare un contenuto all'opinione pubblica giustamente allarmata dopo la strage di Capaci». Ma la strada è un'altra, e Palombarini la indica: «La mafia è un fenomeno complesso, le ragioni del suo radicamento sono

strutturali e per combatterla non servono interventi improvvisati. In primo luogo bisogna recidere i legami stretti tra rami alti di Cosa Nostra e ampi settori del potere politico».

Alfonso Amato, dei Movimenti riuniti, giudica invece «sacrosante le modifiche apportate al nuovo codice di procedura penale, soprattutto

quelle che tendono a dare più valore e maggiore utilizzabilità alla prova». C'è però un limite nella strategia del governo che il consigliere togato non si nasconde: «Da 25 anni in Italia i cordoni del garantismo si allargano e si stringono sempre e solo sulle spinte emotive provocate da grosse tragedie. Senza mai una politica di lungo respiro». Comportamenti che il «laico» Franco Coccia (Pds), bolla come «schizofrenici». Alcune parti del decreto, dice, «hanno raccolto una serie di proposte avanzate dalla Commissione parlamentare antimafia, ma in modo molto timido. Penso alle misure che attaccano i patrimoni mafiosi, si poteva essere più incisivi».

Attesa, preoccupazioni, sfiducia. Un sentimento che Luciano Santoro, togato di Unico, non si nasconde. «È la solita storia - dice - si continuano ad emettere provvedimenti che tra di loro si contraddicono. Meno di tre anni fa ci avevano presentato il nuovo codice come una grande conquista. Oggi quegli stessi ministri ci dicono che non va, che bisogna cambiare». Santoro rifiuta il «fare come contro il terrorismo» annunciato da Scotti e Martelli: «Sono due fenomeni diversi. Per Cosa Nostra bisogna sciogliere il nodo del rapporto col potere politico. Si, quel terzo livello del quale molti vogliono cancellare anche il ricordo».

Paradossale situazione a Catania: i magistrati girano con le scorte ma dentro il Tribunale non c'è sicurezza. Manca un blocco blindato per la procura e la sorveglianza armata è affidata solo a tre agenti al piano terreno

Giudici-bersaglio nel Palazzo di giustizia

Le condizioni di sicurezza per i magistrati all'interno del Palazzo di giustizia di Catania sono assolutamente carenti. Paradossalmente sarebbe più facile colpire un giudice dentro la procura che fuori dal tribunale. Manca un «blocco blindato» per la procura e la sorveglianza armata è affidata solo a tre agenti al pian terreno. Una grottesca telefonata anonima per minacciare ancora il giudice Felice Lima.

WALTER RIZZO

CATANIA. Sono in due, hanno l'aria distesa, vestono con eleganza, ma senza ricercatezza. Giacca chiara, giaccone scuro, entrano dal portone centrale del Palazzo di giustizia. Sono circa le 11 del mattino, la confusione è al massimo. Per le due rampe di scale che portano alla procura della Repubblica un via vai continuo di persone: avvocati, testimoni, impiegati, magistrati. I due uomini camminano senza fretta. Arrivano davanti

alla stanza di uno dei magistrati. Suonano il campanello e, dopo alcuni istanti, un colpo secco della serratura annuncia, assieme al segnale verde sopra il campanello, via libera. Entra solo uno. Nella stanza assieme al magistrato solo il segretario. L'uomo non dice una parola. Estrae da sotto la giacca una pistola munita di silenziatore e fa fuoco due volte: centra il magistrato e il suo assistente. Si avvicina quindi alla scrivania e, prima di uscire,

blocca il comando dell'ingresso sulla posizione «occupato». Esce e assieme al complice ripercorre lo stesso tragitto fatto per entrare nel Palazzo di giustizia, immergendosi nella bolla che regna lungo le scale e i corridoi. In poco più di cinque minuti sono già fuori dal palazzo e, dopo altri due o tre minuti, si trovano a bordo dell'auto che li attendeva fuori con un complice. Missione compiuta, l'azione del piccolo commando viene scoperta non prima di un'ora.

Un delitto perfetto, che, per fortuna, non è accaduto. Le condizioni di sicurezza all'interno del Palazzo di giustizia non lo impedirebbero di certo. «Paradossalmente» - dice un magistrato catanese - è più facile colpire all'interno del tribunale che non all'esterno dove, almeno i colleghi più esposti, si muovono con un minimo di scorta. Per colpire dentro gli uffici della procura catanese, come abbiamo visto non

occorrono particolari congegni, non occorrono super killer. Bastano due persone dall'aria anonima e con una buona dose di sangue freddo, con una normale pistola alla quale viene montato un silenziatore. Portare un arma fin dentro la stanza di un magistrato, senza che nessuno se ne accorga è infatti la più semplice del mondo, a patto che si agisca in un momento di massimo affollamento.

Lo scenario che abbiamo descritto è quello di una delle procure più esposte dell'intero territorio nazionale. Eppure i segnali inquietanti a Catania non sono mancati. Prima, lo scorso anno, le notizie di fonte confidenziale che annunciavano alla polizia la preparazione di attentati contro la questura e contro due magistrati: Antonino Ferrara e Felice Lima. Sabato scorso poi un vigile urbano ha notato due vetture rubate che giravano attorno al Palazzo di giustizia con a bordo sei persone dall'aria sospetta, pro-

prio mentre nel tribunale entrava Felice Lima; martedì sera infine, alle 22.15, quella il telefono dell'emittente televisiva regionale Teleorizzonte. Una minaccia anonima contro il giudice Lima. Il testo della telefonata da un lato è inquietante, ma, per alcuni particolari, potrebbe apparire alquanto inverosimile se attribuito ad un clan mafioso. L'azione di pulizia in Sicilia non è ancora finita - ha detto l'anonimo telefonista - dovranno cadere altre persone e il primo della lista è il giudice Lima... quindi aggiunge una firma grottesca: «Operazione nick candelgna».

L'azione di un mitomane? In ogni caso il clima che si respira a Catania, attorno alle forze dell'ordine, non è certo dei più sereni, tenuto conto dei livelli di sicurezza nei quali si trovano ad operare. Alla procura della Repubblica, nonostante venga richiesto da anni, non esiste un «blocco blindato».

I magistrati non hanno a disposizione, nei loro uffici, né il videofonone, né le porte blindate. Per sapere chi è che bussa possono solo aprire e verificare di persona. Le telecamere installate nei corridoi della procura in parte sono inefficienti e quelle che funzionano servono solo ai videofononi installati negli uffici del procuratore capo e degli aggiunti. Nessun servizio di sorveglianza armata nei corridoi, nessun controllo delle persone che entrano ed escono. Al piano terra erano state installate delle costosissime porte girevoli blindate. Servirebbero certo a qualcosa se venisse installato anche un metal detector, ma questo sistema è assolutamente inesistente. A garantire la sicurezza del palazzo solo tre o quattro agenti in divisa che non possono far altro che osservare il via vai che avviene sotto ai loro occhi, senza esercitare materialmente alcun controllo.



Bomba a mano trovata al teatro Carlo Felice. Avvertimento?

dopo la zona è stata isolata e gli artigiani hanno provveduto a far deflagrare sotto controllo il piccolo ordigno. Un attentato contro il Teatro dell'Opera? O magari una azione dimostrativa anti-Colombiane? Per il Questore di Genova Attilio Musca si tratta di un atto di natura teppistica e non terroristica. C'è poi chi collega il ritrovamento della bomba con alcuni piccoli incidenti che di recente hanno sconvolto il tran tran del teatro: le porte di un ascensore automatico trovate pericolosamente aperte nel vuoto mentre l'ascensore stesso era fermo ai piani più alti; l'impianto antincendio che impazzisce e allaga il palcoscenico; il blocco del meccanismo che muoveva le scene proprio mentre è in corso la prima dell'Assedio di Corinto.

Strage di Capaci. Interrogata donna che intercettò la telefonata

parecchio radio usato. Sempre secondo le voci gli investigatori palermitani starebbero indagando su un catanese arrestato nei mesi scorsi a tuttora in carcere - nella cui abitazione furono trovati telecomandi - e sull'assassinio del radio-tecnico Angelo Nicolosi, di 39 anni, ucciso il 14 aprile ad Adrano e indicato come vicino ad una cosca mafiosa catanese.

Celebrata la festa della Marina Militare

Il 65 per cento di circa 21 mila ragazzi che frequentano gli ultimi due anni della scuola media superiore e il 69 per cento delle ragazze, hanno «un atteggiamento positivo» nei confronti delle forze armate e l'interesse maggiore è per la Marina militare. Lo ha sottolineato il capo di stato maggiore della Marina militare, Guido Venturoni, nel giorno della festa della Marina militare. I dati forniti dimostrano che la Marina è un'organizzazione che si pone oggi su livelli di efficienza di tutto rispetto. E questo - ha detto l'ammiraglio Venturoni - in presenza di una situazione della finanza pubblica «indubbiamente difficile».

Amministratori arrestati in provincia di Potenza

Per una presunta alterazione della variante generale al piano regolatore generale, tre amministratori comunali di Rionero in Vulture (Potenza), tutti della Dc, sono stati arrestati in paese. Sono Roberto Losca, di 43 anni, sindaco di Rionero in Vulture fino al 1990 e attuale consigliere comunale, Ivo Aloè, di 29, assessore alle attività produttive, e Giulio Paolino, di 50, consigliere comunale e segretario della locale sezione democristiana. La polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Melfi (Potenza) Gaetano Catalani, su richiesta del Procuratore della Repubblica Armando Cono Lancuba. Losca, Aloè e Paolino - trasferiti nella casa circondariale di Melfi - sono sottoposti a indagini per falso e abuso d'ufficio.

GIUSEPPE VITTORI

Siulp «Le misure antimafia?» Ci piacciono»

ROMA. Al Siulp, il maggiore sindacato di polizia, piacciono le misure antimafia varate dal governo. Il segnale che il governo ha voluto dare con questo decreto mi sembra forte - ha detto ieri Antonino Lo Scuto, segretario generale del Siulp -. Alcune delle misure adottate, quali quelle di consentire alla polizia di fare la polizia, così come avviene in ogni paese civile e democratico, noi le chiediamo da anni.

Ancora: «Noi ci auguriamo che il Parlamento, quando l'onda emotiva si sarà placata, non torni indietro, ma prosegua lungo la via del rigore».

Non è d'accordo il Lisipo, altro sindacato di polizia. In un comunicato - si legge: «Queste misure sono estremamente inefficaci. La repressione del fenomeno mafioso non passa attraverso poveroni sollevati dai mass-media».

Il Consiglio ha archiviato anche le accuse di Leoluca Orlando ai magistrati di Palermo

Niente trasferimento per Barreca

Il Csm dice no alla richiesta di Martelli

Il Csm archivia il «caso Palermo». Jeri il plenum ha respinto la richiesta, avanzata nel novembre scorso dal ministro Martelli, di trasferire il giudice Pasquale Barreca. La polemica era nata dopo la fuga del boss Pietro Vermengo, condannato all'ergastolo ma ricoverato in ospedale. Respinse anche le accuse di Leoluca Orlando ai giudici di Palermo («avete insabbiato le inchieste sui delitti eccellenti»). Protesta il leader della Rete.

ROMA. Assente Martelli, che aveva annunciato la sua partecipazione, il plenum del Csm ha respinto, con 21 voti a favore (compreso quello del vicepresidente Galloni), tre contrari ed altrettante astensioni, la richiesta di trasferimento del giudice Pasquale Barreca, presidente della Corte d'assise di Palermo, avanzata dal ministro dopo la fuga del boss Pietro Vermengo. E con 25 voti a favore e uno solo contrario (il togato di Unico Luciano Santoro) ha definitiva-

mente archiviato le accuse del leader della Rete Leoluca Orlando ai giudici del capoluogo siciliano («nei cassetti di Palermo sono conservate le prove dei delitti eccellenti»). Due casi di una delle tante estati avvelenate palermitane. Due casi che hanno visto una clamorosa contrapposizione tra il ministro Martelli e il Csm. Con l'intervento della piconante dell'ex Presidente Cossiga.

Barreca e la fuga di Vermengo. I guai del giudice siciliano iniziarono il 14 ottobre

dell'anno scorso, quando Pietro Vermengo, potente boss di Cosa Nostra, decise di evadere dall'ospedale «Maurizio Ascarelli» di Palermo dove era ricoverato. Una fuga che impressionò l'opinione pubblica, due mesi prima colpita dal barbaro omicidio dell'imprenditore Libero Grassi. Sotto accusa il giudice Barreca, presidente della Corte d'Assise, che aveva giudicato non retroattivamente l'applicazione del decreto Martelli che riportava i boss mafiosi in carcere. Il guardasigilli ne aveva chiesto il trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale», sottolineando come appena tre giorni prima lo stesso Barreca aveva deciso l'applicazione del decreto per un altro detenuto. Una polemica d'urto, chiusa dopo otto mesi di lavoro con la decisione di archiviare il caso «perché si legge nella relazione del togato» Antonino Condorelli - salvo i casi di negligenza inescusabile, il Csm non ha il potere di rifare i processi. Diver-

samente volerebbe l'autonomia dei giudici e del pm. Non sono mancati nel dibattito i rilievi critici, soprattutto rivolti alla pessima organizzazione delle strutture carcerarie palermitane, che agevolano il fenomeno degli «arresti ospedalieri». Una rivelazione da Condorelli, che ha raccontato come nel capoluogo siciliano «gli accertamenti sanitari siano resi difficili dal fatto che i periti nominati d'autorità sono spesso oggetto di pressioni e di minacce».

Orlando e le prove chieste nei cassetti. Fu Francesco Cossiga a chiedere in una lettera del 16 agosto scorso, indirizzata al ministro Martelli e al vicepresidente Galloni, l'avvio di una inchiesta sulle dichiarazioni dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Un mese dopo il leader della Rete, insieme all'avvocato Alfredo Galasso, presentò un dossier al Csm. «Le inchieste sui delitti eccellenti sono insabbiate: questa l'accusa rivolta ai magistrati

palermitani. Dopo mesi di indagini, sono stati ascoltati molti magistrati e lo stesso giudice Giovanni Falcone, le conclusioni del plenum. «Gran parte dei fatti denunciati - si legge nella relazione finale - consistono in attività svolte dai magistrati palermitani nell'esercizio delle loro funzioni, per cui si pone il problema dei limiti della loro sindacabilità in questa sede». Il documento riconosce che se trame, frequentazioni, contiguità tra mafia e politica sono venute alla luce in misura superiore al passato, lo si deve anche all'impegno profuso dalla magistratura, anche se «in altri casi i risultati conseguiti non sono stati pari alle attese». Critico il leader della Rete. «Restano integre le ragioni della nostra denuncia - ha dichiarato Orlando - in tutta una serie di inchieste e di processi, gli uffici giudiziari non hanno condotto le inchieste fino in fondo tutte le volte che si sono imbattuti in nomi di politici eccellenti».

I dc Coco e Cabras contro il giudice della Cassazione

«Carnevale liberalizza lo scambio mafia-politica»

ROMA. «O i giudici di merito sono tutti sceriffi ignoranti e senza legge o una sezione della Cassazione si attiene costantemente alla sola legge di favorire gli imputati mafiosi». Lo ha affermato il sottosegretario del ministero di Grazia e Giustizia, il dc Silvio Coco, a proposito dell'ultima decisione della prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal giudice Corrado Carnevale, che ha rimosso in libertà l'ex presidente del Coreco calabrese Mario Battaglini e l'ex consigliere del Psi al comune di Rosarno Francesco La Ruffa accusati di aver concesso appalti e agevolazioni ai mafiosi in cambio di voti.

«Questo contrasto reiterato e ricorrente fra i giudici di merito e una sezione della Cassazione in tutti i processi di mafia - ha affermato tra l'altro Coco - è istituzionalmente destabilizzante e so-

stanziamente devastante». «Conosciamo benissimo - ha spiegato ancora il sottosegretario alla Giustizia - tutti i cavilli o le molteplici risorse che la tecnica dell'interpretazione giuridica sa trovare per voltare e rivoltare il significato delle leggi specialmente quando queste sono così oscure ed equivocate come le nostre. Ma uno stato di diritto dove la Cassazione ha il compito di garantire l'esatta e uniforme interpretazione della legge non può tollerare questo dilemma».

Sulla decisione della prima sezione della Corte di Cassazione è intervenuto anche un altro democristiano, il senatore Paolo Cabras ex vice presidente della commissione parlamentare Antimafia. «Il governo ha approvato in comor un provvedimento di modifica delle norme del codice penale per i processi

di mafia che accoglie le proposte della Commissione antimafia: è un'iniziativa che può raccogliere un consenso parlamentare assai vasto e una sollecita approvazione». «Mentre il governo fa la sua parte - ha aggiunto Cabras - l'ineffabile dottor Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione, ha elaborato un altro teorema che si annuncia come la liberalizzazione del voto di scambio fra mafiosi e uomini politici».

«I voti come i soldi del pizzo e delle tangenti non hanno odore: sarebbero lo stato di necessità dei politici in alcune regioni del paese. Cosa nostra e dintorni attendono la prossima puntata del teorema Carnevale per conoscere - ha ironizzato Cabras - quale antidoto sarà somministrato al fine di vanificare le norme più severe approvate dal governo».

Stormi di elicotteri hanno attaccato la capitale bosniaca. Sono gli irregolari del generale Mladic o l'armata federale che torna in campo sfidando le Nazioni Unite?

A Belgrado scendono in piazza gli studenti mentre l'opposizione chiede a Milosevic un «compromesso istituzionale» per scongiurare uno scontro aperto

Ratifica del trattato Start
Eltsin rassicura i militari:
«Sulla via del disarmo
senza fare regali agli Usa»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Al Soviet Supremo della Federazione procediamo verso la ratifica del trattato Start sulla riduzione degli armamenti strategici» ma gli Usa non devono tentare di procurarsi vantaggi unilaterali, vista la loro proposta di distruggere tutti i missili strategici russi di dislocazione terrestre «il nucleo della forza», riducendo invece in misura minore le proprie forze nucleari mantimute. A meno di una settimana dalla visita ufficiale a Washington di Boris Eltsin ha voluto rassicurare gli alti ranghi militari cogliendo l'occasione della prima riunione, svoltasi ieri a Mosca, del comando delle forze armate della Russia guidato dal neoministro della Difesa Pavel Graciov. Gli Stati Uniti e la Russia stanno esaminando la possibilità di una diminuzione più drastica dell'arsenale strategico, però - a detta di Eltsin - «le posizioni delle parti non si sono ancora chiarite a fondo». La divergenza riguarda il tetto da raggiungere, in quanto la parte americana indica la cifra di 4.700 testate nucleari (circa metà di quanto prevede lo Start), mentre Mosca insiste su un massimo di 2.500. Eltsin ha rivelato di aver inviato ieri una lettera al presidente americano in cui propone di firmare - nel corso del vertice con Bush - un'intesa sugli ambiti nella riduzione delle armi nucleari.

Boris Eltsin ha rivolto ai generali un inconfondibile messaggio di piena comprensione dei loro problemi. Ha confermato un aumento salariale ai militari dal primo giugno e, soprattutto, si è pronunciato contro uno smembramento del «comando unico integrato» nonostante la creazione degli eserciti nazionali nelle ex repubbliche. Il ritiro delle truppe russe, ha sottolineato il presidente, dal Baltico e altrove non può «assomigliare a una fuga» e i soldati e gli ufficiali non devono essere traslati «in mezzo ai prati», ma occorre provvedere a una loro sistemazione adeguata. Sul versante interno sono venute alcune sorprese. Eltsin ha confidato che vanno marcate, con urgenza, le frontiere, in primo luogo con i paesi baltici per impedire la penetrazione - da quelle parti - di agenti segreti di stati stranieri. Ma non solo con la dovuta considerazione della delicatezza del problema, una frontiera vera e propria dovrà essere fissata anche con l'Ucraina, non appena vi sarà stata introdotta la valuta nazionale. Infine, il presidente russo ha, di nuovo, attaccato, seppure indirettamente, Mikhail Gorbaciov affermando che per la prima volta negli ultimi anni, dopo astratti discorsi sulla riforma «abbiamo avviato il lavoro quotidiano per risolvere le montagne dei problemi».

Bombardamento aereo su Sarajevo

Convoglio di soccorso Onu in viaggio verso la Bosnia



Bombardamento aereo sulle colline di Sarajevo. Sono i serbo-bosniaci del generale Mladic o i federali che tornano ad operare in Bosnia? In viaggio verso Sarajevo il convoglio con gli aiuti umanitari e gli osservatori dell'Onu. Si moltiplicano le iniziative dell'opposizione contro Milosevic. Il partito democratico propone un «compromesso istituzionale» per evitare la guerra civile in Serbia

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Un serpente bianco di auto jeep furgoni camion carichi di cibo acqua e medicinali ha lasciato ieri Pancevo, presso Belgrado diretto a Sarajevo. Una missione umanitaria con cui l'Unprofor (Forza di protezione Onu) spera di alleviare le condizioni di vita di una parte almeno dei trecentomila civili costretti dopo due mesi di guerra a condizioni di vita ormai quasi subumane. L'arrivo del convoglio era previsto ieri sera verso le 21, ma gli organizzatori non escludevano ritardi dovuti alla necessità di cambiare percorso per evitare imboscate da parte dei vari gruppi in conflitto. Alla partenza il brigadiere generale Lewis Mackenzie ha dichiarato: «Se riusciremo a consegnare gli aiuti umanitari,

se riusciremo a naprire l'aeroporto di Sarajevo, certamente ciò produrrà una breccia considerevole nella spirale di violenza in Bosnia». A bordo erano anche osservatori e tecnici delle Nazioni Unite, incaricati di preparare il terreno all'eventuale arrivo dei 1100 soldati cui il Consiglio di sicurezza affida il compito di naprire l'aeroporto, oggi inutilizzabile ed esposto al fuoco delle contrapposte formazioni armate attestate tutt'intorno. Ma le truppe delle Nazioni Unite arriveranno soltanto quando tutte le parti belligeranti avranno concordato una tregua durevole. Il che non sembra davvero essere dietro l'angolo. Anche ieri si è combattuto a Sarajevo e dintorni. Sulla collina di Zut sono perfino intervenuti, ed è una

novità, elicotteri dell'esercito serbo-bosniaco comandato dal generale Mladic. Gli elicotteri hanno bombardato posizioni che i musulmani nella controffensiva di due giorni fa avevano sottratto ai serbi. Pare sia stato un episodio isolato, non un attacco in forze. Ma le notizie sul bombardamento aereo hanno generato in un primo tempo una ondata di ipotesi inquietanti. È un'operazione studiata per sabotare gli sforzi negoziali dell'Onu il giorno stesso in cui il convoglio dell'Unprofor muove verso Sarajevo? È una mossa ispirata dai dun dell'Armata federale per mandare a monte lo sganciamento di Belgrado dal conflitto bosniaco? Quest'ultimo interrogativo veniva alimentato dal dubbio che Mladic disponesse solo di elicotteri da trasporto e non da combattimento, e che a colpire dunque fossero stati i federali. Un dubbio che rimane tuttora. Alla guerra dei cannoni, dei fucili e delle artiglierie, si intrecciano i quotidiani bombardamenti di notizie spesso non verificabili. Un quotidiano di Belgrado riportava ieri la notizia di una strage compiuta da formazioni paramilitari musulmane in due villaggi sul fiume Drina al confine tra Serbia e Bosnia. Dopo una

bataglia durata tre ore i serbo-bosniaci sono riusciti a ricacciare il nemico dagli abitati di Zlatarje e Obadi, ma sotto i loro occhi si è presentato un orribile spettacolo di cadaveri mutilati e squartati sei uomini ed una donna. L'aspetto che forse smentiva di più nella vicenda è che ad infierire sui corpi senza vita sarebbero state donne sopraggiunte da vicini villaggi musulmani al seguito dei combattenti per «acchiappare le case dei vinti». A Sarajevo la guerra è una tragica realtà. A Belgrado la si teme come un pericolo imminente sul futuro popolo serbo. «Ogni giorno che passa si compie un passo ulteriore verso la guerra civile in Serbia», ammonisce un documento del Partito democratico intitolato significativamente «Piattaforma per la prevenzione della guerra civile». I leader di questo gruppo d'opposizione moderata, Dragoljub Micunovic e Zoran Djindjic, chiedono le dimissioni di Milosevic ed un «compromesso istituzionale» le autorità rinuncino ad un monopolio del potere che nelle presenti circostanze produrrebbe conseguenze «fatali» e l'opposizione accantoni ogni tentativo di rovesciare il regime con

la violenza. Propongono un «governo transitorio che non sia dominato da alcun partito», un Consiglio di stato espressione degli interessi di tutta la nazione un Comando di crisi con rappresentanti di tutte le comunità che agisca per prevenire lo scoppio di conflitti interetnici (si pensa evidentemente alle due province serbe del Kosovo, abitate in maggioranza da albanesi e della Voivodina ove è molto numerosa la comunità magiara). Oramai le iniziative dell'opposizione si accavallano l'una sull'altra. Ognuno ha la sua ricetta: mobilitazione di piazza, ritorno in patria dell'ultimo discendente della dinastia reale. Molte iniziative molte idee, molte speranze bollono disordinatamente in pentola. Se ne è avuto una sorta di animato nasunto ieri alla manifestazione di tremila studenti e professori universitari davanti alla facoltà di legge in Boulevard Revolucije. Ogni oratore, ogni partecipante al raduno lanciava la sua parola d'ordine. Comune a tutti però la richiesta fondamentale: Milosevic se ne vada. Per stasera gli universitari hanno annunciato una nuova dimostrazione.

Il convoglio delle Nazioni Unite diretto a Sarajevo

Milosevic ottimista: resisteremo alle sanzioni

L'economia è alle corde i capitali fuggiti a Cipro

Belgrado millanta sicurezza: possiamo far fronte all'embargo per oltre un anno. Il giudizio dell'Onu e di molti economisti è opposto. Serbia e Montenegro saranno presto alle corde. Inflazione a sei cifre, disoccupazione di massa, depauperamento progressivo. Manca valuta pregiata per pagare medicinali e beni alimentari. E Milosevic ha piazzato a Cipro centinaia di milioni di dollari.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nella Jugoslavia dilaniata dalla guerra l'economia è quasi un artificio verbale. Se si aggringono gli effetti di un embargo stringente che non si limita ai commerci di beni ma anche alle forniture di petrolio ciò che resta è la resistenza minima del baratto, del mercato nero e della speculazione sui prezzi, della speranza che i negozi offrano almeno il pane. E pane e benzina mancano spesso. Fino al blocco deciso dall'Onu il commercio interpubblico continuava nell'ombra. Gli uomini d'affari serbi non incontravano direttamente i loro colleghi croati ma con la mediazione degli «lavoranti di «esterni». Gli incontri avvenivano in Bosnia Erzegovina, Austria e Ungheria. Il nazionalismo divide sanguinosamente ma tutte le repubbliche prima durante e dopo la guerra devono fare i conti con il fatto di non poter resistere economicamente separate. Ha ragione chi ricorda come l'industria di mobili slovena abbia bisogno del legno della Bosnia. L'industria automobilistica serba dei pezzi fabbricati in Croazia. La Croazia non possa vivere senza i prodotti agricoli della Serbia. La Serbia senza la valuta pregiata proveniente dal turismo croato e senza l'intermediazione slovena nel commercio internazionale. Dopo dieci giorni di embargo lo scenario è cambiato ma il presidente Milosevic ritiene che la Serbia possa durare con le sanzioni oltre un anno perché in previsione di un blocco commerciale il governo di Belgrado aveva almeno raddoppiato gli acquisti di petrolio e gas. Molti economisti e rapresentanti commerciali stranieri (anche italiani) sostengono invece che la Serbia non ha più molti margini. L'economia

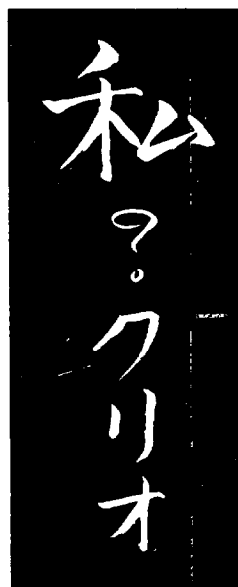
americana Gary Hufbauer ha studiato per conto dell'Institute for International Economics di Washington 115 casi di embargo negli ultimi 75 anni solo un terzo ha raggiunto gli obiettivi politico-diplomatici. Il blocco anti-serbo viene però considerato «molto efficace» non come quelli contro la Libia o Haiti. Secondo l'economista belgrade Milica Uvalic, Milosevic sta millantando credito. «Gran parte dell'industria serba è petroliodipendente. È solo questione di settimane non si può convivere per molto tempo con la guerra, con un'inflazione che marcia al passo del 4% al giorno e con una pensione mensile con la quale si può acquistare soltanto un basket di prodotti di prima necessità. Lo stipendio medio non supera i 50 marchi siamo al di sotto della soglia di sussistenza». Ufficialmente il 20% della popolazione attiva risulta disoccupata ma con una guerra in corso i dati statistici vanno corretti per difetto. La Jugoslavia può produrre il 25% della domanda di petrolio un altro 25% arriva dalla Cina che come lo Zimbabwe si è astenuta sulle sanzioni. La Csi (secondo partner commerciale dopo la Germania) ha confermato di applicare le sanzioni ma il ministero del commercio estero continua i negoziati commerciali dopo l'accordo concluso a gennaio per uno scambio petrolio e gas contro prodotti agricoli e materiali da costruzione. Un altro punto debole dello schieramento anti-Milosevic potrebbe essere costituito dalla Grecia. L'Onu ha escluso dalle sanzioni i trasporti via terra destinati ad altri paesi. Ma la guerra ha aumentato vertiginosamente il costo delle assicurazioni. Se-

condo un calcolo del quotidiano di Atene *Kathimerini* i danni per la Grecia ammontano a 2 miliardi di dollari, secondo l'associazione degli esportatori di Salonicco non dovrebbero superare il miliardo.

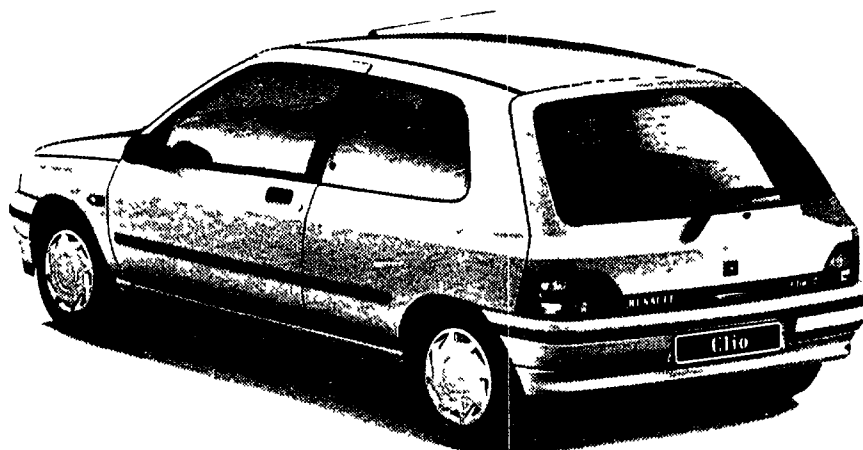
L'ottimismo di Milosevic è annacquato dal ministro serbo per le relazioni economiche Jovanovic secondo il quale ora la Serbia «sarà ridotta alle condizioni di guerra». Cioè sopravvivenza minima. Negli ultimi mesi la produzione industriale è calata dal 25 al 40% nei diversi settori. La Serbia non esporta più un automobile a causa degli scontri in Bosnia-Erzegovina. La zecca di Belgrado continua a stampare moneta l'accumulazione di scorte alimentari e prodotti di base spinge i prezzi ancora più in alto. L'iperinflazione si autoalimenta il calmare sui prezzi dei generi di prima necessità si è dissolto nel nulla.

I depositi in valuta sono stati sequestrati e convertiti al cambio ufficiale di circa 2 mila dinari per ogni marco. Il problema è che il governo di Belgrado ha dirottato sulle banche di Cipro centinaia di milioni di dollari prima che scattassero le sanzioni anche sui conti esteri. Cipro raccoglie capitali da tutto il Mediterraneo grazie alla sua efficiente struttura finanziaria al fisco leggero e a un ferreo segreto bancario. Secondo una ricostruzione del *Washington Post*, il governo di Belgrado avrebbe trasferito a Cipro non meno di 750 milioni di dollari sui conti nominativi privati. Società serbe da anni hanno aperto filiali nell'isola ma negli ultimi nove mesi c'è stata una vera e propria corsa. Le operazioni bancarie sono state sostenute da massicci investimenti in dinari. Un numero spropositato di privati cittadini serbi avrebbe depositato milioni di dollari e marchi nella Dafiment Bank jugoslava con interessi da capogiro (del 150% secondo l'articolo comparso sull'*Herald Tribune*). La stessa banca ha aperto una società offshore proprio a Cipro nonostante i tentativi della banca centrale cipriota di opporvisi. Sarebbe questo uno dei canali del trasferimento di valuta oltre confine.

Io? Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**



(Trad.: Io? Clio.)



Renault Clio 1.4 Aria.

Aria Condizionata di serie.

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzate.

RN 1.2	60 cv	L. 14.310.000
RT 1.2	60 cv	L. 15.640.000

RT 1.4	80 cv	L. 16.310.000
RT 1.4 Aria	80 cv	L. 16.980.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno

Renault sceglie lubrificanti elf. Da PinRenault nuove formule finanziarie. Concessari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Giallo in Libia



Clamorosi attacchi sulla stampa libica: «Caro Muammar il tuo panarabismo e il tuo islamismo finora ci hanno condannato. Meglio trattare direttamente con gli Usa e allearci con gli ebrei» Resa dei conti a Tripoli o astuta manovra del leader libico?

Gheddafi con le spalle al muro

Il colonnello sotto tiro prepara una svolta su Lockerbie?

Gheddafi sotto accusa? Il colonnello libico traballa? Può sembrare così a leggere, cosa inimmaginabile fino all'altro ieri, due articoli comparsi sul giornale dei «comitati rivoluzionari» e ripresi dall'agenzia Jana. Fine del panarabismo, alleanza con l'Occidente e perfino con «gli ebrei»: ecco la svolta propugnata dalla «stampa rivoluzionaria». Ma, forse, è lo stesso Gheddafi a manovrare....

MAURO MONTALI

È lui stesso il grande manovratore? Oppure sta subendo un attacco, senza precedenti, dai «comitati rivoluzionari» e dal numero due Jallud che farebbe prefigurare l'esistenza di un'opposizione al regime che sta venendo alla luce? Sta di fatto che sorprendenti editoriali assai critici della politica panarabica del leader libico Muammar Gheddafi e esplicitamente favorevoli a una riconciliazione con gli Stati Uniti sono stati pubblicati da quotidiano «Al-Jamahiriyah». I due articoli, che sono comparsi sulle edizioni di martedì

e mercoledì, sono stati ripresi dall'agenzia ufficiale «Jana» all'indomani del siluramento del suo direttore, Mohammed al-Amari, definito a Tripoli come «un corrotto», da parte di non meglio identificate «forze rivoluzionarie che fanno parte della stampa rivoluzionaria».

Dai primi disprezzi d'agenzia sembrava addirittura che la Libia fosse sul punto di cambiare, con un colpo di mano, la leadership, ma poi è bastato un giro di telefonate tra le ambasciate occidentali per sapere che a Tripoli era tutto tranquillo e che, anzi, la gente era

tutta per strade e moschee per una celebrazione religiosa.

Ma, sia come sia, è la prima volta che vengono usati in Libia accenti e delineate posizioni che finora non erano neppure immaginabili. Sentite alcuni passi del giornale, che è l'organo ufficiale dei «comitati rivoluzionari»: «I tuoi arabi si è scritto rivolgendosi direttamente al leader libico» ci han-

no voltato le spalle, si sono arresi e hanno fatto proprio le insegne del nemico, i tuoi arabi ci hanno ricattato e d'accordo con quanti ci bloccano e ci limitano partecipano al nostro assassinio a rate». E ancora: «Tu ci hai fatto un grave torto e noi ogni volta ti abbiamo creduto, tu ci hai impedito di capire quali fossero i nostri stessi interessi. L'Occidente è venuto

da noi con le sue bombe, e il tuo consenso arabo è forse insorto con sdegno? Fin qui poteva sembrare un attacco contro il panarabismo e una certa realpolitik seguita negli ultimi tempi dal colonnello. Un ritorno intransigente alla purezza rivoluzionaria, insomma, magari guidata da quel «marxista-leninista» del maggiore Jallud.

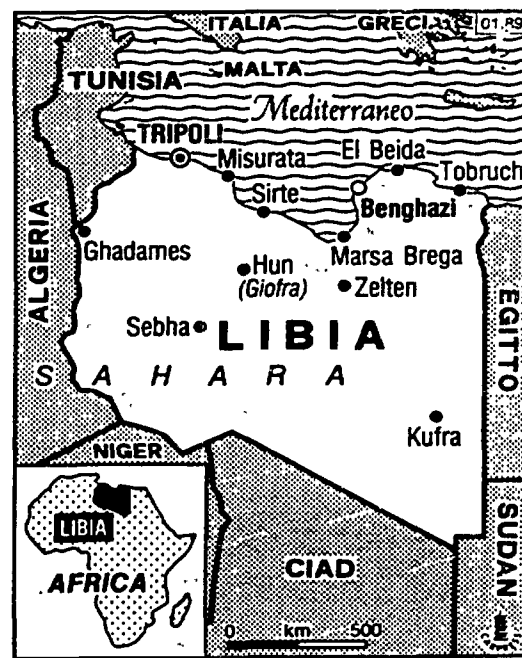
Ma, poi, ad andare fino in fondo ai due articoli ci si accorge che così non è. Anzi la svolta, di 180 gradi, propugnata è tutta in senso contrario, nazionalista e filooccidentale. Scrive, infatti, la «stampa rivoluzionaria»: «La tua via è divenuta miopia, stai inseguendo un miraggio: ma questa volta non ti vorremo dietro, devi leggere correttamente la realtà e comprendere che gli arabi non esistono e che il nostro interesse, anche a costo di allearsi con gli stessi ebrei, è prioritario». Il clamoroso, primo, editoriale della «Al-Jamahiriyah» così continua: «Noi sappiamo quali sono i nostri interessi e sappiamo che essi non sono assoluta-

mente tutelati dai tuoi fratelli arabi che ci hanno abbandonato all'embargo aereo costringendoci a chiedere autorizzazioni anche per i pellegrinaggi alla Mecca».

Ma la «svolta» era addirittura destinata ad accentuarsi nel secondo articolo di ieri, intitolato emblematicamente «Perdonaci Muammar». «Vorremmo sapere che cosa abbiamo guadagnato dal panarabismo-vi si afferma» con gli arabi che ci chiedono di consegnare al nemico dei nostri figli e di obbedire alle ingiunzioni dell'Occidente. Vorremmo sapere perché sono gli arabi a trarre vantaggi dal petrolio libico che, invece, dovrebbe andare ai lavoratori americani se questo può servire a loro o se loro possono servire a noi... questo è meglio del panarabismo e dell'Islam».

Non trovando conferme convincenti che la leadership di Gheddafi sia indebolita, non rimane che pensare che sia proprio lui il grande ispiratore della manovra che in ogni caso

farà discutere non poco prefigurando una deciso mutamento di rotta e di collocazione internazionale. Gli attacchi giungono, infatti, proprio alla vigilia della decisione del Parlamento che sabato dovrà dare una risposta definitiva sulla consegna dei due uomini dei servizi di sicurezza libici coinvolti nell'attentato al Jumbo della PanAm, esploso sui cieli scozzesi nel dicembre del 1988. Una coincidenza, secondo fonti diplomatiche a Tripoli, che potrebbe dimostrare un inesperto progetto del Gheddafi di uscire dalla spinosa questione, abbandonando la sua intransigenza. E soprattutto delle sanzioni internazionali che da due mesi incombono sul paese. E l'equazione potrebbe essere questa: ad una crescente opposizione interna che invita ad abbandonare il panarabismo, Gheddafi, vecchio volpone, non può che rispondere accettando di consegnare i terroristi e avviando una politica di tendenza avvicinando all'Occidente.



Dopo la strage braccio di ferro con l'Occidente

■ Gli articoli comparsi sul quotidiano di Tripoli «Al-Jamahiriyah» contro la politica del colonnello Gheddafi vengono pubblicati quando mancano pochi giorni alla riunione del congresso del popolo che, sabato, dovrà decidere se consegnare i due libici sospettati dell'attentato di Lockerbie e dopo quasi due mesi dall'entrata in vigore delle sanzioni.

Queste le tappe.
1988, 21 dic. - Un Boeing 747 della Pan Am precipita su Lockerbie (Scozia): muoiono 259 persone a bordo e 11 a terra. 31 dic. - Gheddafi nega ogni responsabilità.

1989, 19 set. - Un DC-10 delle linee aeree francesi Uta esplode in aria e precipita sul deserto del Sahara (170 morti).
1991, 30 ott. - Un giudice francese emette 4 mandati di cattura contro libici ritenuti responsabili del disastro del DC-10 Uta. Tra di essi, il numero due dei servizi segreti libici Abdullah Senoussi.

Usa e GB incriminano per l'attentato di Lockerbie Abdel Baset Mohamed al Megrahi e Amin Khalifa Fhimah, ritenuti agenti dei servizi libici. La Libia nega ogni responsabilità. 15 nov. - Tripoli chiede un'inchiesta internazionale e incarica delle indagini sul caso il giudice Ahmed al Zawi. 27 nov. - Tripoli respinge le richieste di Usa e GB per la consegna dei sospetti e ricorda che non esistono trattati di estradizione con Usa e Gran Bretagna. 4 dic. - L'ambasciatore libico in Francia afferma che i due sospetti sono stati imprigionati in Libia. L'8 il

ministero degli Esteri libico annuncia un processo contro di loro. 27 dic. - Gheddafi invita gli occidentali a inviare i loro giudici a Tripoli per processare i due. L'offerta è respinta.

1992, 21 gen. - Con la risoluzione 731, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ordina alla Libia di consegnare i due sospetti per processarli negli Usa o in Scozia e di collaborare all'inchiesta sull'attentato all'aereo dell'Uta. 3 mar. - La Libia investe della questione la Corte internazionale di giustizia dell'Aia.

23 mar. - L'ambasciatore libico all'Onu dichiara che la Libia intende consegnare i sospetti alla Lega araba. L'offerta è condizionata al fatto che i due non vengano consegnati a paesi occidentali. 31 mar. - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la risoluzione 748 che prevede un totale embargo aereo contro la Libia, nonché il blocco dell'esportazione di materiale bellico e dell'assistenza militare e limitazioni all'attività diplomatica del governo di Tripoli. 2 apr. - Manifestazioni a Tripoli contro le ambasciate occidentali e dei paesi membri del Consiglio di sicurezza. Protesta dell'Onu.

4 apr. - Gheddafi respinge la risoluzione 748. 9 apr. - La Libia propone di consegnare i sospetti a un paese neutrale in attesa del verdetto della Corte dell'Aia. 13 apr. - Gli Usa giudicano inaccettabile tale proposta. Malta si dice disponibile a ospitare i libici se autorizzata dall'Onu. 14 apr. - La corte dell'Aia respinge ricorsi della Libia.

Jamahiriyah, l'atipico governo di Tripoli

■ Dal 2 marzo 1977 la Libia è uno Stato diverso da tutti gli altri, con una struttura istituzionale del tutto atipica. Non è una repubblica, non è una monarchia, non è una dittatura personale o di un singolo partito, non è un regime militare (anche se trae la sua origine da un colpo di stato militare); è invece una Jamahiriyah, termine arabo in traducibile alla lettera in italiano che vuol dire, in sostanza, governo diretto delle masse. Creando questo neologismo politico Gheddafi ha voluto contrapporre al termine «Jamuriya», che vuol dire repubblica; entrambe le parole derivano dallo stesso lemma, «jamhur», che vuol dire moltitudine, massa e quindi per traslato anche popolo; ma Jamhuriya esprime, nell'uso tradizionale, il concetto di delega politica dalla base a un vertice di governo, mentre Jamahiriyah vuole indicare un potere che non deriva «per delega» dalle masse ma è da esse stesso direttamente esercitato.

È questo il nucleo centrale della cosiddetta «teoria universale», elaborata da Gheddafi alla metà degli anni '70 come alternativa al tempo stesso «al materialismo capitalista e all'ateismo comunista» e fondata su una marcata rivalu-

tazione, in chiave egualitaria, degli ideali originari dell'Islam. Tale teoria afferma che il «sistema rappresentativo ha in sé le radici della tirannide e si propone pertanto di eliminare ogni mediazione chiamando le masse ad esercitare direttamente il potere attraverso il «congresso generale del popolo», quest'ultimo, espressione di una vasta rete di assemblee popolari e di «comitati popolari», elegge un «comitato generale» che esercita di fatto le mansioni del governo e un «segretariato generale» il cui segretario equivale al capo dello Stato. Il primo «congresso generale del popolo» si è riunito a Sebha, nel deserto, appunto il 2 marzo 1977; da quella data Gheddafi non ha più alcuna carica istituzionale ma è semplicemente «la guida della rivoluzione».

Questa inedita trasformazione istituzionale sembra peraltro aver portato a modifiche soprattutto formali o apparenti. La gestione effettiva del potere, è rimasta infatti nelle mani dello stesso Gheddafi e del «numero due» maggiore Jallud (che in certi momenti è sembrato addirittura prevalere sul leader), sia pure con un accentuato ruolo degli organismi «popolari» di base.



Il numero due libico Abdullah Jallud, in alto l'esercito regolare, in basso l'entrata del porto di Tripoli: a lato il colonnello Gheddafi



Il colonnello ha preso spesso iniziative giacobine e indecifrabili per ridurre il potere degli avversari Dalla «marcia verde» alla «cancellazione dello Stato». Si prepara un riavvicinamento con gli Stati Uniti?

Tante «rivoluzioni» per restare da solo

È la prima volta, dalla sua ascesa al potere nel 1969, che Gheddafi viene criticato pubblicamente per la sua politica estera, ma non si può ancora escludere che la clamorosa iniziativa sia stata ispirata dallo stesso leader libico per facilitare una soluzione del caso Lockerbie. Maestro di colpi di scena spettacolari e di brusche evoluzioni, il colonnello sta forse tentando di ristabilire con gli Usa i buoni rapporti di un tempo?

ARMINIO SAVIOLI

■ Le notizie che giungono da Tripoli sono certamente clamorose, ma non sorprende. Non è infatti la prima volta che conflitti e tensioni emergono in Libia rivelando l'esistenza di una lotta politica aspra sotto il velo di un'apparente omogeneità assicurata da una direzione personale e autoritaria. Esistono precedenti drammatici. È stato, non dimentichiamolo, Gheddafi in persona a sciogliere il partito unico che lui stesso aveva creato a imitazione di quello nasseriano; a dichiarare la fine del governo, del parlamento, della proprietà privata dei mezzi di produzione, delle ambasciate, trasformate prima

in «comitati rivoluzionari», poi in «uffici», con «segretari» al posto degli ambasciatori (così, formalmente e ufficialmente continuavano a chiamarsi) e perfino delle forze armate, sostituite, almeno sulla carta, dal «popolo in armi». Ed è stato sempre lo stesso Gheddafi a incitare i lavoratori, operai e impiegati, a «marciare» sulle fabbriche, sulle aziende agricole, sugli enti pubblici, sui ministeri, per assumere essi stessi la gestione di ogni luogo di lavoro.

Lo scopo di tali iniziative «rivoluzionarie» ci appare oggi, alla luce degli avvenimenti successivi, abbastanza chiaro: si trattava, per Gheddafi, di ri-

duurre al minimo la forza di tutti coloro che, avendo leve di potere nelle mani, potevano costituire nuclei di oppositori in grado di resistere ai suoi piani di trasformazione della società. In questo disegno (impedire, in sostanza, il formarsi e il consolidarsi di una nomenclatura forte, autonoma e stabile) rientrava anche l'attacco virulento mosso nove anni fa ai quadri militari da una serie di articoli pubblicati dal settimanale dei «comitati rivoluzionari» «La marcia verde». Gli scritti erano anonimi. Il primo, intitolato «Esercito, hashish e confusione», attaccava in blocco tutti gli ufficiali di carriera accusandoli di essere reazionari, fascisti, trafficanti di droga e di ogni altro genere di merli a borsa nera e di comportarsi in modo arrogante e prepotente nei confronti del «popolo». L'articolo rilanciava quindi, come terapia, la proposta (proclamata ma evidentemente mai attuata) di sostituire le forze armate tradizionali con il «popolo in armi».

La polemica continuò per alcune settimane e si allargò fino a coinvolgere l'intera società libica, accusata di «inerzia» di fronte ai «comitati storici rivoluzionari». Con un linguaggio rovente e «giacobino», gli anonimi articolisti definirono la passività politica dei libici «la schiavitù e l'umiliazione» e che «hanno paura di alzare la voce per dire no al militarismo tradizionale».

Altri articoli, sempre anonimi, denunciarono la penuria di generi alimentari e di pezzi di ricambio, gli «spaventosi deficit» di molte aziende, le ruberie, rovesciando abilmente la responsabilità su ufficiali e funzionari e sugli stessi «libici della strada», che magari dividevano le critiche ai quadri civili e militari, ma lo facevano privatamente, «nei salotti», con vane mormorazioni, invece di «dichiararlo all'aria aperta». La strana campagna di stampa si spense senza aver avuto conseguenze visibili, ma probabilmente servì a bloccare per molto tempo una fronda crescente nelle file delle forze armate e a sventare velleità golpiste (non a caso, in uno degli articoli, si accennava esplicitamente a «complotti contro la rivoluzione» e contro il popolo in cui sono stati coinvolti ufficiali fascisti).

La conclusione a cui si giunse fu perciò che l'ispiratore degli articoli era stato Gheddafi stesso. E' lecito formulare, ora, un'ipotesi analoga di fronte agli articoli pubblicati dal giornale Jamahiriyah e diffusi dall'agenzia Gheddafi stesso. Non dovrebbero restare al potere un giorno di più. Scenda su di loro la vergogna e l'infamia...Dovrebbero seppellirsi con le loro stesse mani...». Rispetto a espressioni così dure, l'attuale denuncia della politica «araba e islamica» appare in fondo molto pacata, meditata e ragionevole. È un fatto che nel suo scontro con gli Stati Uniti e con l'Onu a proposito dell'attentato di Lockerbie, di cui è ritenuta responsabile, la Libia è stata lasciata sola. Gli altri stati arabi e musulmani non hanno raccolto l'appello di Gheddafi a unirsi per fronteggiare la «nuova crociata». Solidarietà a Tripoli non è stata espressa concretamente neanche dai paesi dell'Africa nord-occidentale (Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania), che pure partecipano con la Libia ad una sorta di mercato

paesino che prevede non solo la libera circolazione di merci, manodopera, servizi e capitali, ma anche periodiche consultazioni politiche. L'unica iniziativa che la Lega araba ha saputo prendere è stata la classica formazione di un comitato (detto «del sette») con il compito dichiarato di trovare una soluzione alla crisi, ma in realtà per prendere tempo e evitare imbarazzanti prese di posizione. Non è perciò sorprendente che alla denuncia della politica «araba e islamica» si accompagni, sulla stampa e alla radio di Tripoli, l'esortazione a «trattare piuttosto con gli Stati Uniti, visto che sui «fratelli» arabi e musulmani non si può più contare.

La svolta annunciata dagli articoli e dai disprezzi diffusi dalla Jana non è del resto in contraddizione con la politica praticata da Gheddafi stesso in questi ultimi tempi, sia sul piano interno, sia su quello diplomatico e internazionale. Durante la crisi del Golfo, pur non aderendo allo schieramento contro Saddam Hussein, il leader libico ha mantenuto un atteggiamento di prudenza e

moderazione, di «basso profilo», riuscendo a non farsi coinvolgere nel conflitto. Sul piano interno, per smussare i motivi di malcontento, ha decretato un'amnistia generale, tranne che per i reati di sangue e di alto tradimento; ha restituito libertà d'azione ai commercianti; ha ripristinato la libertà di espatrio; ha infine apportato all'amministrazione della giustizia correzioni nel senso di una sostituzione dei «tribunali rivoluzionari» con una magistratura «ordinaria». E' naturalmente difficile dire se, anche questa volta, come tante altre nel passato, sia stato lo stesso Gheddafi a prendere l'iniziativa, ispirando personalmente la «chiusura» agli arabi e soprattutto l'apertura agli Stati Uniti. Non si può escludere che siano altri esponenti del regime libico a pilotare la mossa, contro la volontà del leader. Ma non si può neanche dimenticare che i rapporti fra la Libia repubblicana e Washington sono stati caratterizzati da alti e bassi e hanno conosciuto momenti di cooperazione. Ci sono state occasioni in cui l'intervento della Cia ha salvato

Gheddafi da complotti. Fin verso il 1981, anno del primo grave scontro libico-americano nel Golfo della Sirte, la Libia vendeva agli Usa il 40 per cento del suo petrolio, corrispondente a un terzo delle importazioni americane. Né si può trascurare il fatto che, anche nei momenti di più duro «confronto» con Washington, Gheddafi ha evitato con cura di «gettarsi nelle braccia» di Mosca: nella guerra, questa, che si è dimostrata pagante e che ha evitato a Tripoli di subire i contraccolpi della dissoluzione dell'Urss. Inoltre, non è un mistero che la diplomazia libica si è sempre sforzata di mantenere una sua «lobby» negli Stati Uniti, per esempio attraverso un fratello del presidente Carter (invitato con tutti gli onori a partecipare a Bengasi al decennale della «rivoluzione»). Nel conto, infine, va certamente messa anche la recentissima consegna agli inglesi di informazioni sull'Ira. Non resta che attendere gli sviluppi di iniziative destinate comunque a dare alla Libia una nuova collocazione nel quadro dei rapporti internazionali.

Il presidente della Commissione si presenta a Strasburgo con aria preoccupata e dimessa: «Il no danese è anche un insegnamento La sovranità nazionale non è in discussione»

L'assemblea reagisce unanime da Cot a Tindemans: «Il trattato non si tocca» Colajanni: «Proseguiamo con chi ci sta» Da Londra Major lancia segnali ambigui

Cecoslovacchia
Meciar rifiuta
l'incontro
con Havel



Si approfondisce il scontro fra il presidente Vaclav Havel e il leader slovacco Vladimir Meciar (nella foto) che oggi ha rifiutato di incontrare il capo dello stato per discutere del futuro del paese. Oltre alla formazione del nuovo governo e alla sopravvivenza della struttura federale in ballo c'è la candidatura di Havel a un secondo mandato presidenziale. Meciar, rimosso dalla carica di premier della Slovacchia nel maggio del '91, ha annunciato che non appoggerà Havel quando a luglio il parlamento dovrà eleggere il presidente e sembra anzi deciso a ottenerne le dimissioni. Il partito civico democratico di Vaclav Klaus, cui il presidente ha affidato l'incarico di formare il governo, sostiene la candidatura di Havel che ha in qualche modo concesso la sua elezione al mantenimento dell'attuale assetto federale. Dal canto suo Meciar punta apertamente alla piena sovranità della Slovacchia e alla preservazione di legami molto deboli con la Boemia e la Moravia in materia valutaria e di difesa. Havel spera quindi di poter incontrare il leader di Bratislava oggi, in coincidenza con la ripresa delle consultazioni sulla formazione del governo. Ma il portavoce di Meciar Bohus Geci ha dichiarato alla stampa che il massimo esponente del nazionalismo slovacco non farà parte della delegazione e che l'inserimento del presidente nei negoziati non è casuale. Geci ha inoltre lamentato il fatto che Havel abbia chiesto soltanto a Klaus di avviare le trattative per la formazione del nuovo esecutivo federale.

Panama, ucciso
soldato usa
alla vigilia
dell'arrivo
di Bush

verso Rio de Janeiro farà oggi una breve sosta a città del Panama. Negli scontri è rimasto ferito anche un agente dei servizi di sicurezza. Bush ha condannato l'uccisione del soldato. «È già brutto quando un militare americano viene colpito e ancora peggio quando viene ucciso».

Primarie
in Nord Dakota
Tra i democratici
vince
un carcerato

che da Bill Clinton a Jerry Brown i «big» del partito avevano snobbato la consultazione, fanalino di coda dopo quelle della scorsa settimana in California, Alabama, Montana, New Mexico e New Jersey. Col voto del 2 giugno i mass media avevano sbandierato la «fine della stagione delle primarie». Gli abitanti del Nord Dakota, eredi di Toro Seduto, si sono «arrabbiati». È successo così che la vittoria è andata a un personaggio bizzarro da anni in carcere per truffa ai danni dei suoi seguaci.

Polizia americana
in rivolta
contro la canzone
Amazzapoliotti

«Ho il fucile a canne mozze/ la mia auto ha i fan spenti/ ora sparo qualche colpo/ ed ammazzo un po' di agenti». Il ritmo è quello ossessivo del rap. L'interprete è una star dell'universo musicale americano il nero «Ice-T». Il ritornello della sua ultima canzone, «L'ammazza poliziotti», sta provocando una vera e propria rivolta. La polizia texana ha già lanciato il suo anatema contro la Warner Brothers, la casa discografica che ha messo in commercio l'album violento di Ice-T, «Cagney boy-cottari», dice il portavoce Mark Clark, perché «stanno mettendo irresponsabilmente in pericolo la vita di tanti uomini e donne che servono le nostre comunità». L'appello degli agenti ad un embargo contro il cantante sarà illustrato oggi in una conferenza stampa ad Austin. La Time Warner, casamadre della Warner Brothers, ha finora replicato agli attacchi solo con un laconico comunicato: «Siamo impegnati a garantire la libera espressione dei nostri artisti. Si tratta di un impegno fondamentale in una società democratica, dove qualsiasi tipo di opinione condivisibile o meno, deve poter trovare un mezzo di diffusione».

VIRGINIA LORI

Delors: «Unione più vicina ai cittadini»

L'Europa fa l'autocritica, il Parlamento: «Andiamo avanti»

L'Europa fa l'autocritica e si presenta al Parlamento di Strasburgo con aria dimessa e preoccupata. «Occorre più trasparenza e maggiore informazione», dice Jacques Delors, «dal no danese ci giunge un insegnamento: dobbiamo costruire un'Unione europea più vicina ai cittadini». L'europarlamento risponde: «Andiamo avanti». Da Londra segnali ambigui: garantiamo le prerogative nazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

■ STRASBURGO. Tutto è ancora in alto mare e il no danese a Maastricht pesa come un macigno sul futuro dell'Europa. L'assemblea di Strasburgo si è riunita per discutere le conseguenze di questo voto referendario mentre all'orizzonte appaiono nuove nubi: giovedì prossimo saranno gli irlandesi a decidere con un no o un sì il destino comunitario e in una domenica di settembre sarà la volta dei francesi, mentre le agenzie di sondaggio segnalano un aumento costante degli oppositori al trattato di Maastricht. Londra, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Cee, sta giocando pesante e dal quartier generale del Foreign Office spara bordate contro la Commissione di Bruxelles e contro Jacques Delors, il cui mandato

presidenziale dovrebbe venir rinnovato, in via eccezionale, alla fine del mese al Consiglio europeo di Lisbona. Ma non solo. John Major sembra voler approfittare sino in fondo del blocco danese e voci sempre più insistenti parlano di un documento inglese da aggiungere al trattato di Maastricht per chiarire e rafforzare i poteri dei governi e dei parlamenti nazionali rispetto a quelli di Bruxelles e Strasburgo. Insomma una cospirazione che tutti a parole, continuano a negare.

Se queste sono le premesse e il clima, si capisce subito perché Jacques Delors abbia svolto ieri una relazione prudentissima e molto autocritica. «A Oslo è stato deciso all'unanimità di non negoziare il testo e persino la Danimarca non ce



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors durante il suo intervento al Parlamento di Strasburgo

lo ha chiesto. Noi dobbiamo andare avanti con calma ma determinati. Abbiamo bisogno di speranza e non di disfattismo. Senza dimenticare che il no danese è anche un insegnamento». Il presidente della Commissione parla lentamente e contrariamente al solito legge un testo scritto, non improvvisa. «Occorre maggiore trasparenza nelle decisioni. Rad-

doppiare gli sforzi per spiegare, farci capire dai cittadini europei. Sottolineando con forza che l'Unione europea non mette in questione la sovranità nazionale dei singoli stati». Il trattato insiste Delors è il punto di partenza per un diverso ordinamento che «unisca per fare la forza» e mantenga quelle differenze nazionali che sono la grande ricchezza dell'Europa.

pa si tratta di condividere le competenze in alcuni settori e basta. Dobbiamo avvicinarci ai cittadini, ripete ossessivamente facendo comprendere a tutti che un ulteriore garanzia per chi teme lo strapotere della Comunità sarà rappresentato dall'aumento dei poteri del parlamento europeo e di quelli nazionali. Si decisamente, Delors frena. Anche sulla sua te-

sta pesa il macigno danese. L'aggressività dei mesi scorsi è spianta il sogno europeo si fa realpolitik. L'assemblea di Strasburgo però non lo abbandona e reagisce con slancio. Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista non usa mezzi termini. «Rinegoziare il trattato sarebbe disastroso. Dobbiamo rispettare il calendario. Bloccare qualsiasi fuga in avanti con avventurosi ampliamenti della Comunità e realizzare gli impegni di Maastricht questa è la nostra ambizione. La nostra volontà». «Niente ritardi», proclama Leo Tindemans presidente del Ppe («democristiani più conservatori inglesi»). «L'importante è salvare l'essenziale», ribadisce Luigi Colajanni presidente della Sinistra unitaria, «che significa salvare il processo verso l'Unione europea. Andiamo avanti con chi ci sta e lasciamo le porte aperte a chi ci vuole raggiungere. Certo i negoziati sono stati condotti in modo verticistico ma oggi non è possibile rinegoziare. Qualcuno vuole approfittare del voto danese e chiede di limitare i poteri del presidente allargare subito la Comunità a nuovi stati. L'obiettivo è chiaro: si tenta di peggiorare la situazione ridurre la portata delle decisio-

ni, eliminare dagli orizzonti l'Unione politica. Noi chiediamo di andare avanti sulla strada di Maastricht non burocraticamente ma andare avanti. Si apra un largo dialogo nei diversi stati e nei parlamenti nazionali». Parla anche Le Pen ma la sua è una voce nel deserto. «Maastricht», dice, «significa più tasse più disoccupati più immigrati». Forse qualche danese lo ha creduto. Giscard d'Estaing non ha dubbi. «Si va avanti a 11, a 10 e chi dice no deve uscire dalla Cee. Parteciperà al mercato unico e basta. Questo bisogna dirlo subito anche alla Danimarca». Il dibattito è finito e il parlamento a stragrande maggioranza vota una mozione in cui si ribadisce che l'Unione europea deve e proseguire senza ritardi il trattato di Maastricht essere ratificato senza indugi dagli altri 11 paesi affinché possa entrare in vigore il 1 gennaio 1993 senza nessuna rinegoziazione del testo. Infine, a margine del dibattito, occorre registrare una singolare ed estemporanea dichiarazione di Lelio Lagorio, presidente della delegazione socialista italiana, che ha fatto sapere che i socialisti italiani sono pronti a candidare Gianni De Michelis al posto di Jacques Delors.

Napolitano visita Strasburgo e si dimette da eurodeputato

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. Una singolare coincidenza ha fatto sì che Giorgio Napolitano - trasferitosi per un giorno da Montecitorio al palazzo dell'Europa di Strasburgo, dove dal 1989 come eurodeputato aveva avuto modo di partecipare e di dare un contributo significativo alle più importanti decisioni relative alla costruzione dell'Unione europea - entrasse nell'emiciclo all'apertura di un testo e preoccupato dibattito attorno alle possibili ripercussioni, negative per la Comunità, del re-

ferendum danese sul trattato di Maastricht. E il presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot, che aveva preso la parola per stimolare una reazione costruttiva del Parlamento europeo, lo ha salutato come presidente della Camera italiana ravvisando nella sua elezione all'alta carica istituzionale «une bonne nouvelle pour l'Europe», un fatto che «ci garantisce fin d'ora una più fruttuosa collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamento italiano».

Questo, del resto, era il senso che Giorgio Napolitano ha voluto dare alla sua visita al Parlamento europeo e alle sue più alte istanze istituzionali (da presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors) nel momento in cui constatata l'incompatibilità di fatto tra la carica di presidente della Camera e quella di parlamentare europeo, aveva deciso di dimettersi dalla seconda e al tempo stesso di dare una testimonianza e una garanzia del proprio impegno a sviluppare nella nuova veste istituzionale

i rapporti tra il Parlamento europeo e quello italiano. Arrivato a Strasburgo in mattinata accolto dal rappresentante permanente presso il Consiglio d'Europa ambasciatore Umberto Toffano, Giorgio Napolitano - come abbiamo detto all'inizio - si è recato al Parlamento europeo dove ha avuto un incontro «estremamente amichevole e cordiale» col presidente Egon Klepsch e successivamente con il presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors. Con Klepsch - ha poi riferito Napolitano intrattenendosi con la

stampa italiana ed estera prima del suo rientro a Roma - è risultato un pieno accordo per una più intensa collaborazione tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali. Un'importante iniziativa in questo senso prenderà forma ad esempio il prossimo 15 settembre, nel quarantesimo anniversario del primo emblema di Parlamento europeo con un incontro tra Klepsch e presidenti dei Parlamenti nazionali, qui a Strasburgo per mettere a fuoco problemi e prospettive di sviluppo della necessaria collaborazione tra i

Parlamenti nazionali e quello europeo. Come si ricorderà e come ha ricordato Napolitano, la prima manifestazione, del genere s'era avuta nel novembre del 1990 con le Assise parlamentari di Roma. Napolitano ha colto l'occasione di questa rapida trasferta a Strasburgo per incontrare anche tutti gli europarlamentari italiani nella residenza della rappresentanza italiana e per ricevere dai deputati e funzionari del Gruppo per la sinistra unitaria europea di cui è presidente Luigi Colajanni e di cui

fanno parte tra gli altri i deputati del Pds un caloroso e affettuoso augurio di buon lavoro. In un momento tutt'altro che facile per la costruzione europea la visita e gli impegni europeiisti presi da Napolitano nella sua nuova veste di presidente della Camera italiana hanno assunto un significato politico di particolare importanza: visita e impegni, ha ricordato lo stesso Napolitano che saranno il filo conduttore e uno dei principali motivi ispiratori della sua attività nell'alta carica cui è stato eletto.

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 30 giu-

gno non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

FINANZA E IMPRESA

ACQUA MARCIA. Perdita di 60 miliardi di lire e 734 milioni (contro un utile di 71 milioni nel '90) e a livello consolidato «rosso» di 53 miliardi e 838 milioni (1 miliardo e 34 milioni di utile nel '90) per l'Acqua Pia Antica Marcia. Il consiglio d'amministrazione della società ha approvato il progetto di bilancio '91 fissando per il 30 giugno prossimo l'assemblea ordinaria degli azionisti.

FINMECCANICA. Finmeccanica (gruppo In) - che detiene circa il 6% della Fokker - rileva in una nota - che le continue dichiarazioni e indiscrezioni fatte apparire sugli organi di stampa circa le trattative Dasa-Fokker possono causare turbative al mercato e costituire pregiudizio per gli interessi degli azionisti di minoranza.

IRITECNA. Il consiglio di amministrazione della società Spa, gruppo Intecna ha provveduto alla nomina delle nuove cariche sociali. È stato nominato presidente Roberto Tana già presidente della Comentr vicepreside-

dente è stato nominato Antonio Martuscelli.

FIM-CISL. Il consiglio generale della Fim-Cisl, riunito ieri a Roma ha eletto due nuovi segretari nazionali: P. nuccio Cazzaniga e Giorgio Caprioli.

ANFIA. Nel corso dell'assemblea generale dell'Anfia (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) svoltasi ieri è stato eletto presidente Piero Fusaro (che nel dicembre scorso ha lasciato l'incarico di presidente della Ferrari) al posto di Gregorio Rampa che rientra alla Fiat per occuparsi di sviluppo delle rappresentanze industriali nei principali paesi europei.

GALBANI. L'assemblea degli azionisti della Galbani (gruppo Ili-Ibn) ha approvato il bilancio '91 che registra vendite per oltre 1730 miliardi di lire con un incremento del 3,4% rispetto al 1990 in un mercato il cui andamento è risultato sostanzialmente stabile. Positivo l'incremento delle esportazioni (180 miliardi +15%). L'utile netto è risultato di 83 miliardi.

I ribassisti si ricoprono
Ennesimo tilt del telematico

MILANO. Mercato in lieve ripresa dopo cinque sedute negative grazie alle volte ricoperture dei ribassisti che avevano venduto allo «scoperto». E tuttavia il rimbalzo è avvenuto in un quadro limitato di scambi e circoscritto alle «grida» poiché il circuito telematico è entrato un'altra volta in avaria e nella impossibilità di rimediare rapidamente al guasto ancora una volta i 35 titoli della borsa continua sono stati rinviati a fine seduta e chiamati col vecchio sistema dalle 13 in poi. I big del listino, essendo ancora chiamati alle «grida» hanno potuto essere trattati regolarmente e dare quindi

un quadro dell'andamento della seduta. Il Mib ha esordito dello 0,6% a metà seduta era però sceso di circa la metà. (L'indice provvisorio della chiusura alle «grida» segna un progresso dello 0,32% a quota 949). L'ennesimo tilt ha creato molto malumore e si deve ad esso una delle cause dell'arresto della velocità iniziale. È evidente che la povertà degli scambi non può accumulare che scoperti limitati. Per ammissione tutti gli operatori «giocano» in questa fase al ribasso ma sul fondo del banale forse è rimasto poco da raschiare. Fra i big le Fiat recuperano

1,36% le Generali lo 0,99% le Olivetti lo 0,9%, le Credit 1 e così Mediobanca. Non mancano però flessioni fra gli stessi big, che guardano Assitalia, Ambroveneto, Sai e San Paolo. Balzo invece delle Toro di oltre il 2%. Lieve miglioramento anche per le Stet dopo l'annuncio del collocamento di 350 milioni di azioni ordinarie a partire dalla prossima settimana. Dal canto suo il gruppo Caltagirone si appresta a varare una serie di operazioni per l'acquisto di azioni proprie in borsa di tre delle sue società, Vianini Industria, Vianini Lavori e Caltagirone, la capogruppo.

CAMBI

	1206 250	1199 400
DOLLARO	1206 250	1199 400
MARCO	755 945	757 100
FRANCO FRANCESE	224 730	224 635
FRANCO OLANDESE	671 245	672 430
FRANCO BELGA	36 735	36 800
STERLINA	2209 560	2205 460
YEN	9 466	9 433
FRANCO SVIZZERO	828 575	829 025
PESETA	12 023	11 989
CORONA DANESE	196 200	196 200
LIRA IRLANDESE	2019	2019 625
DRACMA	6 256	6 254
ESCUDO PORTOGHESE	9 106	9 073
ECU	1550 120	1549 940
DOLLARO CANADESE	1009 975	1005 700
SCILLINO AUSTRIACO	107 430	107 635
CORONA NORVEGESE	193 520	193 720
CORONA SVEDESE	209 540	209 555
MARCO FINLANDESE	277 480	277 700
DOLLARO AUSTRALIANO	919 350	915 975

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var %
BCA AGR MAN	90500	90500	0,00
BRIANTEA	10000	10000	0,00
SIRACUSA	15815	15900	-0,53
GALLARATESE	7500	8900	15,73
POP BERGAMO	15001	15000	0,01
POP COM IND	15800	16000	1,25
POP CREMA	41350	41110	0,58
POP BRESCIA	6640	6630	0,15
POP NOVARA	93000	93000	0,00
POP INTRA	8700	8700	0,00
LECCO RAGGR	6750	6720	0,45
POP LODI	12800	13000	1,54
LUINO VARESE	15850	15850	0,00
POP MILANO	5200	5200	0,00
POP NOVA	12450	12505	-0,44
POP SONDIO	58250	58050	0,34
POP CREMONA	6800	6885	-1,23
PR LOMBARDA	2460	2480	0,80
PROV NAPOLI	4815	4900	0,31
B AMR SUD	4350	4700	-7,45
BROGGI ZAR	1540	1480	4,05
CALZ VARESE	230	230	0,00
CIBEMME PL	200	150	33,33
CON AQO ROM	133	132	0,76
CR AGRAR BS	4800	5800	0,00
CR BERGAMAS	2000	12000	0,00
CROMAGNOLO	15360	15380	-0,13
VALTELLIN	11380	11380	0,00
CREDITWEST	6000	6000	0,00
FERROVIE NO	7910	7900	0,13
FINANCE	38500	39000	-1,28
FINANCE PR	33500	34000	-1,47
FRETTE	9180	9160	0,00
IFIS PRIV	785	850	-7,65
INVEUROP	1200	1240	-3,23
ITAL INCEND	138410	138400	0,01
NAPOLETANA	4840	4850	-0,21
NEDED 1849	1265	1245	1,61
NEDED 1871	1560	1545	0,97
SIFIR PRIV	1900	1900	0,00
BOGNANCO	398	411	3,16
W B M FB93	201	130	54,62
ZEROWATT	4900	5270	-7,02

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI		
FERRARESE	26510	1,92
ERIDANIA	7242	0,85
ERIDANIA RI	5512	0,43
ZIGNAGO	5610	-0,18

ASSICURATIVE		
ABEILLE	110800	0,27
ASSITALIA	6910	-1,29
AUSONIA	595	2,09
FATA ASS	9400	-2,59
GENERALI AS	28630	0,99
LA FOND ASS	10995	-0,95
PREVIDENTE	13550	0,37
LATINA OR	5800	-2,77
LATINA RNC	3040	4,83
LLOYD ADRIA	11250	-0,01
LLOYD RNC	8860	0,58
MILANO O	13210	0,30
MILANO R P	6105	-1,45
SAI	15310	-0,97
SAI RI	6580	0,00
SUBALP ASS	8379	-0,84
TORO ASS OR	19500	2,09
TORO ASS PR	10015	2,19
TORO RI PO	9040	0,10
UNIPOL	10950	0,00
UNIPOL PR	5451	0,02
VITTORIA AS	6016	0,00

BANCARIE		
BCA AGR MI	8400	0,00
BCA LEGNANO	4501	1,60
B FIDURAM	609	1,13
BCA MERCANT	8100	-0,25
BNA PR	1521	0,73
BNA RNC	905	0,00
BNA	4600	2,22
BNI QTE RI	11700	0,91
BCO AMBR VE	3700	-1,33
B AMBR VE	2029	0,00
B CHIARI	2835	1,25
BCO DI ROMA	1940	0,00
LARIANO	3825	0,00
B SPIRITO	1870	-4,10
B SARDEGNA	14730	-1,80
CREDITO FON	4890	-0,20
CR VARESE	4430	-0,21
CR VAR RI	2560	-2,48
CREDIT	1687	1,02
CREDIT R P	1380	-1,08
CREDIT COMM	2645	-0,10
CR LOMBARDO	2158	1,31
INTERBAN PR	26400	-0,11
MEDIOBANCA	13355	1,02
SPAOLTO	11270	-0,66

CARTARIO EDITORIALE		
BURGO	6750	0,00
BURGO PR	6590	0,00
BURGO RI	6595	0,06
FABBRI RIP	3655	0,00
ED LA REPUB	3010	2,90
L'ESPRESSO	5800	-3,33
MONDADORI E	7300	0,41
MOND ED RNC	2730	0,00
POLIGRAFICI	5400	0,00

CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2850	-2,03
CEM BAR RNC	5200	3,35
CE BARLETTA	8350	0,60
MERONE RNC	2300	-2,13
CEM MERONE	4480	0,00
CE SARDEGNA	7930	-0,13
CEM SICILIA	8210	0,74
CEMENTIN	1705	2,04
UNICEM	9550	0,53
UNICEM R P	5688	0,85

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4100	0,00
ALCATEL RNC	2810	0,38
AUSCHEM	1649	-2,18
AUSCHEM R N	1224	-0,04
BOERO	6190	4,03
CAFFARO	576	-0,86
CAFFARO R P	650	-0,61
CALP	1172,5	-0,05
ENICHEM	1170	0,43
ENICHEM AUG	1330	0,00

CONVERTIBILI

CENTRO-VALT 94 10%	110 8	111 9
CIGA-88/95 CV 9%	95 25	95 45
CIR-85/92 CV 10%	99 7	99 83
EDISON-86/93 CV 7%	105 3	106 1
EUR MET LMH 94 CV 10%	99 45	99 45
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 9	97 25
IMI-86/93 30 PCO IND	99	95
IMI IN PIGN 93 W IND	113 3	113 5
IRI ANS TRAS 95 CV 8%	91 8	93 9
ITALGAS-90/96 CV 10%	108 5	109 5
MAGN MAR 95 CV 6%	89 3	89 5
MEDIO B ROMA 94 EXW 7%	173 5	189 95
MEDIOB-BARL 94 CV 8%	93	94
MEDIOB-CIR RNC 7%	94 8	95 5
MEDIOB-FOTSI 97 CV 7%	96 05	97 3
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	110	110
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	93 7	93 5
MEDIOB-ITALGAS CV 6%	104 5	106 95
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	148 8	153
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	112 45	115 8
MEDIOB-PIR 96 CV 5%	94 4	94 5
MEDIOB-SIGRECV EXW 5%	88	88 75

MEDIOB SNIA FIBRE 8%	96 5	96
MEDIOB UNICEM CV 7%	100 5	101 5
MEDIOB VETRRO CV 8%	93 9	94
MONTEB-87/92 AFF 7%	96 55	97 1
OPERE BAV-87/93 CV 8%	101 95	101 9
PIRELLI SPA CV 75%	96 85	97 9
RINASCENTE-86 CV 8%	110	111
SAFFA 87/97 CV 5%	105 9	109
SERFI SS CAT 95 CV 8%	111 3	108
SIFA-88/93 CV 9%	100 9	101 9
ZUCCHI 86/93 CV 9%	173 9	180

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	106 60	106 80
AZFS 85/90 3A IND	104 85	105 10
IMI 82/92 3 R 2 15%	210 50	210 50
CREDOP D30-D35 5%	90 90	90 50
CREDOP AUTO 75 8%	80 40	80 60
ENEL 84/92	N P	N P
ENEL 84/93 3A	114 00	114 00
ENEL 85/95 1A	106 70	106 90
ENEL 86/91 IND	105 95	106 15

TERZO MERCATO

SPAOLO BRESCIA	2800	
CRIBOLOGNO	24000/24200	
S.GEM S PROS	125500/125700	
BAYARIA	505	
CARNICIA	13000	
FIN GALILEO	3150	
FIN LASER VISION	5150/5200	
FINCOMI	2300	
ITALIA	1800	
FINSTELLA	1190	
SPECTRUM DA	5450	
W COIRGE A	95	
W COIRGE B	145	
W LASER VISION	1500	
W SPECTRUM A	760	
W SPECTRUM B	390/400	
W ERIDANIA	1680/1700	
W GAIC RIS	1701/175	
W REPUBBLICA	35/39	

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %	
INDICE MIB	948	946	0.21	ORO FINO
ALIMENTARI	1024	1017	0.69	ARGENTON
ASSICURAT	986	981	0.51	STERLINAM
BANCARIE	827	830	-0.38	STERL NC
CART EDIT	870	879	1.02	STERL NC
CEMENTI	786	785	0.13	ARUGEROS
CHIMICHE	980	980	0.00	50 PEBES
COMMERCIO	980	980	0.01	20 DOLLAR
COMUNICAZ	983	983	0.00	MARENGO
ELETTROTEC	1098	1078	0.93	MARENGO
FINANZIARIE	954	953	0.10	MARENGO
IMMOBILIARI	862	866	-0.46	MARENGO
MECCANICHE	1050	1042	0.77	MARENGO
MINERARIE	966	961	0.52	MARENGO
TESSILI	1065	1068	-0.28	MARENGO
OVERSE	933	936	-0.32	MARENGO

ORO E MONETE

oro fino (PER GR)	13150/13350	
ARGENTO (PER KG)	168600/169200	
STERL N (C 74)	102000/108000	
STERL N (C 74)	98000/103000	
50 PESOS MESS	490000/520000	
20 DOLLARI ORO	450000/550000	
MARENGO ITALIANO	78000/84000	
MARENGO SVIZZERO	80000/86000	
MARENGO BELGA	78000/82000	
MARENGO FRANCESE	76000/82000	

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI		
ADRIATIC AMERICA'S FUND	11883	11738
ADRIATIC EUROPE FUND	12155	12214
ADRIATIC FAR EAST FUND	8326	8354
ADRIATIC GLOBAL FUND	11974	12053
ARIEITE	10044	10078
ATLANTIC	10638	10688
BN MONDIAL FUND	10667	10677
CAPITALGEST INT	9675	9617
EPTAINTERNATIONAL	11138	11169
EUROPA 2000	11645	11907
FIDELUR AZIONE	10328	10358
FONDIRI INTERNAZ	12682	12692
GENERCOMIT EUROPA	12035	12084
GENERCOMIT INTERNAZ	11848	11950
GENERCOMIT NORDAMERICA	12637	12685
GENESTREDIT AZIONARIO	13088	12947
GENESTREDIT EUROAZIONI	10730	10819
GENESTREDIT PHARMACHEM	9555	10002
GESTIELLE I	9180	9237
GESTIELLE SERV F FIN	10913	10939
IMIEAST	8511	8498
IMIEUROPE	10784	10833
IMIEWEST	10178	10294
INVESTIRE AMERICA	11698	11818
INVESTIRE EUROPA	10663	10708
INVESTIRE PACIFICO	9807	9792
INVESTIRE INTERNAZ	10111	10148
INVESTIMEST	10328	10351
MAGELLANO	10128	10151
LAGEST AZ INTER	10053	10112
PERSONALFONDO AZ	10887	10940
PRIMEGLOBAL	10665	10712
PRIME MERRILL AMERICA	11309	11403
PRIME MERRILL EUROPA	12822	12887
PRIME MERRILL PACIFICO	11747	11786
PRIME MEDITERRANEO	10287	10312
S PAOLO H AMBIENTE	12095	12183
S PAOLO H FINANCE	13175	

Borsa
In rialzo
Mib 949
(-5,1%
dal 2-1-'92)

Lira
Ancora
debole
Il marco
a 755,88

Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1.206,5

ECONOMIA & LAVORO

Unioncamere
Longhi
succede
a Bassetti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo dieci anni l'Unioncamere archivia l'era Bassetti. L'uomo che per due lustri ha rappresentato l'immagine ed il motore delle Camere di Commercio italiane ha passato il testimone. Lo ha raccolto Danilo Longhi, 58 anni, vicentino, democristiano come Bassetti, nominato al vertice di Unioncamere dall'assemblea nazionale dei presidenti che si è riunita ieri mattina a Roma.

Bassetti lascia a Longhi l'eredità di un sistema camerale profondamente mutato. Basti pensare che le 130 sedi di Cciaa del 1982 sono diventate 188 nel 1991 con un deciso incremento della qualità, della quantità e dell'efficienza dei servizi. Al forte balzo in avanti delle strutture ha corrisposto anche un allargamento delle iniziative camerale. Proprio in questi anni, inoltre, è venuto allentandosi il peso dei finanziamenti statali nei bilanci delle Camere: il 66% delle risorse finanziarie camerale proviene oggi dal diritto annuale versato dalle imprese iscritte, il 26,9% dai servizi resi direttamente alle aziende utenti e soltanto il 6,5% dai trasferimenti pubblici.

Quelle che appaiono come conquiste della gestione Bassetti, possono però rivelarsi come ostacoli per la gestione Longhi. Il sistema, infatti, è alla metà del guado e per uscire avrà bisogno di un forte sforzo di iniziativa, di grande concretezza. La qualità dei servizi è indubbiamente migliorata, ma è ancora lontana, soprattutto nei punti deboli del sistema, da rappresentare una risposta efficace alle esigenze di imprese che si confrontano sempre più col mercato aperto. Del resto, proprio l'internazionalizzazione del sistema delle Camere, il suo collegamento con le «consorelle» europee, sarà tra i primi compiti del nuovo presidente.

Anche la maggior capacità di autofinanziamento del sistema, se da un lato libera le Camere da una eccessiva dipendenza dagli umori di una pubblica amministrazione dal portafoglio sgonfio e dall'andatura pachidermica, dall'altro pone in termini nuovi i rapporti con gli iscritti e con le associazioni professionali (dalla Confindustria alla Concommercio). Non a caso queste ultime chiedono di contare di più non soltanto nella definizione delle strategie e delle scelte operative, ma anche nella formazione degli organismi. Un problema che Longhi non sembra ignorare. Nel disegnare per l'Unioncamere il ruolo di «pubblica amministrazione delle imprese», il neo presidente ha invitato a «lasciare alle nostre spalle le fasi critiche e le incomprensioni con le Regioni prima e con le associazioni di categoria successivamente».

Figlia di queste preoccupazioni è indubbiamente la proposta di creare un «organismo consultivo nel quale siedono al massimo livello personalità del mondo associativo e di alcune grandi istituzioni. Organo consultivo - ha specificato il neo presidente - ma anche luogo nel quale assumere concreti e meditati impegni».

Da ultimo, ma non certo per importanza (anzi), a Longhi è affidata l'operazione di «lobbying» che dovrà portare alla modifica della legge che definisce compiti e ruoli delle Camere di Commercio. Una legge che da tempo tutti considerano assolutamente inadeguata. «Se ne parla dal 1944», ha detto ironicamente Longhi sottolineando che «ci manca la legittimazione - parlamentare - a una carenza aggravata dalla constatazione che si è «esaurito» il «processo di autofinanziamento» portato avanti da Bassetti. In altre parole, il tentativo di utilizzare tutti gli interstizi della vecchia legge per dare risposte ai problemi dell'oggi ha dato tutti i possibili frutti. Adesso, ormai è chiaro, si tratta di andare più in là: si impone come indispensabile - ha fatto notare Longhi - la riforma legislativa dell'istituto camerale, assicurando binari certi alla nostra azione».

Nuova manovra di via Nazionale
e il denaro diventa carissimo
La moneta recupera sul marco
ma franco e sterlina corrono

Consensi per Ciampi: «Fa bene
ma adesso serve un governo»
Tancredi Bianchi (Abi) smentisce
l'esistenza di un cartello bancario

La lira respira, a che prezzo... Bankitalia «stringe» ancora: i tassi ormai al 14%

Nuova stretta al credito da parte di Bankitalia a difesa della lira. La nostra moneta torna a respirare nei confronti del marco, e anche sui titoli di Stato si allentano le tensioni. Ma l'interesse sui prestiti a breve scadenza è ormai al 14%. Si resta in attesa di un governo che dia più credibilità alle manovre della Banca centrale. Tancredi Bianchi (Abi): «Non esiste nessun cartello bancario».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Chi gioca con la lira deve pagarla cara. È l'avvertimento di Bankitalia, da prendere alla lettera. Manovrare denaro sui mercati finanziari per approfittare della debolezza della nostra moneta diventa sempre più difficile. L'operazione compiuta ieri da via Nazionale è stata ancora una volta esplicita: una «iniezione» di liquidi sul sistema bancario -

limitatissima, 2mila miliardi - che ha fatto salire i tassi di interesse a breve termine al 13,91%, il livello più alto degli ultimi anni. Di molto superiore a quello registrato appena tre giorni fa (il 13,13%). In pratica i mercati stanno scontando una situazione di guerra non dichiarata: la Banca centrale non interviene sul tasso ufficiale di sconto, ma spinge quelli

effettivi a ridosso del 14%.

Eppure, sentenziano gli addetti ai lavori, si tratta di una manovra «da manuale», con la quale la Banca d'Italia sta cercando di impedire che la fiducia sulla lira venga meno, cosa che comporterebbe - spiega - a via Nazionale - che l'aumento sui tassi di interesse a breve termine finisca per «contagiare» quelli a lungo termine. Ma dagli stessi corridoi della Banca centrale arriva un avvertimento: attenti a non farsi troppe illusioni, questa situazione di trincea non può durare a lungo; se davvero «iniezione» ci deve essere, che sia di fiducia politica. Un governo in tempi brevi, insomma.

Tecnicamente, l'operazione cui la Banca d'Italia è ricorsa per imprimere una nuova stretta al credito è quella dei «prestiti contro termine», finanzia-

mento subito contro un rimborso in titoli da parte delle banche commerciali entro pochi giorni. Di questi tempi le aziende di credito hanno fame di denaro, visto che il 14 giugno è il termine ultimo per ricostituire la propria riserva obbligatoria. Ma la Banca d'Italia concede liquidità a piccole dosi, facendo lievitare i tassi di interesse.

I fatti per il momento sembrano dare ragione a Ciampi. A dispetto delle dichiarazioni del presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger - che non aveva escluso la possibilità di un riallineamento nello Sme - la lira è tornata dopo diversi giorni a guadagnare terreno sul marco (755,88 al fixing di ieri, contro le 757,10 precedenti). Lo stesso non è avvenuto nei confronti di franco e sterlina, ma Bankitalia

non è dovuta intervenire. Anche sul mercato dei titoli di Stato le tensioni sul Btp si sono allentate: in questo caso però, prima di gridare allo scampato pericolo, gli operatori preferiscono attendere le aste di collocamento di metà mese dei titoli settennali (Cct e Btp); allora si potrà verificare se il rialzo dei tassi di questi giorni si è trasferito o no sul lungo termine. Se la crescita dei rendimenti fosse inferiore a quella fatta registrare nei giorni scorsi dal Bot - che hanno segnato aumenti dallo 0,39 allo 0,59% - si potrebbe già parlare di un mezzo successo.

Sul fronte bancario, intanto, anche gli istituti «rattardati» stanno mano a mano adeguando il livello dei propri tassi di interesse. Ieri è stata la volta della Popolare di Milano, che ha alzato di mezzo punto

l'intera gamma delle condizioni di prestito alla clientela. Il «prime rate» passa al 13,50%, il top rate al 20,50%. Come si ricorderà, il grosso delle banche aveva proceduto a questa operazione sin da lunedì scorso, e in modo talmente «coordinato» (e con tanto di comunicato stampa) da far sorgere più di un sospetto sulla nascita del «cartello bancario». Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi smentisce: «Invenzioni - dei giornali», dice, anche se poi ammette che «il comunicato c'è stato, ma è sbagliato». Per evitare equivoci futuri, il sottosegretario al Tesoro Sacconi ha ieri rilanciato l'idea - ritagliata sul modello anglosassone dell'ombudsman - di un difensore civico per i risparmiatori, per favorire un regime di concorrenza e superare la «logica» del cartello.

Dopo una giornata di aspri attacchi il Ced si arrende e chiede un giorno di tregua. La Consob ne dà due. Anche ieri mattina i titoli della «continua» sono stati riportati alle grida per i guasti della rete informatica.

Borsa, stop alla telematica fino a lunedì

La Borsa telematica si arrende. Dopo un'altra giornata di guasti a ripetizione, e dopo che per la terza volta in 10 giorni si è dovuto fissare alle grida il prezzo dei titoli della cosiddetta «continua», la Borsa ha deciso di non affrontare un'altra giornata senza rete. Oggi e domani telematico sospeso, nella speranza che i responsabili del sistema informatico ripari i guasti. Polemiche e accuse roventi a Piazzaffari.

MILANO. Dopo una intera giornata di discussioni, di accuse e di attacchi il Ced Borsa, l'organismo al quale è affidata la gestione tecnica del mercato telematico, ha alzato bandiera bianca. I guasti che bloccano a ripetizione la «continua» non sono di poco conto, e il Ced non è certo di riuscire a ripararli in tempi prevedibili. Di qui la richiesta alla Consob di sospendere anche per oggi il mercato telematico.

Per parte sua la Consob, che male ha digerito la confusione dei giorni scorsi, ha deciso di scegliere la linea della prudenza, e di giorni al Ced ne ha dati due, ad abundantiam, con la tacita minaccia di provvedimenti se per lunedì prossimo si dovessero ripetere gli impedimenti che hanno semi-paralizzato la Borsa anche ieri.

E questo epilogo sorprendente e amaro di una giornata

costretta per la terza volta in 10 giorni a riportare alle grida i 35 titoli che dovrebbero essere trattati soltanto per via telematica, lungo una rete che collega tutte e 10 le Borse italiane.

L'annuncio è arrivato a tarda sera, dopo che per tutta la giornata si erano intrecciati messaggi e proteste, in un clima che solo con un eufemismo si può definire rovente. L'associazione dei procuratori, Anpac, ha chiesto la sospensione del mercato telematico a tempo indeterminato. La Consob ha convocato d'urgenza a Roma Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio di Milano e in questa veste responsabile delle attrezzature della Borsa. Una valanga di critiche ha sommerso i tecnici del Ced, impegnati da giorni in autentici tour de force anche nel tentativo di porre ri-

medio ai guasti della rete informatica.

In questo clima da «tutti contro tutti» è sembrato a un certo punto della giornata che davvero il mercato milanese non fosse in condizione di garantire la regolarità degli scambi. E la decisione del Ced di chiedere una pausa è apparsa l'unica concretamente praticabile, se non si voleva mettere ulteriormente a repentaglio l'ormai esiguo patrimonio di credibilità della piazza finanziaria milanese.

All'origine dei guasti sarebbe la sostituzione di alcuni computer effettuata nell'ultimo week-end, dopo il nubifragio di 10 giorni fa. I nuovi computer, sulla carta più potenti di quelli vecchi, devono ora essere «tarati» sulla base delle esigenze concrete del mercato. Il Ced ha ora 4 interi giorni per farlo.



Lucio Rondelli

Intervista a Lucio Rondelli. Il vero problema: imprese troppo piccole «Ricordate? Anche a Londra la riforma partì con un black-out»

La Borsa italiana continua a fare acqua. Alle critiche per l'andamento mediocre degli scambi e delle quotazioni si aggiungono ora i sarcasmi della comunità finanziaria internazionale per i guasti a ripetizione del sistema informatico. Ne parliamo con Lucio Rondelli, ex presidente del Credito Italiano, oggi a capo della Gtb, l'organismo che coordina il mercato telematico.

DARIO VENEQONI

MILANO. Lucio Rondelli, presidente della Gtb (General Telematic Borsa, l'organismo che garantisce dell'autonomia del sistema informatico che dovrebbe consentire gli scambi) è per la sua funzione e per la sua esperienza di ex responsabile del Credito Italiano e di attuale presidente dei fondi e della Sim delle banche popolari riunite nell'Arca, l'uomo giusto per fornire una spiegazione dell'attuale depressione del mercato.

È possibile che basti un po' di pioggia a fermare la tele-

matica?

Sì, ovviamente, se si allagano i server e se si bagnano le macchine.

Questo vale per l'altro nubifragio, dopo il nubifragio. Ma non per le interruzioni successive.

Se lei avesse provato a telefonare alla Sip avrebbe visto che conferenze a tre, o anche a quattro, avrebbero realizzato, ancorché questo servizio non sia stato ancora attivato? A parte gli scherzi, voglio dire che bisogna tenere conto della complessità del sistema. Penso che

Non penso che il nostro sistema non sia più caro di quello francese o spagnolo. Il fatto è che il telematico è andato in pista di rullaggio nelle peggiori condizioni. Nessuno di noi credo immaginasse che il mercato si sarebbe così miseramente ridotto.

Insomma è un problema di volumi.

Certo, abbiamo una macchina tarata su previsioni di volumi diverse volte superiori a quelli attuali. Aggiungiamoci che

Il nostro sia l'unico al mondo con 10 sedi di Borsa collegate, per esempio. E poi tutti i sistemi telematici, anche se testati e verificati, nelle fasi di avvio possono incontrare problemi. Non ingannare questo problema. Lei ricorderà che anche a Londra il famoso Big Bang partì con un black out totale.

Molti lamentano anche i costi eccessivi del sistema telematico.

Non penso che il nostro sistema non sia più caro di quello francese o spagnolo. Il fatto è che il telematico è andato in pista di rullaggio nelle peggiori condizioni. Nessuno di noi credo immaginasse che il mercato si sarebbe così miseramente ridotto.

Insomma è un problema di volumi.

Certo, abbiamo una macchina tarata su previsioni di volumi diverse volte superiori a quelli attuali. Aggiungiamoci che

con la riforma gli intermediari sono dovuti dare una struttura più complessa, per rispondere alle nuove esigenze normative, e comprendiamo il motivo di tanti alti lài.

A questo proposito che giudizio dà dei primi passi della nuova Consob?

Mi sembra si muova secondo criteri di ragionevolezza: è disponibile ad ascoltare; mostra di voler rendere le procedure più fluide e semplificate, per ridurre la montagna di carta dalla quale siamo sommersi. Sa quante firme ho fatto l'altra mattina per presentare dei prospetti dei nostri fondi?

Cento? Duecento?

Mille e cinquecento.

Mica male per una mattina. Ma torniamo al cuore del problema. Come rivalutare questa Borsa? Bisogna rivedere la tassazione del capitale, come qualcuno rivendica? O che altro?

Sì, si potrebbe ridurre la pre-

sione fiscale, o addirittura introdurre qualche incentivo fiscale come è stato fatto in Francia, però non so se questi provvedimenti da soli potrebbero dare una svolta al mercato. Il nostro listino è troppo piccolo e troppo concentrato (3 o 4 gruppi portano a casa la maggioranza della capitalizzazione) e non rappresenta affatto la struttura dell'economia di questo paese: ci sono dei settori merceologici che non sono assolutamente rappresentati. In questi ultimi anni si è fatto un importante lavoro di riforma, colmando ritardi notevoli. Adesso, fatta la macchina, bisogna pensare a cosa ci mettiamo dentro.

Da dove cominciamo?

Si potrebbe cominciare dai fondi pensione, che hanno un comportamento molto differente rispetto ai fondi di investimento che conosciamo in Italia. Senza attendere la riforma dell'Inps o dell'intero sistema pensionistico si potrebbe uti-

lizzare diversamente i fondi accantonati per le liquidazioni. Nascerebbe anche una dialettica nuova tra imprese e grandi investitori istituzionali.

Ma le imprese non saranno contente di non aver più quei mezzi che oggi gestiscono a piacimento.

Quei fondi ritorneranno sotto forma di investimento in capitale di rischio. Questa è la democrazia economica, la dialettica che si sviluppa di norma nei paesi avanzati.

Per migliaia di piccole e medie imprese sarebbe una vera rivoluzione.

Negli anni a venire uno dei problemi cruciali che dovremo affrontare sarà quello di una diversa dimensione media dell'impresa italiana. Siamo un paese a imprenditorialità diffusa, ma non a ancora a capitalismo finanziario diffuso. La dimensione delle nostre imprese è incredibilmente modesta. La realizzazione del mercato uni-

La protesta dei minatori sardi è sbarcata a Cagliari

Improvviso ed inatteso blitz dei minatori del Sulcis-Iglesiente a Cagliari. I lavoratori, che da 23 giorni occupano i cantieri di minerari per difendere il posto di lavoro e sollecitare iniziative alternative all'attività mineraria, hanno fatto irruzione nei locali degli uffici della rappresentanza dell'Eni in Sardegna mettendola a soqquadro. La manifestazione è poi proseguita in piazza e soltanto alle 14 i minatori hanno fatto rientro ad Iglesias. Per quattro ore le vie del centro sono rimaste paralizzate da un colossale ingorgo. Al termine della manifestazione una delegazione di minatori, accompagnata dai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil, è stata ricevuta dal Prefetto di Cagliari Patti. Ad Iglesias ed in tutto il Sulcis si sta ora preparando lo sciopero generale che venerdì 19 paralizzerà l'intera zona mineraria.

Germania altri 150mila licenziati nell'ex Rdt

un portavoce della Tha, sottolineando che molti questi lavoratori hanno già trovato un'altra occupazione o verranno assistiti attraverso provvedimenti sociali. Attraverso l'impiego degli «ammortizzatori sociali» il tasso di disoccupazione in ex Rdt non dovrebbe superare la soglia del 14%, ad aprile erano stati registrati un milione 200 mila disoccupati, pari al 14,7% della forza lavoro.

Garuzzo: «Il settore auto resterà alla Fiat e in Italia»

«In economia aziendale alleanza non significa niente: o si compra qualcuno o si è comprati. Fiat Auto non ha in corso né un'operazione, né l'altra». Lo ha detto il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo interpellato a proposito delle opinioni espresse ieri da alcuni esponenti sindacali, secondo i quali Fiat dovrebbe cercare alleanze con aziende straniere. «Se è vero quello che ho sentito dire - ha aggiunto Garuzzo - che ci sono dei sindacalisti che vorrebbero vedere Fiat Auto che esca dalla nostra patria, devo disilluderli. Fiat Auto, la prima azienda metalmeccanica italiana e una delle prime del mondo nel suo settore, rimarrà della Fiat e porterà avanti tutti i suoi progetti di sviluppo e di competitività in Italia e all'estero».

Berlusconi: «Siamo pronti a uscire da Telepiù»

La Fininvest si appresta a cedere il suo 10% di Telepiù. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi a margine del direttivo Confindustria. «Stiamo pensando di cedere la nostra quota - ha detto - perché pensiamo che a questo punto la nostra presenza potrebbe risultare dannosa. Ogni volta che si parla di Telepiù - ha proseguito - viene fuori questa sorta di peccato originale di essere stati noi a metterla in piedi. È stato un lavoro di cinque anni, e con grande dolore ci siamo dovuti privare del 90%. A questo punto, stiamo pensando di venire fuori del tutto: la nostra presenza può essere addirittura ostacolo al rilancio delle concessioni».

Florio Fiorini chiede il concordato per la Sasea

concordato. La decisione è stata presa all'unanimità del cda della società.

Tassa salute Per l'erario 700 miliardi di buco

FRANCO BRIZZO

co europeo comporta enormi opportunità che si accoppiano però a sfide altrettanto grandi. Cadrebbero importanti barriere tecniche che hanno fin qui protetto nicchie che potevano in passato essere presidiate anche da piccole imprese. Si apriranno nuovi mercati, con nuove possibilità di espansione all'estero per le nostre imprese.

Il che vale però anche per le imprese straniere.

Infatti, Nascerà il problema di pensare a uno sviluppo non più graduale come prima, ma per acquisizioni, per accordi con altri partners. Un processo che non potrà più fare affidamento sull'autofinanziamento o l'indebitamento, ma sulla ricerca di capitale di rischio.

Insomma le banche perderanno un po' del loro ruolo.

Al contrario. Il sistema bancario per la sua centralità sarà quello che accompagnerà le imprese in questo processo. È una prospettiva di cui ha parlato più volte lo stesso governatore Ciampi: la banca invece di essere semplice erogatore di credito dovrà essere sempre più un interlocutore globale dell'azienda, procurandogli anche un canale di apporto di capitale di rischio, in condizioni meno penalizzate di quelle attuali. Il che comporterà an-

che per le banche la necessità di far ricorso al capitale di rischio.

Ci saranno tutte queste risorse finanziarie? Non dimentichiamo le privatizzazioni. Fino a che i titoli del debito pubblico offriranno i rendimenti attuali ci sarà interesse a partecipare al capitale di rischio delle imprese?

Le privatizzazioni riuscirebbero tanto meglio tanto più il mercato fosse efficiente. Già oggi in effetti i rapporti tra prezzi e i rendimenti dei titoli quotati sono molto più favorevoli che all'estero. E ciononostante la Borsa subisce la concorrenza dei titoli del debito pubblico.

È un circolo vizioso; come se ne esce?

Siamo alle solite. Bisogna abbassare i tassi, ma per farlo bisogna abbassare l'inflazione. E per abbassare l'inflazione bisogna fare la politica dei redditi. Non dico cose nuove. Il bilancio dello Stato non è poi molto diverso da quello delle famiglie. Si tratta di decidere se investire sul nostro futuro. Si parla di sacrifici, di stangate. Mi sembra fuorviante. Bisogna decidere se siamo disposti a rallentare la crescita per costruire un avvenire di maggiore sicurezza.

La crisi delle grandi griffe

Armani, Ungaro, Trussardi e Valentino non tirano più
E la Gft taglia gli organici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO È in crisi uno degli status-symbol degli anni '80: la «griffe», l'abito firmato dagli stilisti, come furono ribattezzati i sarti di successo. La moda italiana di abbigliamento, il Gruppo Finanziario Tessile di Marco Rivetti, che nello scorso decennio aveva costruito il proprio successo sui marchi di stilisti come Armani, Ungaro, Trussardi e Valentino, ha fatturato l'anno scorso 76 miliardi in meno del 1990, una caduta sul mercato superiore a quella dei concorrenti. I capi griffati sono sempre chiesti da una ristretta clientela, ma non hanno più effetto di trascinamento sui marchi tradizionali del gruppo: Facis, Sidi, Cori, ecc. E va in crisi anche il cosiddetto sistema-moda italiano: nello stesso periodo le importazioni di abbigliamento dall'estero sono cresciute del 37 per cento.

Siano errori aziendali o il cambiamento dei gusti le cause della crisi, il conto viene sempre presentato ai lavoratori. Il G.F.T. ha denunciato un «esuber» di 800 dei suoi 4.550 dipendenti italiani (350 su 1150 nel settore donna e 450 su 3400 nel settore uomo) ed ha minacciato di trasferire produzioni all'estero, dove già occupa 5 mila persone negli stabilimenti del Messico, Spagna, Germania, Austria, Ungheria e persino Cina Popolare. Nei mesi scorsi sono stati raggiunti due accordi sindacali, che prevedono 380 prelievi e la soluzione delle rimanenti eccedenze in due anni mediante dimissioni incentivati.

Perché però gli accordi fun-

zionino - hanno detto ieri in una conferenza stampa i rappresentanti del coordinamento G.F.T. ed i segretari generali di categoria Agostino Megale (Filtea-Cgil) e Renzo Bellini (Filta-Cisl) e Nicola Montanari (Ultila-Uil) - il governo deve concedere i prelievi pensionamenti, mentre l'anno scorso non ne aveva dato nessuno ai tessili. Non si possono negare gli ammortizzatori sociali, hanno sostenuto, ad un settore con 800 mila addetti (quattro quinti dei quali in aziende di 25-30 dipendenti) che assicura ancora un attivo alla bilancia commerciale.

Ovviamente i sindacati non chiedono solo prelievi pensionamenti. Il 26 giugno tutto il settore farà uno sciopero generale di due ore (che forse saranno 4 in Piemonte) per rivendicare una politica industriale adeguata, che è la premessa indispensabile perché un grosso gruppo come il G.F.T. abbandoni le tentazioni di rilocalizzarsi all'estero, rilanci i propri marchi e produzioni in Italia, riveda il rapporto con gli stilisti (ai quali tra l'altro paga onerosi royalties). Lo stesso giorno si farà una manifestazione a Bruxelles per scelte di sostegno al tessile europeo nei negoziati Gatt. «A Marco Rivetti vorrei anche dire - ha aggiunto Agostino Megale - che non provochi una guerra per errore. La crisi e la ristrutturazione del suo gruppo sono talmente pesanti che, invece di scegliere come bersaglio il costo del lavoro e l'occupazione, farebbe bene a cercare un grande accordo col sindacato per una nuova politica di settore».

M.C.

Il leader Cisl attacca Trentin
«Firma accordi, poi li ignora»
«C'era una proposta unitaria, l'hai silurata», è la replica

Marini conferma, il negoziato lo condurrà il nuovo governo
Abete: «Mortillaro non rappresenta gli industriali»

D'Antoni: «Non devono pagare lo scatto di maggio»

Più la maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione perde velocità, più diventa evidente l'ipotesi di rinvio, più infuocate divampano le polemiche tra i protagonisti del negoziato. Che si scambino battute feroci i sindacalisti è ormai quasi normale (ieri D'Antoni e Trentin), ma anche le controparti non scherzano. Abete a Mortillaro: «Lui rappresenta le Ferrovie, io l'industria italiana».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agens, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agens: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non rinvierà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla soluzione transitoria per il '92.



Bruno Trentin

nuncia alla sua proroga automatica: perché adesso la Cgil chiede che siano pagati i punti di maggio, punti che non aveva mai pagato. Trentin invoca spesso la questione morale, ma noi ci siamo divisi proprio su una questione essenziale per la deontologia sindacale. Non si possono firmare accordi e poi ignorarli. La differenza con la Cgil è di impostazione strategica.

È facile cambiare nome e linea, ma non le teste.

Ovviamente dura la replica di Corso d'Italia, con due note. La prima riporta il testo del comunicato di Cgil-Cisl-Uil dell'11 dicembre 1991, in cui si definisce «provocatoria» la pretesa di Confindustria di bloccare lo scatto di maggio, nell'altra Trentin si augura che «la prosa di D'Antoni sia stata stravolta», e replica alla battuta infelice sulle «teste» e la «deontologia». In una dichiarazione a l'Unità lo stesso Trentin fa un po' di storia del negoziato, ricordando che la piattaforma unitaria del giugno '91 - che prevedeva un meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni - non è mai stata discussa al tavolo della trattativa di dicembre per un veto di governo e Confindustria. Poi, il comunicato unitario dell'11 dicembre: ma qualche settimana dopo «la Cgil unilateralmente, e senza alcuna consultazione con le altre confederazioni, dichiarava che occorreva abbandonare qualsiasi sistema di indicizzazione delle retribuzioni a favore di un non meglio precisato sviluppo della contrattazione collettiva». In serata, la Cgil ha diffuso un altro comunicato, in cui si dice che D'Antoni ha inviato a Trentin «un ami-

chevole messaggio». Nel messaggio si ribadiscono le critiche politiche alla Cgil, ma si precisa che «nelle intenzioni e nelle parole di D'Antoni non vanno intravisti alcun attacco o giudizio di natura personale alla segreteria della Cgil stessa, alla quale sono anzi confermate amicizia e stima».

La Cgil, ieri, ha riunito la sua Direzione per discutere del documento di Confindustria e preparare il seminario unitario del 19 giugno. Dopo la recente segreteria confederale, anche il dibattito della Direzione ha confermato un certo rasserenamento del clima nel sindacato di Corso d'Italia. Anche se molti dirigenti di rilievo, soprattutto di area socialista, confermano un atteggiamento più «possibilista» verso parti della proposta Abete (mentre altre vanno respinte in blocco), bene o male il dibattito conferma la linea esposta nei giorni scorsi: trattare si può, la ricetta di Confindustria non ci piace, con Cisl e Uil dobbiamo trovare una sintesi unitaria, ma nella chiarezza. E mentre la Regione Lombardia ha annunciato che pagherà la contingenza ai suoi 5 mila dipendenti, va registrato il «no» della Fim-Cisl alla proposta di Confindustria.

Federconsorzi: blitz di Gorla
Piovano commissario unico. Fuori Cigliana Gambino e Locatelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mario Piovano è il nuovo commissario governativo della Federconsorzi. Lo ha nominato il ministro dell'Agricoltura e delle foreste, Giovanni Goria, in seguito alle dimissioni dei tre commissari, Giorgio Cigliana, Agostino Gambino e Pompeo Locatelli. Piovano, commercialista della capitale, entrerà nelle sue funzioni il prossimo 15 giugno. Con la lettera del 9 giugno, i commissari, pur cogliendo lo spirito della richiesta del ministro Goria che li sollecitava a continuare il proprio lavoro almeno fino all'omologa del concordato, hanno argomentato la loro convinzione sulla inopportunità di proseguire nell'impegno, dal momento che la procedura concorsuale è ormai comunque entrata in una fase conclusiva. Tre commissari erano troppi per gestire un gruppo che ormai si avvia alla liquidazione, quindi, la motivazione ufficiale della decisione di Goria. In realtà la sensazione che qualcosa fosse dell'aria si capiva già da qualche giorno, dopo la incontro di tre giorni fa al ministero tra Goria e la triade che per un anno ha gestito la Federconsorzi. Sia il giudice delegato della procedura, Ivo Greco, che il commissario giudiziale, Nicola Picardi, due dei principali interlocutori dei commissari governativi in questi mesi, sono del parere che «la decisione di Goria era nella logica dei fatti dal momento che, dopo la sentenza per l'omologa del concordato, le funzioni dei commissari saranno molto ridotte e tre persone sarebbero state troppe sia che il concordato venga omologato e quin-

di si proceda alla liquidazione, sia che ciò non accada e quindi abbia luogo il fallimento. Greco ha fatto notare che «la decisione di Goria non è stata affrettata, ma anticipata, visto che l'omologa del concordato non c'è stata ancora. A noi avrebbe fatto piacere - ha proseguito - che i tre commissari avessero mantenuto l'incarico fino al 31 dicembre, la scadenza prevista dal decreto di nomina, anche perché i nostri rapporti sono stati sempre abbastanza aperti, leali e corretti, improntati sempre a forme di collaborazione». Il presidente della sezione fallimentare si è detto «sicuro che possa accadere altrettanto con il nuovo commissario». Secondo Greco e Picardi il ministro non ha voluto lasciare la patata bollente al suo successore.

Giorgio Cigliana ha raccontato come è andato l'incontro di lunedì scorso con Goria. «Dopo la nostra lettera, il ministro ci ha convocato per chiederci se non era il caso di restare fino all'omologa - ha spiegato - ma dal momento che non c'è alcuna certezza sul fatto che abbiamo preferito lasciare l'incarico per evitare che si svolgesse in un periodo di stasi».

Preoccupati per la situazione occupazionale, Cgil, Cisl e Uil ieri hanno inteso segnalare in una nota i «pericoli» di questa delicata fase del gruppo denunciando «la mancata chiarezza sulle responsabilità politiche e manageriali del gruppo dirigente Federconsorzi e l'incapacità del ministro e del governo sul fronte della riorganizzazione della società».

Per confederali e Snals un passo avanti in vista della nuova trattativa

Scuola: per gli scrutini vigilia incerta E il Parlamento dà ragione ai sindacati

Da oggi inizia il blocco degli scrutini indetto da Gilda e Cobas. Non sono in molti a scommettere sul suo successo anche se la Gilda è ottimista. Intanto il Parlamento risponde positivamente alle sollecitazioni della Convention indetta lunedì dai sindacati confederali e dallo Snals, che considerano questa attenzione del tutto inedita una «svolta» utile per la ripresa delle trattative.

PIERO DI SIENA

ROMA. Da oggi scatta il blocco degli scrutini indetto da Cobas e Gilda. Nessuno è in grado di dire, al momento, quale destino avrà questa iniziativa. Antonio Ceccotti, leader dei Cobas «storici» è molto cauto. Dice che ogni previsione è impossibile, che il grosso degli insegnanti per bloccare deve fare uno «strappo», sottoporsi al pericolo certo di pesanti sanzioni. Di una cosa, comunque è certo, che gli insegnanti che vi parteciperanno saranno sicuramente di più dei 300 dello scorso anno. L'opinione dell'amministrazione, dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Funzione pubblica, è che l'iniziativa si risolverà in un niente di fatto. Le severe misure della ordinanza Gaspari, ma soprattutto

la situazione politica, cioè la consapevolezza che prima della formazione del nuovo governo di riapertura delle trattative sul contratto non se ne parla, dovrebbero scoraggiare un'adesione significativa. Ottimista, invece, la Gilda secondo la quale, in base alle comunicazioni che afferma di aver avuto dalle scuole di tutto il paese, dice che l'adesione «sarà alta». Le roccaforti del blocco degli scrutini sarebbero Cagliari, Bologna, Torino, Treviso e Firenze.

Intanto, la Convention nazionale sulla scuola, organizzata nei giorni scorsi dai sindacati di categoria aderenti alle tre confederazioni e dallo Snals, incomincia a dare i suoi frutti. Il Parlamento dà segno di vita sui problemi dell'istruzione pubblica. Bianco per la Dc, D'Alema per il Pds, Fabbri per il Psi e Gorgoni del Pri hanno risposto alle sollecitazioni della Convention e sottoscritto un documento in cui viene riconosciuta del tutto legittima la richiesta delle organizzazioni sindacali di tutelare il reale potere di acquisto delle retribuzioni del personale della scuola, attraverso il riconoscimento del 1991 come anno di vigenza contrattuale a tutti gli effetti, con il conseguente riallineamento delle retribuzioni alla reale inflazione, sulle quali calcolare gli indici di inflazione programmati per gli anni 1992 e 1993. Vi è un riconoscimento significativo da parte dei più importanti partiti di alcune delle buone ragioni degli insegnanti, confermato anche dai messaggi che Spadolini e Napolitano hanno mandato alla Convention. L'obiettivo di strappare la vicenda del contratto della scuola dall'esclusivo confronto con un governo incompetente, per coinvolgerlo attorno ad esso della riforma uno schieramento più ampio (genitori, associazioni professionali, ecc.), sembrerebbe realizzato. I sindacati interpretano questi segnali che vengono dalle forze parlamentari co-

me una vera e propria «svolta» nella vertenza. Si può quindi guardare con fiducia alla ripresa delle trattative al momento della costituzione del nuovo governo. E questo dovrebbe portare un minimo di rasserenamento anche nella vicenda del blocco degli scrutini. Questo è l'auspicio che ieri ha fatto anche il Coordinamento genitori democristiani.

Su tutto ciò, tuttavia, grava un'incognita. La trattativa interrotta ormai da aprile ha determinato vuoto e frustrazione tra gli insegnanti, anche senso di impotenza. Una cosa è certa: gli insegnanti sono generalmente indignati sulle misure della ordinanza Gaspari. Esse sono avvertite come tanto più sproporzionate quanto più l'ipotesi di blocco non aveva trovato almeno fino ai giorni scorsi una ampia adesione come invece è avvenuto per l'adozione dei libri di testo. La Cgil Scuola - che come è noto è tradizionalmente ostile a qualsiasi forma di blocco e, a differenza dello Snals, ha valutato negativamente anche quello relativo ai libri di testo - sull'ordinanza del ministro della Funzione pubblica va giù dura. Per Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, questo scampolo di governo

sta facendo il possibile per complicare la fine dell'anno. «È evidente infatti che se da una parte - continua Missaglia - va tutelato il diritto degli studenti, non si possono ledere i diritti di quegli insegnanti che, non condividendo il blocco degli scrutini, esigono rispetto per la propria professionalità offesa dal ricorso alla sostituzione».



La manifestazione dei Cobas davanti al ministero della Funzione pubblica

Contro l'ordinanza «salva-scrutini» ieri i Cobas hanno manifestato sotto il ministero della Funzione pubblica. Non moltissimi come al solito. Antonio Ceccotti, che ne è il leader, è soddisfatto. A suo dire hanno circoscritto a Roma e Torino la miniscissione dell'Umbria sanando rapporti che si erano lacerati con alcune sedi provinciali come Cagliari e Venezia. Ma anche Ceccotti si ferma sulla frustrazione della categoria. Gli insegnanti sono «depressi», senza contratto, sottoposti a un attacco senza precedenti da parte della Confindustria. Poi lamenta l'impulso «produttivista» con cui la Cgil persegue la riforma e la riqualificazione della scuola. Il blocco degli scrutini ora tocca questioni di principio. L'ordinanza di Gaspari per i Cobas deve essere ritirata. Questo è

ormai l'obiettivo principale. Ceccotti tiene poi a precisare che i Cobas non perseguono affatto il boicottaggio totale degli scrutini e degli esami ma solo uno «slittamento» per una decina di giorni delle operazioni e dei calendari previsti. Certo che è ancora presto per fare un bilancio dei danni

Lo sciopero nei servizi Ecco la ricetta anti-Cobas di Mortillaro: referendum tra i lavoratori interessati

ROMA. Tormentato dalla conflittualità nelle Fs Felice Mortillaro, che alla guida dell'Agens gestisce i rapporti sindacali dell'Ente, ha la sua ricetta sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici: una legge che lo sottoponga a un referendum fra i lavoratori della categoria interessata. Come in Germania. Lo ha detto nella seconda giornata del convegno organizzato dalla sua agenzia, al quale ha partecipato anche Tiziano Treu, uno dei «saggi» della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Ma Treu su questo non concorda con Mortillaro, escludendo che un vincolo del genere possa essere disposto per legge. «Il referendum si può anche introdurre, ma deve restare uno strumento amministrativo dei sindacati, proprio seguendo il modello tedesco in cui non è la legge che lo impone». Tuttavia gli scioperi indetti dalle piccole organizzazioni che bloccano un intero servizio preoccupano la Commissione. Tra le proposte in campo Treu cita quella di rendere gli effetti dell'agitazione sulle prestazioni, proporzionati alla rappresentatività dei sindacati che scioperano, alzando il livello dei

servizi minimi da garantire. «Un piccolo gruppo, che ad esempio rappresenta il 25 della categoria, con lo sciopero non potrebbe provocare guasti nel servizio superiori al 25».

Mortillaro ha presentato anche il suo modello di relazioni industriali, impostato sulla «rigorosa distinzione dei ruoli tra le parti affinché ciascuno faccia i propri interessi». Inoltre la firma di un contratto non deve lasciare nulla in sospeso («nei Trasporti mi sono imbattuto in modelli in cui la distribuzione delle risorse non ha mai fine»), la parte normativa deve essere tolta dai contratti e «aggiustata strada facendo», individuare gli ambiti della partecipazione («che non è la cogestione»), precisare che la privatizzazione del rapporto di lavoro comporta il superamento della «stabilità assoluta» del posto di lavoro.

Intanto sulla vicenda della Fs-Spa interviene il Pds con una dichiarazione di Fabio Mussi, affermando che un impegno definito «colossale» non può essere assunto frettolosamente venerdì dal Cipe, ma da un governo nel pieno delle funzioni con il coinvolgimento del Parlamento. □R.W.

Gardini e Malgara Levissima e caffè Hag arrivano alla Garma «Ma non ci fermiamo qui»

MILANO. La trattativa per la cessione dell'acqua Levissima e del caffè Hag alla Crippa e Berger alla Garma di Raul Gardini e Giulio Malgara è ormai in dirittura d'arrivo. Lo ha lasciato intendere lo stesso Malgara, arrivando nella sede dell'assemblea dell'Upa (l'associazione degli utenti pubblicitari). Dopo le sue dimissioni dal vertice della Chiari e Forti, infatti, Malgara rischierebbe di non avere i titoli per continuare a presiedere l'associazione. «Non temete, ha risposto con un sorriso. Vedrete che entro un paio di settimane, prima cioè che gli organismi dirigenti dell'Upa si riuniscano per eleggere il nuovo presidente, la Garma avrà propri marchi da pubblicizzare».

Meno avanzati sono invece i negoziati con la stessa Chiari e Forti, braccio italiano della americana Quaker, per la cessione di diversi marchi di punta nel settore alimentare, tra cui l'olio Topazio e l'olio Cuore, e per la distribuzione di altri, tra cui il Gatorade. «Per questo ci vorrà un po' di tempo», ha detto Malgara, che della Garma sarà vicepresidente e amministratore delegato (mentre Gardini sarà presidente).

I pubblicitari ottimisti sul mercato non temono la recessione

Berlusconi non tollera critiche e diserta l'assemblea dell'Upa

DARIO VENEZONI

MILANO. Per la prima volta Silvio Berlusconi non si è fatto vedere all'annuale assemblea dell'Upa, l'associazione degli utenti pubblicitari, che negli anni passati gli aveva riservato accoglienze in qualche caso semplicemente trionfali. Né lui né alcuno degli uomini di primissima linea rappresentavano ieri la Fininvest all'assemblea. Presente, al contrario, il presidente della Rai Walter Pedullà, al quale è stata riservata una poltrona d'onore.

Nessuna indicazione è stata fornita a giustificazione dell'assenza del patron di Canale 5. Ma forse - è solo una congettura - egli non ha gradito le critiche dell'Upa in materia di affollamento pubblicitario in televisione, proprio nel pieno della polemica tra la Fininvest e gli editori. Una posizione che l'Upa, per bocca del suo presidente Giulio Malgara ha tenuto

aggiunto, è tuttora in crescita. L'aumento degli investimenti nel primo quadrimestre di quest'anno è stimabile in un 10-11%. In futuro, ha aggiunto, il mercato crescerà al ritmo di 1000 miliardi l'anno. A chi andranno queste risorse? A chi se le saprà conquistare, risponde l'Upa, da sempre refrattaria a qualsiasi intervento che limiti o anche solo regoli «il libero mercato».

«Il pluralismo televisivo deve essere rafforzato», dice il presidente dell'Upa. Come? C'è spazio per un terzo polo? Lo spazio bisogna avere il coraggio di conquistarlo. Ci vogliono enormi risorse, ma non è impossibile. Telemontecarlo potrebbe essere il primo di questo polo, al quale il mondo della pubblicità guarda con interesse. Il problema principale di Tmc è oggi quello della «penetrazione» in altre parole il segnale è troppo debole, e ci sono troppe aree del paese in cui è completamente oscurato.

Di tutt'altro parere il presidente della Rai. Il terzo polo che va rafforzato, ha detto in un breve intervento, è rappresentato dalla stampa. La stampa italiana non è per sua colpa e in modo strutturale industrialmente debole, e la televisione pubblica «non farà nulla per indebolirla». Quanto alle reti, per Pedullà la Rai non può permettersi il lusso di rinunciare a una di esse, essendo tutte indispensabili a un palinsesto che intende lasciare spazio ai programmi culturali, regionali ed educativi.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1992

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1992.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Selezionata la rosa dei finalisti del «Viareggio»

La giuria del premio «Viareggio-Repaci» ha selezionato i finalisti. Per la Narrativa: «Un'ignota compagnia» di Giulio Angioni (Feltrinelli), «Diverse solitudini» di Luca Canali (Stu-

dio Tesi), «Le pietre volanti» di Luigi Malerba (Rizzoli), «San'Angelo» di Mario Picchi (Camunia), «La coscienza sensibile» di Giorgio Pressburger (Rizzoli) e «Marco e Mattio» di Sebastiano Vassalli (Einaudi). Per la poesia: «Rosso d'Alcudi» di Sebastiano Calabrò (Mondadori), «L'educazione permanente» di Dante Maffia (Garzanti), «A mosca cieca» di Franco Marcoaldi (Einaudi), «Dello stesso luogo» di Giampiero Neri (Coliseum) e «Senza titolo» di Edoardo Sanguineti (Feltrinelli).

CULTURA

«La politica di Eltsin è un liberismo privo di mercato. Riemerge duramente l'antico problema dell'accumulazione che attraversa tutta la storia russa. Le accuse a Gorbaciov? Sono ingenerose». Parla lo storico Viktor Petrovic Danilov

Mosca senza capitale

Era riformabile il sistema sovietico? Quali errori ha commesso Gorbaciov e quali resistenze incontra la politica di Eltsin? Ne hanno discusso a Roma Viktor Petrovic Danilov, storico della Nep, R.W. Davies, dell'università di Birmingham, Aldo Natoli e Adriano Guerra, in un seminario della rivista «Il Passaggio». Abbiamo intervistato Danilov e pubblichiamo la parte finale della relazione di Davies.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. «La resistenza dei contadini alle privatizzazioni nasce dal contrasto con un'imprenditoria formata da ex burocrati, un ceto dotato di denaro e relazioni privilegiate. È naturale che gli agricoltori difendano le loro condizioni di vita». Viktor Petrovic Danilov, classe 1927, uno dei massimi studiosi russi di storia agraria, spiega così l'attuale contrasto della campagna con la politica di Eltsin. La tesi compare come «inciso» in un'ampia relazione tenuta a Roma durante il seminario internazionale sulla Perestrojka promosso dalla rivista «Il Passaggio» e intitolato: «Unione sovietica: era riformabile il sistema?» (all'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio, dall'8 al 9 giugno, con la partecipazione di R.W. Davies, Aldo Natoli, Adriano Guerra). Danilov, accademico delle scienze, è noto in particolare per i suoi fondamentali lavori sulla Nep, sulle riforme di Stolypin e sull'economia rurale russa prima e dopo il 1917. In passato ha subito la censura brezneviana e oggi, per un amaro contrappasso, incontra non poche difficoltà nel pubblicare contributi nella sua lingua. Il motivo? È un «gorbacioviano critico», convinto della non ineluttabilità dello stalinismo in Urss e esortatore di una «terza via» socialista e democratica, diversa dal liberismo di Eltsin. Uno studioso autorevole «scordato», oltre che un testamento diretto di due che avviene in Russia. Due buone ragioni per intervistarlo.

Professor Danilov, nella sua relazione lei ha sostenuto che nella storia russa il passato e il presente si illuminano a vicenda, come in un circolo. Soprattutto oggi. Che cosa ha inteso dire esattamente?

Nella storia di ogni paese esplodono periodicamente i nodi fondamentali tradizionali.

mente irrisolti. Nel mio contributo intendo riferirmi al processo dell'accumulazione originaria. È una questione che oggi non riguarda più soltanto la campagna, ma il sistema economico nel suo complesso, le sue finalità, attualmente riassumibili nel tentativo di creare un ceto di imprenditori. Ciò del resto è quel che viene proclamato dalla leadership attuale come scopo prioritario della politica interna ed estera.

La parte non era proprio questo uno degli scopi della Nep negli anni Venti, prima che prevalesse la collettivizzazione staliniana?

A quel tempo il problema si poneva in termini diversi. Si trattava di costruire il socialismo conservando al suo interno il mercato come fattore vitale, preservando e valorizzando la piccola e la media proprietà, le quali si erano sviluppate in Russia, già a partire dall'epoca zarista. Tuttavia lo scopo dominante non era l'edificazione dell'industria privata. L'obiettivo consisteva nell'avvicinarsi a forme di capitalismo compatibili con un quadro socialista.

Tale indirizzo, sostenuto da Bucharin e altri, poteva realmente favorire l'accumulazione oltre che generare un socialismo diverso?

Naturalmente sì, in termini quantitativi, sinché rimaneva prioritaria l'industrializzazione. Ma l'ambizione era più vasta: creare le basi per una cooperazione sorretta da produttori privati e associati. Poteva derivare un socialismo di tipo cooperativo sia nelle campagne che nelle città.

È il tipo di modello che doveva a suo avviso scaturire dalla Perestrojka?

Nel 1985, all'inizio della Perestrojka, pareva proprio questo lo schema destinato a prevalere, secondo l'analisi di molti economisti, e non solo sovietici.



ci. In pratica una cooperazione che nascesse dal basso, con i lavoratori coinvolti nel loro diretti interessi. Sarebbe stato un modello in grado di conferire un segno democratico all'accumulazione, alla formazione del profitto di impresa, su cui fondare un socialismo democratico. Dal commercio, ai servizi, alla piccola impresa, secondo la previsione di allora, doveva scaturire un effetto di trascinamento democratico che avrebbe investito tutta la società, raccogliendo un ampio consenso ed evitando l'insorgere di gravi conflitti distributivi come accade oggi.

Oltre alla mancanza di capitali e al perdurare di una mentalità consolidata del lavoro, c'erano le resistenze dell'apparato. Quale di questi fattori ha costituito il vincolo più forte?

Il volano cooperativo non ha funzionato perché la massa dei lavoratori era legata all'economia statale. Sarebbero occorsi più tempo e maggiore decisione politica. Lo stato in verità ha incoraggiato le «forme» di cui parlavo, ma le risorse sono state dilapidate in operazioni speculative di pura compravendita, senza reinvestimenti produttivi. Bisognava controllare il circuito distributivo, seguendo le riconversioni passo passo sul territorio, sorvegliando l'esito dei flussi finanziari, ed evitando di elargire denaro a fondo perduto.

Si chiamando in causa il management e le autorità amministrative?

Sì. Nei magazzini pubblici venivano eseguiti acquisti di merci da rivendere sul mercato nero a prezzi moltiplicati. Nello stesso tempo mancava la regolamentazione giuridica e ogni certezza amministrativa per gli operatori. Dall'anarchia e dal caos è sorta una classe imprenditoriale priva di scrupoli, composta di ex burocrati e amministratori, che alla fine si sono riciclati socialmente.

Dopo il fallito colpo d'agosto 1991 certe critiche ai limiti della Perestrojka si sono via via convertite in attacchi frontalmente al ruolo e alla persona stessa di Gorbaciov. Si tratta di attacchi mo-

strati a suo avviso?

Gorbaciov non è «colpevole». È stato vittima di una situazione bloccata ereditata dal passato, la quale ha finito per schiacciare la sua politica malgrado le buone intenzioni. Una parte del gruppo dirigente gorbacioviano non è stata in grado di fuoriuscire dalla cornice del sistema, dai suoi meccanismi consolidati. Per debolezza programmatica, politica, e istituzionale.

L'ex presidente viene ora accusato di aver dilapidato risorse, finanziando Pc stranieri e organizzazioni illegali...

Lo scontro tra Eltsin e Gorbaciov continua, nonostante l'estromissione di quest'ultimo?

Gorbaciov è da tempo delegit-

timato, e il contenzioso comunque appare più ampio e complicato. Attualmente, si fronteggiano la prospettiva di una privatizzazione priva di regole e la difesa delle garanzie sociali per la gente.

Il suo giudizio sull'indirizzo propagato da Eltsin e Gaidar è quindi fortemente critico...

Nessuno è in possesso di un programma serio che lasci intravedere un esito plausibile e chiaro. Le politiche ultraliberiste di Eltsin e Gaidar sono del tutto improvvisate e possono condurci alla catastrofe. La liberalizzazione dei prezzi ha favorito la nascita di un mercato selvaggio, diverso da quello occidentale, e vicino a quello descritto da Adam Smith. In tale contesto viene oggi incoraggiata una imprenditoria privata erede della nomenclatura, priva di tratti innovativi e di etica democratica, alleata dei vecchi apparati. Anche per questo il processo di privatizzazione a cui assistiamo nelle campagne e nelle città ha finito con l'assumere un segno speculativo e arcaico.



Pubblicità-cult: la Pepsi in russo. Al centro pagina, la vendita del tè in un mercato moscovita.

che tipo di pianificazione o amministrazione economica sovranazionale. Tutto questo, a mio avviso, farà emergere una nuova relazione fra le istituzioni internazionali e la società. La pianificazione e il mercato, o se volete l'economia amministrata e l'economia di mercato, continueranno ancora ad essere fra loro in un rapporto di tensione e di cooperazione, questa volta su scala mondiale.

Quando consideriamo in questo quadro la possibile sorte delle riforme in Russia, dobbiamo tenere anche fermamente presente il passato della Russia. Nella Russia prerivoluzionaria (ma anche nell'Unione Sovietica) lo Stato, così come il mercato, hanno svolto nell'economia un grosso ruolo. Non a caso, il termine riforma è stato usato in misura molto maggiore nella storia russa che non in quella della maggior parte degli altri paesi europei. Abbiamo - in ordine cronologico inverso - le riforme post-rivoluzionarie o le tentate riforme del 1987, del 1985, del 1957 e del 1921, ed anche la riforma prerivoluzionaria di Stolypin del 1908-11, la riforma della servitù della gleba e le grandi riforme degli anni 1860, le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo e persino le riforme di Ivan il Terribile nel XVI secolo. È stato sempre lo Stato, come maggiore protagonista economico e politico, che ha cercato con vario successo di portare avanti tutte queste riforme.

Inoltre, fin dall'ultimo decennio del secolo scorso, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica, non solo lo Stato ma anche la sua economia amministrativa hanno avuto un grande significato economico. Prima del 1914 le ferrovie gestite dallo Stato e le «esigenze» dell'esercito hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria. Negli anni '20 lo Stato ha direttamente gestito e assegnato risorse per la maggior parte degli investimenti industriali. Come, prima della rivoluzione, le commesse statali affidate all'industria hanno esercitato una considerevole influenza sul suo sviluppo. Negli anni '20 non c'è stato periodo in cui lo Stato non abbia fisicamente assegnato almeno alcuni importanti mezzi di produzione. D'altro canto, anche se i mercati sono stati, per aspetti importanti, estremamente deboli - durante la guerra civile e durante il periodo staliniano, essi hanno pur sempre continuato a svolgere un ruolo significativo nell'economia. La storia moderna dell'economia russa può essere vista come una storia di interazione fra il piano e il mercato.

La mia conclusione è che, considerata dalla prospettiva sia delle tendenze che si registrano nel mondo intero sia della storia stessa della Russia, le ingenuità delle opinioni sul libero mercato di Egor Gaidar e del British Institute of Economic Affairs finiranno probabilmente col rivelarsi un fenomeno transeunte.

«La terza via ha perso, ma è quella giusta»

ROBERT W. DAVIES

Esiste un qualche tipo di socialismo riformato o di terza via che offra un possibile e desiderabile futuro alla ex Unione Sovietica? Credo di sì, anche se questo parere contrasta con l'opinione corrente, diffusa sia in Russia che in Occidente, che respinge la terza via e persino l'idea di un mercato regolato.

È certamente vero che nessun soddisfacente modello di economia socialista efficiente e democratica è stato finora prospettato, e che i socialisti in tutto il mondo sono in profonda crisi. Ma l'opinione di moda secondo cui una terza via o un mercato regolato non siano realizzabili mi sembra priva di senso. Gran parte della pratica delle economie capitalistiche comporta la regolazione del mercato; un settore sostanziale di molte economie capitalistiche contemporanee è pianificato o gestito amministrativamente.

L'ostilità nei confronti della terza via fra gli economisti sia «dell'Est» che dell'Ovest non è tanto, mi sembra, un risultato delle difficoltà della riforma economica, quanto un riflesso dei prevalenti pregiudizi degli economisti e dei politici dell'Occidente. Le loro concezioni sono state dominate e addirittura monopolizzate - dall'entusiasmo per un mercato libero senza limiti.

È vero che in Occidente i

vecchi monopoli statali e i vecchi controlli statali non funzionano più. La rivoluzione tecnologica contemporanea richiede un 'maggiore' adattamento di tutte le istituzioni economiche in tutto il mondo. Ma sostenerci che il fortissimo rilievo dato ad un mercato libero senza freni è una fase temporanea che si avvia già verso la fine.

I mercati finanziari internazionali, con le loro scalate per il conseguimento di profitti di breve termine, e le multinazionali non riescono a soddisfare adeguatamente le esigenze economiche umane del mondo in trasformazione. Diversi altri fattori di grande importanza faranno sentire i loro effetti sul capitalismo occidentale e sull'economia mondiale nei prossimi decenni.

La popolazione dei paesi di nuova industrializzazione non sarà più disposta a tollerare le condizioni in cui normalmente lavora.

gran parte del Terzo mondo, con le sue enormi popolazioni, attraverso già una crisi sociale ed economica; le zone non industrializzate del mondo hanno urgente bisogno di nuove politiche internazionali per gestire questa crisi.

I crescenti pericoli per l'ambiente richiederanno anche l'applicazione di decisioni internazionali, di un qual-

Lo sguardo di Duchamp sulla guerra del Golfo

GIUSEPPE SABATO

Il mondo ha assistito alla sua prima guerra celeste. È quella che si è svolta l'anno scorso nel Golfo. Celeste, naturalmente, nel senso che il campo di battaglia era il cielo. Dal cielo l'Occidente faceva piovere le sue bombe così ben informate su Baghdad, attraverso il cielo Saddam spediva i suoi ciechi Scud, grazie all'etero tutto il mondo poteva assistere - credere di assistere - ad uno scontro che è stato contemporaneamente il più visto nel mondo, e il più invisibile, il più segreto. Contro i cavalieri dell'aria delle superpotenze, contro i tecno-soldati celesti dell'Occidente, l'enorme esercito di Saddam, così terrestre, così insabbiato nelle sue trincee, dietro i suoi cavalli di frisia, incapace di alzarsi in volo - i suoi aerei distrutti, a terra, o in fuga in Iran - non era altro che un reperto del passato. Dall'anno scorso ogni discorso sulla guerra è cambiato, il moderno è finito anche nel mondo bellico, siamo entrati nell'età del conflitto post-moderno.

Parte di qui, da questa curiosa invasione in un campo che non dovrebbe essere il suo, Alberto Boatto, critico d'arte, storico delle avanguardie del Novecento, nel suo ultimo libro *Della guerra e dell'aria* (Costa & Nolan, lire 18.000), per proseguire il suo discorso sulla cultura del moderno, una cultura che - ci dice - ha girato una boa fatale e decisiva, ha devastato i vecchi punti di riferimento, ha consegnato all'umanità un recinto immenso e vertiginoso: l'uomo non ha più i piedi per terra, la sua fisicità legata al pianeta è rotta, la sua cultura è diventata aerea.

Già nello *Sguardo dal fuorifuori* (edito da Cappelli), e purtroppo introvabile) Boatto si era posto una domanda: che cosa succede - allo sguardo umano dopo il viaggio sulla luna? E aveva avvertito: la conquista dello spazio non è solo un'immensa estensione delle possibilità dell'uomo, non è solo quantità ma qualità, è una perdita d'equilibrio, comporta un capovolgimento dell'ima-



Un B-52 nei cieli di Arabia

ginario, delle possibilità percettive, del senso dello spazio, e quindi dello stesso modo d'essere dell'uomo. È il sogno di Dedalo che si compie, un sogno cui l'uomo aspirava da sempre. Letteratura e arte ne sono costellate. Boatto rilegge per noi oltre alla storia di Dedalo e Icaro, la storia di Ariete, lo spirito d'aria, protagonista sottile della Tempesta di Shakespeare, ripassa la «tentazione icaria» di D'Annunzio, e infine approda nel campo dell'arte del Novecento: il secolo dell'accelerazione - massima, definitiva. Nei primi anni del secolo sono le avanguardie a conquistare l'aria, è lo stesso oggetto artistico che prende a lievitare, ad occupare uno spazio, che non è quello solo della cruda terra, a sfidare la gravità. Duchamp appende ad un soffitto lo scoliabottiglie, Malevich sogna città volanti, Tatlin progetta aeromobili, qualche anno dopo Calder consegna al vento i suoi Mobiles.

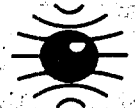
La cultura del moderno diventa leggera, e Duchamp ci fornisce gli occhiali nuovi per guardare nel suo nuovo luogo deputato.

La scienza, dice Boatto, ci ha consentito, negli anni 60, di guardare la Terra per la prima volta, da fuori, da una altezza, che lo sguardo poteva raccogliere tutta. Gli occhi degli astronauti, o le telecamere montate sui satelliti, ci hanno consegnato il pianeta azzurro librato nello spazio, avvolto dalle nuvole. Ciò che è sempre stato sotto i nostri piedi, immenso, impercettibile, per la prima volta entra, tutto intero, nel nostro occhio. Su questa terra inquadrata dall'esterno, possiamo posare uno sguardo insolitamente acuto, come non mai nel passato: non che cosa - dobbiamo chiederlo, ma piuttosto che cosa è diventato realisticamente. Un gigantesco *objet trouvé* sospeso, (smarrito?) nei vuoti spazi del cosmo, un oggetto astrale spazioso, con maggiore intensità certo di un classico *ready made* di Duchamp.

La terra come un *ready made*, l'equazione è estrema, ma è meno arbitraria di quanto possa sembrare. Vediamo: Duchamp prendeva un oggetto, lo strappava al suo contesto per collocarlo in uno spazio

completamente nuovo, le missioni spaziali invece strappano l'occhio umano dal suo contesto, lo spediscono in un luogo completamente nuovo, in orbita. Ma il risultato è simile: entrambe le operazioni «portano uno sguardo inedito sopra il diverso oggetto preso in esame, per sondarlo, ispezionare, conoscerlo». Lo collocano in un'altra prospettiva, diversa da quella abituale, provocano corto circuiti inediti, fanno infine percepire la doppia natura di ogni *ready made*: la sua assurda insignificanza, e insieme la sua pregnanza metafisica.

Se lo sguardo è - come è - pensiero, le conseguenze sono inevitabili. Ormai il salto è compiuto, e non c'è ritorno. Il viaggio nel vuoto celeste, attira l'uomo con un senso di vertigine. Dio confonde le lingue, per interrompere la torre di Babele che lo sfidava. Ma la scala al Cielo è ricominciata, inevitabile, e ha portato l'uomo tanto in alto che qualcuno ha dato un dato un calcio alla scala. L'unica cosa seccante è che sia stato «Normy Stormy», il generale Schwarzkopf, a farlo.



ItaliaRadio

ITALIA RADIO
E ANTONELLO VENDITTI
presentano

«ALTA MAREA»

Non solo un concerto

Ad ogni tappa del tour un collegamento alle 18.15 durante le prove con A. VENDITTI per parlare con lui, i suoi ospiti e rispondere alle vostre domande.

Questi i prossimi appuntamenti

Oggi 11 giugno BARI - 13 giugno ASCOLI
16 giugno FIRENZE - 18 giugno TORINO
20 giugno PERUGIA - 23 giugno MERANO
26 giugno PASSARIANO DI CODRIGOPO (UD)

Per intervenire: 06/67.91.412 - 67.96.539

Cape Canaveral Lanciato il satellite Intelsat K

Un satellite per telecomunicazioni Intelsat, destinato anche alla copertura televisiva delle Olimpiadi di Barcellona, è stato lanciato con successo da Cape Canaveral con un vettore Atlas. Lo hanno reso noto ieri mattina i responsabili del volo. Il satellite, Intelsat-K del peso di tre tonnellate, si aggiunge all'Intelsat-6 posto in orbita il mese scorso dal traghetto spaziale Endeavour. Dovrebbe essere inserito la settimana prossima in un'orbita geostazionaria all'altezza di circa 35.000 chilometri. Collegherà l'America del nord, l'Europa e parte dell'America del sud.

Un patto di cooperazione Giappone-Russia per i programmi spaziali

Giappone e Russia concluderanno un patto di cooperazione nel settore spaziale. Lo scrive il quotidiano di Tokyo «Yomiuri». Mosca ha proposto un piano in 20 punti che prevede fra l'altro un coordinamento tra i programmi spaziali dei due paesi, scambi e analisi congiunte dei dati forniti dai rispettivi satelliti scientifici, e promozione della ricerca comune sulla Luna e su Marte. Il governo giapponese, secondo il giornale, è in linea di massima d'accordo con le proposte sovietiche ed è pronto ad un vero e proprio patto di cooperazione. La firma sarà, oltre al problema della restituzione delle isole Kurili, l'argomento principale dell'agenda del presidente russo Boris Elsin quando visiterà ufficialmente Tokyo a metà settembre. Tokyo, per accelerare i tempi, invierà in Russia una missione di esperti dell'agenzia per la scienza e la tecnologia (ministero della ricerca scientifica) il prossimo 5 luglio per incontri con le autorità russe. Mosca propone anche il lancio di satelliti scientifici giapponesi con razzi russi, ricerche comuni a bordo della navetta Mir, sviluppo congiunto di un nuovo reattore e utilizzo delle tecnologie elettroniche giapponesi per le attrezzature spaziali russe.

Discendiamo da un pesce: vissuto 515 milioni di anni fa

L'origine dei vertebrati e di conseguenza quella della specie umana è stata retrodata di 40 milioni di anni da paleontologi delle Università britanniche di Durham e Birmingham i quali studiando i fossili di minuscoli denti trovati in depositi del periodo Ordoviciano medio o del Cambriano inferiore hanno stabilito che appartengono a un vertebrato vissuto 515 milioni di anni fa. Finora si pensava che il più antico «antenato» dell'uomo fosse la lampreda, che risale a 475 milioni di anni fa. Il fossile, detto conodont, è un pesce a forma di anguilla, lungo non più di 4,5 centimetri. I suoi denti erano a forma di cono, affilati come rasoi, lunghi non più di 2,5 millimetri. Gli scienziati hanno analizzato la loro struttura servendosi di un microscopio elettronico ed hanno trovato che l'osso, la cartilagine e lo smalto contengono calcio, e ciò significa che appartengono ad un vertebrato. Il fossile, secondo quanto riferisce l'ultimo numero di «Science», è stato trovato in un deposito di una miniera di carbone vicino ad Edimburgo ma altri fossili di conodont, sia pur incompleti, furono localizzati già nel 1856 da un paleontologo russo. Finora si è sempre ritenuto che appartenessero ad invertebrati. Il fossile del pesce di Edimburgo doveva avere una spina e caratteristiche simili ai primi vertebrati, e probabilmente era carnivoro. Il «Times» ha dedicato un editoriale alla scoperta.

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie. Secondo dati del 1989 diffusi in un seminario della Cgil (che sono contenuti nel rapporto sulla spesa sanitaria delle famiglie redatto dal centro ricerche economiche e finanziarie Cref), gli «adulti soli» hanno speso in media 114 mila lire mensili. Seguono gli anziani che vivono soli (103 mila lire), le coppie giovani (90 mila lire), le coppie anziane (84 mila lire) e le coppie di adulti (83 mila lire). Prendendo in considerazione le diverse aree geografiche della penisola si ha che al nord sono state le coppie giovani a «investire di più in salute» (50 mila lire medie mensili), al centro i single (47 mila lire) e al sud gli anziani (28 mila lire). Dal rapporto emerge anche che il maggior costo sostenuto dalle famiglie è stato sempre nell'89 quello per i servizi medici ed infermieri (al nord la spesa per questa voce è stata di circa 35 mila lire mensili, al centro di 22 mila lire, al sud di 10 mila lire). Nel mezzogiorno quindi la spesa è stata inferiore ad un terzo, ma - osserva il Cref - in ogni caso più alta rispetto ad altre voci (8 mila lire per le apparecchiature sanitarie, 7 mila lire per i medicinali, 5 mila lire per le cure ospedaliere o cliniche). Per il centro di ricerca, ciò è dovuto soprattutto alla mancanza di certi servizi sul mercato.

MARIO PETRONCINI

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA

La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørrebrød», e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte le età, ma non solo... Tre percorsi guidati: le favole di H.C. Andersen e Tivoli, la fantasia e il sogno; Christiania, l'utopia alternativa degli anni Settanta; Dragør, le tradizioni di un villaggio di pescatori.

Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenze: 3-10-17-24 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Costo: L. 500.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi, posti limitati

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 ai numeri: 0444/321338-614137

Associazione Jonas - Via Lloy, 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Secondo l'Agenda 21, il Nord dovrebbe dare al Sud 125 miliardi di dollari l'anno per uno sviluppo sostenibile. Ma quando si tratta di aprire la borsa...

Rio, lo scoglio del denaro

L'Agenda 21, il programma ecologico che le nazioni si accingono a varare per salvare il «futuro di tutti noi», parla chiaro: il Nord dovrebbe trasferire ogni anno al Sud del mondo 125 miliardi di dollari per consentire lo sviluppo sostenibile. Ma quando si tratta di tirare fuori i soldi, l'accordo fa fatica a trovarsi. I paesi in via di sviluppo intanto minacciano di sbattere la porta in faccia alla conferenza.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

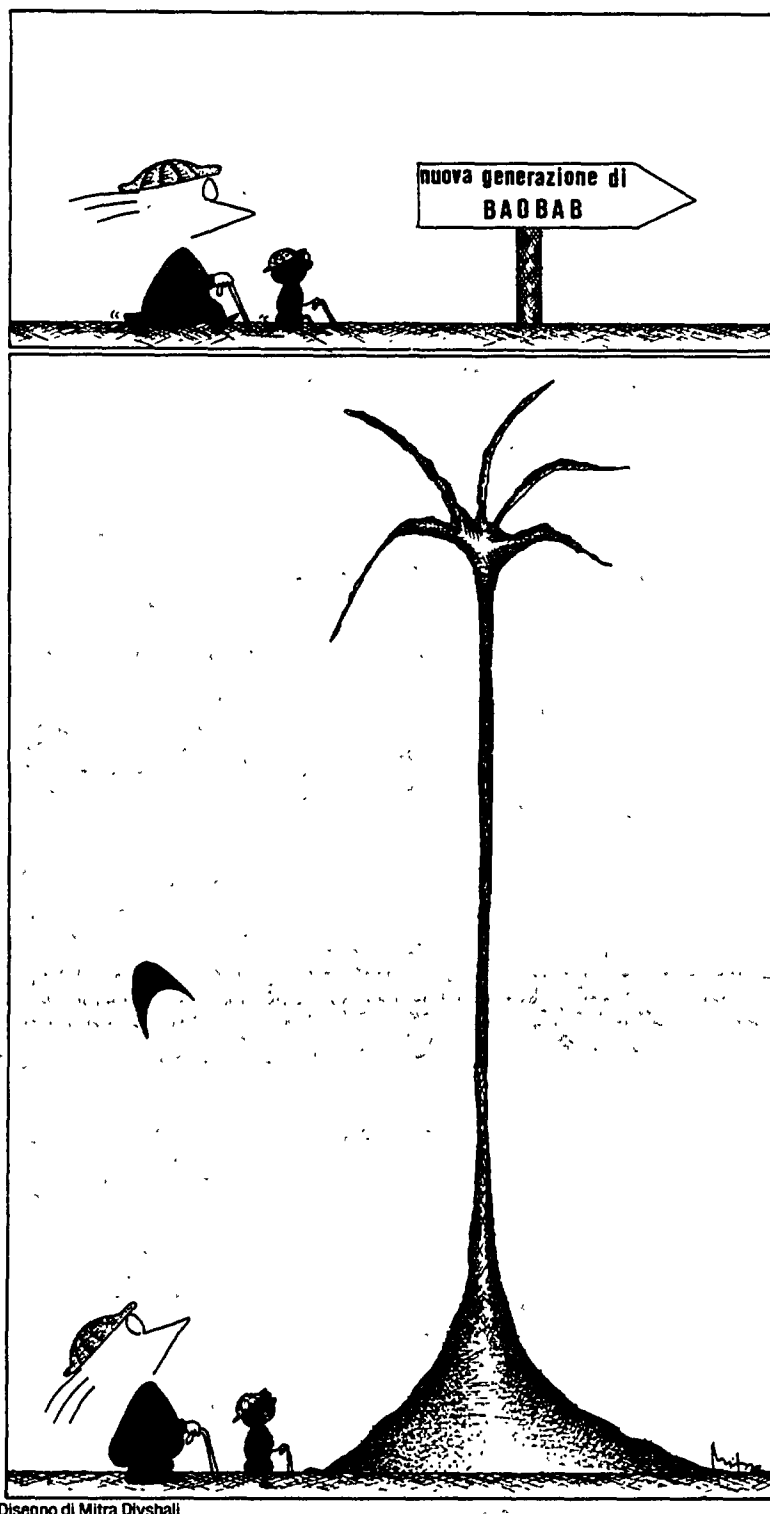
■ RIO DE JANEIRO. Ci sono molte, moltissime parole in questo Earth Summit. Ma un solo numero. È un numero grande come una montagna. Ed irraggiungibile. Come irraggiungibile era la vetta dell'Olimpo per i greci. Centocinquante miliardi. Di dollari, naturalmente. Intorno a questa cifra ruota l'intera Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo e forse la stessa prospettiva nei prossimi anni di riuscire a dare un fondamento alla solidarietà globale. Sono, quei 125 miliardi di dollari, i soldi, nuovi ed aggiuntivi, che il Nord del mondo, opulento ed inquinatore, dovrebbe trasferire ogni anno al Sud povero per consentire lo sviluppo sostenibile.

Il numero appare, nero su bianco, tra le ottocento pagine di parole dell'Agenda 21: il fittissimo programma ecologico che le nazioni della terra si accingono a varare per salvare il «futuro di noi tutti» su questo pianeta. E sta dominando questa parte finale dei negoziati ecodiplomatici. Nessuno immagina che lo slancio di generosità possa portare i paesi ricchi qui a Rio anche solo a sfiorare la vertiginosa altezza di quella cifra. Ma tutti non possono non tenerne conto. E così, di fronte a quel numero sregato, i negoziati nella commissione che si occupa delle finanze dell'Agenda 21 non trovano soluzione. A quanto deve ammontare la cifra che i paesi ricchi si impegnano a trasferire ai paesi in via di sviluppo per dare un segno tangibile di buona volontà e sbloccare l'impasse?

«C'è una certa reticenza tra i paesi ricchi a fare numeri. Perché qualsiasi numero noi si faccia, risulterà inadeguato a paragone di quello fornito dal segretario dell'Agenda 21». Ammette sconsolato il ministro britannico per l'Ambiente, David MacLean. Qualcuno, infatti, ci ha provato. E si è scotato subito le dita. George Bush da Washington fa sapere che l'ambiente e lo sviluppo e forse la stessa prospettiva nei prossimi anni di riuscire a dare un fondamento alla solidarietà globale. Sono, quei 125 miliardi di dollari, i soldi, nuovi ed aggiuntivi, che il Nord del mondo, opulento ed inquinatore, dovrebbe trasferire ogni anno al Sud povero per consentire lo sviluppo sostenibile.

Più disposti a far numeri sono quelli del Gruppo dei 77, il sindacato che rappresenta ormai 128 paesi in via di sviluppo. La prova della solidarietà globale, l'unica per la quale noi saremmo disposti ad approvare l'Agenda 21 e a dichiarare riuscita questa conferenza, ammonisce il Sud, sta tutta in una percentuale: 0,7%. È la quota del Prodotto nazionale lordo che i paesi industrializzati devono devolvere in aiuti allo sviluppo del Sud. Raddoppiando la quota attuale. Se i paesi Ocse si impegnano a farlo, noi del Sud ci riporteremo soddisfatti. Altrimenti? Altrimenti sbatteremo la porta in faccia alla conferenza.

La minaccia è grave e per sventarla sono stati sospesi i negoziati ufficiali nella commissione finanze dell'Agenda 21 e attrezzati tavoli informali e ridotti di lavoro. Da cui rimbalzano voci incontrollabili e assolutamente contrastanti. Si parla di accordi imminenti a condizioni improbabili. Di ci-



Disegno di Mitra Divshali

Wwf: «Il vertice non va certo bene Ma speriamo ancora»

■ RIO DE JANEIRO. I giudizi sull'andamento della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo sono molti e molto diversi. Il mondo intero sta seguendo, analizzando, passando al setaccio questa che non solo è la più grande conferenza nella storia della diplomazia, ma anche la conferenza che intende «salvare il pianeta» stabilendo le regole dello sviluppo sostenibile. E loro, gli am-

bientalisti, quelli che hanno percepito per primi l'importanza del problema e lo hanno proposto al mondo, cosa ne pensano? Gordon Shepherd, scozzese, capo della delegazione del Wwf internazionale, accetta di rispondere alle nostre domande.

Mister Shepherd, qualcuno dice che questa Conferenza si avvia verso un sostanziale fallimento. Lei è

d'accordo?

Non è certo la Conferenza che volevamo. Ma molte cose sono state fatte. Molti punti fermi sono stati messi. Il primo è quello di aver legato per sempre il problema della povertà e quindi dello sviluppo al problema dell'ambiente. Un grande nodo ancora irrisolto tuttavia è quello delle risorse da mettere a disposizione di questo sviluppo sostenibile.

Sulle singole tematiche, noi del Wwf e tutte le altre organizzazioni non governative avremmo voluto impegni molto più rigidi. Ma detto questo, non bisogna dimenticare l'importanza che ha il fatto stesso che questa conferenza si sia tenuta.

Nel 1972 alla Conferenza di Stoccolma il Nord del mondo riconobbe che il suo aiuto minimo allo sviluppo del

Sud doveva raggiungere almeno lo 0,7% del Prodotto nazionale lordo. Oggi a Rio sostiene che quella cifra è al di fuori delle proprie possibilità. Non siamo di fronte ad un vistoso arretramento?

Forse ci sarà una disponibilità del Nord ad impegnarsi a raggiungere lo 0,7% entro il Duemila. Se così sarà, avremo fatto un gran passo avanti. Maga-

ri un po' lento, ma molto molto lungo.

La Comunità europea, prima di Rio, si era proposta come leader dei paesi più avanzati in materia di sviluppo sostenibile. Ritiene che stia mantenendo queste promesse?

Il giudizio sul ruolo della Comunità europea va diversificato. In alcuni settori ha svolto un ruolo positivo. Per quello che riguarda il clima abbiamo salutato con soddisfazione il fatto che la Comunità riaffermi la sua volontà di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica. In altri settori però il ruolo della Comunità è stato un po' meno positivo. Tuttavia i singoli paesi della Comunità hanno quasi sempre avuto una funzione trainante. Per esempio la proposta del mini-

stro italiano Giorgio Ruffolo di introdurre una tassa sull'energia a livello dei paesi Ocse è una proposta che noi appoggiamo in pieno.

Volte ambientali avete sempre avuto proposte precise e slogan chiari. Qui a Rio il vostro messaggio stenta ad emergere in modo netto. Perché?

Qui a Rio si sono dati appuntamento due ordini di problemi finora sempre tenuti separati. Quello dell'ambiente e quello dello sviluppo economico. La complessità è enorme. E le nostre proposte non potevano non tenerne conto. Ma c'è di più. Anche noi ambientalisti dobbiamo ancora imparare a convivere con la enorme complessità dei problemi dello sviluppo sostenibile. □P.Gr.

Isolato internazionalmente, incapace di guardare oltre la campagna presidenziale: il leader Usa rischia uno scivolone politico

Bush va al Summit, il grande fiasco ecologico

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «Non vado certo a Rio per chiedere scusa», ha detto giorni fa, con burbanzosa insolenza, il presidente George Herbert Walker Bush. E tutti, com'è giusto, l'hanno preso in parola. Riflette le valigie dopo una lunga - e non propriamente fortunata - parentesi di politica domestico-elettorale, infatti, il leader dell'unica superpotenza planetaria si appresta oggi a salpare per il Brasile con le idee apparentemente assai chiare e con i minuti contati. Deciso a far sapere al mondo - con tutta l'autorevolezza del suo ruolo e con la fulminea concretezza d'un giorno e mezzo di visita - come gli Usa non intendano assolutamente accettare il

ruolo di «imputato ecologico». Né, tantomeno, lasciarsi trascinare dai venti della retorica ambientalista che in questi giorni soffiano impetuosi all'ombra del Pan di Zucchero. Questo è quanto, nel fervore dei preparativi della vigilia, vanno instancabilmente ripetendo gli uomini della Casa Bianca. E questo è, anche, il senso ultimo d'un viaggio che - a detta di molti osservatori - sembra destinato ad immancabilmente trasformarsi, per il presidente, in una nuova debacle di immagine e di prestigio. «A Rio - prevede infatti - il leader che sbarcherà domani a Rio assomiglierà assai più al poliziotto che al politico e al contropotente inzio della propria campagna elettorale, che al gigante che, solo qualche mese prima, aveva trascinato il mondo alla vittoria nella guerra del Golfo. E

l'unica retorica che pare davvero destinata ad uscire a pezzi dal blitz brasiliano di Bush, è proprio quella che - profusa a piene mani all'indomani dei trionfi nel deserto - aveva brevemente illuminato i nebbiosi orizzonti del suo «nuovo ordine internazionale». Forse nessuno, come insinuano i suoi nemici interni, gli «vomiterà addosso». Ma in Brasile - da avanti ad una platea da lui ampiamente sottovalutata - questo Bush che «non vuole chiedere scusa» dovrà sicuramente misurare il senso del proprio isolamento, giocare il ruolo - pesante ed indesiderato - dell'ecological villain, della palla al piede del mondo nella battaglia per la salvezza del pianeta.

Quando era andato in Giappone, Bush - con la finezza diplomatica d'un piazzista di paese - s'era portato dietro (ospiti indesiderati) una ventina di uomini d'affari noti per le proprie fobie antinipponiche. Ed aveva proclamato che scopo della visita era, solo e soltanto, creare «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. Oggi ha mandato in avanscoperta William Reilly, il «guru ecologico» del suo governo, per spiegare al mondo le ragioni per le quali - ancora una volta nel nome del «lavoro americano» - gli Usa si rifiutano di firmare il trattato sulle differenze biologiche, e sono decisi ad imporre l'annacquamento dell'accordo sull'effetto serra, nonché a spogliare ogni dichiarazione ed ogni documen-

to dai «cascami» d'un terzo-mondismo che, come anche ieri ha ripetuto il presidente, «tende a colpevolizzare le nazioni sviluppate». Nell'uno e nell'altro caso, Bush ha mediocrementemente sacrificato sull'altare di esigenze elettorali interne - esigenze altrettanto malintese, come testimonia il suo precipitare nei sondaggi - parte del proprio prestigio di «regolatore del mondo». Il viaggio a Tokyo - rammentano le cronache - si risolse, per lui, in un umiliante disastro. Tutto lascia credere che la spedizione a Rio non avrà esiti molto migliori. Per il presidente Bush - profetizzava già ieri, senza timori, un editoriale del Washington Post - la conferenza dell'Onu a Rio sta diventando un'enorme fiasco. In Brasile, in fondo, il presi-

dente Usa non porta che questo: la convinzione (o meglio, la dozzinale illusione) che, acquistando la protesta della destra repubblicana, il suo ritrovato e sfacciato spirito antiecológico e «pro-impresa» possa essere barattabile in voti nelle prossime elezioni di novembre. Un gran brutto vestito, questo, per un «condottiero». Ed è lecito credere che neppure il breve stop a Panama, all'ombra del ricordo della «vittoriosa» invasione dell'89, riuscirà, ora, a ndargli il lustro perduto. Ad accogliere Bush non ci sarà, infatti, che la memoria dei civili innocenti massacrati nel quartiere di El Chorrillo e la realtà di un paese che resta - oggi come ai tempi di Manuel Noriega - un comodo crocevia per i traffici di droga.

Il presidente Usa non porta che questo: la convinzione (o meglio, la dozzinale illusione) che, acquistando la protesta della destra repubblicana, il suo ritrovato e sfacciato spirito antiecológico e «pro-impresa» possa essere barattabile in voti nelle prossime elezioni di novembre. Un gran brutto vestito, questo, per un «condottiero». Ed è lecito credere che neppure il breve stop a Panama, all'ombra del ricordo della «vittoriosa» invasione dell'89, riuscirà, ora, a ndargli il lustro perduto. Ad accogliere Bush non ci sarà, infatti, che la memoria dei civili innocenti massacrati nel quartiere di El Chorrillo e la realtà di un paese che resta - oggi come ai tempi di Manuel Noriega - un comodo crocevia per i traffici di droga.

SPETTACOLI



Il regista Giuseppe Ferrara presenta il suo prossimo film sul magistrato ucciso dalla mafia nella strage di Capaci «Non è un'opera di sciacallaggio, questo è il mio mestiere» Mistero sul protagonista, sulla trama e sul primo ciak

Falcone top-secret?

«Le mie scene sono pillole di cronaca. Del resto, che cos'è la storia se non la conoscenza del reale attraverso la cronaca?». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, scritto con Armenia Balducci, che dovrebbe uscire il prossimo febbraio. *Top secret* sull'attore protagonista e sulla trama. Produce (da solo) Giovanni Di Clemente. «Macché instant-movie! Qui si tratta di fare un film storico».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Diranno che il mio film è un *instant movie* o, peggio, un'opera di sciacallaggio. Ma non me ne importa. Rientra nel mio mestiere di regista occuparmi di questi fatti. E dimostrare, con il cinema, che quell'operazione non sono morte invano». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, che scriverà insieme ad Armenia Balducci, ingaggiato prontamente dal produttore Giovanni Di Clemente, l'autore di *Cento giorni a Palermo* e del *Caso Moro* non nasconde i rischi dell'operazione. Sono passate meno di tre settimane da quel sabato palermitano in cui la vita del magistrato, della moglie e dei tre agenti di scorta fu inghiottita da una voragine sull'autostrada di Capaci, e le indagini brancolano nel buio. Però l'intreccio politico-mafioso-giudiziario che traspare da questa morte «solo apparentemente tardiva» è sotto gli occhi di tutti: ancorché sottratto alla prima linea palermitana, Falcone era un uomo da uccidere.

Invitati al silenzio da un contratto di ferro (ma allora perché convocare in tutta fretta i giornalisti?), Ferrara & Balducci non largheggiano in dettagli: «Possiamo solo dirvi che già da tempo avevamo pensato di fare un film sul cosiddetto Palazzo dei veleni. Non c'era bisogno di arrivare alla strage per capire che quella storia andava raccontata». Sul resto, come si dice in gergo, il più assoluto riserbo. Il primo ciak? «Non lo sappiamo. Stiamo leggendo decine di volumi. Tra qualche giorno andremo a Palermo, poi a New York per approfondire il versante americano della storia e infine cominceremo a scrivere il copione». L'attore protagonista? «Non ci abbiamo

ancora pensato. Ci piacerebbe uno sconosciuto, che ricordi l'immagine Falcone, quasi un sosia. Quindi niente Michele Placido, come ha scritto un giornale, anche se lo stimiamo molto». Spaventati dalla nutrita concorrenza? «Ben vengano altri film su Falcone, l'annuncio di oggi non vuol dire che abbiamo l'esclusiva». Ferrara coglie l'occasione della conferenza stampa per chiedere «alla polizia, alla magistratura, ai giornalisti, alle persone che conoscono dei dettagli e finora non hanno parlato» di aiutarlo a raccogliere più informazioni possibili. «Per ogni sequenza che invento devo avere almeno tre fonti, due non bastano», teorizza il regista; e ricorda, a testimonianza del suo scrupolo, di aver subito in tutta la carriera solo il taglio un fotogramma, all'epoca di *Il sasso in bocca*. «Le cose fantapolitiche», aggiunge dribblando le domande dei cronisti, «non le mettemmo». In compenso «si vedrà il rapporto tra Falcone e Buscetta» e un grande spazio sarà occupato dal «processo di Palermo», che Ferrara vuole proporre mischiando, alla maniera di Oliver Stone, materiale documentaristico e riprese di finzione. «È l'unico modo per dare al "falso" il senso della verità. L'ho già fatto per *Cento giorni a Palermo*, mostrando i funerali veri di La Torre, con Berlusconi che parlava, e montandoli, come ripresi dalla tv, con i primi piani di Lino Ventura-Dalla Chiesa e degli altri attori».

Proprio a quel film risale l'incontro tra il regista e Falcone. «Ci vedemmo due volte, io, lui e Tomatore, prima di girarlo. Ci diede dei consigli, ci suggerì la sequenza finale e ci parlò a



lungo di Sciascia, che era stato appena avvicinato da esponenti mafiosi perché scrivesse un libro su Sindona. Protetto dalla scorta, venne anche alla "prima" palermitana del film, nel settembre del 1984: alla fine della proiezione applaudì forte e mi disse bravo. Sotto lo sguardo vigile del produttore Di Clemente, Ferrara rivela di aver cercato, finora inutilmente, la collaborazione della famiglia. «È un tasto delicato. Accadde anche per il mio film su Moro. Maria Fida Moro mi accusò di riaprire le ferite. Ma la colpa non era mia: era di chi aveva inferto quelle ferite tremende». E a chi gli fa notare

che questi film, talvolta, sono visti con simpatia dalla mafia, Ferrara risponde, sdegnato: «Che significa? Certo che la battaglia è perdente, basta vedere quel buco sull'autostrada. Eppure bisogna batterci, smantellare le menzogne, ricordare la non-mafiosità del popolo siciliano. Se i boss della Cupola saranno contenti, sono fatti loro». Ex socialista approdato alla Rete di Leoluca Orlando, spesso critica nei confronti del magistrato scomparso, il regista promette «nomi e cognomi» e una sceneggiatura «con un punto di vista preciso applicato a uno scrupoloso metodo di

ricerca». «Non dico che farò un capolavoro», ammette Ferrara, «ma credo che ci siano le premesse per un film importante, necessario». Fedele alla consegna del silenzio sulla trama, la cosceneggiatrice (e già regista in proprio) Armenia Balducci individua nell'ambiguità alta di Falcone, nella sua grande capacità di mediazione, nel suo sapersi muovere dentro i misteri palermitani, il fascino del personaggio. E fa un esempio: «Mi ha sempre colpito il distacco curioso con cui Falcone accolse quella confidenza del pentito Marino Mannoia secondo la quale Bontade e Li-

ma erano usi incontrarsi in un certo bar di Palermo il giorno della chiusura». Sarà questa una delle chiavi interpretative? Gli autori non si sbilanciano, però è chiaro che non vogliono fare del film un santino agiografico sull'eroe Falcone, bensì un documentato atto d'accusa. «La sua era una morte annunciata, ma forse la mafia avrebbe avuto qualche problema in più se un pezzo dell'apparato statale non lo avesse isolato, vanificando il lavoro del suo pool e smantellando la sua strategia con la nomina di Antonino Meli a capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo».



Accanto, Giovanni Falcone. Sotto, il titolo, agenti dell'anti-terrorismo sul luogo della strage a Palermo. In alto, il regista Giuseppe Ferrara

Non è l'unico in cantiere altri tre progetti

ROMA. Cinema politico: una passione improvvisa? Non una ma addirittura quattro sarebbero i film sulla figura di Giovanni Falcone in cantiere attualmente. Il primo (se ne parla diffusamente qui accanto) è quello di Giuseppe Ferrara, presentato ieri alla stampa quasi a mettere le mani avanti. Un secondo progetto sarà realizzato da Raidee insieme alla Artisti associati per la regia di Alberto Negrin, già autore del controverso tv-movie sulla vicenda dell'Achille Lauro. Raggiunto per telefono dall'Adn Kronos, Negrin informa che «si tratterà di un progetto

internazionale, di ampio respiro, basato sull'attento studio di tutti i documenti che riguardano il magistrato ucciso. Insomma, non ci muoveremo come se dovessimo far uscire un quotidiano il giorno dopo, ma con la massima delicatezza, visto che siamo ancora in una fase da assalto alla diligenza». A differenza del film di Ferrara, il *Falcone* di Negrin punterà su un cast internazionale e sarà destinato solo al mercato televisivo (anche se una grande società di distribuzione americana sembra interessata al progetto). Il terzo film, targato Dino

De Laurentis, dovrebbe essere diretto da Florestano Vancini, dopo il rifiuto di Carlo Lizzani; per il quarto si fa il nome del produttore Ciro Ippolito, il quale avrebbe chiesto a Michele Santoro una collaborazione alla sceneggiatura. Ma il timoniere di *Smarcanda* smentisce: «Non ho ricevuta alcuna proposta». L'unica cosa certa è che nessuno potrà trarre un film dal libro *Cose di Cosa nostra*, scritto a quattro mani da Falcone e della giornalista francese Marcelle Padovani. «Se c'è qualcuno che vorrà fare un film sul libro dovrà trattare con l'editore, che è francese. Siccome l'editore non decide mai da solo, ma con gli autori, e siccome uno dei due autori è scomparso, devono trattare con quello che è rimasto, il quale non è disponibile», rassicura la Padovani.

Sull'argomento interviene anche Franco Zeffirelli: «Fare una legge per proibire questa intrusione di avventurieri senza scrupoli nei momenti storici così tragici. È cannibalismo, non sciacallaggio». Ma, come al solito, il loquace regista fiorentino finisce con l'essergliare, invocando, a proposito della mafia, «l'applicazione della pena di morte, senza la quale non succederebbe mai niente. Il film che andrebbe fatto è sull'impotenza delle leggi italiane». Più diplomatico l'atteggiamento di Francesco Rosi, che, intervistato dalla *Stampa*, si augura che, «per il bene di Ferrara, del nostro cinema, dell'Italia e soprattutto per la memoria di Falcone e delle altre vittime della strage, si arrivi a un film serio e interessante, a un'opera necessaria», mentre Marco Risi si mostra poco attratto dall'idea di mettere in scena la vicenda umana e politica del magistrato siciliano. «È un film rischioso, ne parlavo qualche giorno fa a Palermo con il giudice Ayala. Si fa un gran parlare di cinema di impegno civile, se n'è discusso recentemente al Premio Solinas. Forse, lo dico anche sulla base dell'esperienza di *Il muro di gomma*, è meglio partire da storie più piccole, meno riconoscibili: che so, dai personaggi della scorta di un giudice in prima linea piuttosto che da Falcone in persona». Dello stesso parere anche lo sceneggiatore Furio Scarpelli. «Mi sembra creativamente una tragedia tutto questo fiorire di film su Falcone. Noi ci avventuriamo su Gladio, poi ci siamo resi conto che la narrazione cinematografica composta tempi più lunghi, che fanno inevitabilmente scendere l'attualità degli avvenimenti, e così abbiamo cambiato strada. Ho l'impressione che questi film su Falcone vogliano assolutamente uscire prima che la gente dimentichi. E se così, è un errore». □ Mi.An.

La Paramount s'arrabbia

Il film non piace al critico
Via la pubblicità dal giornale

NEW YORK. Dopo quello di Ilsa Maestri, sembra che ora esista anche quello di Ilsa «major», dove «major» sta per gematografia. Una recensione negativa del nuovo film di Harrison Ford *Patino Games*, apparsa su *Daily Variety*, ha scatenato un'insolita rappresaglia della Paramount, che ha sospeso a tempo indeterminato tutte le inserzioni pubblicitarie su quel giornale. E, cosa ancora più insolita, il direttore di *Daily Variety* ha scritto una lettera personale alla Paramount condannando l'articolo del suo recensore, definito «non professionale» e «influenzato da fattori politici». Il film, oggetto della recensione e tratto da un romanzo-thriller di Tom Clancy, vede alcuni membri dell'Ira nel ruolo dei cattivi. Il recensore, Joseph McBride, di origine irlandese, nel suo pezzo osservava che la pellicola «si schiera dalla parte delle forze di occupazione britanniche e dei loro alleati della Cia». Il bestseller di Clancy veniva poi descritto come «un fumetto di destra sulla attuale situazione politica britannico-irlandese», e la regia del film era definita «ridicola». Da qui la decisione della Paramount di «punire» il

Daily Variety, uno dei due quotidiani di Los Angeles (l'altro è *Hollywood Reporter*) specializzati nell'industria cinematografica di Hollywood.

Il direttore del giornale, Peter Bart, un ex-dirigente della Paramount, oltre a scrivere una lettera di scuse alla compagnia cinematografica, ha assicurato che McBride non scriverà in futuro più recensioni di film della «major» hollywoodiana. McBride è un critico molto rispettato a Hollywood e di recente ha scritto un'autobiografia del regista Frank Capra. La vicenda, per quanto anomala, conferma la grande influenza delle case produttrici di Hollywood sulla stampa specializzata, che ospita ogni mese montagne di inserzioni pubblicitarie. Un portavoce della Paramount ha confermato il boicottaggio. «Non abbiamo alcuna intenzione di censurare i critici», ha affermato Harry Anderson, vicepresidente della Paramount — comunque i giornali specializzati hanno il compito primario di valutare il valore commerciale di un film. I critici artistici vanno lasciati ai *Los Angeles Times*, al *New York Times* e agli altri giornali di questo tipo».

Il direttore Carlo Fuscagni mette in campo giochi, musica, film e grandi sceneggiati per fare concorrenza a Canale 5

Auditel. La lunga estate calda di Raiuno

La Fininvest ha già messo in campo i suoi pezzi da novanta per l'offensiva d'estate. E Raiuno, stavolta, prova a contrattaccare. Con la ricetta antica, quella della tv «nazional-popolare»: giochi, varietà, musica, eventi, grandi sceneggiati e grandi film. «Ma guarda se la tv si doveva ridurre ai numeretti, quelli degli ascolti e quelli dei bilanci», dice sconsolato il direttore Carlo Fuscagni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Raiuno al contrattacco. Carlo Fuscagni, tormentato direttore della rete, ieri si è presentato a un improvvisato incontro con la stampa con sotto al braccio quarantasei cartelle fitte di appunti: il suo piano d'attacco per rispondere colpo su colpo alla programmazione estiva della Fininvest, «che quest'anno si presenta particolarmente agguerrita». Insomma, un ampio carteggio con l'identikit della rete, alla riscoperta della sua matrice nazionale-popolare.

Nei mesi scorsi aveva fatto clamore — e fatto scoppiare polemiche — il «dimezzamento» di Fuscagni, «punito» dal direttore generale per non aver saputo rispettare i conti della rete e aver lasciato precipitare la colonnina dell'Auditel. Pa-

squelli decise — senza aver neppure sentito il Consiglio d'amministrazione — di far controfirmare ogni atto di Fuscagni dal vicedirettore gaviniano Lorenzo Vecchiore. Passata la burrasca, forte di un periodo in cui Raiuno ha preso una boccata d'ossigeno e ristabilito la sua leadership, ora il direttore si presenta preparato agli esami della sua rete. Addirittura — non è successo mai — a metà giugno è già in grado di annunciare ai giornalisti sbigottiti, che ricordano bene le mega-trasmisioni della rete decollate persino senza aver fatto le prove, che il prossimo autunno *Domenica* in si registrerà in due studi, a Milano e a Napoli... «L'estate dobbiamo fare economia. Ma anche l'e-



Carlo Fuscagni direttore di Raiuno ha presentato il nuovo palinsesto estivo

state serve ai bilanci finali sugli indici d'ascolto, esordisce Fuscagni. Non può permettersi di sbagliare i conti: i suoi problemi sono nati, ufficialmente, proprio a causa di uno sfioramento di budget. «Numeretti, numeretti: chi l'avrebbe detto che fare tv sarebbe diventato questo, stare attenti da un lato

agli ascolti e dall'altro alle cifre». Sconsolato, Fuscagni annuncia che cercherà di restare sulla lama di rasoio, «per non modificare... quell'instabile equilibrio tra programmi di qualità, ma non popolarissimi, e grandi ascolti».

La sua ricetta per muovere gli ascolti è, insieme alla ripro-

posta di varietà e giochi di grande fortuna (*Giochi senza frontiere* non verrà spodestato dal sabato sera), un mix di grandi appuntamenti in diretta con la musica leggera (dal *Disco per l'estate* al *Conziere d'estate*) e con la moda (i costumi da bagno a Capri o il canonico appuntamento con Piazza di Spagna) e cinema, cinema, cinema (il venerdì dedicato alle prime visioni, due a serata, grandi maestri e giovani autori, e poi un'abbuffata di vecchi titoli, organizzati in cicli di grande richiamo, dai film di guerra, a quelli in bianco e nero, al western). Senza perdere terreno su grandi sceneggiati, da *Granada addio*, grande affresco storico, alla biografia romanizzata di Jacqueline Kennedy, al poliziesco *Un affare esplosivo* (in onda nella classica collocazione della domenica sera).

Ma la televisione degli anni Novanta si misura a «fascce». E, oltre alla canonica prima serata («prime time»), ci sono altri due punti di fuoco per Raiuno: il primo mattino, dove non deve perdere la supremazia (con *Uno mattina* ha conquistato il 40 per cento degli ascolti), e il pre-serale, cioè

prima del Tg (ovvero l'ora delle polemiche: il direttore del Tg1, Bruno Vespa, ha infatti accusato la rete di non sostenere il suo telegiornale come fa Berlusconi, che traina il Tg5 di Mentana con il quiz di Mike Bongiorno). E Fuscagni ha prontamente risposto: «quest'anno *Uno mattina* non va in vacanza, ma si propone nel periodo delle vacanze in una versione rivista e accorciata, condotta da Annalisa Manda e Amedeo Goria. Nel pre-serale, invece, chiusa la serie del *Mondo di Quark*, arrivano i documentari d'autore: *Atlante doc*, ovvero i reportage sulla Russia e sulla Cina commentati da Peter Ustinov, ma anche quelli firmati da Pandolfi, Folco Quilici, Benabelli... Per quel che riguarda la programmazione pomeridiana prosegue il ciclo di film «Europa-USA: divi a confronto», il programma per ragazzi *Big*».

Raiuno punta anche su una serie di «eventi speciali» (oltre a quelli, in collaborazione con il Tg e con la testata sportiva, sulle Olimpiadi): da *Tosca nei luoghi della Tosca*, il film in diretta di Giuseppe Patroni Griffi con Placido Domingo, a un

Omaggio a Rossini da Pesaro, per il bicentenario (il 22 agosto), a un incontro particolare con Luciano Pavarotti dall'ippodromo di Modena, il 27 settembre. Anche *Noite rock* prepara due appuntamenti per gli appassionati: il 27 giugno anteprima del video miliardario di Zucchero, diretto da Phil Joanou; il 2 luglio intervista in esclusiva di Bruce Springsteen. Tra le maggiori novità della stagione una nuova serie di Richard Attenborough (proposta al martedì sera da Piero Angela), dedicata alle *Slide della vita*, ovvero alla lotta per la sopravvivenza nel mondo animale.

Per il cinema d'autore il martedì sera (dopo i documentari sulla natura) vedremo tra gli altri *Domenica accadde* di Daniele Luchetti e *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani. *El dorado* di Carlos Saura e *La donna delle meraviglie* di Alberto Bevilacqua, *Marathon* di Terence Young e *Giovani senza pensieri* di Marco Colli, *Codice privato* di Francesco Maselli e, per finire (in prima serata), *La voce della luna* di Federico Fellini, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio.

Raiuno

Alba Parietti arriva di domenica?

■ ROMA. Alba Parietti nuova vedette di *Domenica in?* Sembra proprio di sì. L'annuncio ma in questi casi non è mai detta l'ultima parola - è stato dato ieri dalla viva voce del direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni, nel corso di un incontro con i giornalisti per la presentazione del nuovo palinsesto autunnale. «La Parietti - ha detto Fuscaigni parlando delle novità - del pomeriggio domenicale - sarà una delle candidate».

Del resto il nome della Panetti rientrava già nella «spessa» dei candidati ai «grandi spettacoli invernali di Raiuno. Tanto che si era anche parlato di una sua possibile partecipazione a *Fantastico*, la varietà del sabato sera, trasformato con un colpo di teatro in *Scemmetiamo che?*, il «colto» da Fabrizio Frizzi. Milly Caraccioli, in quei giorni di attesa (si fa per dire), la stessa conduttrice di *Canale 5* - il programma sportivo di Tmc che l'ha consacrata alle glorie televisive - si era abbandonata a lunghe interviste sui giornali dove rivelava di essere molto interessata alla conduzione dello show del sabato, ma a patto di trovarsi d'accordo con la rete nella scelta del suo eventuale partner.

Domestica nuova edizione di *Questa inquina*, nasce da un'idea di Ugo Gregoretti che, contattato dal capostruttura Brando Giordani, ha realizzato un «canovaccio» per la nuova trasmissione. Secondo il progetto del regista, la diretta del programma dovrebbe alternarsi da due studi diversi: Napoli e Milano (così si risolverebbe anche l'annoso problema di sottoutilizzazione delle due sedi Rai). Tema della trasmissione un «gocchino» con tanto di giuristi, per punire i due studi concorrenti che sbagliano. E forse tra i giurati lo stesso Gregoretti, che per ora, però, non ha ancora dato la sua adesione.

Riprende sabato su Raitre «Sottotraccia» viaggio nelle storie nascoste di provincia in dieci puntate firmate da Ugo Gregoretti «Faccio dell'agriturismo antropologico»

Piccole Italie cercansi

Da sabato 13 giugno torna su Raitre all'è 22.45 *Sottotraccia*, il viaggio attraverso l'Italia minima, scoperta dalle telecamere di Ugo Gregoretti. Brevi racconti di cronaca «scovati» sulle pagine dei giornali di provincia. Intanto nel futuro di Gregoretti è ancora in forse la sua presenza alla nuova *Domenica* in che porta la sua firma come autore: «Non ho voglia di tuffarmi nella guerra dell'audience».

GABRIELLA GALLOZZI

■ **ROMA.** Un barbiere della provincia di Gorizia rischia di perdere il lavoro per «gravi disturbi psicologici e psicosomatici» dovuti ai gorgheggi notturni dei galli del vicino. «Questi non sono galli - conferma il signore - sono cose dell'altro mondo». La «questione» finisce davanti al giudice e intanto il barbiere cerca di risolvere il problema a modo suo: «La

notte accendo la radio, mi sintonizzo sui discorsi di Pannella e controbalancio il rumore». E ancora. Ogni prima domenica del mese a Ponti sul Mincio (Mantova) è giorno di festa per la «gioventù fascista». Sul piazzale sono schierati un gruppo di teneri nonni, reduci della Repubblica sociale italiana. Alzano gagliardetti con frasi gloriose: «mi scaglio a ruina».

«Il ferro freddo». Alla rimpatriata sull'aria rispondono anche le donne, anche loro in divisa con basco e capelli bianchi. «Siamo le ausiliare - dicono gongolanti - i nostri camerati ci chiamano le ragazze del '43». Ecco due rapidi episodi, due «incursioni» attraverso l'Italia minima che Ugo Gregorini forma a raccontarci nella seconda edizione di *Solavaggio*, la «frenetica Odissea» nelle curiosità della cronaca, scoperta nei giornali di provincia, in onda da sabato prossimo alle 22.45 per dieci appuntamenti con «Implica-notturna».

«Sottotraccia» è un programma faticoso – commenta Gregoretti –, specie per l'autore che non è più un giovanotto. È un viaggio settimanale alla ricerca di situazioni e personaggi sorpresi e rappresentati nei loro habitat, e non ad essi

strappati e convogliati su improbabili palcoscenici. Facciamo dell'agriturismo antropologico: andiamo a stanare e contemplare gli italiani buffi del '92 là dove si trovano, nelle foreste urbane, nelle steppe padane o negli altipiù tirenici, senza catturarli per poi esibirli nello zoo elettronico di un teatro o di uno studio. Insomma - conclude il regista - ci ispiriamo più volentieri al *Mondo di Quark* che al *Maurizio Costanzo*.

E questa ricerca, questo «stannamento», non è mai irrispettoso o sensazionalistico, ma è sempre accompagnato da un affettuoso e sottilissimo gusto dell'ironia che «agisce» — come sottolinea il «capostruttura» Giancarlo Santalmassi — più sulle cellule della materia grigia che sui timpani delle orecchie». Ogni puntata di *Sotto-*



Ugo Gregoretti, ideatore di «Sottotraccia»

traccia si concluderà, come nella passata edizione, con brevi frammenti di *Controllo-gatto*, la rubrica che segnò l'esordio televisivo - dell'autore trent'anni fa, per mettere a confronto l'Italia degli anni Sessanta e quella di oggi.

Intanto per l'inverno, Ugo Gregoretti ha già presentato, su richiesta del capostruttura di Raiuno Brando Giordani, un

progetto per la nuova *Domenica* in nella quale però è ancora in forse la sua partecipazione in studio (come «capo» giurista del gioco). «Non ho ancora deciso - dice Gregoretti - perché ho il terrore di dover fare i conti con l'audience, lo da sempre sono sordo a questi richiami e al contrario sono un primatista storico dei bassi ascolti».

L'evangelizzazione viaggia sulle onde di Raisat

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Pace e solidarietà via satellite. Questo il programma del «Supercongresso '92 dei Ragazzi per l'unità. Bellissime parole. Ottime le intenzioni: «Noi ci prefiggiamo di vivere per gli altri, non pensando a noi stessi». Slogan: «Ragazzi per il futuro, ragazzi per l'unità». Intendendo unità di tutto il mondo. E i mezzi? «Facciamo i lavori più umili e svariati per finanziarci», dicono con aria buona e modesta. Così parlano durante un incontro con la stampa a viale Mazzini, per

presentare il loro meeting mondiale, che si terrà venerdì a Marino, sui colli romani, una dozzina di ragazzi del Movimento dei Focolari, fondato dalla trentina Chiara Lubich nel 1943. Al suo attivo, un'intensa attività di evangelizzazione e una rete di centri sparsi in tutto il mondo.

latica trasmissione in diretta (su RaiSat domani dalle 15 alle 18). All'Esposizione collauneranno l'Esat (l'agenzia spaziale europea), Telespazio ed il Centro di ricerca delle comunicazioni del Canada. La manifestazione sarà seguita in tv da ben ottanta nazioni in tutto il mondo, grazie al collegamento tra il satellite Olympus ed altri tre, Galaxy-VI, Anik e Palnam-Sat. In tutto 74 le reti televisive che trasmetteranno l'evento, tra le quali la Cnn, le reti nazionali dell'Argentina, Brasile, Cecoslovacchia, Portogallo, Ungheria e Malta. La Rai ne

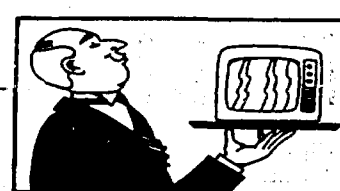
manderà in onda un'ampia sintesi il 24 giugno alle 17. L'intervista, che il programma prevede, oltre la straordinaria presenza di novemila ragazzi provenienti da ogni parte della terra riuniti insieme a parlare di solidarietà e di pace in 31 lingue diverse, la messa in onda di un'intervista al Papa («Voi siete qui tutto il mondo. Da voi mi aspetto che andiate in tutto il mondo a portare la buona novella...»), intervista realizzata da alcuni giovani della redazione di Junior News, un'emittente di ragazzi appartenenti al Movimento

che trasmette nel Veneto. Un altro momento del Superconcerto '92 verrà dedicato alla preghiera («ma - assicurano i giovani - nessuno di religione diversa si sentirà escluso»). Infine, l'impegno dichiarato: discutere tutti insieme sul modo per contribuire ai processi di pace, giustizia e solidarietà sull'intero pianeta.

Dal punto di vista della comunicazione sono state annunciate alcune novità. «Si tratta di un tipo di trasmissione - ha spiegato Giampaolo Gamarini, coordinatore generale di Raital - che può creare un'in-

versione di tendenza rispetto alle relazioni tra il Nord ed il Sud dei paesi, il Nord e il centro rapporto McBride, infatti, le telecomunicazioni seguono esclusivamente il percorso dal Nord al Sud. Noi cerchiamo - ha continuato Gamaleri - di offrire un esempio di come sia possibile invertire la tendenza, inserendo degli elementi dialogici di bidirezionalità della comunicazione». Per l'ingegner Bilia, di Raisat, il fatto veramente innovativo sarà la possibilità, per la prima volta, di seguire un commento in cinque lingue.

24ORE

GUIDA
RADIO & TV

PIANETA 2000 (Raiuno, 14). Consueto aggiornamento sulla Conferenza di Rio a cura di Federico Fazzuoli. Oggi si parla degli stravolgimenti climatici e ambientali degli ultimi anni, dovuti all'effetto serra.

FORUM (Canale 5, 14.30). Lite tra amici a causa di una foto. Il ragazzo ha rubato alla ragazza una sua foto per fare un ritratto all'amica. Ora lei la rinvole indietro e non sente ragioni. La parola al giudice Santi Licheri nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.

PANORAMIQUE: EUROPA E AMERICA A CONFRONTO
(Raitre, 14.45). Come si sviluppa il movimento delle persone sui vari territori? A confronto due situazioni diverse: l'Ontario in Canada e il Gottardo in Svizzera: nel primo caso un esempio di come lo sviluppo dei trasporti possa rompere l'isolamento, nel secondo uno dei principali luoghi di passaggio obbligato della circolazione europea.

TV DONNA (*Telemoncarlo*, 15.30). La stilista Micol Fontana racconta aneddoti e curiosità sui suoi cinquant'anni di carriera nel mondo della moda, da quando arrivò a Roma nel lontano 1936 con le sorelle Zoe e Giovanna, fin all'apertura dell'atelier frequentato da clienti celebri come Ava Gardner, Soraya, Jacqueline Kennedy.

GENTE COME NOI (*Raitre, 17*). Alcuni episodi su tangenti e spreco di denaro pubblico riferiti dai telespettatori a *Lodigiano* al Tg3, la linea telefonica del tg aperta alle denunce della gente, saranno il tema del programma.

BELLITALIA (*Raidue, 17*). Itinerari turistici e curiosità dal Belpaese. Si parte da Accettura, in Basilicata per assistere alla festa degli alberi. Cambio di rotta, poi, alla volta di Scopello, nel trapanese, per scoprire le bellezze del mare di Sicilia. Ultima tappa in Garfagnana, nei luoghi che ispirarono a Pascoli i *Canti del Castelvecchio*.

EUROPA (Raiuno, 23). Obiettivo puntato sulla drammatica guerra civile che sta sconvolgendo l'ex Jugoslavia. Un servizio sull'Austria documenta l'esodo dei profughi bosniaci in fuga dalle città martorate dal conflitto. Segue un documento su Praga, uno spaccato della nuova Cecoslovacchia divisa dopo le elezioni. Intervista al vecchio leader Dubcek che rivela la sua angoscia per il duellino che i vincitori, Meciar e Klaus, si preparano a sostenere con il rischio di un divorzio tra boemi e slovacchi. Chiude il programma un dossier sulla Francia alla ricerca dei massicci che scuotono Parigi e la provincia.

ON OFF (*Raitre*, 23.40). Paura di cultura? All'interrogativo è dedicata la puntata del settimanale del Tg3. In questi giorni si è riaperto il dibattito sullo spazio dedicato alla cultura dai giornali e, in particolare, da quelli televisivi. L'attenzione è puntata sul nuovo cinema italiano, sulla sorte del libro nel nostro paese, sul rischio di fare cultura dopo la lezione di Ernesto Balducci e sulla difesa del patrimonio culturale rappresentato dall'architettura contemporanea. In studio, tra gli altri, Gillo Pontecorvo, Lino Micciché, Gina Lagorio e Mario Gozzini.

(Eleonora Martelli)

RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	5	TELE+1	RADIO
6.55 UNO MATTINA 7-9-10 TELEGIORNALE UNO 10.05 UOMATTA ECONOMIA 10.15 HALLO KITTY. Cartoni 10.30 VIAGGIARE...VIAGGIANDO 11.00 DA MILANO TO UNO 11.05 POLIZIOTTINI CITY. Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 E' PROIBITO BALLARE. Sceneggiato di M.A. Toti 12.30 TELEGIORNALE UNO 12.35 LA SIGNORA IN QUALE. Telefilm con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TQ1 TRE MINUTI DI... 14.00 PIANETA ECO. In diretta da Rio de Janeiro. Eco '92 14.30 LO SCUPO DEI FALWORTH. Film di R. Mate. Con T. Curtis 16.10 PRIMISSIMA Attualità 16.40 CRONACHE ITALIANE 17.10 ATLETICA LEGGERA. Meeting Internazionale. Da Caserta 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 VUOI VINCERE? Quiz 18.20 BLUE JEANS. Telefilm 18.50 IL MONDO DI QUARK 19.40 IL NASO DI CLEOPATRA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.40 LUNA DI MIELE. Conducono G. Carlucci, Gigi e Andrea 22.45 TO UNO-LINEA NOTTE 23.00 EUROPA 24.00 TO UNO-CHE TEMPO FA 0.30 MEZZANOTTE E DINTORI 1.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting Internazionale. Da Caserta 1.40 LA PROMESSA. Film di D. Green. Con M. Harmon 3.15 TO UNO LINEA NOTTE 3.30 LA REGINA DELLE AMAZONI. Film con Dorian Gray 5.05 TO UNO - LINEA NOTTE 5.20 DIVERTIMENTI 5.50 ...LA VITA CONTINUA. (6*)	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE 8.45 DSE CAMPUS. Dottore in... 9.45 HOTEL PACIFIC. Film di J. Majors. Con M. Kondrat 11.15 SEGRETI PER VOI - MATTINA 11.30 TO 2 FLASH 11.45 OSE PANORAMICHE 11.55 LASSIE. Telefilm 12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm 13.00 TO2 ORE TREDICI 13.25 NON SOLONERO 13.45 QUANDO SI AMA. Serial tv 14.40 SANTA BARBARA. Serial tv 15.30 75° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. 19° tappa 17.00 BELLITALIA 17.25 DA MILANO TG2 17.30 METROPOLITAN POLICE. Telefilm con John Sathhouse 18.30 TG5-SPORTSERA 18.30 QIRODVAAGANDO 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm 19.35 METEO 2 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.10 CALCIO. Danimarca-Inghilterra 22.05 IL KOMMISSARIO KÖSTER. Telefilm con Sigfried Löwitz 23.15 TO 2 PEGASO 23.55 TO 2 NOTTE 24.00 METEO 2 - OROSCOPO 0.05 DSE. Adrian Peperzak 0.10 2001 ODISEA NELLO SPAZIO. Film di Kubrick. Con K. Dulles 2.35 VIRUS. Film di K. Fukasaku. Con G. Ford, C. Connors 4.10 TO 2 PEGASO 4.45 DEMPSEY E MAKEPEACE. Telefilm 5.25 VIDEOCOMIC 6.25 LA PADRONCINA. (23*)	11.00 SCHEGGE 12.00 DAMILANO TG3 12.05 GLI AMANTI DI VENEZIA. Film di M. Gabel. Con S. Hayward 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TG3 POMERIGGIO 14.45 OSE PANORAMICHE 15.15 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA. (40° puntata) 15.45 TG3 PIANETA CALCIO 16.05 CANOA. Coppa del Mondo. Slittino 16.25 AUTOMOBILISMO 16.40 SET X SET. Tennis 17.00 POMERIGGIO SUL 3 17.45 GIORNALI TV ESTERE 18.00 GLI SPRECHI DELLA VITA 18.45 TO 3 DERBY - METEO 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 BLOC-CARTON 19.55 BLOC CINICO TV 20.05 BLOC DI TUTTO, DI PIÙ 20.25 UNA CARTOLINA. Spedita da Andrea Barbato 20.30 L'AFFARE GLADIO. Con C. Augias (1*) 22.30 TG3 VENDITE E TRENTA 22.45 L'AFFARE GLADIO. (2ª parte) 23.40 ON-OFF. Di Antonio Leone 24.00 SPECIALMENTE SUL 3 0.30 TG3 - NUOVO GIORNO 0.55 APUNTAMENTO AL CINEMA 1.05 FUORI ORARIO. Cosa mai viste 1.25 BLOC DI TUTTO DI PIÙ 1.40 UNA CARTOLINA 1.45 BLOC CINICO TV 1.50 TG3 - NUOVO GIORNO 2.10 MAI CON LA LUNA PIENA. Film 3.40 I PULCINELLA DELLA SCOGLIERA 4.25 TG3 NUOVO GIORNO 4.45 BODY MATTERS. Telefilm 5.15 SCHEGGE 6.00 SAT NEWS 6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV	7.00 PRIMA PAGINA. Attualità 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo (R) 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippl 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri 13.00 TG5 POMERIGGIO 13.20 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0789/64322) 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TI AMO PARLIAMO 16.00 BIN BUN BAM. Cartoni 16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a quiz con Iva Zanicchi 16.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 TELEMIRKE. Con Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Nel corso del programma alle 24: TG5 Notte 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.05 CANNON. Telefilm 2.55 BARITTA. Telefilm 3.40 DIAMONDE. Telefilm 4.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm -6.15 ARCIBALDO. Telet 6.40 MASH. Telefilm 6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm 6.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm 9.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon 10.45 HAZZARD. Telefilm 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari - Alle 12.55: L'edicola di Funari 14.02 METEO 14.05 STUDIO APERTO. Notiziario 14.25 SUPERCAR. Telefilm 15.25 SIMON & SIMON. Telefilm 16.25 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith 17.30 T.J. HOOKER. Telefilm 18.30 RIPITIDE. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.40 STUDIO SPORT 19.50 IL GIOCO DEI NOVE. Conduce Gerry Scotti 20.30 EXPLORERS. Film di J. Dante. Con E. Hawke, R. Phoenix 22.30 CALCIO. Milan-Hong Kong 0.30 STUDIO APERTO 0.50 STUDIO SPORT 0.57 METEO 1.05 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm con Brian Keith 2.05 T.J. HOOKER. Telefilm 3.30 RIPITIDE. Telefilm 4.05 HAZZARD. Telefilm 5.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon 6.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	7.20 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela 7.40 NATURALMENTE BELLA 7.45 IL GIOCO DELLE COPPIE 8.05 C'ERAVAMO TANTO AMATI 8.30 TO4. Notiziario 8.45 BUONGIORNO AMICA. Varietà 8.50 UNA DONNA IN VENDITA 9.35 GENERAL HOSPITAL 10.10 CARICINITORI. Quiz 11.10 MARCELLINA. Telenovela 11.50 CIAO CIALI. Cartoni animati 13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1*) 13.30 TO4 - POMERIGGIO 13.45 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.55 SENTIERI. Teleromanzo (2*) 14.20 MARIA. Telenovela 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA 15.55 IO NON CREDO AGLI UOMINI 16.25 TU SEI IL MIO DESTINO 17.00 CRISTAL. Teleromanzo 17.30 TO4 FLASH

Aveva 39 anni Morto in Usa l'attore Larry Ridley

■ HOLLYWOOD Aveva solo 39 anni il popolare attore nero Larry Ridley morto sabato scorso a Burbank per insufficienza renale causata da Aids. Era celebre negli Stati Uniti per il personaggio di Frank Williams in *Knots Landing*, una serie molto popolare di cui aveva scritto anche le musiche e che gli aveva regalato il «Soap Opera Digest» nel 1991 come miglior attore non protagonista. La famiglia di Ridley, la moglie Nina e il figlio Larry Jr che lo hanno assistito, la madre ed i fratelli, hanno chiesto al posto dei fiori donazioni per l'«America Foundation for Aids Research» oppure per la «Magic Johnson Foundation». Larry Ridley era diventato famoso per le sue interpretazioni a teatro e sullo schermo di *A Soldier's Play*, in cui era un soldato spinto al suicidio dai tormenti inflitti dal sergente. Ma grande notorietà era arrivata anche per il ruolo di Martin Luther King per il film tv della Cbs *Unconquered*, andato in onda nel 1989. Ridley, che era di Memphis, aveva conosciuto Luther King proprio nella sua città natale, davanti al Lorraine Motel, lì dove il leader nero fu ucciso ventiquattro anni fa.

Pier Carpi girerà negli Usa un altro film su Kennedy

■ ROMA. Si intollererà *La band Kennedy* il film e serial televisivo di 20 puntate che il regista Pier Carpi girerà negli Stati Uniti tratto dal suo libro omonimo di dodici anni fa. Per il serial, realizzato dalla Cbs, Carpi è in cerca degli interpreti. In partenza per gli Usa, il regista e scrittore si è espresso in termini molto polemici, nel confronto di *La band Kennedy* con *La famiglia Kennedy* di *La famiglia Kennedy*. «Il Kennedy Pier Carpi ha scritto anche un testo teatrale, *Murder at Dallas* che gli attore, Lee Oswald sia l'assassino, ispirato dai sindacati dei camionisti e dalla mafia e che la principale testimone sia Jacqueline Kennedy, stranamente mai chiamata a deporre. «Ma Jacqueline non sarà Madonna» assicura.

Blues essenziale, atmosfere pacate
la voce cristallina di Margo Timmins
Ecco i canadesi Cowboy Junkies
che stasera chiudono il tour italiano

A Milano hanno presentato il nuovo
album «Black eyed man», che fruga
nelle radici della musica americana
in cerca di antiche suggestioni

I minimalisti del country

Un suono molto particolare, ricco di influenze blues, country e rock: ecco i Cowboy Junkies, che stasera concludono a Firenze il loro tour italiano. Ballate suggestive, ntmn mobili, atmosfere rilassate: su tutto la voce cristallina di Margo Timmins, affascinante cantante del gruppo. In repertorio molti brani originali e alcuni rifacimenti di classici di Lou Reed, Neil Young e Bruce Springsteen

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Ragazzi semplici questi Cowboy Junkies, canadesi innamorati del classico suono americano, il country, il blues, un pizzico di rock. Musica avvolgente, assolutamente d'atmosfera: inutile aspettarsi da loro esibizioni travolgenti e forti emozioni. Qui siamo proprio su un altro pianeta, concerti rilassati e piccole sfumature giocate sul fascino sottile di una voce delicata e cristallina come quella di Margo Timmins. Lei è un po' il simbolo del gruppo: sguardo dolce e lunghi capelli biondi, molta timidezza ha trentun anni di cui otto dedicati totalmente alla musica.

«Ho sempre ascoltato molta musica», spiega, «spaziando fra i vari generi, ma quello che mi ha influenzato maggiormente è stato il country. Soprattutto mi ha insegnato un modo particolare di cantare, modulando la voce invece di forzare come facevo all'inizio». L'altra metà di questo ensemble è Michael Timmins, fratello di Margo e autore della quasi totalità dei brani in repertorio. Anche lui tranquillo e pacato, nonostante un incredibile passato londinese in epoca punk.

«Le mie radici musicali si perdono negli anni Sessanta, Beatles e Dylan in testa, eppoi la mia vita ha avuto una svolta. Ho scoperto il country, che è un po' come il blues, quel suono così nuovo mi ha fatto perdere completamente la testa, a tal punto che per un po' di tempo sono andato a vivere a Londra. Lì ho praticamente deciso che avrei fatto il musicista sul serio. Poi ho ripreso a viaggiare e ho scoperto altri generi, soprattutto il blues. E di blues si alimenta infatti la prima parte della carriera dei Cowboy Junkies con un album d'esordio, *Whites off earth now*,



A sinistra i Cowboy Junkies stasera a Firenze. In basso Fabio Fazio presentatore di «Suoni in libertà»

Anagrumba in rassegna con «Suoni in libertà»

ALBA SOLARO

■ ROMA. Anagrumba (l'associazione dei gruppi musicali di base) cresce, e cresce pure la rassegna che promuove da cinque anni. «Suoni in libertà - Rainbow bridge», questo il titolo della manifestazione, quest'anno si svolgerà dal 25 al 27 settembre presso il Palaghiaccio di Fanano (Modena), con Fabio Fazio nelle vesti di presentatore, Gino Paoli, da sempre «garante» e sostenitore dell'iniziativa, come ospite speciale, ed i gruppi che emergeranno dalle selezioni regionali che si terranno nelle prossime settimane.

Ma «Suoni in libertà» non si limita alla passerella finale delle band. Negli stessi giorni, in un altro comune del modenese, Sestola, si terranno due convegni: «Il turismo giovanile»

e «Quando finalmente anche in Italia una legge per la musica». Un quesito, questo, che sembra destinato a restare ancora a lungo senza risposta, visto che con la fine della passata legislatura e l'elezione del nuovo Parlamento i progetti di legge sulla musica sono decaduti, compresi le tre proposte che la stessa Anagrumba aveva presentato in collaborazione con Gino Paoli, sugli spazi, sul sostegno finanziario e sul riconoscimento della musica cosiddetta «extracool». Questo tipo di interventi fa parte della politica di Anagrumba, che da sempre si muove su un duplice binario: quello delle battaglie legislative e delle campagne per il recupero di spazi abbandonati o da ristrutturare e destinare alla musica e quello più propriamente associativo come punto di riferimento per quanti vogliono che la musica torni ad essere strumento di comunicazione e socializzazione. Attiva nelle carceri, con corsi di musica e spettacoli, come nelle comunità di recupero, impegnata in un dialogo con i sindacati e con la Siae che ha già dato i suoi frutti (la Siae infatti contribuisce con un piccolo finanziamento alla pubblicazione della compilation della rassegna), Anagrumba ha anche creato da qualche tempo una propria etichetta discografica, con lo scopo di produrre i gruppi che valgono ma che incontrano difficoltà ad inserirsi nel mondo delle «major». Ed ha già un suo piccolo catalogo, che comprende nomi come i De



Giulio Scarpato sarà ad Astiteatro

Il festival si inaugura il 25 giugno E Astiteatro scopre l'Aids

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Il festival di Asti ha quattordici anni, ma non gli bastano - per sua e nostra fortuna - e pensa al futuro. Così con un convegno coordinato da Guido Davico Bonino che metterà il 10 luglio attorno a un tavolo critici e teatranti, cercherà l'identikit del nuovo festival. Intanto sia l'assessore alla cultura Giuseppe Barolo che il direttore Salvatore Leto sottolineano, presentando il programma di Asti 92, come accanto alla linea portante della drammaturgia contemporanea, quest'anno dedicata quasi interamente ad autori italiani, la manifestazione proporrà attività collaterali di un certo interesse come mostre, spettacoli di marionette per onorare un grande attore scomparso, Checco Rissone (che ad Asti era nato), letture pubbliche e uno spettacolo dei giapponesi Sankai Juku al teatro del Butoh, la danza della rivolta. Ma soprattutto promettono, per il 1994 la riapertura dopo gli anni di restauri, del Teatro Alfieri. Al filo di partenza (la rassegna si inaugurerà il 25 giugno) Astiteatro dichiara 800 milioni di budget ricoperti per il 30% da sponsor e con un congruo intervento del ministero.

Lo spettacolo inaugurale *Tanto per amare la serata* con la firma prestigiosa di Manlio Santaloni è messo in scena da Marco Parodi e interpretato da Gigi Pastilli e da Rita Savagnone e racconta di due pensionati che non hanno altro per sopravvivere e per esorcizzare il terrore della morte che parlare di se stessi. Il 26 sarà di scena con un gruppo che ad Asti è di casa, il Magopover, Samuel Beckett con *Gormi felici*, mentre il 30 sarà la volta di *Lezioni di cucina di un frequentatore di cacciabibbia* del tarantino Rocco D'Onghia, nell'interpretazione del Gruppo della Rocca e con la regia di Roberto Guicciardini. Un debutto molto atteso di un autore scoperto dal Premio Riccione-Ater con una storia dove le parole sono simboli di comportamento e le lezioni piuttosto che di cucina sono di vita. C'è anche la proposta firmata da Giulio Gargia e da Diego Roberto Possola *Non può finire così* microstoria di una coppia raccontata attraverso i grandi classici cinematografici (2 luglio) mentre il 5 debutterà *Le parole al buio* di Paolo Puppa storia del viaggio dentro il teatro di una fanciulla ingenua. Un rilievo particolare, visto il tema che tratta, indubbiamente lo assumerà il nuovo testo di Fabio Maraschi *Gli albi del cuore* (8 luglio) regia di Marco Mattolini, tra gli interpreti Athina Cenci storia di un malato di Aids che perfino l'invadenza femminile può aiutare a sfuggire all'incubo della disperazione. Ma a Asti approda anche un curioso testo dei giornalisti e conduttore televisivo Oliviero Beha *La presa di Babilonia* che mescola Erodoto e contemporaneità mentre in scena Rosa Di Lucia e Corrado Tedeschi passeranno dalla vicenda amorosa di due babilonesi alla misera presente della condizione dell'attore. Si chiude il 10 luglio con la presentazione di *Maternità per il Lazz* con Giorgio Albertazzi e con *Gocce d'acqua* di Pier Francesco Poggi, storia di due carcerati (lo stesso Poggi e Giulio Scarpato) che hanno avuto in comune molte esperienze oltre che la stessa donna. Da segnalare anche dal 5 al 12 luglio una *Sagra Rappresentazione* su Laudi del XII e XIII secolo con Bianca Toccafondi, Giuliano Esperati e gruppi coreutici e folcloristici astigiani. La regia sarà di Paolo Todisco.

Sovvenzioni a nuove opere liriche

La Siae: premi e problemi

ERASMO VALENTE

■ ROMA. C'è una società che funziona, in difesa della cultura, degli autori e degli editori (la Siae, certo) ma, si stenta a crederlo, dovrà ricorre - o lo ha già - al Tar per essere finalmente tolta da un elenco di enti che lo Stato vuole sopprimere o privatizzare. A Ronan Vlad, presidente autorevole della Siae (ed è riuscito ad ottenere dalla Cee - se n'era dimenticata - che la musica figurava tra le sue attività) non ne può più. Ma come, se lo Stato non dà una lira? Detto fatto, per dimostrare l'autonomia della Società, ha proceduto alla consegna di premi particolari che la Siae ha stanziato ad autori di opere liriche nuove. Si è avuta così, nel salone della Stampa Estera, ieri - una bella impennata - con premi per quattro nostri compositori.

Paolo Arcà e Giorgio Battistelli, ex aequo, hanno ricevuto il premio per la «prima assoluta di un'opera all'estero». *Lucius Asinus Aureus* (da Apuleio) del primo, rappresentata a Monaco di Baviera, *Il sogno di Keplero* del secondo, rappresentata a Linz.

Per un'opera in «prima» per l'Italia, il premio è andato ad Azio Corghi per la sua *Blumunda* (una veggente portoghese), mentre Lorenzo Ferrero ha vinto quello per un'opera *Charlotte Corday* - ripresa a Brema dopo la «prima assoluta» a Roma. Anche gli editori - Casa Ricordi e Savini Zerbini - hanno ricevuto premi.

È la prima volta di una premiazione del genere, da perfezionare per il futuro ma è stata colta al volo per una «tavola rotonda» sui problemi della musica e oggi nei suoi rapporti

con gli Enti lirici. Si è ascoltata una relazione del direttore generale della Siae, Lucio Capogrossi e si sono avuti interventi di Roan Vlad, di Goffredo Petrassi (il problema è vecchio - ha detto - e viene riproposto in tempi di involuzione e di basso livello culturale in Italia e in Europa) e di Luciano Chailly - che una volta ne erano al vertice gli Enti Lirici hanno smesso con le commissioni di opere nuove.

Giuseppa Belgen ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di modificare la legislazione vigente, che frappone ostacoli alla nuova produzione, intorno alla quale occorrerà far convergere l'interesse di tutto il mondo della cultura. Giuseppe Sinopoli (sta partendo per Israele con la *Settima di Mahler*) ha puntato su leggi ad hoc, che obblighino gli Enti lirici a inserire nei cartelloni opere del nostro tempo e nuovissime; ebbene, mandando il giro tra i vari teatri Mario Meris, direttore artistico dell'Orchestra della Rai di Milano ha insistito perché non ci si arrenda ai presunti gusti del pubblico manovrati dal mass-media, che sono la causa del degrado culturale degli anni Ottanta e Novanta. Ha anche lamentato che la Rai Tv riprenda spettacoli e concerti contemporanei senza poi trasmetterli. Il riferimento alla Tv, unito alle intenzioni di Walter Pedullà relative ad un incremento della musica, hanno anche spostato gli interventi su una drammaturgia musicale televisiva, che scrittori e musicisti dovrebbero affrontare con l'intesa che nel cinema si registrò una volta tra Einstein e Prokofiev.

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETÀ PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.

Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:

Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.

Assistenza legale.

Suole di italiano e alfabetizzazione sociale.

Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.

Progetti di micro-cooperazione.

Hanno già aderito:

Tom Benetollo, Sandro Curzi, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Filippo Gentiloni, Paolo Hendel, Massimo Loche - Serena Dandini - Francesca Reggiani - Orsetta De Rossi, Gino Paoli, Fulco Patesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Michele Santoro, Michele Serra, Bruno Trentin, Vauro, Nicola Zingaretti.

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire a NERO E NON SOLO, telefona al 06/ 67.93.101 - fax 06/ 67.84.160 oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO Via Araceli 13 - 00186 Roma.

DESIDERO RICEVERE INFORMAZIONI ☐

DESIDERO ADERIRE A NERO E NON SOLO ☐

Nome.....Cognome.....

Indirizzo.....

Città.....tel.....

☐ *L/m*

Dopo l'arresto
 dell'assessore Cestra
 Pds e Verdi
 chiedono le elezioni

Bustarelle
 alla Dc
 da Frosinone
 alla Pisana?

RACHELE GONNELLI

Terra di «ciarapichi», di andreottiani in carriera, la ciociara è travolta da un'ondata di scandali. La graduatoria del settimanale «Il mondo», che voleva Frosinone al secondo posto nell'elenco delle zone «a maggior tasso di onestà pubblica», non si è avverata. Anzi, risale proprio al tempo di quella inchiesta giornalistica, due anni fa, l'inizio della vicenda che oggi sta sconvolgendo la maggioranza pentapartita e rapidamente portando la «capitale della ciociara» in vetta alla classifica delle «tangenti».

A Frosinone lo chiamano «lo scandalo del quadrilatero d'oro», un mega complesso edilizio in fase di costruzione, da due anni appunto, nella parte bassa della città. Ed è solo l'ultimo, altre due inchieste della magistratura hanno già portato alle dimissioni del sindaco Luciano Valle, dc, la scorsa settimana. Ma adesso si parla di una mazzetta del valore di un miliardo, debitamente rateizzata. Non poche briciole. La magistratura frusinate ha messo le mani soltanto su una prima «fetta» di questa torta da 36 miliardi. Ma con quale termine ultimo e quali protetti avrebbero dovuto muovere questi soldi? La magistratura sta cercando di definire i rapporti tra i politici ciociari coinvolti e l'assessore ai lavori pubblici della Regione, quello diretto due anni fa dall'andreottiano Paolo Tuffi, attualmente deputato di Frosinone.

In un ruolo simile a quello avuto da Mario Chiesa a Milano, Luciano Cestra, giovane assessore dc alla pubblica istruzione, finito agli arresti l'altra notte nella sua villa a Teccena, tre chilometri fuori dalla città, per un account su una mazzetta di 400 milioni. Si dice infatti che Cestra abbia fatto altri nomi e si prevedono nuovi ordini di cattura. La settimana scorsa le manette sono invece scattate per l'ex sindaco dc, Giuseppe Marsinano, accusato di aver incassato altri 200 milioni. Sono stati tre imprenditori locali ad incastrare sindaco e assessore della passata giunta (Cestra due anni fa era assessore al personale e affari generali ed è l'unico ad essere stato riconfermato). Si tratta dei costruttori Luigi Funari, ex segretario provinciale del Pdsi, Ennio Bruni di Sora e Luigi Concellotti, proprietario di un hotel.

Ad organizzare la riscossione dei pagamenti comunque, oltre ai democristiani Cestra, Marsinano, anche l'ingegner Francesco Mizzoni, che in tasca, fino a ieri, aveva una tessera del Psi. Ieri sera infatti è stato sospeso dal partito, oltre che dall'ordine professionale. Così come è stato sospeso, dalla direzione della Dc, l'ex sindaco Marsinano. Paride Quattrotti, segretario provinciale del Garofano, ha detto di essere stato colto «assolutamente di sorpresa» dall'indagine della magistratura, che, aggiunge, «ha aperto crisi negli enti locali difficili da gestire». Il riferimento non è solo al comune di Frosinone, ma anche alla situazione ancora senza sbocco in Provincia e in altri comuni della zona, per cui Quattrotti si dice «preoccupato». C'è da dire però che la ciociara non è mai stata una terra di governi stabili. Negli ultimi dieci anni a Frosinone sono cambiati sette sindaci, quasi tutti dc, a parte una breve parentesi socialdemocratica. Questa volta però non si tratta più di semplici guerre interne al più consistente partito di maggioranza. «È tutta la classe politica che ha governato il territorio fino ad oggi ad essere stata travolta dagli scandali», dice Francesco De Angelis, segretario della federazione del Pds di Frosinone. E fa il conto: tredici politici indagati, dc, psdi, psi, compresi l'ex sindaco e l'attuale vicesindaco Marco Ferrara. Ieri il partito della Quercia ha presentato al prefetto la richiesta di autoscioglimento dell'assemblea consiliare. Massimo Scalia, deputato dei Verdi, ha fatto la stessa richiesta al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Ridare la parola ai cittadini con il voto - dicono in sostanza Pds e Verdi - è necessario per ridare fiducia e credibilità nelle istituzioni locali che si sono dimostrate tanto inquinate dalla corruzione». La lista «Alternativa per la città», dalla quale in questi giorni si è staccato il Pds costituendo un proprio gruppo consiliare, non vuole invece andare alle elezioni anticipate e chiede un rimpasto con «quattro assessori esterni di provata competenza e onestà» fino alla riforma elettorale dei comuni.



Il giudice Cesare Martellino. In alto: l'arresto dell'assessore provinciale del Pdsi Alberto Mancini (foto di Marco Sestini - Vespri - Metropoli)

L'«archivio segreto» delle tangenti

Un archivio segreto nell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini. Tra quei nomi, politici e imprenditori. Dieci persone sono state già convocate dal magistrato. Mancini, da vent'anni ospite fisso dei palazzi della politica romana, è ora in carcere con l'accusa di concussione aggravata. E Pietro Morelli chiede agli imprenditori di cominciare a parlare. «A Roma non mancano i Di Pietro, mancano i Mario Chiesa».

M. DI GIORGIO A. GAIARDONI

«A Roma non manca un Di Pietro. Purtroppo manca un Mario Chiesa. Agli imprenditori, a tutti coloro che sono coinvolti in questo fenomeno chiedo di parlare, di collaborare con la magistratura. Solo così sarà possibile stroncare la pratica delle tangenti». Pietro Morelli, presidente della Confindustria, promotore alcuni mesi fa della serrata di 3.500 commercianti di Ostia contro le tangenti e artefici, proprio ieri, dell'arresto in flagranza di reato del socialdemocratico Lamberto Mancini, lancia il suo proclama uscendo dalla caserma dei carabinieri di Ostia. Ha appena finito di parlare con il magistrato. Mancini non l'ha nemmeno visto. Il confronto, semmai, si farà tra qualche giorno. «Continuo a non capire come mai Mancini

si sia rivolto a me in termini così espliciti - prosegue Morelli -. Proprio a me che mi sono impegnato e battuto contro la cultura della tangente. Le prime telefonate le ho ricevute subito dopo la mia elezione a presidente della Confindustria, dopo il 22 aprile. Messaggi allusivi, richieste mascherate. Poi, via via, ha usato parole sempre più chiare. Diceva che dovevo onorare degli impegni, evidentemente questo sistema era la prassi. Certo, sono soddisfatto del lavoro del magistrato e dei carabinieri. Anche se provo una profonda tristezza nel vedere a quale livello possa scendere un uomo politico».

Erano da poco passate le 13 quando il carabiniere che s'è fatto emissario del presidente della Confindustria di Roma

ha bussato alla porta dell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini, al secondo piano di Palazzo Valentini. Aveva un appuntamento ben preciso ed una busta tra le mani. Sprestando poche parole, l'ha consegnata alla segretaria dell'assessore, Patrizia Aquilani, da dodici anni alle sue dipendenze. La donna a sua volta, non appena il carabiniere è uscito dalla stanza, è entrata nell'ufficio di Mancini e gli ha consegnato la busta. L'assessore l'ha messa in un cassetto, assolutamente tranquillo. Poi qualcuno ha nuovamente bussato alla porta di quell'ufficio. Ed è stata la fine della carriera politica di Lamberto Mancini, socialdemocratico, uno dei personaggi storici della politica romana. Erano ancora carabinieri, ma stavolta in divisa. Hanno cominciato ad aprire i cassetti. E quando hanno tirato fuori la busta, con i ventotto milioni in biglietti da centomila, tutti fotocopati, Mancini è riuscito soltanto a balbettare qualcosa, per poi scappare in un pianto a dirotto, irrefrenabile. Quello stesso pianto che gli ha segnato il viso in una smorfia di dolore quando, ammanettato, l'hanno portato giù nel cortile, accompagnato dagli applausi dei dipendenti della Provincia

che ad alta voce hanno commentato: «era ora».

I carabinieri e il magistrato hanno poi accompagnato Mancini e la sua segretaria nella caserma dei carabinieri di Ostia. L'interrogatorio dell'assessore provinciale è iniziato alle undici e mezza di sera. La segretaria, intanto, veniva accompagnata in carcere dopo aver negato tutto. Il sostituto procuratore Cesare Martellino aveva già confermato che dall'ufficio di Mancini, ovviamente sigillato, i carabinieri hanno sequestrato conti correnti, assegni, cambiali, libretti di risparmio a lui intestati. E ancora documenti di vario genere, alcuni dei quali cifrati, e un archivio zeppo di nomi di persone (forse imprenditori, forse politici) ben note nel Lazio. Dieci, tra queste persone, sono state già convocate dal magistrato per essere interrogate. Infine un'indiscrezione, raccolta a Palazzo Valentini dopo la bufera di ieri mattina. I carabinieri hanno posto sotto sequestro l'ufficio di Lamberto Mancini. Ma non quello che si trova nell'ala opposta del palazzo, che viene usata come segreteria. E in molti, ieri pomeriggio, hanno visto alcuni impiegati uscire di lì con grosse borse zeppe di documenti.

Reazioni a catena. Allarme di partiti e sindacati. Confesercenti: «200 denunce in un anno»

Mazzette anche dagli industriali?

In fibrillazione i politici e gli imprenditori

L'inizio anche a Roma dell'operazione «mani pulite» avviata a Milano dal giudice Di Pietro? Ovevero la riprova, certo non la sola ma indubbiamente la più clamorosa, del disfacimento di un vecchio sistema di potere e dei suoi ufficiali esecutori? Le decine di dichiarazioni ufficiali seguite all'arresto dell'assessore provinciale socialdemocratico Lamberto Mancini si muovono sul filo di questi interrogativi, e di una comune invocazione: occorre voltar pagina nella gestione della cosa pubblica. In nome della trasparenza e di una nuova moralità politica. Ma tra le tante «invocazioni» di pulizia vi

è anche qualche voce preoccupata, o per meglio dire «imbarazzata», come quella degli imprenditori capitolini. «La nostra paura in questo momento è sottolineare il presidente dell'Unione industriali di Roma e provincia, Brunetto Tini - è che si verifichi un rallentamento nella concessione degli appalti con un conseguente blocco di tutto il sistema della committenza pubblica». Un'imbarazzata Tini ha poi rivelato un episodio, alquanto «strano», del rapporto tra gli imprenditori romani e l'assessore Mancini: «Dovevamo riavere indietro 400 milioni per l'organizzazione del convegno «Roma im-

presa». Abbiamo richiesto questo rimborso ma l'assessore ci ha fatto intendere che non era il caso...». E così abbiamo desistito. Rimane oscura l'argomentazione usata da Mancini per ottenere questo risultato. Una radicale rottura rispetto al passato è quella richiesta dal segretario regionale del Pds, Antonello Falomi: «L'arresto dell'assessore Mancini - sottolinea il dirigente della Quercia - conferma la necessità di un profondo rinnovamento dei programmi, dei metodi, e soprattutto degli uomini, senza il quale non c'è giunta di sinistra o di qualsiasi altro colore che possa respon-

dere alla domanda di pulizia e moralità che sale dai cittadini». I consiglieri provinciali verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello, dal canto loro, pongono l'accento sulla necessità di «far finalmente piazza pulita di un regime partitocratico soffocante e corrotto». Un'esigenza condivisa anche da Gennaro Lopez, coordinatore regionale di Rifondazione comunista, da Enzo Foschi, della Sinistra giovanile e dall'onorevole Laura Giuntella, della Rete, che avanzano la speranza che questo arresto «sia uno stimolo per i partiti a fare pulizia al proprio interno e a ricominciare a fare politica e non affari». Sulla necessità di

«separare» gli assessori dagli appalti e di riformare i criteri di assegnazione e di controllo dei lavori, insiste il segretario generale della Cgil romana, Claudio Minelli, che sottolinea l'impegno del sindacato nel mettere a punto un pacchetto di proposte in grado di fornire una risposta seria alla domanda di onestà che vive nella capitale. Un nuovo clima di fiducia tra cittadini e amministratori è, infine, quello invocato da Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti. Tanti impegni e richieste di svolta, dunque, sulla scia di un arresto «eccellente». Staremo a vedere. □ U.D.G.

Inchiesta Coni Carraro interrogato per tre ore



Il pubblico ministero Vittorio Paraggio, titolare dell'inchiesta sulle procedure amministrative e sulla lievitazione dei costi riguardanti la ristrutturazione dello stadio Olimpico, ha ascoltato oggi per circa tre ore il sindaco di Roma Franco Carraro, al quale nelle scorse settimane ha fatto notificare un'informazione di garanzia in cui ipotizza il reato di abuso in atti d'ufficio. Il sindaco, sotto inchiesta in qualità di ex presidente del Coni, ha consegnato al magistrato una voluminosa documentazione che dimostrerebbe la sua estraneità alla vicenda. Carraro, al termine dell'interrogatorio ha spiegato la sua posizione. «Dopo il 29 luglio del 1987 (epoca in cui divenne ministro del turismo) - ha detto - non ho più partecipato a nessun atto amministrativo e l'appalto fu aggiudicato il 30 novembre del 1987».

Manifestazione dei lavoratori della «Comitel» senza stipendio

Per tutta la giornata di ieri i dipendenti delle aziende Comitel hanno manifestato sotto la sede della Sip di via Flaminia per protestare contro il mancato pagamento di tre mesi di stipendio. «I circa 500 dipendenti - si legge in un comunicato - ormai esasperati da una vertenza che sembra non avere più fine, hanno cercato di impedire l'ingresso agli impiegati. L'intervento della polizia, per cercare loro un varco di entrata, ha provocato qualche tafferuglio, per fortuna senza gravi conseguenze». Il presidio proseguirà oggi sotto la sede del ministero del lavoro.

Acido solforico in una discarica abusiva sull'Appia Antica

Un'indagine per accertare se è vero che la società romana «Nuova Super Inde» occulta illegalmente acido solforico in una rimessa in via Appia Antica 180, invece di portarlo nei luoghi autorizzati. E' quanto hanno chiesto i parlamentari del gruppo verde ai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane. Con un'interrogazione urgente, il deputato Massimo Scalia ha sollecitato iniziative a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. «L'allarme - ha spiegato Scalia - è partito da alcuni abitanti della zona. La Nuova Super Inde scaricherebbe tutto sull'Appia, invece di portare l'acido solforico nella speciale discarica allestita per l'acido nelle vicinanze di Napoli».

Sindacalista edile malmenato «Vogliono intimidirmi»

Giulio Croce, un sindacalista, rappresentante della Feneal-Uil nella «Nomentana Calcestruzzi», è stato aggredito e malmenato ieri mattina all'alba, mentre usciva di casa per andare a lavoro. «L'aggressione - afferma Croce - avviene in un momento di mobilitazione sindacale all'interno dell'azienda in cui Croce era uno dei più impegnati nella tutela dei lavoratori. L'uomo ha denunciato il fatto, affermando che uno degli aggressori ha gridato ad un altro: «Mira alle gambe, glielo dobbiamo spezzare». «Volevano tenermi lontano dall'azienda» afferma Croce, che ha quattro giorni di prognosi.

Artigiani manifestano davanti alla Pisana

Erano tanti, con decine di camion e taxi, davanti alla sede della Regione: tutti artigiani che hanno aderito all'invito della confederazione nazionale dell'artigianato per aprire la vertenza Lazio. Una delegazione si è incontrata con i consiglieri regionali Psi e Pds. Gli artigiani chiedono la commissione regionale per il loro settore e l'approvazione urgente di leggi per la formazione professionale, il trasporto merci, lo stoccaggio dei rifiuti tossici e una legge per i taxi.

Denuncia verde La «Silos» apre dentro la «Sidercomit»

Il consigliere verde Luigi Neri ha denunciato l'apertura dei grandi magazzini «Silos» all'interno degli stabilimenti industriali della Sidercomit in via Tiburtina. Neri ricorda che l'assessore al commercio Tortosa aveva garantito che il supermercato non era in possesso delle licenze commerciali e che nei giorni scorsi il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno in cui impegnava il sindaco a non rilasciare tali licenze. Neri afferma, quindi, che se entro 48 ore Carraro non avrà chiarito la vicenda si rivolgerà alla magistratura.

Ordinanze di chiusura per abusivismo sospese

La giunta capitolina ha approvato stamane la proposta dell'assessore Meloni di sospendere «l'esecuzione delle ordinanze di chiusura degli esercizi commerciali e artigianali» che da tempo agiscono in condizioni di abusivismo obbligato da ritardi amministrativi o da carenze legislative. Il provvedimento interessa oltre duemila imprese commerciali e oltre cinquemila esercizi artigianali.

ALESSANDRA BADUEL

Chiude per crollo il castello di S. Severa

SILVIO SERANGELI

Scrostrato, coi calcinacci a terra. Imbrigliato dai cavi d'acciaio, il Castello di Santa Severa non ce la fa più. Il maschio trecentesco rischia di sbriciolarsi sulla spiaggia, la terza cinta di mura potrebbe seguirlo in un crollo improvviso. Un grave rischio per i visitatori e per chi abita nei mini-apartamenti di lusso. Il sindaco di Santa Marinella, Antonietta Urbani, ieri ha emesso l'ordinanza che vieta l'accesso a tutta l'ala più antica della fortezza. Un atto dovuto per salva-

guardare l'incolumità della gente. Un anno di transennamento per permettere un restauro che ancora non si sa con quali soldi e come eseguire. È lunga l'agonia del bellissimo castello sul mare. Tante promesse di intervento. E lo scorso anno perfino un appello della gente di Santa Marinella ad uno dei più illustri frequentatori: l'onorevole Scalfaro, l'attuale presidente della Repubblica. L'allarme era già scattato nell'83 con i primi distacchi di intonaci e la com-

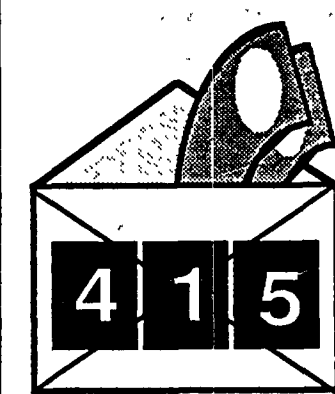
parsa di grosse crepe alla torre del maschio. Una fenta che ora è diventata profonda. Soltanto i cavi d'acciaio riescono a tenere insieme l'enorme spaccatura. Le correnti marine, l'erosione della costa hanno minato le fondamenta che risalgono all'anno 1000. Non c'è stato quell'intervento radicale che da tempo gli esperti richiedevano per salvare la struttura. Ed ora il rischio è davvero grave. Oltre alla terza cinta di mura, il corpo più antico a strapiombo sul mare potrebbe sgretolarsi come un castello di

sabbia. In pericolo anche le quaranta famiglie che abitano nelle piccole case del borgo medioevale. Una comunità di fortunati che sono riusciti a sopravvivere ai vecchi destinatari: gli anziani di Tolla e Santa Marinella a cui erano stati assegnati i locali dopo il passaggio del castello nel 1978 dal Pio Istituto Santo Spirito alla Regione Lazio. «Non c'è nessuna intenzione di creare dei senza tetto - precisa il sindaco di Santa Marinella Antonietta Urbani - Ma l'ordinanza era necessaria. Il rischio è reale. Ora c'è un anno per intervenire».

Ma chi dovrebbe rispondere dell'integrità del Castello? Il sindaco di Santa Marinella ha informato il ministero dei Beni culturali, la Regione e la Provincia di Roma. «Ma da questi enti ormai da dieci anni arrivano solo promesse», come sottolinea il presidente della Pro loco di Santa Severa Aldo Ricci, che mostra una cartella con le lettere di sollecito per l'intervento urgente: «Una storia incredibile di eleganti affermazioni di principio e poi nessuna prova di buona volontà. Intanto il simbolo della nostra cittadina va in pezzi».



Il castello di Santa Severa



Sono passati 415 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Centri anziani Battaglia per il circolo diviso

■ Ana di tempesta nel centro anziani di via Salaria. Per anni il gruppo è rimasto unito al civico 144, ora la Circondaria vuole dividere i trecento vecchietti in tre sedi: via Salaria, via degli Olimpionici (Villaggio Olimpico) e all'interno di Villa Leopardi.

Gli anziani hanno fatto un referendum, ma la circoscrizione che non ha tenuto conto dei loro desideri li ha decentrati in base al Codice di avviamento postale di appartenenza. Mentre il Campidoglio ha più volte ribadito che il regolamento per il funzionamento dei centri, lascia alla libera scelta degli utenti l'adesione ad uno dei punti sociali istituiti presso ciascuna circoscrizione.

Le due nuove sedi che dovrebbero accogliere gli anziani entreranno in funzione dopo il rinnovo dei comitati di gestione previste nelle prossime tre domeniche.

Il centro di via Salaria è in funzione da dieci anni. Tra le mille iniziative predominano i tornei di carte, le gite culturali e le feste. Gli iscritti sono 300. Al referendum per la scelta del luogo hanno risposto in ottocento. 272 persone si sono visti bocciare il loro desiderio: avevano scelto una sede diversa da quella assegnata loro dalla circoscrizione.

Scuola Proteste per l'unione di 2 medie

■ «No alla fusione». Il corpo insegnante e i genitori degli alunni della scuola media «Ennio Quirino Visconti» di via IV Novembre sono sul piede di guerra. Da qualche settimana hanno saputo che al provveditorato agli studi è stato deciso di unire i due edifici, mischiando studenti e professori. Il tutto dovrebbe avvenire a partire dal prossimo anno.

Il consiglio d'istituto non ci sta. E intende presentare un ricorso al Tar, chiedendo la sospensione del provvedimento. A tal proposito una delegazione di insegnanti oggi incontrerà il sottosegretario alla pubblica istruzione Laura Fincato.

I genitori dei ragazzi temono che i loro figli il prossimo anno scolastico non verranno più seguiti dai loro professori. Con l'arrivo dei docenti dei Benini parecchi insegnanti rischierebbero il trasferimento nelle sedi periferiche e così anche il personale di segreteria. «Il Benini» spiega una mamma - è afflitto da una profonda crisi che ne ha progressivamente impoverito le iscrizioni. La fusione fra le due scuole comporterebbe l'integrazione fra due corpi insegnanti, con il risultato di privare i nostri ragazzi di parte di professori che tanto merito hanno avuto fino ad oggi nella loro educazione.

Il «denaro sporco» riciclato in attività commerciali Arrestati sei titolari di night pelliccerie, ristoranti

Negozianti di grido e «banchieri» della mala

Riciclavano il denaro dell'organizzazione criminale nata dalle ceneri della banda della Magliana reinvestendolo in lucrose attività. Tra i «finanziari» del clan numerosi titolari di locali notturni, ristoranti e negozi alla moda della capitale. La squadra mobile ieri ha arrestato sei persone, tra cui un impiegato del poligrafico dello stato. Indagate altre persone. Perquisite trenta abitazioni.

MARISTELLA IERVASI

■ Arrestati i «colletti bianchi» della grande malavita romana. Il clan riciclava il denaro reinvestendolo in lucrose attività. Tra i «finanziari» del clan numerosi titolari di locali notturni, ristoranti e negozi alla moda della capitale. La squadra mobile ieri ha arrestato sei persone, tra cui un impiegato del poligrafico dello stato. Indagate altre persone. Perquisite trenta abitazioni.

degli istituti di credito e delle società emittenti delle carte di credito. Perquisite anche le abitazioni del funzionario del Banco di Santo Spirito Mario Mangano e del commercialista Lania.

La squadra mobile, che un mese fa in collaborazione con la Guardia di finanza aveva già sequestrato beni per cento miliardi al clan mafioso, ieri su richiesta del magistrato ha arrestato sei persone. Il personaggio più rappresentativo del gruppo fin-

to in manette è Giuseppe De Tomasi, di 54 anni, residente in via Nicolò da Pistoia 40, legato ai boss della vecchia banda e titolare di diversi esercizi commerciali, tra cui una nota pellicceria in piazza Re di Roma. Insieme a lui è finito in galera Eugenio Serafini, di 52 anni, abitante in via Paolo Di Dono 145 - sulla stessa via c'è la sede della Direzione centrale antidroga - bookmaker del cinodromo di viale Marconi nonché gestore «sotto copertura» di due noti locali notturni: il «Jackie-O» e «Clef» e di un negozio alla moda in via della Vittoria. Manette anche a Roberto Roberti, di 29 anni, genero di De Tomasi e titolare della gioielleria «Gold time» di via Aosta. Bruno Petrangeli, di 51 anni, titolare del ristorante «Leon d'oro» di via Caglian. Pancrazio Bizzardi, di 53 anni, titolare del negozio di abbigliamento «Personaggi» sulla stessa strada della pellic-

ceria di De Tomasi. Infine, Antonio Mirko Kousorini, di 48 anni, originario di Sassari, impiegato al Poligrafico dello stato ma attualmente in aspettativa.

Le indagini sui finanziari della banda della Magliana - ha spiegato il dirigente della squadra mobile Nicola Cavaliere - risalgono al 1987. Diversi rapporti furono inviati tra il 1987 e il 1988 alla magistratura e furono poi inseriti negli atti della commissione antimafia.

A Roma è noto che dagli anni '80 la malavita ha stretto un patto di ferro con settori politici e imprenditoriali per la gestione dei grandi affari e per il riciclaggio del denaro sporco. La stessa commissione parlamentare antimafia, nella relazione del novembre 1991 sullo stato della criminalità a Roma e nel Lazio, si era soffermata su questo aspetto. «Attualmente - era

scritto - il De Tomasi si dedica con successo all'attività di riciclaggio del denaro reinvestendolo in società immobiliari, in negozi e ristoranti. Assai redditizio è il riciclaggio di assegni rubati. La banda della Magliana, infatti, aveva stretti contatti con la camorra napoletana, in particolare con la famiglia Maiorano e con i gruppi dell'estrema destra che facevano capo a Pippo Calò.

L'indagine finanziaria di pari passo con quella investigativa ha portato poi all'identificazione, con relative denunce, di quaranta persone affiliate alla banda tra manovalanza e fiancheggiatori. Il giudice per le indagini preliminari Vittorio De Cesari ha emesso - ventuno provvedimenti restrittivi. E per sei di questi ieri è scattato l'ordine di cattura. Il Gip ha ordinato anche trenta perquisizioni, già in atto, tra Napoli e Roma.

AGENDA

Ieri minima 14
massima 26
Oggi il sole sorge alle 5,34
e tramonta alle 20,44



TACCUINO

Contro tutte le forme di razzismo e intolleranza. Questa sera, dalle 20.30 nel parco di via Filippo Meda, l'associazione culturale «On the road» propone documentari, video, mostre, gastronomia e la proiezione del film «Armed e razzi».

Mario Germani in concerto. Oggi alle 21, presso «La Magliana» - via Bencivenga, 1 - il pianista Mario Germani eseguirà musiche di Luciano Berio, Niccolò Castiglioni, Michele Dell'Ongaro, Ennio Morricone, John Cage. Ingresso a sottoscrizione.

I problemi della terza età. Una tavola rotonda sul tema si tiene oggi alle 11.30 presso la sala delle Conferenze della Regione - via Rosa Raimondi Gambaldi. Nel corso dell'incontro le organizzazioni promotrici, Cgil, Cisl, Uil, associazioni di utenti e la Smog, «promoveranno» con una targa ricordo il presidente Gigli e l'assessore Cerchia per i «particolari» conquistati dalla Giunta del Lazio in campo sanitario, per la difesa della salute dei cittadini e per la «sicurezza garantita» ai lavoratori nei posti di lavoro.

«Gilda on the beach». Si inaugura oggi, con una grande festa che dalle 10 del mattino si protrarrà fino al tramonto, «Gilda on the beach», un villaggio vacanze ad ingresso gratuito, sorto sulle ceneri del vecchio «San Marco», interamente ristrutturato dagli architetti romani Maurizio Mariani e Gustavo Pun Puri, che lo hanno reso molto simile agli stabilimenti balneari del Lido di Venezia degli anni Trenta. 150 cabine, piscine, campi di beach volley circondati da un giardino mediterraneo e, in riva al mare, un super attrezzato Circolo velico. Fregene - lungomare di Ponente 11 - Tel. 64.60.649.

«Il gatto nero» al Blitz. Lo spettacolo teatrale di Emanuele Grillo, tratto dal racconto di Edgar Allan Poe, viene rappresentato questa sera alle 21 presso l'Anfiteatro di via M. Rumi, nell'ambito della rassegna organizzata dal centro sociale «Blitz».

I bambini del Rioni. Continua, al parco di Colle Oppio, la festa, organizzata dall'associazione culturale «Castellum», interamente dedicata ai bambini. Oggi alle 16.30 è in programma una gara di buciollette, alle 17.30 la proiezione su maxischermo di «Le avventure del barone di Munchausen». Ogni giorno una veglia per la pace nella ex Jugoslavia.

Il Centro incontra la pace. Il Centro (Cipax) invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che dalle 20 di ogni sera - fino a quando non si proclamerà la pace - e nei giorni di pace - si terranno presso la Chiesa Navona. Per ulteriori informazioni chiamare il 65.40.661.

Rinnovare la Repubblica, rinnovare la politica. Dissenso, ingiustizie, tangente politica, strapotere mafioso: una democrazia al capolinea? Questi i temi dell'assemblea, aperta a tutti i cittadini, che si terrà oggi alle 17 presso la sezione Pds Monteverde vecchio - via Sproveri 12. Interverrà Fabio Musi del coordinamento politico nazionale del Pds.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Morandini: ore 18 incontro con i giovani (M. Pompili - M. Meta).
Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 assemblea su questione morale (F. Frisco).
Sez. Monte Verde Vecchio: ore 17 assemblea su «Rinnovare la Repubblica, rinnovare la politica» (F. Musi).

Avviso Tesseramento: tenendo conto delle prossime scadenze si invitano tutte le sezioni ad ultimare rapidamente la consegna dei cartellini '92 agli iscritti '91. Comunicare inoltre che i nuovi iscritti a Roma hanno raggiunto, in questi giorni, il numero di 483.

Avviso: «Roma città senza mura» - Lunedì 15 e martedì 16 giugno alle ore 17 in Federazione seminano su: idee e proposte per la Festa cittadina de l'Unità - 27 agosto 20 settembre, Campo Boario (ex Mattatoio).

Unione Regionale: la riunione del Comitato regionale è stata aggiornata a oggi alle ore 15.30 in sede.

Federazione Castelli: Anzio ore 18 riunione Rm33 e 35 su Festa dell'Unità e finanziamento del partito (Castellani, D'Antonio, Di Paolo); Lavinio ore 17.30 Cd e Gruppo.

Federazione Civiltà vecchia: Altivieri ore 18 incontro Pds e associazioni: culturali e tunistiche (Stefanni, Tidei, Sartori).

Federazione Frosinone: Frosinone largo Turmiani ore 18 manifestazione unitaria per lo scioglimento del Consiglio comunale di Frosinone.

Federazione Latina: Roccaforte 20 Cd sul tesseramento e Festa dell'Unità; Latina 18 assemblea cittadina su situazione politica (Panunzio).

PICCOLA CRONACA
Obiezione alle spese militari: punti di informazione. Già da diversi giorni a Roma e al Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.111 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Armati, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).



Sulla via Appia che affascinò Orazio e Goethe

Era tutta lastricata di pietra nera basaltica, e fiancheggiata da marciapiedi in battuto per un comodo transito pedonale. È la via Appia, a ragione la «regina delle vie» per i nostri avi, la stessa che conquistò l'animo di poeti e letterati. Una via che nonostante i continui saccheggi merita di essere riscoperta. **Appuntamento sabato, ore 9.30, davanti al Forte Appio al n.250 della via (autobus 118).**

IVANA DELLA PORTELLA

■ Era tutta lastricata di pietra nera basaltica, e fiancheggiata da marciapiedi in battuto per un comodo transito pedonale. Indi, ad ogni miglio (1478 m.), segnata da cippi cilindrici (i miliaria) che ne riportavano le distanze dalle principali località. Ogni sette o nove miglia era dotata di stazioni di sosta (mutationes) per il cambio dei cavalli mentre, su di-

stanze più lunghe, di ven e propri agglomerati per il riposo e il rifornimento dei viaggiatori. Queste «stazioni» disponevano di locande per il pernottamento, di stalle per gli animali, di un'officina meccanica, di un soccorso medico e, persino, di un santuario locale. Talune erano dotate inoltre di impianti termali, di un servizio bancario e di una stazione di polizia. Dunque, sulla via Appia, che a ragione era definita la regina delle vie, tutto era predisposto per rendere comodo il viaggio.

Nondimeno l'aspetto più caratterizzante di quest'asse viario era offerto dalla sequela di tombe, per lo più monumentali, che lungo le sponde della via ammaestravano il passante

con epigrafi di questo tipo: «Fermati, viaggiatore e volgi la sinistra, a questo sepolcro, in cui sono le ossa, di un uomo buono, misericordioso ed amico dei poveri...» (epigrafe esistente dopo Casal Rotondo). Era un dialogo col vivente, un modo per eternare la propria memoria in forma diretta ed immediata: «Viandante se non

ti reca disturbo, fermati e leggi. Io ho spesso attraversato il mare e mi sono recato in molti paesi lontani, ma questa è la mia ultima tappa...» (da un'epigrafe conservata nel museo provinciale di Brindisi).

Una selva intricata di cippi e steli, statue ed are, esedre e piramidi. E poi grandi archi, sepolcri a templetto, mausolei



rotondi, conici, a dado e tutt'intorno alberi e piante e, qua e là, lussuose ville, giardini e parchi: questo l'aspetto della insignis, nobilissima, e celeberrima via.

Un viaggiatore comune, a piedi, percorreva allora dalle 25 alle 30 miglia al giorno, ovvero dai 35 ai 40 Km. L'intero viaggio (365 miglia, corrispondente a circa 530 Km.) da Roma a Brindisi poteva essere percorso in 13-14 giorni: tanti ne impiegò Orazio nel suo celebre viaggio minutamente descritto nel primo libro delle *Satire*. Questo si svolge con tutta probabilità nella primavera del 37 a. C. e trovava ragione in una missione diplomatica di Mecenate e Cocceio Nerva presso Antonio. In realtà lo scopo era irrimediabile. Ciò che premeva al poeta latino era fornire un ricordo di villaggio, annotare le impressioni e le scene comiche, descriverne in forma spontanea gli episodi ed i luoghi. Quella che ne scaturiva era una felice e schietta composizione, specie per la parodia del tono epico.

L'Appia ha da sempre conquistato l'animo di poeti e letterati. Byron, Stendhal e Chateaubriand l'hanno tratteggiata con toni entusiastici. Goethe

nel descriverne i suoi diritti sepolcristi constatava con rammarico: «Questa gente lavora per l'eternità e teneva conto di tutto tranne che della follia dei devastatori, alla quale tutto deve cedere» (mi domando se non era forse presagio delle successive spoliazioni). Di certo gli antichi poeti, per quanto preveggenti, non potevano giungere sino al punto d'immaginare il degrado culturale di una società che autodistrugge la propria memoria storica, lasciando deperire, e saccheggiare impunemente, il patrimonio artistico immortale ereditato. E tantomeno immaginare che a decidere di questo patrimonio fossero politici incolti e amministratori locali poco sensibili al fascino, non traducibile in voti e «altro», dell'arte.

Comunque sia, nonostante i continui saccheggi, il fascino e la suggestione di questa antica arteria resta ancora intenso. Noi ne ripercorriamo un tratto (dal IV miliario al VI) nevocondone l'originaria grandezza, quella che la elesse: *regnum viarum*. **Appuntamento sabato, ore 9.30, davanti al Forte Appio al n. 250 della Via (autobus 118).**

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



Una immagine della via Appia

ROMA CITTÀ SENZA MURA

SEMINARIO
«Festa de l'Unità» 27 agosto - 20 settembre
Campo Boario (ex Mattatoio)

Idee e proposte
per la festa cittadina de l'Unità

15-16 GIUGNO - ORE 17
VILLA FASSINI,
VIA DONATI, 174 - ROMA



UN AMANTE PER TERAPIA, ROMA PER TERAPIA, LA VITA PER TERAPIA

Il giorno 16 giugno alle ore 21 presso la Libreria Croce, corso Vitt. Emanuele II, 156, l'editore Lucarini presenterà «UN AMANTE PER TERAPIA» di Lucia Batassa, scrittrice romana alla sua prima esperienza letteraria.

«UN AMANTE PER TERAPIA» è una pagina drammatica e travolgente della vita dell'autrice che con stile molto personale, conciso e secco ed allo stesso tempo romantico e passionale ha cercato di superare la paura del «male» con l'aiuto dei ricordi più amari e più dolci della sua vita.

I relatori saranno Alessandro CARDULLI, Francesco FANTASIA ed Emanuela MOROLI.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura
Sommario N. 2 - Aprile-Giugno 1992

LETTERATURA E LINGUISTICA
Dmitrij S. Lichacev, *La cultura russa nella vita spirituale del mondo*
Dmitrij Sachs, *Poesie*
Claudia Lasorsa Siedina, *Note sul lessico della pubblicistica russa contemporanea*

Paola Ferretti, *M.A. Kuzmin: amore e peripezia*
Michail kuzmin, *Ipazzi di Venezia (commedia in due atti e una pantomima)*

PAGINE DI STORIA
A. V. Antonov-Ovscenko, *Stalin e il suo tempo (III parte)*
Jurij Burtin, *Radiografia dell'ex PCUS*

ECONOMIA
Maria Teresa Prasca, *Il dibattito sul mercato*
Saggi, di A.A. Demin, M.A. Volckov, S.N. Maksimov e J.V. Paskus

ARCHITETTURA
Enrica Torelli Landini, *Documenti inediti del Fondo Lisickij*
Statuto dell'Associazione dei Nuovi Architetti
Vieri Quilici, *El Lisickij e l'Asnova*

DOCUMENTAZIONE
La legge della Repubblica Russa sull'impresa contadina (testo integrale)

RUBRICHE
Schede, *Rassegna delle riviste russe, Nella stampa italiana, Novità librerie in lingua russa, Novità cinematografiche*

Abbonamento annuo 30.000 - Un numero L. 15.000
ccp. 75997007 intestato a

Istituto di Cultura e Lingua Russa
P.zza della Repubblica, 47 - 00185 Roma
Tel. 488.45.70 - 488.14.11
SLAVIA

informazioni SIP agli utenti

Nel corso del mese di giugno 1992 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le utenze indicate in basso. Tali modifiche si inseriscono nel processo di progressiva trasformazione del sistema di telecomunicazioni che si evolve dalla tecnica elettromeccanica a quella elettronica numerica.

La nuova tecnologia migliorerà il livello globale della qualità del servizio. Le nuove centrali possono supervisionare ciclicamente lo stato delle linee e delle funzioni e quindi prevenire la segnalazione di guasti o altri inconvenienti. Sul vecchio numero sarà attivo un servizio gratuito di segreteria telefonica per 30 giorni.

CENTRALI	Le numerazioni da	Prenderanno le numerazioni da
Agenzia Roma Ovest		
Portuense	5260200 - 5260399	55260200 - 55260399
Portuense	5260600 - 5260999	55260600 - 55260999
Portuense	5261200 - 5261399	55261200 - 55261399
Portuense	5261600 - 5261999	55261600 - 55261999



Abbonatevi a

l'Unità

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Cooperativa soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Cantieri killer Al via la «task force»

MARISTELLA IERVASI

■ Dopo diciassette morti nei luoghi di lavoro è in arrivo la «Task force», l'ordinanza prefettizia per la realizzazione di un centro che coordinerà gli interventi per il controllo della sicurezza nei cantieri edili. Un gruppo di ispettori su segnalazione di vigili urbani e operatori qualificati segnerà le situazioni di pericolo o di illegittimità. Per dire «basta agli infortuni mortali sul lavoro» ieri in Prefettura è stato raggiunto l'accordo tra il prefetto Carmelo Caruso e le organizzazioni sindacali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Il decreto diventerà operativo dalla prossima settimana.

L'attività ispettiva verrà estesa a tutto il territorio della Provincia. Il centro, presieduto dal responsabile del Pmp e dal capo dell'ispettorato del Lavoro, dovrà riunirsi almeno una volta ogni quindici giorni. Alle sedute del comitato parteciperanno anche i tecnici della procura della Repubblica, il rappresentante delle organizzazioni sindacali e del Ctp. Alla riunione di ieri erano presenti la procura della Repubblica, l'ispettorato del Lavoro, l'Acer, il Comune di Roma, la Regione Lazio, l'Inail, l'Inps, il Ctp, nonché i sindacalisti e la categoria degli edili.

Il centro di coordinamento sulla sicurezza avrà il compito di acquisire tutte le informazioni necessarie all'individuazione dei cantieri esistenti e quelli in apertura; dovrà segnalare le aree maggiormente a rischio e raccogliere le situazioni di pericolo o di illegittimità anche attraverso il numero verde a disposizione di vigili urbani, organizzazioni sindacali e di qualificati operatori del settore. Il centro dovrà anche pro-

muovere iniziative per la prevenzione, formazione e informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di rischi connessi con l'attività produttiva.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil si ritengono soddisfatti della «Task force» per il controllo nei cantieri. «Sarà uno strumento in grado di fronteggiare l'emergenza», dicono, «in attesa del completamento delle piante organiche delle Usl». E Alessio Amodio della Uil aggiunge: «È necessario che la giunta regionale faccia approvare dal consiglio, nel più breve tempo possibile, le piante organiche in modo da indire i concorsi per le assunzioni del personale presso le Usl».

Daniilo Collepari, capogruppo del Pds alla Pisana, punta il dito contro la Regione Lazio. «Diciassette morti nei cantieri: le responsabilità della giunta e dell'assessore al lavoro sono gravissime. Sono 14 anni che si disattendono leggi e protocolli di intesa con i sindacati su questo delicato problema. Alla data del 28 maggio 1992 su 43 delibere delle Usl del Lazio presentate per l'istituzione di altrettanti servizi di prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro, solo per cinque c'è stata una approvazione condizionata, due sono state respinte e trentasei rinviata».

E Carlo Leoni della federazione romana del Pds ha concluso: «Chiederemo subito un incontro al sindaco e al prefetto. Appresteremo tutti gli atti anche parlamentari per avviare le misure che da tempo il sindacato chiede alle autorità competenti, dando pieno sostegno allo sciopero generale del 24 giugno».

Il sindaco si è dimesso
Da domani le consultazioni
con sindacati e imprenditori
poi il via al programma

«Sulla squadra non ho alibi:
ora conosco gli assessori»
Del futuro governo capitolino
faranno parte due esterni

Carraro lascia e ricomincia «Senza crisi avremmo fatto poco»

Incontri con le forze sociali, poi un programma dettagliato da presentare ai gruppi consiliari. Carraro dimissionario ieri ha spiegato i suoi passi per tentare di mettere in piedi la «giunta del sindaco». Il primo cittadino per recuperare il tempo che si perderà con la crisi annuncia che molti provvedimenti saranno adottati con delibera di giunta dal prossimo governo capitolino. Due esterni nel governo cittadino.

CARLO FIORINI

■ Il suo tentativo di fare una nuova giunta Carraro lo avvierà venerdì mattina di buon'ora. Alle otto e trenta comincerà le sue consultazioni, incontrando i sindacati, le associazioni dei commercianti, gli imprenditori e i costruttori. Poi il sindaco stilerà il suo programma, da sottoporre a tutti i gruppi consiliari capitolini. Ieri mattina, subito dopo essersi dimesso, Carraro ha spiegato ai giornalisti i passi che farà per dar vita alla sua «giunta del sindaco». Orari mattutini in stile milanese, due tecnici nelle decisioni, due tecnici esterni in giunta, un programma composto da schede molto dettagliate. «Se non avessimo formalizzato la crisi ho la sensazione che la giunta avrebbe governato in teoria», ha detto Carraro, «ma in realtà avremmo fatto ben poco». Il sindaco punta su questo ennesimo scatto di efficienza, sperando che il tutto non si affloschi nel magma capitolino, per dare il segno di una novità. «Un programma

preciso e dettagliato, con tempi precisi, permetterà alla futura giunta di approvare molte delibere direttamente, senza passare per il consiglio quindi, e ciò, secondo Carraro, permetterà di ammortizzare il tempo perduto nella crisi formale che con ieri si è aperta e che paralizzerà i lavori del Campidoglio».

Dopo l'approvazione del suo programma in consiglio comunale Carraro ha affermato che i primi due provvedimenti da adottare per recuperare il tempo perduto saranno l'aumento delle tariffe dell'Atac e l'anello ferroviario. Su quest'ultimo provvedimento il sindaco aveva sperato di riuscire a far approvare il protocollo prima della crisi, ma l'opposizione del Pds e dei Verdi, e soprattutto quella della Dc dell'assessore Antonio Gerace, non lo hanno permesso. I progetti delle Ferrovie dello Stato sono criticati da Pds e Verdi in quanto, i gruppi d'opposizione, ritengono che mentre non



Il sindaco Franco Carraro

si tratta di un vero anello capace di incrementare significativamente il trasporto su ferro, vengono previste edificazioni lungo i binari per circa 7 milioni e mezzo di metri cubi di cemento. L'assessore Antonio Gerace invece era contrario per motivi di «competenza», votando in fretta e furia il protocollo avrebbe rischiato di farsi sfuggire quest'ultima «sagra del mattone». Carraro ha detto di essersi reso conto che, in consiglio comunale, vi sia il timore che l'accordo quadro con le Ferrovie possa far passare opere ritenute inaccetta-

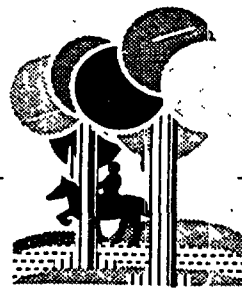
bili e ha annunciato la sua intenzione di analizzare e votare valutandoli uno ad uno in modo separato. Le scelte urbanistiche saranno come sempre uno dei capitoli più delicati della seconda tranche della legislatura capitolina. Le scelte, gli appetiti dei costruttori, i flussi di denaro da investire rischiano infatti di scivolare dallo Sdo verso altri settori della città, e l'anello ferroviario potrebbe essere la valvola di sfogo che si apre a fronte di una legge per Roma capitale che è al palo, con gli espropri delle aree lontane nel tempo e i

finanziamenti ridotti al lumicino. Fare un «programma dettagliato» su questi problemi per il sindaco non sarà una passeggiata.

Carraro ha detto poi che il Comune dovrà darsi delle procedure per gli appalti e l'affidamento delle opere che rispondano a criteri di trasparenza. «Questo tema», ha detto il sindaco, «visto ciò che accade in giro assume priorità massima». Alle nuove procedure secondo il primo cittadino dovranno uniformarsi anche le aziende municipalizzate, per le quali pensa a nuovi assetti. Per la centrale del latte l'idea di Carraro è la privatizzazione, mentre pensa che sia «almeno importante» un'azione concertata e sinergica tra le aziende di trasporti Atac e Acotral.

Il sindaco ha poi affrontato a più riprese il tema della formazione della giunta. «I tecnici non sono un toccasana ma l'opinione pubblica si attende che nella giunta siano comprese le due personalità esterne al consiglio comunale previste dalla legge», ha affermato Carraro. «Ma la cosa più importante è applicare la nuova normativa che toglie ai politici i poteri di gestione». È tornato a ripetere, il sindaco, che questa volta, contrariamente alla sua prima elezione scelse accuratamente la sua «squadra». «Appena arrivato non conoscevo gli uomini, ora li conosco perfettamente e non c'è più l'alibi dell'ignoranza».

Una boccata d'ossigeno



Amati dai patrizi romani che in molti vi edificarono le loro ville, rifugio, nell'alto Medioevo, per popolazioni sfuggite alle invasioni barbariche, i monti **Lucretili** saranno domenica prossima, la meta dell'escursione proposta da **Scenero Verde**. L'itinerario prescelto conduce da **Monteflavio** a **Marcellina** per il Pizzo Pelliccia e il monte Gennaro. Una traversata impegnativa, adatta ai più esperti che, nell'ultimo tratto di salita, si addentrano in un bellissimo, incontaminato bosco. **Rivolgersi a Mario Bistoni - tel. 81.85.801**. Il lago di Scanno, la Montagna Grande, Anversa degli Abruzzi: dall'alto dei 2089 metri di monte **Rognone** si possono contemplare tutti. È qui che il 14 giugno si rocheranno gli **Escursionisti verdi**: la passeggiata, che inizia a **Frattura Nuova**, è stata studiata per due diversi gruppi, divisi per esperienza e allenamento. Il primo si fermerà a **Castrovalva** (820 metri), il secondo raggiungerà la vetta risalendo le pendici del monte Cona e proseguendo fino al valico della Forchetta. **Tutte le informazioni in via Matilde di Canossa, 34 - tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20)**. Ancora in Abruzzo, ma sul **Gran Sasso**, per un week-end (13 e 14 giugno) organizzato da **La Montagna iniziata**: la meta prevista è quella del **Corno Grande**, la quota di partecipazione è di 70.000 lire e comprende guide, dispenze, e pernottamento. Se al trekking si preferisce il relax della campagna, magari a due passi da un piacevole borgo medioevale, a pochi chilometri da Roma, **La Montagna** è lieta di ospitarvi a **Nazzano**, nella forestina confinante con la Riserva Naturale del Tevere/Farfa. La pensione completa per un fine settimana costa 50.000 lire, escluse le eventuali gite a cavallo, in canoa, in mountain bike. **Via Marcantonio Colonna 44 - tel. 32.16.804 - tutti i giorni, tranne il sabato, dalle 17 alle 20**. Quelli della **Laga** sono monti verdissimi, ricchi di faggete, di prati e di sorgenti che, nonostante siano piuttosto frequentati, si sono conservati intatti e affascinanti. E tra una cascata e un fosso, un rifugio di briganti e una carbonaia, camminando tra le splendide distese fiorite non è improbabile l'incontro con la splendida aquila reale. Quest'anno, e più precisamente l'itinerario che da **Campotosto** conduce a **Cesacostina** per la valle delle Cento cascate, sono la proposta per domenica prossima del **Wuf - Delegazione del Lazio - via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 65.30.522 (ore 17-19)**. Con **Gli scarpinanti**, neo associazione escursionistica, si potrà trascorrere la giornata di domenica nella **Valle del Treja**. **Per informazioni rivolgersi allo 0761/34.66.00 (dalle 9 alle 13), chiedere di Anna Maria**. Una visita guidata alla **Valle dei Casali**, interessante area dell'Agricoltura Romana, è organizzata per sabato prossimo dal **Wuf delle circoscrizioni XV e XVI**: durante la passeggiata sarà possibile conoscere la settecentesca Villa York, appartenuta al cardinale Enrico Stuart York, figlio di Giacomo III, re d'Inghilterra. L'appuntamento è fissato per le 9 al capolinea del bus 27 (circonvallazione Gianicolense).

SUCCEDE A...



Bacchetta nuova a Santa Cecilia

ERASMO VALENTE

■ O alternandosi, o mettendosi insieme a trarre la corsa, insieme sono giunti al traguardo finale, protagonisti, tutto sommato, del lungo giro concertistico di Santa Cecilia. Diciamo di Beethoven e di Schumann, particolarmente in prima linea dai primi di maggio a oggi. Tant'è, sono i due campioni che hanno concluso la stagione sinfonica all'Auditorium di via della Conciliazione, al di fuori di ogni retorico clima di solennità. Sul podio Daniele Gatti del quale si parla come il probabile direttore stabile dell'Orchestra di Santa Cecilia. È un musicista che ha molto da dare e magari la nostra orchestra potesse diventare «sua» come quella da camera, di Milano, fondata da Daniele Gatti. Sono indimenticabili le sue recenti interpretazioni, all'Aula Magna della Sapienza, della «Notte trasfigurata» di Schoenberg e delle «Metamorfosi» di Richard Strauss. Ben venga Daniele, purché non stia, poi, stabilmente fuori e non dentro la fossa dei leoni. Ben venga. Rimangono come un segno delle buone cose da fare anche le realizzazioni del «Triolo Concerto» di Beethoven, op. 56 (per violino, violoncello, pianoforte e orchestra) e della «Sinfonia n.2, op. 61, di Schumann».

La composizione beethoveniana a torto è ritenuta una pagina «minore», quasi una scivolata sopra una buccia di banana. Al contrario, una pagina

della fantasia particolarmente eccitata. È la prima composizione scritta da Beethoven per l'Arciduca Rodolfo, suo allievo di pianoforte, che partecipò alla «prima» con gli altri due soli, nel 1808. Il violoncello ha qui la parte più importante. Mario Brunello l'ha disimpegnata con virtuosismo e intensità, lasciando a Giuliano Carmignola (violino) - ce lo ricordiamo a Mosca, tanti anni fa, nella eccitazione di un Concorso «Ciaikovski» - e ad Andrea Lucchesini (un pianista di eccezione) lo spazio per consentire anche a Daniele Gatti di «lavorare» il «Concerto» come una importante pagina. Da essa, del resto, derivano i capolavori di via dedicati all'Arciduca Rodolfo. Non diversamente, qualche settimana fa, Sawallisch aveva rievocato a nuovo un'altra pagina di Beethoven, ritenuta «minore»: l'«Oratorio «Cristo sul Monte degli Ulivi».

Che cos'altro ha «fatto di buono», il Gatti, saggiando i leoni nella fossa? Ha tolto la polvere del contrappunto (Schumann vi si era dedicato con furore) dalla seconda «Sinfonia» del grande e sfortunato compositore tedesco, proiettando i suoni in un fervore romantico, tanto più luminoso in quanto spronato dalla felicità del «do» maggiore. Un bel concerto, dunque, carico di furore e, intanto, di tantissimi applausi. C'è ancora una replica, stasera, alle 20.

A Palazzo Braschi un'ampia mostra del pittore scomparso nel '71

Le dure scelte di Angelani

ENRICO GALLIANI

■ Paolo Angelani è uno degli «accantonati» se non addirittura «rimossi» a tutt'oggi; quegli artisti profondamente in disparte che nel secondo dopoguerra hanno detto la loro in arte, ma in maniera non chissà o barricata, e che non fecero mai parte di quella schiera di artisti in cerca di allori o più precisamente di mercanti d'oro. Angelani nasce a Monterotondo nel 1930 e dopo aver completato gli studi al Museo regio artistico industriale sotto la guida di Alberto Ziveri, di cui divenne amico, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1956. Da quel momento, dietro l'insegnamento di Ziveri, uno dei pilastri della *Scuola romana*, parte l'avventura coloristica di Angelani.

In quegli anni si trattava di scegliere: scelta non facile, burocratica a volte dolorosissima tra figurativo o informale. Essere dalla parte, espressivamente parlando, di *Novecento*, «picassiano-guttusiano», *Fronte delle Arti*, oppure geometrico-informale, «costruttivista». Angelani scelse il racconto espressionistico della pittura. Profondamente pittore riuscì a trovare la misura italia-

na tra Ziveri, Sugh, Cantatore e Avenali. Non per moda, ma per onesta presa di posizione, circa il «fare» la pittura. Il racconto della pittura di Angelani ha descritto paesaggi, ritratti, nudi, interni e nature morte, nella consapevolezza che bisognasse dare un fermo, una volta per tutte, al «bellino», «carino» che potevano nuocere all'intera disperata ricerca artistica. Ricerca che è durata fino alla sua morte avvenuta improvvisamente nel 1971.

A poco più di vent'anni dalla sua scomparsa si può vedere in mostra a Palazzo Braschi fino al 28 giugno parte di questa ricerca che testimonia anche l'idea di colore che Angelani aveva nel cuore e negli occhi. Scegliere per esempio, come fece lui, il verde era un atto di coraggio; scegliere come fece lui le terre oltremare «grigie» e quell'impatto terribile di carminci e bianco di piombo era un atto di coraggio non perché non si potesse fare, ma per l'azzardo che introduce nell'impianto generale tonale. Quando in quegli anni si voleva trovare la propria «strada» che servisse anche ad altri e che fosse comprensibile a tutti gli artisti, chi più chi meno, pri-



vileggiavano piuttosto il «rosato», il «celestino», l'«azzurro», colori adatti ai salotti borghesi e alle sagre festose dei premi letterari. Angelani - quando scelse il verde ancora erano freschi gli echi della sgradevole terribilità di questo colore, della difficoltà a «raccontarlo», nell'equivoco dell'«accattivante». Scelse quel tono di verde per scegliere una propria idea di colore che desse la certezza

a chi osservava che si stava assistendo ad un evento raccontato per colori acidi trattati poeticamente. Le opere testimoniano questo e anche altro, al di là della pittura vera e propria, del soggetto più o meno rivoluzionario; per Angelani quello che contava era dimostrare un legame con il passato ma senza voler a tutti i costi celebrare, monumentalizzandolo, la pittura. In tutti i modi, anche a costo di censurarsi,

mondava continuamente il colore dall'opello, dalla fissima puntando semmai alla «tempesta di carne» come nel nudo in mostra dove le sbraccature della carne diventano natiche e i seni trovano la cifra del volume giusto; oppure quando le mani nell'«Autoritratto nello studio in Trastevere», 1966; a sinistra il direttore d'orchestra Daniele Gatti; a destra una fotografia di Gianni Iorio



Contrasti messicani

■ Il dramma della povertà e la bellezza degli occhi scuri dei bambini messicani: Gianni Iorio ha deciso di raccontare così, con questo contrasto, la natura dell'affascinante paese latinoamericano. Lo ha fatto attraverso trenta fotografie in bianco e nero che, risultate più recenti dell'attività del fotografo, rimarranno allineate sulle pareti della libreria «Tuttilibri» fino a sabato.

Le immagini costanti della polizia di Città del Messico da una parte e i giochi dei bambini in campagna dall'altra, le strade illuminate della capitale messicana da un lato e uomini in cerca di lavoro che espongono cartelli con su scritta la loro occupazione e gli arresti del loro mestiere dall'altro. Sullo sfondo di tutte le foto esposte il dramma e l'angoscia uno stato come il Messico che, al confine della più grande povertà del mondo, vive in uno stato di dura povertà e di forte dipendenza economica. Basta

scendere qualche chilometro più in basso della ricca California e trovare il rovescio della medaglia della opulenza americana, «la contraddizione esplosiva, protagonista di questi anni». Ma le fotografie di Iorio non fanno disperare. I tratti di visi della gente, soprattutto dei piccoli, le immagini di chi lavora accovacciato sulle scale d'una stradina di paese, quella di un ragazzino che sale dal fondo di una via con lo sguardo incuriosito da un gallo che il fotografo pone in primo piano: tutto questo viene sottolineato con forza e lucidità per dimostrare quanto su alcuni valori e soprattutto quanto su alcune bellezze la povertà, la sofferenza e una politica mondiale ingiusta non riescano a vincere. La mostra è allestita, come detto, nella sala espositiva della libreria «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427. È visitabile tutti i giorni dalle 9.30 alle 20, in orario continuato. □ Lz.De.

Colombo al Galoppatoio

LAURA DETTI

che cambiamento nel comitato promotore. Nessun aggancio politico, si dice, ma solo patrocini vari.

I festeggiamenti avranno carattere multimediale: sei concerti di musica, si allestiranno spazi per lo sport e per il turismo, in cui ambasciate e operatori turistici daranno notizie sul continente americano. Per quanto riguarda la parte espositiva sono in programma mostre del ministero dei Beni culturali: una su libri e documenti relativi alla scoperta dell'America, un'altra di pittori contempora-

nei in un omaggio a Colombo, e una di vetri veneziani. Il pittore Mario Berrino, invece, presenterà una personale intitolata «I mari, le terre, le genti di Colombo»; seguiranno «Seeds of change - 500 years of encounter and exchange» che esporrà paper-show della mostra attualmente in corso al National museum of natural history di Washington, «Colombo fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza», una rassegna dei principali poster delle manifestazioni internazionali realizzate per questo cinquecentenario, poi i pellerossa di

ieri e di oggi raccontanti in una nostra fotografia curata da Marco Massetti e foto e audiovisivi presentati da Wwf, Greenpeace e Amici della Terra per un'esposizione su ambiente ed ecologia. Ma «Effetto Colombo» ha pensato anche agli amanti del collezionismo: saranno allestite mostre di francobolli, soldatini e modellismo navale.

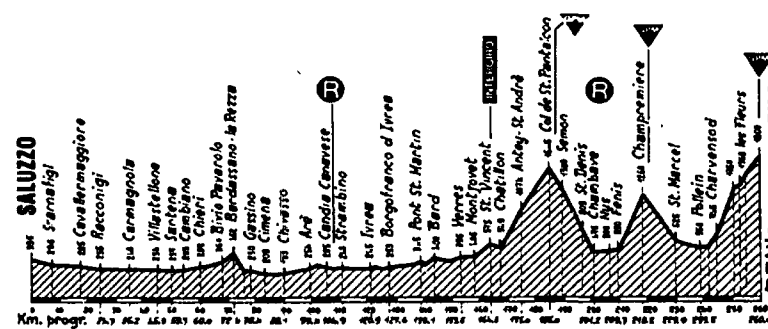
Passiamo alla musica. Tutte le sere verrà presentata musica dal vivo e subito dopo verrà messa in funzione la discoteca che rimarrà in tema facendo scendere in pista i ritmi suda-

mercanti. Per i concerti il programma non è ancora completamente definito, ma tra gli artisti confermati compaiono: Andrew Tosh e i «True culture» che apriranno il 19 la manifestazione, i «Los Lobos» il 29 giugno, e poi Kid Frost e Michael Livingston, da Cuba i «Los Van Van», la «Dirty Dozen Brass band» di New Orleans, i «Moon Splash» con King Daddy Yod, Daddy Freddy e Tiger e tanti altri. All'interno della manifestazione sono previste anche giornate dedicate interamente a temi particolari. Uno di questi sarà la pace: a rappresentarla verrà un capotribù che planterà l'albero della pace al centro del Villaggio. Il biglietto d'entrata al Galoppatoio (l'accesso è in via S. Paolo del Brasile) costa 15.000 lire e comprende la consumazione.

Il 75°
Giro
d'Italia

Un'altra lezione di superiorità dello spagnolo Indurain: la maglia rosa terza, lascia un po' di gloria all'italiano meno pericoloso dopo aver agevolmente controllato in montagna i rivali Chiappucci e Chioccioli. Oggi tappone di 260 chilometri con conclusione sulla salita della Pila

Un regalo a Giovannetti



Chioccioli in azione, ma Indurain non gli ha concesso mai spazio e gloria

Arrivo	Classifica
1) Giovannetti km 200 in 5h38'19" media 35,470	1) Miguel Indurain a 2'18"
2) Lelli a 9"	2) Chiappucci a 3'14"
3) Indurain a 19"	3) Vona a 3'30"
4) Chiappucci s.t.	4) Hampsten a 3'35"
5) Vona s.t.	5) Conti a 3'35"
6) Hampsten s.t.	6) Chioccioli a 3'35"
7) Chioccioli a 23"	7) Giovannetti a 3'43"
8) Philpot a 32"	8) Herrera a 6'50"
9) Herrera a 36"	9) Giupponi a 9'12"
10) Conti a 43"	10) Cornillet a 10'45"
11) Furlan a 53"	11) Tonkov a 11'09"
	12) Sierra a 11'43"

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Il solito finale di una sfida mai dichiarata

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MONVISO. Dove nasce il Po muore il Giro. Anzi, rettifico: non essendo mai nato, non possiamo neppure darlo per morto. Il coma è profondo, ma fino a quando non si stacca la spina bisogna sperare. Quello che abbiamo finora seguito, infatti, è stato un Giro già archiviato prima di essere dato alle stampe. Un giallo di cui si conosce l'assassino fin dalla prima sequenza. Come i telefilm del tenente Colombo che rovesciano il copione mostrandoci subito il colpevole. Chi sia il killer lo sappiamo: è spagnolo, si chiama Miguel ed è perfidamente cortese. E come il tenente Colombo si diverte un sacco a punzecchiare le sue vittime in attesa della zappata finale.

Ecco i topolini di Gattone Miguel. Vengono su, mulinando disperatamente le zampe, per gli stretti tornanti che portano al traguardo di Pian del Re. In quella striscia d'asfalto, bruciante ai lati di gente vogliosa di miracoli, il guardiano del Giro spicca con la sua maglia rosa. È un piccolo corteo, il Gotha della corsa. Ci sono tutti: Chioccioli, Hampsten, Vona, Giovannetti, Lelli, Filipot, Chiappucci e naturalmente Indurain. Un po' più staccati Conti e Herrera. L'uomo in rosa fa quello che vuole. Quando scatta Chioccioli, gli si avvicina come un'edera. Vaa! Vaa! No, bello vengo anch'io. In curva gli si mette perfino di fianco: roba da incubo. Quando invece scatta Giovannetti, meno pericoloso in classifica, Miguel lo lascia andare: ma si diverte anche tu. Quando voglio sono un gattone affettuoso, vai topolino bello, gustati il formaggio. A topino Chiappucci invece neanche il pane secco. Già ha problemi di legato, e poi Miguel non concede nulla. Anzi, gli soffia pure il terzo posto nello sprint grattandogli quattro secondo da buono.

Marco Giovannetti oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera perché in classifica ero più indietro. Con Chioccioli infatti si è comportato diversamente. Non voglio sminuire la mia impresa. Ma la mia posizione però mi ha favorito. Indurain è veramente forte. Non dico che il Giro sia finito, comunque...».

Milanese di nascita, ma residente a San Salvatore di Lucania, Giovannetti in otto anni di professionismo ha vinto solo sei corse. In compenso, si è aggiudicato la Vuelta di Spagna nel 1990 e, da dilettante, aveva conquistato l'oro nella cento chilometri a squadre. Non partecipi del Tour: «Lo vedo in tv bevendomi una bibita. Ho già partecipato alla Vuelta e in luglio voglio riposare un po'».

Un'altra giornata amara per Claudio Chiappucci. Indurain gli fa venire mal di legato in tutti i sensi. «Si quando è scattato Chioccioli ho avvertito una forte fitta al fianco destro. Infatti facevo fatica a scattare. Per non perderli di vista sono dovuto salire in progressione. Questo tipo di tappe non mi si addicono. Preferisco che prima della rampa finale ci siano altre salite per scaldarsi. Pila infatti non mi spaventa e sono abbastanza ottimista».

D'accordo, ma a funa di rinviare il Giro è ormai a Milano. Quand'è che pensa d'attaccare?

Chiappucci fa una mezza smorfia: come a dire: già, vorrei saperlo anch'io. E poi ammette: «Io ci posso anche provare, ma se a Indurain non gli viene un coccolone, non se parla nemmeno. Io ci tengo a vincere, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo lo spagnolo». Come discorso, insomma, non è molto incoraggiante. Anche Chioccioli, l'unico Indurain teme veramente, non è ottimista. «Tutto gioca a suo favore: la buona condizione, il percorso, le gare a cronometro. Un po' come è successo a me l'anno scorso. Comunque, adesso c'è Pila e io non mi arrendo. Partire da lontano? Beh qualcuno nella seconda salita partirà». Che improvvisamente scoppi la Santa Alleanza? Mai dire mai. Le utopie sono fuori moda, ma per salvare il Giro torniamo anche al '68.

italbonifica sas

Nel ciclismo per un amore ecologico

Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

MONVISO. Sono tentato di accantonare la prudenza e di dire che il Giro '92 è finito nel pomeriggio di ieri sul Monviso, dopo una scalata in cui Chiappucci, Chioccioli e compagni sono apparsi dei topolini impauriti dal mio Indurain. C'è ancora Pila, c'è ancora l'Alpe Sestetta e vorrei tanto sbagliarmi, vorrei che la situazione cambiasse, ma i nostri campioni non si offendono se scrivo che vedo in loro degli uomini deboli e rassegnati. La prudenza rimane, il Giro finirà domenica prossima, concediamo pure una piccola speranza agli avversari di Miguel, però i giorni corrono e il cronista è sempre davanti allo stesso film, alla medesima scena, al volto sereno dello spagnolo che manovra a piacimento e che per giunta trova in Philpot e De Las Cuevas due scudieri di ferro, due amici, due fratelli

Giovannetti vincitore sul Monviso davanti a Lelli, ma anche la montagna di ieri ha confermato la superiorità di Indurain, buon terzo davanti a Chiappucci e Vona. Lo spagnolo (ottimamente assistito dagli scudieri Philpot e De Las Cuevas) rafforza la sua posizione di «leader». In ritardo Giupponi e Sierra. Oggi un tappone di 260 chilometri con la conclusione in salita di Pila.

GINO SALA

capaci di accompagnarlo in salita. Eh, sì: Indurain non ha trovato in Italia quei rivali che promettevano fuoco e fiamme e che via via si sono spenti, che non hanno mostrato...quelle doti che tutti ci aspettavamo. Ecco perché non ci siamo divertiti, perché questo Giro è scivolato nel dominio di Indurain. Dominio silenzioso, dominio col pensiero rivolto al Tour, e Bugno aiutati tu per-

ché al momento siamo malmessi, siamo molto al disotto dei preventivi e dei risultati ottenuti nei due anni passati. Ha pur vinto Giovannetti, dirà qualcuno, e il secondo è Lelli, ma entrambi non erano fra i principali nemici di Indurain e in vista dello striscione è stato loro concesso uno spiraglio, direi quasi una caramella perché la giornata non fosse completamente amara per i colori italiani.

Tanta pianura prima di arrivare dove nasce il Po, tanti paesi e tanti campanili dei vecchi Piemonte inghiottiti dal maltempo. Una pioggia fine e insistente scendeva sulla carovana mentre Raimondo Vairretti faceva da battistrada. Il ragazzo di Morbegno che ricordo vincitore in una prova del Trofeo dello Scalatore 1988, era sbucato dal plotone alla periferia di Vercelli, forse per esaudire un ordine di Bruno Reverberi, direttore sportivo delusosi dal ritiro di Moro, Allocchio e Coppolino, forse per guadagnare i soldi di qualche traguardo volante che avrebbero dato sostanza alla cassa dell'Italbonifica-Navigare. Fatto sta che Vairretti (vantaggio massimo 10'30") rimaneva in fuga per ben 166 chilometri, quasi fino ai piedi dell'arrampicata conclusiva. Un'azione

compensata da tre milioni e mezzo di lire, trecento bottiglie di spumante e mille litri di benzina.

Dunque, l'intera corsa concentrata sul Monviso dove maestranze dello stabilimento Graziani in difesa del posto di lavoro. Sono migliorate le condizioni atmosferiche, c'è un filo di sole, c'è una salita con tratti pedalabili e tratti cattivi, pendenze che vanno dal sette ai quindici per cento. Indurain ha due preziose pedine, due robusti appoggi nei francesi Philpot e De Las Cuevas. Uno (Philpot) marca Conti, l'altro è costantemente in testa alla pattuglia dei migliori. Sì, è De Las Cuevas che imposta il ritmo, che fa da treno per il suo capitano. Vani gli allunghi di Hampsten. Vano il tentativo di Conti, a mio parere iniziato troppo da lontano. Poi gli scatti

di Chioccioli controllati da Indurain. E preso Conti, il «leader» è in una botte di ferro. Un altro che potrebbe dargli noia (Chiappucci) non si muove. Via libera, invece, a Giovannetti che non dà fastidio e un leggero spazio a Lelli che ottiene la seconda moneta. Il terzo è lui, è il signor Indurain, signore anche in questa valle, su questo tetto di rocce dove sgorga il fiume più grande d'Italia.

Grande rimane Indurain e piccoli i suoi avversari. Oggi un tappone di 260 chilometri comprende i colli di St. Pantaleone e di Champremier più l'arrivo di Pila a quota 1800 e se anche quassù registreremo la stessa musica, la stessa suonata di ieri, il discorso sarà definitivamente chiuso. Sarà il signore di Pamplona (Indurain) che avrà dettato la legge del più forte.

Ma non riguarda i giocatori slavi di club italiani
Embargo Onu alla Serbia
Si adegua anche il Coni

ROMA. Arrigo Gattai, questa volta, ha potuto concludere senza scontri dialettici la consueta conferenza stampa successiva alla riunione della Giunta esecutiva del Coni. E dire che, prima dell'incontro con il presidente del Comitato olimpico, i giornalisti presenti si interrogavano vicendevolmente sui quattro codici, pronti a dare battaglia in relazione alle varie vicende giudiziarie in cui si trova attualmente coinvolto il massimo Ente sportivo nazionale. Invece, scivolato via senza novità di rilievo il capitolo riguardante le indagini della magistratura sullo Stadio Olimpico e sulle ultime assunzioni (più di 900) effettuate dal Coni, si è finito col parlare dell'incrinata situazione in cui si trovano gli sportivi jugoslavi. Si è appreso che la Giunta ha dato disposizione alle Federazioni

nazionali di impedire la partecipazione a gare sportive sul territorio italiano di «persone o gruppi direttamente rappresentati dalla Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro)». La decisione, ha precisato Gattai, è stata adottata in osservanza delle disposizioni contenute in un foglio di protocollo inviato al Coni dal Ministero degli Esteri, in esso si chiede l'applicazione anche in campo sportivo della risoluzione Onu di embargo nei confronti della Jugoslavia.

A giudicare dal testo del foglio di protocollo, che parla anche di possibili casi particolari da esaminarsi a parte, l'esclusione agonistica dovrebbe riguardare soltanto le rappresentative nazionali jugoslave e gli atleti impegnati in sport individuali. Non dovrebbero avere problemi, invece, coloro che praticano discipline di squadra. È il caso di Danilovic e Djordjevic, giocatori di basket acquistati recentemente a suon di miliardi dalla Knorr Bologna e dalla Philips Milano. Dovrebbe essere il caso di Mihajlovic, il calciatore serbo della Stella Rossa comprato martedì dalla Roma. Qui, però, il condizionale non è casuale. Rimane infatti indefinita la questione del pagamento: l'embargo deciso dall'Onu è volto ad impedire i trasferimenti di denaro verso la Serbia e il Montenegro. Il club giallo-rosso, quindi, potrebbe trovarsi impossibilitato ad onorare il contratto (oltre 10 miliardi) stipulato con la società jugoslava. Infine, il segretario generale Pescante ha aggiunto che sul problema jugoslavo il Coni attende di conoscere le decisioni del Cio previste per il 15 giugno.

Brevissime

Ancona-Juventus. L'amichevole per festeggiare la serie A raggiunta dai marchigiani è stata vinta dalla formazione bianconera 3 a 2, con rete di Alessio e doppietta di Baggio davanti a 13mila spettatori.

Tennis. Al torneo Atp Queen's di Londra, Nargiso ha battuto 4/6 6/3 6/4 il «ceko» Stankovic. Sorprendenti eliminazioni di Lendl e Becker ad opera di Van Rensburg e di Kuhn.

A Giorgio Bachi l'oro del Reno. Il canoista milanese, 45 anni, ha percorso in canoa il fiume Reno dalla sorgente svizzera di Chur all'estuario olandese di Willemstad: 1149 km in 8gg14h55', 2 giorni meno del record precedente.

Mondiali «con la mosca». 126 pescatori di 21 nazioni partecipano a Castel di Sangro (AQ) ai Dodicesimi campionati del mondo che si concludono il 15 giugno. Ma Verdi e Wwf contestano, «depauperano la fauna ittica».

Il Catania paga. La squadra di calcio (C1) ha saldato debiti per 100 milioni e evitato il fallimento. Resta grave però l'esposizione debitoria, superiore ai 14 miliardi di lire.

Il Messina sconta. Una giornata di squalifica del campo per gli incidenti al termine di Messina-Casertana (1-1).

Acropoli greca. Il torneo di calcio è stato vinto dalla Grecia che ieri ha battuto l'Italia 75-65. Gli azzurri sono giunti terzi dietro a Lituania e davanti alla Francia.

Rosse italiano. Secondo la Lazio volley l'alzatore nato in Brasile è cittadino italiano a pieno titolo: anche la sorella Heloisa lo è e gioca a pallavolo a Fano da due anni.

Maradona in tandem. El Pibe vorrebbe comperare il cartellino di Careca, giocare con lui nel Boca Junior e in una squadra brasiliana alternandosi tra i due club ogni sei mesi.

Roberto Gamucci. Il giornalista toscano è morto a Firenze all'età di 86 anni: ha lavorato alla Nazione, al Mattino e al Corriere dello Sport.

Tennis dopato. Accuse a Sabatini e Sanchez: il parere di Dal Monte
La scienza scettica sulla chimica
«O non serve o è un'illusione»

DANIELE AZZOLINI

«Mai prese sostanze proibite», giura Arantxa Sanchez, numero sei del tennis femminile, intervistata dal quotidiano «El País». E non poteva fare altrimenti, dopo le accuse di doping piovute addosso dalla Germania per bocca di Klaus Hofsaess, responsabile della squadra tedesca di Federation Cup e amico (ma anche micromano) di Steffi Graf.

Ora, sul capo di Hofsaess pendono due querele, e dunque sarà bene che si sbrighi a tirare fuori le prove di ciò che dice se ne ha. Ma il problema è sollevato, e sembra degno della massima considerazione. E non è, anche il tennis, regno di campioni miliardari e di gregari benestanti, sport aduso al doping? Che cosa fa il tennis per scongiurare eventuali pericoli? Può o no, il doping, aiutare i tennisti, sportivi atipici? Queste le domande cui il tennis dovrà, prima o poi (ma sarebbe meglio lo facesse al più presto), rispondere. Noi, intanto, le abbiamo poste al professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di Scienza dello Sport.

Professore, il doping nella terra sportiva dei ricchi, dove guadagna bene anche chi non è al vertice della specialità. È possibile secondo lei?

Non si può escludere. E il doping poco c'entra con la ricchezza che può procurare uno sport. Da questo punto di vista il caso Ben Johnson fa storia. Purtroppo l'uso di sostanze proibite continua ad essere, per molti, una beata illusione. La pozione magica che dà forza e permette di vincere. La

lotta al doping si sta affermando ovunque, eppure il problema è tutt'altro che risolto.

Solo un'illusione, il doping? Non dimentichiamoci che il primo doping della storia fu la pillola di Goering, che davano ai piloti tedeschi durante la guerra, per aumentare, dicevano, il coraggio. Sì, il punto è sempre quello: spesso il doping è un'iniezione di illusioni. E' ovvio, però, che l'uso di sostanze chimiche può sviluppare la muscolatura di un atleta, oppure calmarlo. Non può far vincere una partita, però.

Torniamo al tennis. Esiste un doping possibile e funzionale ad uno sport così fisicamente complesso? Dove serve la potenza, ma anche l'agilità? Vi sono più tipi di doping, ma il punto è che aumentando la vigilanza da parte delle istituzioni

ni sportive il doping è diventato più raffinato. Si è evoluto ed è dunque più difficile da combattere. C'è un doping che può servire durante la preparazione, ed uno che può essere utilizzato per ottenere risultati rapidi, immediati. E ci sono più tipi di doping, capaci di potenziare i muscoli, ma anche di tranquillizzare l'atleta, o di renderlo più vigile.

Che cosa deve fare, a questo punto, il tennis?

Impegnarsi nello smascherarlo, che altro? Non mi sembra che il tennis, finora, abbia fatto una bandiera dell'antidoping. Chissà se queste polemiche attiveranno finalmente qualche contromisura.

La soluzione?

Far capire che non serve. Poi, controlli a sorpresa, in tutti i tornei. E in continuazione.



FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.

10.000.000
A ZERO INTERESSI
SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI

OPPURE

10.000.000
AL TASSO DEL 9%
SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 36 MESI

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Furgone, Combinato, Pick-up o nella nuova versione Panorama con 5 posti fronte marcia, il Fiorino chiede poco e dà tanto. Non si risparmia mai e, anzi, vi fa risparmiare. Specialmente ades-

so. Per tutto il mese, infatti, potete scegliere il Fiorino che preferite, trattando dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 36 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%.

IL NUOVO FIORINO PANORAMA 1700 DIESEL È ESENTE DA SUPERBOLLO FINO AL 1994

Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 giugno 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSA**

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



92

Nella partita inaugurale del campionato europeo di calcio la nazionale svedese mette in difficoltà la squadra di Platini. Passati in svantaggio su un gol di Eriksson, i transalpini agguantano il pari con una prodezza del centravanti

Il salvagente Papin

VISTI DALL'ALDO
ALDO
AGROPPI

Con Boban e Savicevic sarebbe stato più bello



Inghilterra e Danimarca si incontrano oggi in una gara dal risultato apparentemente scontato. L'Inghilterra è nettamente favorita. La Danimarca partecipa a questo campionato europeo per grazia ricevuta in quanto è stata ripescata all'ultimo momento dal posto della Jugoslavia, fermata dall'embargo deciso dall'Onu contro questa nazione impegnata in una sanguinosa quanto incredibile guerra civile. Da molti giorni si paventava l'ipotesi che la Jugoslavia distrutta dagli eventi bellici, avrebbe lasciato questo europeo ancora prima di iniziare. La nazionale danese ha così approfittato di fatti che non hanno niente a che vedere con il calcio. Sono dell'avviso che la Danimarca sarà solo una valida comparsa, che niente potrà fare contro le grandi potenze. Peccato, peccato veramente che la Jugoslavia debba perdere un'occasione così importante per dimostrare il valore di una formazione che allinea assi di caratura mondiale. Peccato per me, che non posso ammirare e gustare in anticipo quelle prodezze che qualche mese più tardi questi campioni mostreranno nel nostro campionato. Boban, Savicevic, Pančev, Prosinečki purtroppo non ci terranno compagnia, le loro prestazioni mi avrebbero fortemente incuriosito. E non soltanto me. Certo per la Danimarca il ruolo è ingrato, ma la sua presenza in sostituzione della Jugoslavia appare sacrosanta alla luce di quanto sta accadendo in Bosnia, grazie alla complicità del governo serbo. Una tragedia che ha coinvolto lo sport, quindi anche la nazionale che con pieno merito sul campo aveva legittimato la sua presenza in Svezia. Comunque onore alla Danimarca che ha dato del filo da torcere alla Jugoslavia qualificandosi seconda ad un punto durante la fase di qualificazione per gli europei. Dunque niente Jugoslavia con grande rammarico dal punto di vista tecnico e tristezza per le vicende che sconvolgono questa nazione.

Ed ora passiamo al calcio giocato. Gli inglesi sono alla ricerca del passato. E dal 1966 che non vincono un grande torneo, sono dunque a caccia di una rivincita che direi è alla loro portata. I gol di Lineker possono portarla in alto, così come la classe di Platt o la potenza di Walker. Vincere per gli inglesi è quasi un obbligo, lo impone il blasone. Negli europei precedenti i bianchi d'Inghilterra non hanno mai raccolto grandi consensi. Nell'ultimo, quello tedesco, collezionarono tre sconfitte in altrettante partite. Può essere questa volta l'occasione del grande rilancio sempre che i punti fondamentali di questa squadra non deludano. La Danimarca, intanto, zitta zitta si è fatta trovare pronta nel rimpiazzare gli sfortunati jugoslavi. Lo confermano le dichiarazioni di Brian Laudrup improntate all'ottimismo. Un ripescaggio crea sempre grande entusiasmo e nuovi stimoli, il fatto di non essere favoriti senza dubbio un vantaggio, potrà giocare il fattore sorpresa. Comunque il pronostico è per i bianchi. Ma non datemi troppo credito. Vi pare un caso che da due anni non trovo una panchina?

Le partite

- Oggi Malmoe (20.15 Raldu e Tmc) Danimarca-Inghilterra (gr. A)
12/6 Göteborg (17.15 Raldu e Tmc) Olanda-Svezia (gr. B)
12/6 Norköping (20.15 Raldu e Tmc) CSI-Sardegna (gr. B)
14/6 Malmoe (17.15 Raldu e Tmc) Francia-Inghilterra (gr. A)
14/6 Stoccolma (20.15 Raldu e Tmc) Svezia-Danimarca (gr. A)
15/6 Norköping (17.15 Raldu e Tmc) Svezia-Sardegna (gr. B)
15/6 Göteborg (20.15 Raldu e Tmc) Olanda-CSI (gr. B)
17/6 Stoccolma (20.15 dir. Tmc) Svezia-Inghilterra (gr. A)
17/6 Malmoe (20.15 dir. Raldu e Tmc) Francia-Danimarca (gr. A)
18/6 Norköping (20.15 dir. Tmc) Svezia-CSI (gr. B)
18/6 Göteborg (20.15 dir. Raldu e Tmc) Olanda-Sardegna (gr. B)
21/6 Stoccolma (20.15 Raldu e Tmc) 1° semifinale (1° gir. A-2° gir. B)
22/6 Göteborg (20.15 Raldu e Tmc) 2° semifinale (1° gir. B-2° gir. A)
28/6 Göteborg (20.15 Raldu e Tmc) Finale

SVEZIA-FRANCIA

1-1

SVEZIA: Ravelli 6,5; R. Nilsson 6; Björklund 5,5; Ingesson 6,5; J. Eriksson 6,5; P. Andersson 5,5; L. Limpar 6,5; Thörn 6; K. Andersson 6; (70' Dahlin sv); Schwarz 5,5; Brolin 6. (In panchina: L. Eriksson, M. Nilsson, Erlingmark, Jansson, Rehn, Ljung, Ekström).
FRANCIA: Martini 6,5; Angioma 5,5 (dal 66' Fernandez sv); Amoros 5,5; Boli 5,5; Blanc 6; Cesoni 5,5; Deschamps 6; Sauze 6; Papi 6,5; Cantona 6; Vahira 5,5 (dal 66' Perez 6,5). (In panchina: Rousset, Silvestre, Petit, Cocard, Durand, Divert, Garde).
ARBITRO: Spirin (Csi) 5,5
RETI: 24' Eriksson, 58' Papin.
NOTE: Angoli 5-5. Terreno in buone condizioni. Serata fresca. Ammoniti Angioma, Schwarz. Thörn in tribuna. Presenti numerose personalità dell'Uefa, tra i quali il presidente della Federcalcio Matarrese. Spettatori 30.000.

CARLO FEDERI

STOCOLMA. L'Europeo debutta con un pareggio, molti l'avevano previsto, però Platini ha certo rischiato più del lecito. Per 34 minuti la Svezia è stata in vantaggio di un gol, per 34 minuti il sogno francese è stato in bilico: una sconfitta avrebbe compromesso probabilmente l'accesso alle semifinali, lanciando a sorpresa la squadra di Svensson. È stata una discreta partita, un po' sotto le attese, comunque piacevole: la Francia ha dimostrato di essere molto meno bella ma assai più pratica rispetto ai tempi del Platini calciatore; la Svezia si è battuta assai meglio di due anni fa al Mondiale.

La Francia parte in maniera più disinvolta rispetto agli svedesi, un po' in soggezione contro avversari con cui hanno una tradizione piuttosto negativa: nei primi minuti Papin e Boli hanno discrete occasioni da gol, ma scappano con conclusioni imprecise. Platini ha disposto i suoi con un assetto «all'italiana»: Blanc fa il libero dietro ai difensori, con licenza però di lanciarsi all'attacco («copre» Casani), dove mostra come noto di trovarsi più a suo agio, preciso e mai scappapaloni; al suo fianco Boli in serata poco felice (Andersson lo fa impazzire), ai lati Angioma (più che un terzino, un'ala destra) e il vecchio Amoros, in affanno con Ingesson più gio-

vane di parecchi anni; in mezzo Casani, molto arretrato, Sauze e Deschamps (se la vedono con Them e Limpar) e sulla sinistra Vahira, molto veloce ma presto domato dalla difesa svedese. Davanti, Papin e Cantona, Svensson ha invece disposto la sua «zona» con difesa in linea (da sinistra a destra, Schwarz, Patrick Andersson, Nilsson, Björklund), centrocampista folto con Limpar, Them, Eriksson e Ingesson; attacco affidato a Brolin, che arretra e svara a piacimento, e l'«arrete» Kennet Andersson.

Quando i francesi sembrano farsi preferire, offensivi, veloci e bravi negli scambi stretti, eccellenti nei repentini cambi di gioco, è la Svezia a sorpresa a passare in vantaggio. È il minuto 24: Limpar batte il primo corner, e secondo un preciso schema, Eriksson (approfondendo di un marciaturo errore francese in fase difensiva: nessun centrocampista lo controlla) si inserisce dalle retrovie e di testa segna in maniera perentoria. I «galatti» accusano il colpo vistosamente, ma al primo sussulto arrivano vicini al pareggio con Papin, molto più veloce e guizzante degli atleti ma «bloccati» difensori svedesi: Nilsson lo butta giù in area, poco netto per tutti ma non per Spirin che da bravo fischietto casalingo fa finta di nulla. Si chiude il tempo con due tenta-



Una fase di gioco: Sauze tenta di contrastare lo svedese Schwarz.

tivi svedesi: Martini prima esce tempestivo su Andersson in tutto, poi para una punizione di Schwarz.

Si va alla ripresa, con la sensazione che questa Francia sia davvero pericolosa in fase offensiva, ma fin troppo disinvoltata e fragile nella sua metà campo, dove Casani «filtra» poco facendo rimpiangere il suo

predecessore, il vecchio Fernandez che però è in panchina; dove Angioma è forte atleticamente ma approssimativo pure lui in fase di interdizione (sulla sua fascia Limpar e Schwarz fanno ciò che vogliono) e dove Boli e Amoros per diverse ragioni non sembrano nella migliore serata. Si va alla ripresa anche con la sensazio-

ne che la Svezia sia un po' quella che ci aspettava, rigorosa sotto il profilo tattico, robusta fisicamente ma un po' scarsa di fantasia. (Brolin, un po' dispersivo peraltro, è l'eccezione) e con il neo-napoleone Them efficace, ma non di fenomenale dimensione. Comunque sia, Platini toglie Vahira e inserisce Perez al suo posto. La ripresa fa vedere la faccia opposta del primo tempo: dominio territoriale della Svezia, ma è la Francia ad andare a segno. È proprio il nuovo entrato Perez, con un bellissimo lancio a pescare Papin sul filo del fuorigioco: lesto controllo di palla del futuro milanista e gran diagonale vincente. Pareggio. L'ultimo sussulto è svedese con una combinazione che mette Ingesson in condizione di colpire di testa quasi a colpo sicuro, ma è bravo Martini a deviare. Entrano Dahlin e Fernandez per Andersson e Angioma ma non cambia più nulla, le squadre non vogliono rischiare più, finisce uno a uno. Contenti i due allenatori a fine partita (Platini però reclama un rigore), contento anche Vahira malgrado la sostituzione: c'è una trattativa su di lui da parte della Sampdoria. Infine Papin: volatolo «personaggio della partita» ha vinto il premio di 750 dollari che ha devoluto ai familiari delle vittime dello stadio di Bastia.

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese

Il nuovo acquisto della Sampdoria, il britannico Des Walker



Matarrese difende il ct dalle critiche
«È un capitale del nostro calcio»

«Il Libano intorno a Sacchi»

FEDERICO ROSSI

STOCOLMA. Antonio Matarrese dalla Svezia ha confessato di «non aver mai saputo niente» a proposito del presunto progetto di attentato terroristico contro la nazionale dell'Ex Uss ai Mondiali '90. La rivelazione era apparsa sul giornale moscovita «Tempi nuovi», secondo il quale «nel '90 Mosca apprese che terroristi palestinesi stavano preparando un'azione contro la nazionale sovietica, il Kgb chiese l'aiuto dei Sismi, l'aiuto fu dato e fu evitato il peggio». Il presidente della Fige ha inteso «drammatizzare» («Si dicono tante di quelle cose in questo momento in Russia...») e non ha voluto commentare in altro modo l'episodio.

Esulta la conferenza stampa ufficiale dell'Uefa, Matarrese ha preferito farne un'altra, informale, su Sacchi, Nazionale azzurra, Under 21, calciomercato. «Intorno a Sacchi si è creato il Libano, non capisco a chi convenga questo pesante gioco al massacro. Eppure contro gli Stati Uniti la nazionale ha giocato 25 minuti di bellissimo calcio: non si fosse visto niente, capirei, invece... (ma subito dopo la partita disse invece «L'Italia non potrà sempre giocare in modo modesto» ndr). Mi rendo conto che tutti sono abituati ad avere da Sacchi un ottimo prodotto e, visto che con la Nazionale questo non è avvenuto immediatamente, l'ansia dell'attesa si è trasformata in agitazione. Ma sarebbe sbagliato permettere a questa agitazione di distruggere uno dei pochi capitali che abbiamo e che dovremo difendere». Matarrese difende la scelta del ct, che lui stesso portò avanti a spada tratta nell'ultima fase della gestione-Vicini, dicendo fra l'altro nello scorso ottobre «se fallisce Sacchi, fallisce anch'io». «Se Sacchi non dovesse qualificarsi per i Mondiali '94, sarei il primo ad intervenire, non sono il tipo che tira a campare dice con l'aria di chi non crede a questa eventualità «ma ho dialogato con vari giocatori azzurri e tutti mi hanno parlato del commissario tecnico in modo entusiasta, non ho visto segnali di smarrimento. Sono certo che in questa vicenda si stancheranno prima i giornalisti che il nostro ct».

Da Sacchi al tecnico dell'Under 21, Cesare Maldini, con cui i rapporti non erano idilliaci prima della vittoria del campionato europeo «espositi». «Se fosse sicuro che ha detto quanto ho letto sui giornali, Maldini non starebbe più in federazione». Ma le Olimpiadi incombono, la vittoria dell'Europeo è fresca, e Matarrese ha deciso di non credere «a quelle cose». Intanto l'altra sera al ballo organizzato dall'Uefa per l'inaugurazione di «Euro '92», il presidente federale è stato sommerso di complimenti per il successo dell'Under, e non lo dicevano soltanto per consolarsi del fatto che l'Italia non partecipa a questi Europei. Tutti mi hanno applaudito e ci invidiano questi ragazzi: peccato che ancora una volta le polemiche italiane abbiano sciupato una bella pagina del nostro calcio. All'Under ho fatto da padre e da fratello, eppure sono venuti fuori atteggiamenti da camerieri, come quella che volevo portarmi la Coppa appena vinta negli Usa». Per quanto riguarda gli allenatori delle squadre azzurre, Matarrese espone l'ennesima versione del suo pensiero: «Non mi interessa la disputa fra gioco a zona e gioco all'italiana, Maldini deve giocare per vincere», dieci giorni fa a New Haven disse invece che Maldini si sarebbe dovuto adeguare prima o poi al credo sacchiano. Altro argomento: Carlo Ancelotti, il futuro vice-Sacchi alla ripresa dei lavori a settembre, il quale avrebbe chiesto un alto ingaggio (oltre 400 milioni), superiore a quello di Cesare Maldini, attuale contrattista Ancelotti prima di partire per gli Usa, gli ho fatto presente gli stipendi di Carnaghi e Rocca, cifre alle quali dovrà restare sotto visto che non ha ancora il patentino». Ultimo argomento: il calciomercato, con la Lazio protagonista. «Berlusconi ha fatto scuola, il nostro calcio si sta livellando verso l'alto. L'importante è non esagerare, oltre un certo limite l'investimento è improduttivo. Il quarto e il quinto straniero? I nostri presidenti sono masochisti, hanno bisogno di soffrire prima di capire ciò che è meglio». Matarrese non ha potuto difendere la richiesta del presidente d'oriente Mantovani che in una lettera inviata all'Uefa chiedeva per la Samp uno dei posti lasciati liberi in Coppa dall'esclusione delle squadre jugoslave. «In base al regolamento i posti sono stati assegnati a Romania e Austria».

Stasera in campo la Danimarca ripescata per l'embargo alla Jugoslavia
L'ambiziosa Inghilterra in campo
Brian Laudrup promette sorprese

MAI MOE. Più curiosità che pronostici sull'esordio della ripescata Danimarca con Inghilterra, favorita d'obbligo. La nazionale di Graham Taylor rischia anzi di prendere sottogamba i supplementi della Jugoslavia, tolta dal tabellone dell'embargo internazionale. La Danimarca infatti potrebbe diventare una trappola per una squadra priva anche di alcuni dei suoi giocatori migliori. John Barnes, Gary Stevens e Mark Wright, non ci sono ma il morale della nazionale inglese, sempre sicura di sé e del suo gioco atletico, resta alto. Una presunzione che potrebbe essere fatale ma di cui è pienamente consapevole il Ct inglese Graham Taylor, che in-

vita alla prudenza e al rispetto del meno blasonato avversario. Il successore di Bobby Robson non si stanca di ripetere ai suoi di non lasciarsi prendere dall'euforia, anche se gli ultimi risultati conseguiti dal 1991 sono lusinghieri: 21 partite disputate con 13 vittorie, 7 pareggi e un solo incontro perso a Wembley contro la Germania.

E per raggiungere il suo scopo principale, quello di convincere i suoi che la presunzione può giocare brutti scherzi, Taylor non disdegna di ricorrere ad esempi del passato, quando l'ottimismo e la sufficienza furono foriere di cocenti sconfitte e delusioni. «Dobbiamo fare a meno di tre giocatori che, se anche sostituiti da ele-

menti validissimi come Curle, Sinton e Adams, in ogni caso si faranno rimpiangere», dice Taylor, che poi ricorda: «negli europei del 1988 in Germania ci presentammo con la sicurezza e la poca umiltà che vogliamo fra di noi. Fu il più grande fiasco della nostra storia: tre sconfitte in tre incontri. Il passato dovrebbe insegnarci qualcosa». La Danimarca del tecnico Moeller-Nielsen non ha molto da perdere e si sente oltremodo tranquillo. Brian Laudrup, ispiratore della squadra, ammette: «Abbiamo voglia di giocare, ed è un bene che non ci diano per favoriti e ci sottovalutino. Così possiamo puntare anche sull'effetto sorpresa».

DANIMARCA:
1 Schmeichel, 2 Sivebaek, 4 Olsen, 18 Villfort, 3 K. Nielsen, 6 Christoffe, 7 Jensen, 13 Larsen, 9 Povlsen, 11 Laudrup, 15 Christensen, 16 Krogh, 5 Andersen, 8 Moelby, 10 Elstrup, 12 Pichnik, 14 Frank, 17 Christensen, 19 Nielsen, 20 Bruun).
INGHILTERRA:
1 Woods, 12 Palmer, 3 Pearce, 4 Keown, 5 Walker, 2 Curle, 7 Platt, 15 Webb, 10 Lineker, 8 Steven, 16 Merson, 13 Martyn, 6 Wright, 9 Clough, 11 Sinton, 14 Dorigo, 17 Smith, 18 Daley, 19 Batty, 20 Shearer).
ARBITRO:
John Blankenstein (Olanda)

Winter, una voce diversa nel coro dello sdegno

Al campionato europeo di Svezia la squadra azzurra non c'è, ma il calcio italiano, alla sua maniera, è ugualmente riuscito a comparire nelle cronache di questi giorni. La vicenda laida e truce delle scritte apparse a Roma contro il calciatore olandese Aaron Winter, dalla pelle scura, non è di quelle che possano essere liquidate col ricorso alla panchina di cui nel giornalismo italiano si fa più largo uso: l'esecuzione. E invece un'occasione per riflettere senza edulcoramenti — e senza il ricorrente stratagemma consolatorio secondo cui le turpitudini del tipo calcistico sarebbero sempre opera di esigue minoranze — sul rapporto fra sport, società e mezzi di comunicazione di massa.

Secondo la versione più accreditata, sarebbero stati alcuni tifosi della Lazio — cioè proprio della squadra che ha ingaggiato Winter — a scrivere sui muri le frasi di ripulsa contro l'atleta, mescolate alla simbologia nazista. Ma sono almeno vent'anni che il tifo calcistico — mediante scritte sui muri, sfrecciamenti negli stadi, invettive corali orchestrate dagli spalti — è diventato il pretesto per l'istigazione sistematica al razzismo e alla violenza, all'odio gratuito. E nessuno mai se ne preoccupa, se non quando un fatto di cronaca nera, per esempio un'aggressione mortale alla partita, dà la stura in televisione a quei dibattiti stolidi, con piagnisteo e sdegno, sulla violenza degli stadi. Nei quali immancabilmente l'organizzazione delle parti sportive è che c'è violenza nel calcio perché c'è nella società. Così tutto è a posto.

Questa è forse la prima volta che del fenomeno si parla senza che sia stato versato sangue. E perché se ne parla? Perché da una radio privata un personaggio divenuto popolarissimo fra i giovani come dispensatore di musica — e grazie a quella popolarità entrato in Parlamento — ha ricevuto la

Non basta l'unanime esecrazione della stampa per commentare la sciagurata vicenda delle scritte apparse a Roma contro il calciatore olandese Aaron Winter. Bisogna anche cercare una via politica attraverso cui evitare che il calcio diventi veicolo d'odio. Ci ha provato attraverso la radio, suo strumento di lavoro, Gianni Elsner, parlamentare «dissidente» della Lista Pannella.

SERGIO TURONE

telefonata di un ragazzo che ha rivendicato il merito di quelle scritte contro il calciatore nero: «Sì, siamo stati noi, gli "irriducibili", quel negro non lo vogliamo, finché resta a Roma non avrà pace».

Senza quella telefonata intrisa di perfida imbecillità — e soprattutto se l'intrattenimento musicale non ne avesse informato i suoi ascoltatori — quelle truculente scritte razziste sarebbero invecchiate anonime come le altre mille che il fanatismo del tifo (ma è tifo?) ha

Gianni Elsner è insomma un deputato che rappresenta la società civile e rimane estraneo al professionismo politico. Nella passata legislatura ci fu alla Camera un altro personaggio di stampo simile, Gerry Scotti, messo in lista dal Psi. Ma non ha lasciato traccia nella storia parlamentare italiana, e chi lo ha visto in tv lo conosce come un simpatico zuzzurellone. Questo Elsner deve essere di pasta diversa. È ben vero che la sua denuncia sulla paternità delle scritte razziste la poteva fare con altrettanta efficacia anche senza essere deputato, ma non sarebbe riuscito a sollevare altrettanto scalpore. Insomma, l'intrattenimento musicale ha forse le carte per essere alla Camera uno dei rari rappresentanti estranei al ceto politico, ma capaci di fare politica alla loro maniera. Il fatto che, eletto nella lista di Pannella, si sia già dimostrato infossente alla schiacciante personalità del celebre leader, conferma un

vivace spirito d'autonomia. Se ora Elsner traccie spunto dal caso delle scritte razziste, che lo ha visto protagonista, per tenere vivo in Parlamento il problema delle violenze, verbali e no, in cui tanto spesso degenera il tifo calcistico, potrebbe trovare un terreno su cui agire sul piano politico attraverso le coordinate del suo mestiere.

Viviamo in un paese dove, ogni volta che un efferato delitto di mafia suscita rabbia, il governo risponde con la strategia delle retate. Siamo anche un paese in cui turbe di giovani esaltati — capaci forse di capire soltanto la misteriosa razionalità della musica che amano — utilizzano i miti sportivi della domenica per restituire alla società in cui vivono, mediante scritte sanguinarie, l'odio che hanno assimilato. Se esiste una via politica attraverso cui evitare che il calcio diventi veicolo d'iracundo furore crescente, provi lei, onorevole Elsner, a cercarla mediante le seduzioni della sua musica.

La Danone sarà il nuovo sponsor del club bianconero

Per la Juve, uno yogurth dal gusto miliardario

Da una parte escono, dall'altra rientrono: la politica della Juve sembra essere quella giusta. Così, dopo aver acquistato Viali per una spesa globale di 35 miliardi, ingaggio compreso del giocatore, ha trovato la maniera di recuperare i soldi spesi. Arrivano dal nuovo sponsor, la Danone, presentato ieri alla stampa, che pagherà 20 miliardi per tre anni di sponsorizzazione. Un bel colpo, che non si ferma qui, visto che fra le due parti sono pronte nuove iniziative, tra le quali la partita del centenario della Juve. Passiamo a Roma e al suo ultimo colpo, il centrocampista di origine serba Sinisa Mihajlovic, 23 anni. Mascetti, direttore sportivo giallorosso ha dovuto promettere ai dirigenti belgradesi qua-

si 10 miliardi di lire per convincerli. Una cifra stratosferica alla quale bisognerà aggiungere 3 miliardi e duecento milioni che il giocatore percepirà in quattro stagioni. La Roma ha risolto anche la questione Voeller. Ieri è stata confermata la cessione all'Olympique Marsiglia. L'attaccante tedesco, attualmente in nazionale, non è entusiasta di lasciare l'Italia. Ma alla fine saranno i soldi a dargli soddisfazione. Il nuovo allenatore della Sampdoria Eriksson ha fatto capire che i problemi della squadra, sulla zona sinistra, potrebbero esser risolti con l'ingaggio del nazionale francese Vahira, che milita nell'Auxerre. Raduciovici finirà a Foggia alla corte di Zeman che smentisce le voci che lo vorrebbero sulla panchina del

Real. A proposito di Real: la trattativa con Klinsmann si è raffreddata, se non proprio azzerata. Schillaci non sembra disposto ad andare a Cagliari. L'unica squadra di suo gradimento al momento attuale è il Lazio. Ma non ha fatto il tifo con Carnevale (contratto triennale da settecento milioni a stagione). Probabile un braccio di ferro con la Juve e, alla fine, qualche «sparta» miliardaria prima del «divorzio». Molto più tranquillo la trattativa di Brehme col Siviglia. La Fiorentina deve piazzare Mazinho. Il Cagliari oppure ad Ancona. Borgonovo andrà a Pescara. Si srena per il momento l'ipotesi di trasferimento di Policano all'Inter per le elevate richieste di Borsano: otto miliardi.